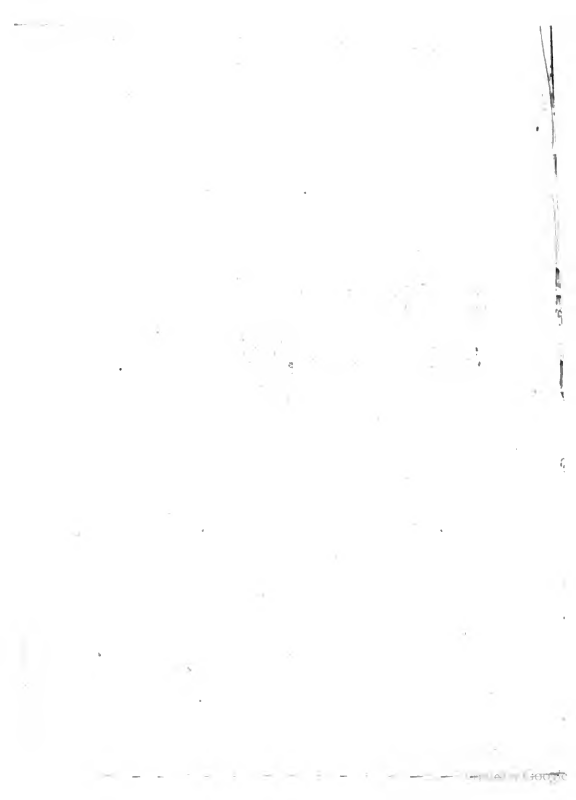


P E R S I A
O V V E R O
SECONDO VIAGGIO
D' O R I E N T E.







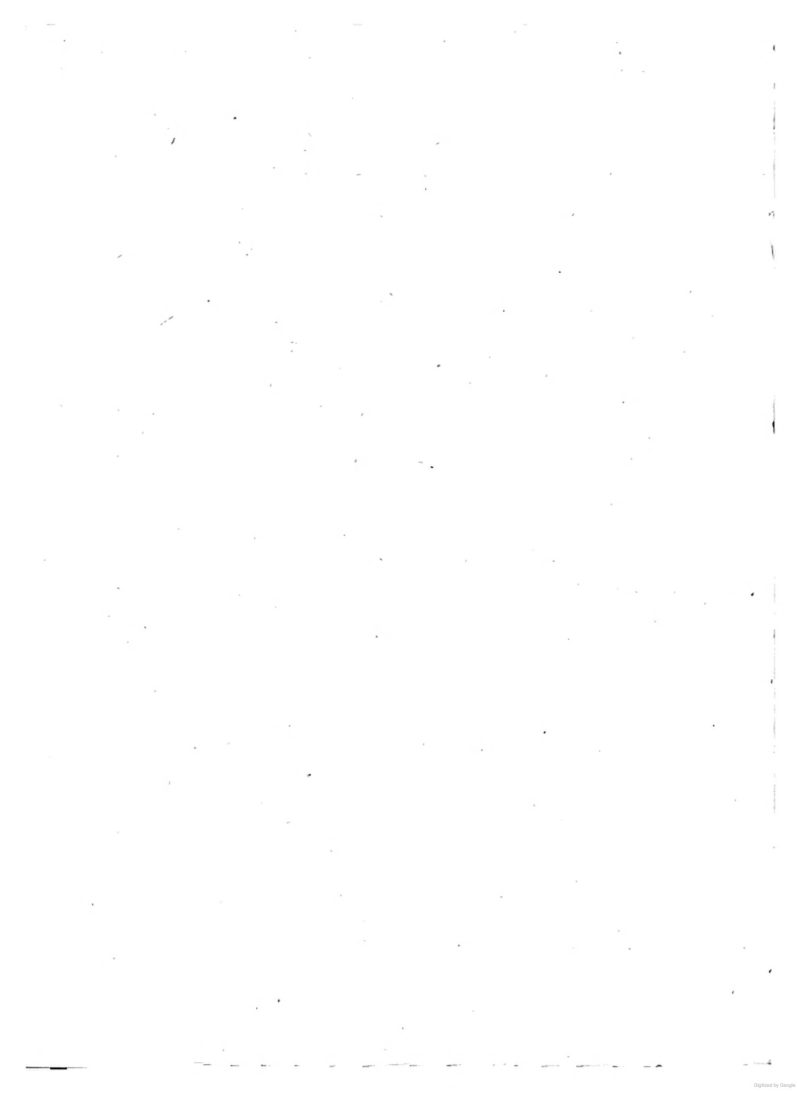
P E R S I A
O V V E R O
SECONDO VIAGGIO
DI F. LEANDRO DI SANTA CECILIA
CARMELITANO SCALZO
DELL' ORIENTE.
SCRITTO DAL MEDESIMO,
E DEDICATO A SUA ALTEZZA
SERENISSIMA
IL PRINCIPE
CARLO ARCIDUCA
D' AUSTRIA.



I N R O M A , M D C C L V I I .
NELLA STAMPERIA DI ANGELO ROTILI
NEL PALAZZO DE MASSIMI.



CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Altezza Serenissima.



E noto non fosse al
Mondo quanto Voi Coraggiosissimo
Principe in codesta vostra tenera età
fiate

fiate inclinato a trattar l'armi , e se
l'indole vostra generosa non ispirasse
in ogn'uno, ch'attentamente l'osserva,
idee grandi del vostro spirito, temerei
certamente, che taluno non si stupisse,
nel vedermi offerire a Voi il secondo
Libro de miei Viaggi, ne quali la Per-
sia tutta, e gran parte delle sanguinose
battaglie, e de tragici avvenimenti, de-
scrivo, che ivi nel tempo della mia di-
mora sono accaduti. Ma siccome non
v'è alcuno fra di coloro, i quali si glo-
riano di aver avuta la sorte di veder-
vi, e di trattarvi, che non abbia di
Voi formata quella idea medesima, ch'
io ne concepj, allora quando ebbi l'o-
nore di esservi presente, non ho punto
dubitato, di comparirvi novellamente
davanti, e di supplicarvi ad accettar di
buon grado l'adempimento, che per me
si è potuto dare à vostri veneratissimi
Cenni, e di riceverli in grado di sup-
plemento a quella involontaria mancan-
za, di cui mi fece comparir reo la ne-
cessitosa partenza, che far dovetti da co-
de.

deſta Capitale, e che mi tolſe il vantag-
gio di più volte tornare alla Voſtra
Preſenza, come vi eravate degnato di
comandarmi . A dir vero pero, quello
che più mi ha animato a darvi le noti-
zie, che vi preſento, e ſtato il deſide-
rio voſtro di ſaper la maniera, che ten-
gono i Turchi nel guerreggiare, e le
forze, ed il valore, che veramente an-
no nelle loro Milizie, poſciachè quan-
tunque ſimili coſe non appartenghino
alla mia profeſſione, e troppo lontane
ſieno dal mio Iſtituto, è ſtata però ſin-
golare provvidenza di Dio, ch'io tro-
vato mi ſia in circonſtanze tali, che poſ-
ſa darvene una piena contezza per quel-
lo, che ſotto gli occhj miei ho veduto
accadere, e che da teſtimonj irrefraga-
bili ho udito narrare : ed acciochè non
abbia io ad interrompere il filo de miei
viaggi colle riſieſſioni, che più volte
ho fatto paſſando per varj luoghi, e tra-
tando con parecchj di quei primarj Baſ-
ſà, che Governatori erano di vaſte Pro-
vincie, ed a molta gente d'armi co-
man-

mandavano, separatamente in varj Capi li ho nel fine dell'antecedente Viaggio riportati, affinchè comuni sieno a Voi, ed a vostri degnissimi Germani, giacchè comuni in ciascuno, ed uguali ho scorto le brame di esserne appieno informati.

Che se poi alle cose, che sono io per narrarvi mancherà il vizzo dello stile, e della eleganza, pregi molto stimabili di un' Istoria, per farla degna di esser letta da Personaggi Vostri pari; io vi supplico a non attribuirlo a mia temerità, posciachè non avendo io fra gente barbara avuto campo di attendere alla coltura della lingua, e molto meno alla esquisitezza della Eloquenza, confesso ingenuamente, che sproveduto affatto di somiglianti ornamenti, mi sono posto a distenderle, sperando di farmi merito ad un benigno cortese compatimento, colla prontezza dell'ubbidirvi, colla verità de' racconti, e colla qualità de' fatti de' quali pieno è questo Libro, contenendo
gli

gli avvenimenti più rimarchevoli , che accaduti sieno dal principio di questo secolo in tutto il vasto Regno della Persia , ed a ragione dir potrei in tutto l'Oriente . Le sole azioni del famoso Koli-Kan dar possono una piena materia di serie riflessioni , non meno a Regnanti , che a Duci Supremi degli Eserciti ; riguardandole però al loro vero lume , cosicchè il valore dalla temerità si distingua , la frode dallo stratagemma , la soverchieria dalla ragione militare , la circospezione dal vizio , e ciò che di lode è degno da ciò che degno è di vituperio ; giacche nella vita di quest' Uomo tuttociò è sì fattamente confuso , che mal conoscer si puote il suo carattere .

Le battaglie date ; e sostenute da Topal Osman Capitan Generale del Gran Sultano ; la ribellione al suddetto , e segreta intelligenza con Koli-Kan di Acmet-Basà di Babilonia , le sedizioni , e l'ammutinamento delle sue milizie , le scambievoli straggi di esse ,
* * *
le

le desolazioni delle principali Città di Persia , e lo stato infelice di quel vasto Regno , ora diviso in tanti partiti , benchè sproveduto di gente atta a sostenerli , sono tutte circostanze , che accompagnano la di lui vita , e sono seguele della di lui infelicissima morte ; E tutte insieme sono concorse mirabilmente , e tutta via concorrono a dilatare la strada , a chi desideroso di vera gloria , cerca l'opportunità di esercitar giustamente il suo valore .

Io non dubito punto , Principe Magnanimo , che in Voi tutte quelle condizioni non si trovino , ch'a questa grand'impresa sono necessarie , e penso , che non sia d'uopo usar forti stimoli , per invitarvici . La intrepidezza del vostro spirito , la condizione de vostri natali , la educazione , gli esercizi , il genio , il tempo , la inclinazione particolare , ch'io in Voi ho ammirato , sono tutte disposizioni efficacissime per tirarvi alla conquista d'un Regno avvezzo d'esser governato da
Mo-

Monarchi , non meno generosi , che prudenti , quali furono un Ciro , un Alessandro , paragonando la Vostra all' età loro , io trovo dal canto Vostro qualche vantaggio , che essi non ebbero , posciachè gl' Elogj , che ci anno di loro lasciati gl' Istoric , non già quali essi furono , ma bensì quali esser dovevano , ci furon descritti ; così a Voi servir possono di modello , per superarli nelle azzioni , e di stimolo , per vincerli nella gloria ; Quelli militarono per una mercede terrena , e caduca , Voi militarete per una corona celeste , ed eterna ; Iddio colmi sempre più la Vostra bell' anima di sua santa Grazia , e con efficaci ajuti , sempremai la disponga ad opere di sua maggior gloria , come io incessantemente non lascio di supplicarlo , pregando Voi , o Gran Principe , a ricevere questo volume , ch' io vi presento in attestato di quell' ossequio , con cui profondamente a Voi m' inchino , con poponimento costante di seguire instancabilmente i

voſtri paſſi , non ſolamente in condi-
zione di umile Cappellano, come Voi
con incredibil grazia vi degnate appel-
larmi , ma in qualità di vero ſervo ,
indegno beſſi , ma non meno d'altrui
per la gloria voſtra paſſionato.

Di Voſtra Altezza Sereniſſima
Roma 15. Agoſto 1752.

Umiliſſ., Divotiſſ., ed Obli-gatiſſimo Ser-vo
Fra Leandro di S. Cecilia Carmelitano Scalzo .

FR.

J. ✠ M.

FR. RAYNALDUS MARIA A S. JOSEPH

*Præpositus Generalis Carmelitarum Discalceatorum
Congregationis S. Eliæ Ordinis Bmæ Virginis
Maria de Monte Carmelo, ac ejusdem
Sancti Montis Prior.*

TEnore præsentium facultatem impertimur, quantum ad nos attinet, Reverendo Patri Fratri Leandro a S. Cecilia Sacerdoti Professo Provincie nostræ Romanæ, ut possit Typis edere Librum cui titulus *Perfa*, ovvero *Viaggi di F. Leandro di S. Cecilia &c.* ab ipso compositum, & a duobus nostris Theologis recognitum; In quorum fidem præsentem dedimus manu propria subscriptas, ac sigillo nostro munitas.

Romæ in Conventu nostro SS. Theresiæ, & Joannis a Cruce, die nona Decembris 1752.



*Fr. Raynaldus Maria a S. Joseph
Præpositus Generalis.*

*Fr. Pius a S. Dominico
Secretarius.*

IO Fra Giuseppe di S. Remo Minore Osservante nel Collegio di S. Bartolomeo all'Isola, Lettore di lingua Araba, es Missionario di Palestina ho veduto, ed attentamente ho letto i libri dei Viaggi del P. M. R. Leandro di S. Cecilia Carmelitano Scalzo dedicati all'Altezza Serenissima del Principe Reale d'Austria, con l'osservazioni fatte ne suoi Viaggi nella Palestina, nella Persia, e nella Mesopotamia, quali giudico degni d'essere dati alle stampe, non essendovi niente contro la Fede, ne contro buoni costumi, o Principi. In fede di che mi sottoscrivo di proprio pugno.

Questo dì 14. Luglio 1753.

*Fr. Giuseppe di S. Remo es Missionario,
e Lettore di Lingua Araba.*

Noi

N Oi infraſcritti ſpezialmente Deputati avendo a tenore delle Leggi d' Arcadia riveduta un' Opera del P. Leandro di S. Cecilia Carmelitano Scalzo, fra gl' Arcadi Carmiſto Seleuciano, intitolata *Perſia*, ovvero *Viaggi* &c. giudichiamo, che l' Autore poſſa valerſi nell' impreſſione di eſſo del nome paſtorale, e dell' inſegna del noſtro Comune.

Ner alco Caſtrimeniano. P. A. Deputato.
Aca mente Pallanzio P. A. Deputato.
Dalimone Andriaco P. A. Deputato.

Atteſa la ſudetta relazione in vigore delle facoltà communicate alla noſtra Adunanza del R^{mo} P. Maeſtro del S. Palazzo Apoſtolico, ſi concede licenza al ſudetto Carmiſto Seleuciano di valerſi nell' impreſſione della mentovata Opera del nome, e dell' inſegna ſudetti. Dato in Collegio d' Arcadia &c. Alla Neomenia di Ecatombeone l' anno 1. dell' Olimpiade DCXXXIII. Dalla riſtaurazione d' Arcadia Olim: XIII. an. III. Giorno lieto per general chiamata.

*Mireo Roſeatico Cuſtode Generale
d' Arcadia.*

Loco  del Sigillo Cuſtodiale.

Agemone Battilieno Sotto-Cuſtode.

I M P R I M A T U R

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici
Magistro.

*F. M. De Rubeis Patriarch. Constantinop.
Vice/g.*



I M P R I M A T U R

F. Vincentius Elena Sacri Palatii Apostolici Magistri So-
cius Ordinis Prædicatorum.

AL.

I N D I C E

De Paragrafi del fecondo Viaggio di Fra Leandro di Santa Cecilia Carmelitano Scalzo .

- §. I. **P**artenza da Roma , e viaggio fino ad Alessandretta, o fia Scanderona ; Descrizione di Effa, e di Antiocchia . Arrivo in Aleppo . Funerali d' un Principale Molà chiamato Amara-Affendi . Sventure sofferte nel viaggio di Diarbechir . Uccifione d' un Kapigi-Bafsà . Prigionia del Viaggiatore , in compagnia del Padre Coftantino Capuccino , e loro liberazione . Incontro de Curdini , ed arrivo in Diarbechir .
- §. II. Partenza da Diarbechir fopra un imbarcazione , chiamata Kilek , e descrizione di effa . Pericoli incontrati fu le vicinanze di Gefira . Arrivo in Ninive , partenza per Babilonia ; descrizione dell' antiche fue mura . Babilonia nuova detta Bagdat .
- §. III. Incomodi sofferti nel viaggio da Bagdat nell' andare ad Amadan , o fia l' antica Sufa d' Affuero . Paffaggio del primo Caucafo . Arrivo in Caramanfcia prima Città della Perfia . Descrizione del Dagh-Boftan con la fua figura ; Arrivo in Zaga , e descrizione del fuo diruto Caffello .
- §. IV. Descrizione della Città d' Amadan effendone Governatore Luft Ali Fratello Cugino del fumofo Koli-Kan . Racconto della diftruzione di quella Città , ed avvenimenti di quell' affedio . Schiavitù del Padre Giuseppe di S. Teresa Carmelitano Scalzo , e fua liberazione . Pefte , che dopo la guerra finife di rovinare la Città fudetta . Acmet Bafsà r'incamina coll'armata Turca verfo Hifpaan e vien disfatto . Descrizione d' una
- ***
- Mo-

Mofchea fabricata da Scià Afraf nel Campo della battaglia ; sua sventura in Confara .

- §. V. *Origine delle rivoluzioni di Persia . Vita , ed affu-
zie di Mir-Veis . Operazioni di Scià-Offein nell'anno
1700. , nel fine del quale dà principio alla fabrica Re-
gia di Feradab . L'anno 1702. , 1703. 1704. Il co-
mando del Regno viene amministrato dagli Eunuchi .
Nel fine di questo ultimo anno il Principe Giorgio Kan
soggiogato; vien fatto Governatore di Kandaar . Imprig-
giamento di Mir-Veis , e sua spedizione in Hispaan .
L' anno cinque del secolo , Scia-Offein con 60. mila
persone di suo seguito va alla peregrinazione di Me-
zat . Mir-Veis giunto in Hispaan , con le sue finzioni
guadagnassi la buona grazia del Rè , e de' Mini-
stri . Viaggio della Mecca di Mir-Veis . Consulto fut-
to ai Legislatori dell'Alcorano , Fetua e sentenza di
questi data in scritto a Mir-Veis .*
- §. VI. *Dubbj di Mir-Veis proposti a Dottori di Medina ,
Ritorno dalla Mecca in Hispaan di Mir-Veis ; sue fin-
zioni per guadagnarsi sempre più la stima del Scià , e
della Corte ; l'anno 1708. ritorna in Kandaar sua pa-
tria . Ambasciador Armeno spedito dal Zar di Mosco-
via , che giunto in Persia dichiarassi vero successore del
Regno d' Armenia . Confusione per questo Ambasciado-
re nel Regno di Persia .*
- §. VII. *Mir-Veis ritornato in Kandaar solleva li suoi
Nazionali . Uccisione di Giorgio-Kan , e di tutti li
Giorgiani . Diserizione della detta Sollevazione . Mir-
Veis eletto Sovrano di Kandaar . Inganna , e delude il
Sofì con finte promesse . Prima spedizione del Principe
Kostru-Kan Nipote del trucidato . Eunuchi del Con-
figlio , che tradiscono il Rè . Vittoria di Mir-Veis ripor-
tata di tutta l'Armata Persiana . Spedizione d'altra
Armata nel 1715. che non ha miglior fine . Morte di
Mir-Veis ; e suoi Consigli prima di morire . Elezione
al*

al Principato di Mir-Affelan . Magmud figlio del morto Mir-Veis , tronca il Capo al Zio , e si fa riconoscere dal Popolo per Principe assoluto di Kandaar . Spedizione di una nuova Armata per sottomettere li Ribelli , e suo traggico fine ; Magmud a forza d'armi sottomette li Aguani Hazzari , e le Province vicine o Kandaar . Si dà il Commando di un'altra Armata a Luft-Ali-Kan , che discaccia Magmud da Kerman . Tradimento del Medico , e del Molà del Rè , che ingiustamente fanno covar gl'ochj al Primo Ministro , ed imprigionar il Generalissimo dell' Armata . Accuse contro il Ministro . Confutazione delle medesime . Il Rè Offein conosce li falsi Calunniatori , e non li punisce . Castigo dato a medesimi dall'intruso Rè Magmud .

§. VIII. *Il Prencipe Vektanga Giorgiano , obbliga li ribelli a domandar condizioni di pace . Il Rè Offein comanda al Vektanga di deponere l'armi . Descrizione di un Fenomeno , vedutosi in Hispaan , nell'anno 1721 . Magmud deposto il timore viene a far l'Assedio di Hispaan . Battaglia presentata a Magmud da Persiani in Giulnabat . Tradimento del Generalissimo . Maamet-Wali vedendosi abbandonato si contenta di dare il sacco al Equipaggio degli Aguani . Risoluzione di Magmud di ritornarsene in Kandaar . Lettera del Rè Offein , che fa mutar di consiglio a Magmud , sue pretenzioni con il Rè . Li Aguani s'impadroniscono di Giulfa , e del Castello di Farrabat .*

§. IX. *Gl' Armeni di Giulfa vengono per ordine del Rè disarmati . Condizioni gravose date dagli Aguani agli Armeni per liberarsi dal sacco . Gl' Eunuchi Confighieri del Rè incolpano gli Armeni della resa di Giulfa . Assalto dato dagli Aguani al Ponte Abuzabat . L' Eunuco Acmet Agà diffende , e batte valorosamente gl' Aguani . L' Eunuco vien tradito dal Generale Maamet Vali . Magmud fa istanze di pace per timore dei Ben-Hispaanisti .*

renti Province disfatti dagli Aguani . All-Mardan-Kan , vien tradito da suo Fratello . Disfatta dell'Armata di All-Merdan . Infedeltà degli Aguani , punizione della loro infedeltà .

§. X. *Gli Aguani si ritirano , in Ferradab . Il Principe Veſtanga ricuſa il baſton del commando . Magnud incorraggito ripiglia l'Affedio , lo proſegue temerariamente . Fuga da Hiſpaan del Principe Tommaſo . Penurie di viveri nella Città , e Sollevazione de Cittadini . Stratagemmi del Generaliſſimo . Avvertimenti dati al Rè Ofſein dal ſuo fedel Eunuco Acmet Agà prima di darſi la morte . La Capitale vien oppreſſa dalla fame , e ſi mangiano per fino le carni umane . Nel Palazzo Reale muojono più centinaja di perſone di fame . Un millione e cento mila furono i Cittadini morti di fame . Il Rè Ofſeino tratta con Magnud della ſua depoſizione . A 23. di Ottobre in Ferradab il Rè ſi ſpoglia della Corona Reale . Magnud ne ha l'investitura ; ſuo ingreſſo trionfale in Hiſpaan , prigionia del depoſto Rè Ofſein .*

§. XI. *Magnud riceve al giuramento di fedeltà li Grandi del Regno . Sultan Magnud puniſce l'indomani del ſuo innalzamento al Trono tutti li traditori di Ofſein . Prudenza di Magnud ; ſpedizione fatta del ſuo Generale Aman Wlà , in Kaſbin per imprigionare il Principe Tommaſo . Diſſaſta di ſua Armata nella Sollevazione de Kaſbines . Suo ritorno in Hiſpaan , che caggiona la morte a tutti li Grandi del Regno . Caccia crudele data da Magnud , e dalle ſue Guardie a 200. Giovani nobili del Regno . Inumana crudeltà praticata contro de poveri Perſiani . Il nuovo Rè ſpediſce Nazir-Wlà con Soldati per impadronirſi delle Città , e Villaggi circonvicini alla Dominante . Deſcrizione di queſta ſpedizione . Zarbedeſt-Kan con 16. mila Aguani l'impadroniſce di Giez , e di Ben-Hiſpaan . Nazir-Wlà va ad aſſediare Sciras , ſua morte ſotto le mura di*

di quella Città , e suo interramento all' Indiana . Zerbedest Kan gli succede al Commando , e s'impadronisce a forza di Sciras . Giustizia strana usata ad un Cittadino di Sciras .

§. XII. Scia Magmud va all' Assedio di Kulpechient. Disfissa l'Armata del Principe Tommaso ; piglia di Assalto la Città , ed a patti il suo forte Castello . Molte altre Città si rendono al Vincitore . Suo ritorno in Hispaan , e feste fatte in quella Dominante per il ritorno di Magmud . Parte da Hispaan con il suo Esercito , per andar a soggiogare la Provincia del Kid-Killan , e sua rotta . Formato un nuovo Esercito parte per l'Assedio di Jest , e di Karaman . In questo tempo si scuopre la celebre Giorgiana nell'Armata di Magmud . Nuova rotta data da Jestini all'Armata di Magmud , il quale si ritira per placare Iddio a far penitenza . Uccisione de Principi Reali Figliuoli di Scia-Osseino . La salute di Magmud disperata da Medici di sua Nazione ; ricorre alle preghiere de Vescovi Armeni . L'infelice nuova della rotta del General Saidal datagli dal Principe Tommaso , e la malattia disperata di Magmud obbligano li Grandi ad elegere Asraf per nuovo Scia di Persia .

§. XIII. Asraf non vuol esser sciolto dalle catene , se prima non gli è portata in Carcere la Testa di Magmud . Morte di questo Rè . Innalzamento al Trono di Asraf , e sue finzioni con il Rè Osseino . Castighi de principali suoi Compatriotti per spogliarli de loro Tesori . Stragemmi per tirar nella rete il Principe Ereditario Tommaso , e per assicurarsi il Regno .

§. XIV. RifeSSIONI , sopra le calamità della Persia . Il Principe Tommaso disgiusta li suoi affezionati sudditi , e calamità nelle quali si ritrova questo Principe . Muta il rigore in suppliche , e congrega un Armata , con la quale dà una solenne rotta al Turco , ed agli Aguani .

*Presa di Tauris da i Turchi , e di Amadan . Gl'Agua-
ni battono i Turchi . I Moscoviti s'impadroniscono del
Gheilan .*

§. XV. *Molti Nobili Giorgiant si gettano dal Par-
tito del Principe Tommaso; Lo consigliano di chia-
mare al suo servizio Assen-Koli . Il Principe scrive
a questi; risposta del medesimo . Assen rinforza il suo
Esercito, e va ad unirsi al Principe Tommaso . Loro
partenza per liberare la Capitale dall'ingiusto Usurpa-
tore . Astraf incatena gli Ambasciatori Europei . Fà
uccidere Scià Oslein, ed esce di Città per trovarsi alla
battaglia; sua rotta, e total distruzione.*

§. XVI. *Ingresso in Città di Hispaan del Principe Tomma-
so . Muta il nome ad Assen-Koli . Questi perseguita gli
Aguani, e s'impadronisce di Sciras . Partenza da Hi-
spaan del Rè Tommaso con il suo Esercito . per scacciar-
ne i Turchi dalla parte d' Erivan; rotta dell' Armata
del Rè, suo ritorno alla Capitale . Rinueva la Guerra
contro de Turchi . Vittoria riportata da Acmet Basà
sull' armata del Rè, che fa la pace a condizioni disa-
vantaggiose . Tamas-Kan imprigiona il Rè, e dichiara
Rè il suo Figliuolo . Partenza di Tamas-Kan per Ama-
dan, dove senza venir a battaglia, obbliga li Turchi
a fuggirsene . Tamas-Kan inseguisce li Turchi, e si por-
ta ad assediare Babilonia . Rivoluzione insorta in Per-
sia . Tamas-Kan leva l'assedio da Bagdat, e si porta a
sopire la sollevazione; e fà avvelenare il Rè Bambino .
Tamas Kulli-Kan ritorna all'assedio di Babilonia, e
vien sconfitto da Topal Osman . Descrizione di detta
battaglia .*

§. XVII. *Tamas Koli-Kan ritiratosi in Susa, unisce una
nuova Armata; ritorna all' Assedio di Bagdat . Strata-
genina per passar l'imbocatura del Tachi; sorpresa di Ba-
bilonia . Nuova battaglia contro i Turchi, e morte del
Generalissimo Topal Osman . Breve racconto di sua Vita.*

§. XVIII.

- §. XVIII. *Spedizione fatta dalla Porta di grossa armata dalla parte di Tauris per liberar dall'Assedio Babilonia . Spedizione d'altro Bafsà con settanta mila Uomini per tagliar la testa ad Acmet Bafsà . Fuga di Questi per lo Deserto . Tamas Koli-Kan leva l'assedio da Babilonia , si porta dalla parte di Tauris , dove distrugge l'armata del Cuperli . Acmet fatto Bafsà di Edessa , e dopo Generalissimo , e Plenipotenziario dell'armi Ottomane . Conclude la pace con Tamas Koli-Kan , ed il Sulsano lo crea Gran Visirre , per averlo nelle mani .*
- §. XIX. *Fatti diversi accaduti all'Autore nel suo soggiorno in Amadan . Luft Ali Kan di Susa spedito da Tamas Koli-Kan suo Cugino per soggiogare il Ribelle Scià Murat . Sconfitta data da questi all'armata di Luft Ali . Tamas Koli-Kan con il suo Esercito si porta sopra il Ribelle , che vien soggiogato , e castigato crudelmente . Tamas Koli-Kan si porta in Hispaan , e si fa incoronare Rè di Persia . Sua entrata ; Incoronazione , e mutazione di Nome in Velin Naamet . Zelo della giustizia , che dimostrò in Hispaan , ed in Amadan . Fatto curioso di una Sorella del morto Scià Offein .*
- §. XX. *Risoluzione di Velin Naamet di portarsi contro Kandaar , ed assedio di quella Città . Viaggio dell'Autore da Susa ad Hispaan . Racconto di alcuni avvenimenti accadutigli in Hispaan .*
- §. XXI. *Visita all'Ambasciadore di Moscovia , e finenze del medesimo ricevute .*
- §. XXII. *Descrizione di Hispaan , del Sciarbach , e del Ponte di Giulia ; Della Moschea de' Sansoni , e de' tre Conventi , e Chiese , che vi anno li Religiosi Europei . Ritorno dell'Autore in Amadan .*
- §. XXIII. *Passaggio fuori di Amadan di Monsieur Other in:*

in compagnia d' un' Ambasciadore Turco . Avania accaduta in Babilonia a nostri Padri . L' Autore parte da Amadan per Babilonia . Suo ritorno in Sufa per la strada del Tachi, e ciò che gli accadde . Ritorno a Bagdat . Cure diverse dalle quali l' Autore piglia credito di Professore in Medicina .

§. XXIV. *Assistenza prestata dall' Autore ad un Diacono Nestoriano , che fa l'abbjura prima di morire con tutta la sua Famiglia . Il Basia di Babilonia va contro gl' Arabi , e suo stratagemma per impadronirsi d' una grossa partita di Arabi Mentefich . Arrivo di due Religiosi Compagni dell' Autore . Caso crudele di due Fratelli Cristiani . Il Rè parte per Bassora . Le Dame dell' Aram digiunano tre giorni , e tre notti per il felice esito della futura guerra . La prima Regina viene attaccata dalla scaranzia ; l' Autore è chiamato a guarirla . Sua cura . Abbaglio per il regalo , che deve darfi all' Autore .*

§. XXV. *Arrivo del Rè in Bassora . Gli Arabi rompono l' Argini dell' Eufrate , e l' Armata del Rè è sorpresa dall' Inondazione . Accordi di pace . Ritorno del Rè a Babilonia , dove fa chiamare il Viaggiatore , e lo dichiara suo Medico*

§. XXVI. *Si ripiglia l' Istoria di Velin Maamet . Si racconta lo stratagemma per impadronirsi di Kandaar . Massacro di quel Popolo , e distruzione di quella Città . Velin Maamet muta nome un' altra volta , e si fa chiamare Scià Nadir . Scrive al Figlio che in sua assenza governava in Hispaan , di far morire Scià Tamas , e tutta la sua linea Maschile . Crudeltà usata verso di questo infelice Rè . Scià-Nadir parte per il Gran Mogol . Sue intelligenze segrete con li principali Corteggiani dell' Imperatore Mogollese , ch' erano nativi Persiani . Stratagemmi per avvicinarsi a quella Dominante . Imprigionamento dell' Imperatore , che si rende tributario alla*

alla Persia . Matrimonio di una Figliuola del Mogollese con un Figlio di Scià Nadir .

- §. XXVII. *Scià Nadir muta di nome , e fassi chiamar Scià Unum Scià . Suo ritorno in Persia . Spedizione di un suo Fratello contro de Lesghi , e gli Usbegh . Difatta dell'armata comandata da Abraim Kan , e sua Morte . Nuova spedizione contra de medesimi . Scià Unum Scià si ritira con parte delle sue Soldatesche nella Provincia del Masandran . Fa tradurre in lingua Persiana dal Vescovo li Santi Evangelj : dagli Armeni l'Epistole canoniche , e l'Apocalisse : dagli Ebrei il Vecchio Testamento , e da' Molà Persiani l'Alcorano . Stando nel Masandran gli sono scarricate sopra due archibugiate . Promesse , e perquisizioni per ritrovare il colpevole , che allettato dal grosso regalo , e dalla promessa di non toglierli la vita , si scuopre , e dichiara li complici . Punizione de medesimi . Li Traduttori de Libri si portano in Kasbin dove stava il Rè . Narrazione tragica di quanto accadde loro prima d'essere introdotti all'udienza .*
- §. XXVIII. *Nuove rotture tra il Rè Persiano , e la Porta Ottomana , e pretenzioni del Persiano , che aduna un' Armata Navale . Ali Vesir nemico di Acmet Bassà e Origine di questa loro inimicizia . Deposito che fù Ali , il Rè di Babilonia accarezza li Bassà vicini , e le sue Soldatesche .*
- §. XXIX. *Il Rè Acmet si porta nel Deserto con il suo Esercito per distruggere un Principe Arabo . Curioso avvenimento accaduto in questa spedizione . Suo ritorno in Babilonia ,*
- §. XXX. *Canun Affendì , obbliga l'Autore a medicarla dal mal del Gozzo . Sua cura , e guarigione di altre due principali Dame . Con ciò ottiene dal Rè di render pubblica la sua Chiesa in Babilonia . Ordini fatti dare dal*

dal Sovrano contro di chi ardiffe inquietare alcun Cristiano, che venisse alla Chiesa.

§. XXXI. Sadone Principe degl' Arabi, vien battuto da Soliman. Morte di Sadon. Viaggio dell' Autore al Sepolcro del Profeta Isua. Masciat Ali Mecca de Persiani; loro superstizioni. Ritorno ad Ella, poscia a Babilonia. Descrizione del modo, con cui vien celebrata la Festa del Beiran, e loro cerimonie, e regali che si danno dal Rè.

§. XXXII. Fatto tragico accaduto al Mastraf, o sia Provveditor Generale. Mia partenza per Bassora. Descrizione di Soliman Pach. Arrivo in Bassora. Descrizione di quella Città. Ritorno a Babilonia per la parte di Ella. Un Giovane Cristiano rinnega la Santa Fede, e si fa Turco; Modo usato dall' Autore per riaverlo Cristiano come prima era. Controversia dell' Autore con il Mostà, sua revocazione di Sentenza.

§. XXXIII. Il Mastraf è richiamato dal suo Esilio, e rimesso nel suo Uffizio per maneggio degl' Ebrei vien ingiustamente fatto strozzare; Ali fatto Gran Visir in Costantinopoli. Fuga del Bassà di Ninive, che si rifuggia in Bagdat. Altro Bassà posto in Ninive dalla Porta è fatto morire dal Rè Acmet, che rimette di nuovo in Ninive Ossein. Cura di Affia Affendi. Arrivo di molti Mercadanti in Babilonia, e di Osman Bassà. Ordini segreti del Sultano per far uccidere Osman Visir, ed Acmet. Scuoprimento di queste trame, si uniscono entrambi a danni della Porta Ottomana, e chiamano Scià Unum Scià all' Assedio di Aarcut. Incontro dell' Autore con un Santone Turco alla presenza del Rè. Disputa di Religione fatta con il Molà del Rè. Punizione data dal Rè al suo Molà: Assedio di Ninive fatto dal Rè Persiano, e sua partenza per il Pellegrinaggio di Masciat Ali. Abachi kan si rivolta in Persia contro del Scià suo Cugino, abbruggia l' Armata Navale, e vol sorprendere

dere il Castello di Masciata; Abachi Kan è vinto dal Rè, e preso prigioniero lo fa fare Eunuco. Liberazione di molti Schiavi, e Schiave Cristiane ottenuta dall'Autore.

- §. XXXIV. *Imposizioni fatte dal Rè a tutti i suoi sudditi. Li Armeni Dioscoriani a forza di danaro rimpadroniscono della Chiesa de Nestoriani. Attentati de Dioscoriani, ed Ostinazione di alcuni Cattolici in non voler contribuire. Partenza dell'Autore per Amadan, che è spogliato da Ladri vicino a Sciaraban. Suo ritorno in Babilonia. Li Dioscoriani offeriscono al Rè cento borse per aver la nostra Chiesa. Nostro distaccamento dalla medesima.*
- §. XXXV. *Soliman Bafsà fa ogni suo possibile per far incatenare con i Cristiani l'Autore. Il Rè non lo permette, ma levagli la Chiesa, ed ordina di fabbricarne un'altra. Modo tenuto per riavere la sua primitiva Chiesa. Imprigionamento de Cristiani, e sua diserzione, e liberazione.*
- §. XXXVI. *Soliman Bafsà parte da Babilonia, e va alla guerra contro gl'Arabi. Morte di un Armeno Cattolico, al quale gli Eretici ricusano di dar Sepoltura. Modo di cui si servì il Viaggiatore per farlo interrare. Ritorno di Soliman; nuovi memoriali contro dell'Autore. Le Dame del Serraglio si esibiscono di far fare giustizia all'Autore. Come Egli rispose alla Regina, ed all'altre Dame. Replica della Regina fatta all'Autore.*
- §. XXXVII. *Orazioni, che si facevano da Cristiani per la comune tranquillità. Malattia di Soliman Bafsà. Il Rè gli comanda di farsi curare dall'Autore. Sua guarigione, e regalo fatto al medesimo della restituzione della roba ingiustamente presa ad un povero Cristiano, che dal Padre gli fu restituita. La*
So-

*Sorella del Rè Canun Affendi prega il Fratello a condurre l'Autore nel suo Aram , dove si finge ammala-
lata , ma in realtà si era per darmi campo di po-
tere informare il Rè di quanto accaduto era in quel-
la persecuzione . Il Rè per veder se amministrata è
la giustizia in Città, incognito , e travestito gira gior-
nalmente per la medesima .*

§. XXXVIII. *L'Autore essendo indisposto , e febbricit-
tante cerca la licenza dal Rè di portarsi a Gerusa-
lemme . Il Rè si esibisce a sue spese di farlo condur-
re a quella Santa Città , e ricondurre in Babilonia .
Osman Bafsà d' Aleppo vien fatto Bafsà di Sidone .
Il Rè fà accompagnare il Viaggiatore con questo Baf-
sà . Partenza da Babilonia ; Abboccamento con Soli-
man Bafsà , a cui dispiace la partenza dell' Autore ;
Arrivo in Ninive , ed in Roma .*



P E R S I A

O S I A

SECONDO VIAGGIO

DI F. LEANDRO DI S. CECILIA

CARMELITANO SCALZO.

§. I.



E trattenuto io mi fossi pochi altri giorni in Genova , ivi averei ricevute lettere del nostro Padre Generale , che comandavami di portarmi in Babilonia , per assistere in qualità di compagno il Pro-Vicario Apostolico , nostro Religioso in quella Capitale ; ma essendone partito prima dell' arrivo delle mentovate lettere , mi fu l' ordine dato in Roma , appena vi giunsi . Accettai di buona voglia il comando , e chiedetti in grazia di trattenermi tutto l' imminente inverno , non solo per aspettare tempo proprio per la navigazione , ma precisamente per vedere , come riusciva nella prova del santo noviziato il mio fratello , che nel giorno 29. Settembre dell' anno 1733. avea vestito il nostro Sant' Abito . Mi fu benignamente accordata la dilazione richieduta , e ne scrissi subito al Sig. Pie-

A

tro

tro Compián , affinché ne desse avviso al Sig. Giacomo Decugis , e mi onorassero di qualche loro comando prima , che partissi da Roma . Mi providdi intanto di tutte le cose , che stimava io necessarie per la nuova mia spedizione . Ebbi campo, d' allestirmi al viaggio , per cui il Capitan Decugis mi dava tempo fino al mese di Giugno , quando m'indicò, dover esso partire per Alessandretta . Sul fine del mese di Febrajo dell' anno 1734. potei io con mio comodo, e vantaggio portarmi a Genova, ed alla mia Patria per dar l' ultimo abbraccio al mio Genitore , poscia mi ritirai nel nostro Convento di Laghetto nel Contado , e Diocesi di Nizza , dove da nostri Religiosi conservasi la Venerabilissima Image della gran Madre di Dio, venerata con tanto concorso di Gente , che da tutte le parti del mondo a chiedere non meno , che a ricevere continue grazie vi concorre. Aveva io fin da secolare nudrita sempre verso quella Sacra Image una tenera divozione , e però volli ivi trattenermi fino alla metà di Maggio in divoto ritiro , per impetrar da Dio , mercè l' intercessione della sua Santissima Madre una speciale assistenza in quella mia seconda spedizione , alla quale mi andava preparando coll' assistere ancora al Confessionale , essendo incredibile il concorso , ed il frutto , che con l' ajuto di Dio in tutto quel tempo ebbi occasione d'ammirare , anche colla conversione di Peccatori , che da molti anni giacevano immersi nel lezzo di gravissime sceleratezze . Celebrata finalmente ivi la Festa di S. Filippo Neri , mi portai in Villa Franca , per imbarcarmi sopra una Filuca Genovese , con la quale in poco tempo giunsi felicemente in Marsiglia . Sbarcai alla Loggia , ed ivi ebbi l' incontro di più amici , che mi vollero accompagnare fino al nostro Convento . Fui quivi dai nostri Padri accolto con somma carità , e cortesia . Quindi passai alla Siorà a visitare il Capitan Decugis , con cui tornai in Marsiglia , e fui dichiarato Cappellano del suo Bastimento coll' elemosina di otto scudi il mese , tavola , e stanza col Capitano , che ad esclusione d' ogn' altro volle , che a me si desse una tal carica , benché meno d' altri Religio-

giofi, che venir con noi dovevano, la meritaffi. Anche il Sig. Compian volle favorirmi in più maniere, e non fu contento di ufarmi ogni genere di finezza nel tempo della dimora in Marfeglia; ma volle anche munirmi d'una cortefiffima lettera commendatizia, diretta a suo Frate'lo, che teneva negozio in Tripoli di Soria, dandogli ordine di darmi, e provvedermi con abbondanza di quanto mai gl'aveffi io domandato. L'ultimo giorno di Luglio fu il dì prefiffò alla noftra partenza, benchè per più giorni ci teneffe la calma sù quella Rada.

Era il giorno di S. Lorenzo, e mutatofi il tempo, farparonfi le ancore, e date le vele al vento con più celerità di quello credevamo c' inoltrammo nel nofiro viaggio. Continuò il vento a favorirci fino alla metà del giorno fequente proffimo, quando da marinari fu scoperta la Terra in lontananza di 40. in 50. miglia; Si credeva da tutti, effer quella terra il Regno di Sardegna, mà fatteli le dovute diligenze, vedendofi fempere più longo, e baffo il fuolo, fù riconofciuto con le Balefire, e con l'occhio, ch' eramo nel golfo d'Algieri, e trapaffato avevamo la Sardegna fenza averla veduta. Rinfrefcoffi alquanto il vento, reftando il mare non molto agitato, che però nel voltar, che fi fece di bordo, e forzando le vele a borina, nel rivoltar, che fecimo la punta di Capo buono, all'improvifo con fpaventofò ftrepito rottofi l'albero di mezzo, diede a baffo con tutte le vele, e fuo Parruchetto. Io, che con il Capitano ftava paffeggiando fopra il Caffero, tutto sbigottito fui a nafcondermi nella Sala del Baftimento. Tirati intanto dal mare gl'alberi, e raccolte le vele, dieder principio a rimetterne altri in loro lungo, e fenza punto deviare dal cammino, a trè ore di notte il Vafcello tornò ad effer di tutto punto fornito. Paffaffimo quella notte fenza veder la Pantelleria, e l'Ifola di Malta, e la mattina del quarto giorno, che ufciti eramo dalla Rada, di Marfeglia, ci trovaffimo fotto vento nel Regno di Candia. Doveva il Baftimento portarfi alla Canea, o fia Gerita, per ivi imbarcar Monsieur Dalane, Confole Franzefe in quella,

Città, e portarlo in Scanderona, o sia Alessandretta, essendo questi nominato Console di Aleppo. Nel costeggiar che si fece quel Regno dalla parte di Ponente, viddi due bellissimi Castelli, uno de' quali era stato fabricato in un'altezza molto elevata sopra d'un' isolato Scoglio, che da' ogni parte era inaccessibile; sotto il Castello di tanto in tanto costrutte erano mezze lune, capaci di più Cannoni, e fummi detto, che quei Castelli avessero più di vent'anni resistito all'assedio de' Turchi, ed io stupii, come mai fossero potuti finalmente cadere in mano di que Barbari. Prima di mezzo giorno arrivassimo al Porto della Canea, stando la Città, da me non veduta, lontana un miglio, da dove avevamo dato fondo. Il Capitano colli Padri Missionarj sbarcarono, havendo questi casa di missione in quella Città, dove sono Curati della Nazione; e toccò a me di restare nel Bastimento, benchè avessi desiderio di andare anch'io a far quattro passi. Fatti li soliti saluti del cannone al gettarsi dell'ancora al Real Padiglione, l'altro al Capitano nel passar, che fece sotto il Bastimento, assicurata che fu la nave, fuissmo serviti a tavola, mà io non mangiai con la mia solita allegrezza. Il secondo Capitano vedendomi malinconico, ed immaginandosi esser di ciò la cagione l'esser io restato in nave, mi disse, aver lui ordine di mettermi in terra quando avessi voluto, e che potevo fare una passeggiata fino alle saline, che erano ivi vicine; Gradii molto l'avviso, e mi prevalsi della permissione, tanto più volentieri, quanto che mi viddi accompagnare da due Ufficiali armati, che mi facevano sicuro da ogn' insulto de' Turchi. Nel passare sotto il Bastimento fossimo salutati con sette pezzi di artiglieria, & altrettanti al ritorno. Il Console che ancor stava a tavola con il Capitano, s'informò di quel nuovo saluto, ed il Capitano cominciò ad esagerare il merito, che al dir suo, in me conosceva, e che egli dato aveva ordine al suo Secondo di farmi quell'onore, quando sbarcassi, e quando ritornassi al Bastimento. Raccontò poi in seguito tutto il fatto degl'altri Religiosi, allorchè pretendevano d'esser Capellani, e lo preven-

venne di forte in mio favore, che molto desiderava di vedermi, e benchè non mi avesse mai conosciuto, mandonmi a regalare una quantità di buone frutta, ed una grossa Palamide con un biglietto, con cui gentilmente m' invitava, d'andar il giorno seguente, dopo celebrata la Santa Messa a desinar con lui. Era questo il giorno dedicato all' Assunzione in Cielo della Santissima Vergine, e molti vollero fare ad onor suo le loro Divozioni, tal che era già l'ora tarda, quando in vece di andare io a presentarmi al Consolè, Egli con tutta la sua famiglia venne ad imbarcarsi. Salirono subito alcuni marinari sulle antenne, e cominciarono a gridare *Viva il Rè*, ed io mi presentai alla scala per dargli il braccio nell'atto ch'egli entrava nel Vascello. Mi disse, che già dal Capitano era egli stato pienamente di me informato, laonde aveva tutto il piacere di far meco quel viaggio, e tenermi sempre vicino a se per dar libera la mia stanza al suo Signor Figliuolo. Ringraziai il Signor Consolè, e gli dissi, ch' avrei fatto quanto m' imponeva, e circa là stanza, erano di già due notti, che io dormiva di sopra nello stanzino del Capitano. Uscissimo subito dal Porto, e si fece vela per Cipro, dove arrivassimo in cinque giorni di prospera navigazione; trè giorni ci trattenemmo in quell' Isola, e tutti andammo a proprio piacere a terra. Li Padri Missionarj Franzesi andarono al loro Ospizio; Io fui al mio solito dà Padri di Terra Santa, i quali riceveronmi con tutta pienezza d' affetto. Fui ancor a far le mie visite a quel Consolè, e mercanti, che prima conoscevo, ed avvertito di portarmi al Bastimento, fui a bordo ad aspettare, che venissero gl' altri. Cadeva nel giorno seguente al nostro imbarco la Festa di S. Luigi, Rè di Francia, ed il Consolè di Aleppo erasi impegnato di trattar tutta l' Ufficialità, Passaggieri, ed Equipaggio, e come poi fece con tutta solennità, e splendidezza. La sera di S. Luigi ci avvicinammo al Golfo d' Antiochia, & all' improvviso venne un colpo di vento così forte, ch' obbligò il Bastimento a due, o trè volte voltar di bordo; calate però le vele, la mattina al far del

del giorno già erano ancorati nella spiaggia di *Scanderna*, o sia *Alessandretta*. Io informato era, che in quel luogo a cagione dell'aria, dormire non si doveva; pel Console, e tutta la nostra con pagria, era preparata una casa al *Beilan*, luogo vicino sopra il monte, dove abitano la state i mercanti Europei, e ne pur uno ne viddimo, ch'avesse color in faccia. *Alessandretta* è un luogo di poche case, ed alcuni magazini per riponer le mercanzie, che si scaricano da Bastimenti, per la scala di Aleppo. Li Padri di Terra Santa v'anno un Ospizio con la loro piccola Chiesa, dove sono Curati della nazione Franzese, essendovi Vice-Console loro, l'Inglese, ed Olandese; ma pochi sono queglii, che vi possono vivere lungo tempo, essendo situata nel fondo del Mediterraneo in una piccola pianura, tutta piena d'acque stagnanti, e cinta all'intorno da monti alti, che gl'impediscono il respiro dell'aria più salubre. E fama, esser stata edificata dal Grande Alessandro, allorchè, vinto la prima volta Dario, vi accampò il suo esercito, ma con il variar de' tempi à perduto, o per meglio dire, à diminuito il pregio, e le resta il nome solo, affinchè si distingua dalla famosa *Alessandria* d'Egitto, chiamata per soprannome *La magna*, ed ancora per esser ridotta a stato da non potersi abitare.

Il Gran Signore quando vuol mover guerra dalle parti di Aleppo, o Babilonia, fa far il trasporto delle munizioni in questo Porto, e di quivi sono trascinate fino all'Eufrate, a quattro giornate all'Oriente d'Aleppo; sopra l'Eufrate sono imbarcate per Babilonia; e la polvere, palle, ed altri stromenti da guerra, sono trasportati sopra il dorso de' Cameli fino al luogo prefisso. Erano alcune Bombe, e mortari in quella spiaggia, quando noi vi passammo; ma non seppi a qual parte fossero destinati. Fossimo la sera sopra il monte nel villaggio chiamato *Beilan*, ed ivi ci convenne aspettare quattro giorni, acciò che venisse all'incontro del Console il corpo di sua nazione.

Io vedendomi sulle vicinanze della rinomata Antiochia, volli con altri quattro compagni andare ad offer-

var-

varla ; ne mai sono restato così attonito , come quando ancor da lontano scopersi un mare di rovinati Edifizj , e monti inalzati sulle proprie rovine , e le vaste mura della Città , inutili , e cadenti , ove ancor restano in piedi . Nel primo ingresso alla sinistra della gran porta , che diruta in parte era , vedesi una fabrica quadrangolare , larga cento , e longa ducento passi , con adito alquanto rilevato , diviso in ricettacoli diversi , con archi , ed aquedotti guastati , dai quali scorrono molti ruscelli d' acqua . Volgendo il passo all' angolo meridionale della Città , vedesi un Edifizio di forma Esagona così vasto , che forma un colle di rovine , e quì ergesi un lungo ordine di Portici , sostenuti da grosse Colonne di marmo , con le loro basi , e capitelli , ma però dal tempo abbattuti in più pezzi . Vi sono vestigj di un Tempio , nelle di cui rovine vedonsi più Croci . Nel centro della Città si osservano gl' avanzi del Tempio Patriarcale , ove i Barbari , intenti a cercar Tesori , travagliano indefessi , sovvertendo quanto vi è di visibile . Vedesi ancora da' Turchi alquanto ristorato il Castello , che a giorni nostri non è capace di resistere , tolto che alle scorrerie degl' Arabi , e v'abitava un Agà dei Giannizeri , la di cui moglie possedeva molte antiche monete d' oro , assai ben conservate , ma domandavane un prezzo esorbitante , benchè sia incredibile la quantità , che trà le rovine di questa Città quotidianamente se ne truova . Gl' Abitatori , per adacquare le loro campagne , servonsi di una gran ruota , che à il moto dalla corrente del fiume , inalzando l' acqua ad altezza considerabile . L' Oronte , che à la sua origine dal monte Libano nella parte Aquilonare , maestoso scorre verso mezzo giorno , presso la famosa Selva Dafnitica , la quale per esser distante cinque miglia dalla Città , e per non conservare memoria degna da vederli , fù da noi non veduta . Quindi tornandoci ad unire co' nostri compagni , con essi a piccole giornate ci incaminammo verso Aleppo . Passammo molti Villaggi , che non sono di alcun riguardo , che però non ne farò neppur menzione , e dopo 18. giorni , che usciti eramo di Marsiglia , dieci de quali solo navigato avevamo ,

mo , ci arrivassimo felicemente . Parlerò io in altra occasione di questa Città, ed ora dirò solamente le cerimonie, che vi viddi fare dai Turchi in questo mio primo arrivo . Mi imbattei dunque in tempo , che portavano a seppellire il cadavero del famoso Aniara Affendi , uno de' principali Molà di quella Città , e che a forza di manipolj , fatti sopra il grano,acquistate aveva grandi ricchezze ; sollevati aveva due volte li *Siarif* , che sono quelli , che godono del parentato di Maometto , de quali grandissimo numero se ne conta in Aleppo ; gente insolentissima contro de' Cristiani, e superba tra Turchi,mettendo spesso a pericolo d'esser tagliate a pezzi tutte le nazioni Europee .

Venne costui a morte; in quel giorno, stando io nell' Ospizio de' Padri di terra Santa , sotto le di cui finestre doveva passare , era voce commune appresso i Dottori dell' Alcorano , che questi non fosse stato ancor riconosciuto da Maometto per vero credente , in pena de' suoi misfatti ; dicevano altresì , l' anima di costui esser ancor confinata in luogo di pena , in una piccola nicchia , fatta sopra la porta maestra di casa sua . E' costume in tutto il Levante , che i cadaveri de' morti si lavano , e si portano ancor caldi a seppellire ; a costui fù differito un giorno , a cagione , che non rispondeva al *Molà* , che all' orecchio andava di tanto in tanto interrogandolo , se veduto avesse Maometto ? Gl' altri *Molà* dicevano, che non era ancor fatto il Giudizio di quell' anima , che però non poteva a quel corpo darsi sepoltura . Nel levarlo da casa , non lo portavano al solito sopra le spalle , ma basso a mano , e di tanto in tanto l'alzavano in aria , ne sò , che significar si volessero con questa particolar cerimonia ; benchè non sia inverisimile , esser questa un' invenzione di quei *Molà* per trarre dalle mani degl' Eredi più quantità di denaro . Quando finalmente , facendo uno di essi publico attestato , che l' anima del defunto aveva avuta la sorte di vedere Maometto , si diede al cadavero la sepoltura . Può essere ancora ciò facessero , tenendo essi per certo, che nessun Turco possa dannarsi, publicando, ch'è il morto , che era stato un Tiranno , avesse la breve pena della

della privazione del colloquio con Maometto . Fù questo un caso , forse non mai accaduto in Turchia , e che fece non poco rumore . La descrizione di Aleppo sarà da me fatta al mio ritorno , giacchè in questo mio primo passaggio poco ivi mi trattenni , avendo trovata opportuna l'occasione di andar per terra a Diarbekir in compagnia del Padre Costantino Cappuccino , che colà portavasi , come Missionario . Licenziatomi pertanto dal Console , e dall' amorevole Capitano Decugis , ci mettemmo in viaggio con una numerosa Caravana , e volle unirsi a noi un' Ufficiale della Porta , che in loro lingua chiamano *Capigì Basci* . Questi , supponendo , che noi ben provisti fossimo di Vино , e di liquori , venne a farci molte carezze , e voleva mangiar con noi ; ma non potevamo intendere , tolto che con cenni il suo parlare ; a noi non parve vero in vederci accarezzati da questo Signore , che era servito da 8. Servidori , e di godere di sua protezione . Tirò fuori il detto Padre Cappuccino una bottiglia di Spirito , che aveva nel suo Baulle , e l' Ufficiale Turco fù solo a berne , giacchè per lui ne restammo noi volentieri privi , per la speranza di esser da esso protetti , ed assistiti ne' bisogni , che si fossero mai dati . Una notte avendo noi preso sonno , venne egli con gran furia a chiederci da bere , pane , e formaggio da mangiare . Sodisfatto che fù , se ne andiede via ; e non fù poco , che ci lasciasse dormire in pace il rimanente di quella notte , giacchè il giorno seguente prima dell' alba dovevamo partire , per esser in tempo di passar di giorno l' *Eufrate* , con tutti i gran trasporti di una così numerosa Caravana . Avevamo fatto appena un miglio di strada , quando passò davanti a noi il *Capigì* , e senza salutarci , come soleva fare , tirò innanzi . Credemmo esser disgustato contro di noi , ne sapevamo per qual cagione . Spuntato il giorno , dopo passato un piccolo ruscello d'acqua smontò da Cavallo , e spiegato teneva nelle mani un *Casfiarish* , o sia *Firmano* del Gran Signore ; e chiunque passava della Caravana , piegava il capo , ed applicava la mano alla fronte . Non sapevamo noi cosa pensare di questo fatto , ne avevamo alcuno , che inten-

desse il nostro idioma . Passassimo innanzi , e non vi fù saluto di sorte veruna . Finito ch'ebbero di passar tutti , egli rimontò a cavallo , e sfoderata la sciabla , seguendo lo velocemente i suoi servitori , corse fino a mettersi alla testa di tutta la comitiva . Venne subito seguito da mercanti , che montati erano sopra sciolti Cavalli , ed ogn' uno di essi sfoderata pure aveva la sciabla in mano . Si riunirono in uno stretto fra due monticelli , ed ivi cinsero il *Capigi* , lasciando però una parte del circolo aperta rimpetto ad uno de sudetti monticelli , dove stava un Giovane a Cavallo , tenendo in mano un Archibugio . Incominciò ivi un gran tumulto , quando stando noi per passare , il Giovane lasciò la botta in petto all' Ufficiale della Porta , che all' indietro cadde morto da Cavallo , scorrendo il suo turbante frà le gambe de' nostri due Cavalli . Restammo attoniti al caso impensato , e ci riempimmo di paura , udendo dire , che l' ucciso , per essersi la notte ubriacato , aveva dato fastidio alla moglie dell' uccisore , per difendersi dal quale , benchè avesse egli mostrata la sua patente , non però era questa bastata a salvarlo : dissi io allora al Padre Costantino : *è finita per noi : dicono costoro , che da noi sia stato ubriacato* . Intanto tirato fuori dalla strada il cadavere , gli levarono l' ordine , ch' aveva del Gran Signore , e fù dato segno , che si proseguisse la strada . Doppo un ora e mezza arrivassimo all' Eufrate , lo passassimo in barca , e sbarcati alla dogana , ci chiamarono sopra , e ci obbligarono a lasciar qualche rimedio ad un Servitore ammalato del Doganiere . La paura , che avevamo del fatto accaduto , del quale ne eramo affatto all' oscuro , ci faceva esser contenti , se delle nostre robbe pigliavano quel , che volevano . Usciti dalla dogana , appena fatti pochi passi , ci pigliarono , e ci condussero ad un Vecchio , il quale domandatoci , con che ordini passavamo per quel Paese , finì il discorso con farci mettere in prigione . Non sapevamo qual fosse il motivo di nostra prigionia , e pensavamo , che fosse per l' ucciso Ufficiale , avendo noi mostrati i nostri Passaporti . In tanto il nostro Vitturale con li Cavalli , e robbe nostre seguì la
Ca-

Caravana , ed il Custode della carcere si affaticava , per farci intendere con segni , che contar dovevamo denaro . In realtà noi non intendevamo , che cosa egli volesse ; ma quando vedemmo venire trè manigoldi con buona provvisione di bastoni , e con l'istromento per legarci li piedi , ed alzarci in aria a ricevere le battiture sotto le piante , cominciammo a temere , e risolvemmo di offerirgli quel poco danaro , che avevamo . Pertanto presa la borsa , nella quale erano chiusi in moneta d'argento otto scudi , la tirai al Custode della Carcere , il quale presa , ci condusse al Vecchio , che al vederci comparire , ci fece una solennissima risata in faccia , e diceva in Arabo , ch' ancor quattro piastre vi volevano per liberarci . Io intendeva qualche parola , ma non era inteso da lui , o non mi voleva intendere . Non fu piccola nostra ventura , che il vitturale tornò in dietro , e pagò per noi , che gli promettevamo di rimborzarlo al termine del nostro viaggio , e provveduti della carta del Tributo , che annualmente pagano li Cristiani , ed Ebrei nei Stati del Turco , fossimo condotti al luogo , dove accampata si era una parte della Caravana , mentre la più numerosa divisa si era per andare in Edessa , Ninive , e Babilonia ; noi , che andar dovevamo in Diarbekir , rimasti eramo molto pochi , e benchè una piccola Caravana di Cameli al numero di sessanta in settanta far dovesse la nostra strada , con tuttociò camminando questa di notte , non vollero li mulattieri seguirla . Partirono dunque dopo la mezza notte i Camelieri , ed appena fatte trè ore di strada , furon assaliti da Ladri Curdini , ed ammazzati due Uomini , rubbandogli sei balle di mercanzia . La mattina , al far del giorno , ebbimo l'avviso , che a trè ore lontano erano i ladri , e che spogliata era stata l'altra Caravana più numerosa della nostra . Il Vitturale aveva seco un buon' Archibugio , ed interrogato da un mercante Turco , se aveva palle , e polvere a sufficienza , benchè rispondesse di sì , tanto volle egli darglene altra quantità . Eramo tutti in una grandissima costernazione , ma più noi , che non intendevamo , se non se segni funesti . Si partì nondimeno , ed il

Padre Costantino, ed io, senza montar a Cavallo ci disponessimo, dandoci l'assoluzione l'un l'altro, alla morte, che inevitabile credevamo. Io per me non ardiva alzar gl'occhi, e faceva strada, come quegli, che condotto sia al supplizio; ad ogni minimo rumore raccomandava l'anima mia nelle mani del Signore. Diedi la mostra dell'orivolo, e pochi Parà al Vitturale, che godeva il nome di Cristiano, ma scismatico, il che allora io non sapeva, e gli dissi: se io restassi ucciso, e tu potrai salvarti colla fuga, saranno per te, volendo io morir da povero scalzo. Arrivassimo al luogo, dove distesi eran per terra li due uccisi, e spogliati Camelierieri, e poco lungi ritrovammo vicino ad un copioso ruscello la Caravana de' Cameli, due altri Uomini della quale feriti erano da colpo di lancia, che medicati furono dal Padre Costantino. Proseguissimo poi sempre per monti il nostro viaggio, e tutta la notte non facevano altro, che sparare al vento: costume, che anno tutte le Caravane, per far sentire a ladri, che si marcia con armi da fuoco, e che si fa la guardia alle mercanzie. Venne il mercante a ricercare al nostro Vitturale le dodeci cariche di polvere, che gl'aveva date il giorno innanzi, ma avendole questi consumate, volle da lui certa poca polvere fina, che aveva veduta in un fardello, che era legato sull'Arcione della mia sella, e per quanto poi seppimo, ne empì la canna d'una Pistola, sparando la quale andò in pezzi, e gli rovinò due dita della mano. Volevano gl'altri tagliarci con le loro Sciabole, e noi ci salvassimo dietro alcune balle di mercanzia; ma fu dalla folla sopito questo rumore, ed il ferito fu medicato dal Padre mio compagno. La notte stassimo in piedi, non fidandoci, che assassinati non fossimo dormendo, e la mattina, ripigliando il cammino, andavamo assai guardinghi l'un l'altro, guardando sempre ogni movimento del mercante Turco, e della sua gente. Nello scendere la ripa d'un fiumicello, assai saffoso, le bestie cariche avide di bere, urtarono il mio cavallo, che sparando un pajo di calci gettò nell'acqua il ferito, il quale sedeva nella sella del suo; questi, vedutosi

tofi gettato dal mio cavallo nell'acqua , sfoderata colla mano sinistra la sciabla voleva percuotermi ; io gli dissi in Arabo *Affendi, Elfaras mufi acbel* , che dir vuole in nostra lingua : *Signore , il cavallo non è cervello* ; vedendo , che mi era alquanto sbigottito , fermatosi dall'altra riva del fiume , tirando per il capestro il suo cavallo , diceva a suoi compagni , che non era io coraggioso , e che trattato l'aveva col titolo di *Affendi* per la paura . Procurai da quel giorno in poi d'esser più cauto nel mio viaggio . La notte ci ritirammo in una parte della Caravana , tutto che si stesse presso molti villaggi diruti , la narrazione de quali farò nella mia terza spedizione , quando tratterò della Mesopotamia , ne ci slontanammo dalla compagnia . Arrivassimo ad un grosso Paese , molto abitato , che stà alle radici del Caucaſo , e di quà partiti , restavano ancor due giorni , per arrivar a Diarbekir per strade impraticabili in tempo d'inverno , non solo per la gran quantità delle pietre , che diluviate pajono dal Cielo , ma ancora per il fango , e per la quantità della neve , che la rende disastrosa per più mesi .

§. II. Giunti finalmente in Diarbekir , benché io mi tratteneſſi ivi alcuni giorni , non mi tratterò ora à descriverlo , dovendo a lungo parlarne nel mio terzo viaggio . Seguitando ora questo secondo , essendomi quivi imbarcato sul Tigri in un legno particolare , chiamato *Chilech* , farò pregio dell'opera , che io dica come è fatto . La costruzione de' *Chilech* si fa con molte travi sottili , e con altre più fine pertiche , legate a bislungo , sotto delle quali si legano dugento , e più otri , gonfiati di vento colle loro aperture all' in su de' Legni , per poterli gonfiare , quando richieda il bisogno . La lunghezza de' *Chilech* è di quaranta palmi , e di venticinque , in trenta di larghezza . Si fan co' legni trè piccole elevazioni , sotto delle quali può passare chi à la cura degl'otri ; sopra si mettono altri legni , che resistere possano al peso delle mercanzie , e sopra la mercanzia vanno li Passagieri ; alla metà vi è il luogo per mettervi due remi , che corrisponder devono alla direzione del naviglio ,
e so-

e sono di canne schiacciate, legate con spaghi l'una, coll'altra in lunghezza di trè palmi, e in larghezza di di uno, e mezzo. Quando vi sono Pessaggieri di condizione, lasciano un luogo, per mettervi un canapè con la sua tenda per ripararlo dal sole. La sera si legano alla riva del Fiume, con una corda di falci, e non possono far viaggio, se non di giorno, a cagione, che dando sopra un sasso, de' quali è pieno il Fiume, o in un stipite di qualche Ponte, è sicuro il naufragio, e non vi è anno, in cui non se ne perdano molti, mà la gente si salva, essendo stretto il letto del Fiume. Era già la stagione alquanto inoltrata, ed il freddo sopra l'acqua non era poco sensibile; andavasi molto lentamente, e più volte furono obbligati i Barcavoli a scender nell'acqua per tirar quella Barcha quadra. Arrivassimo dopo sei giorni sotto di un villaggio, che era chiamato *Afenkes*, dove dicono fosse un fortissimo Castello. Vedevansi pure nel Fiume le rovine di un gran ponte, la di cui costruzione diedemi non poca ammirazione poichè intagliate ancora vedevansi negl'archi alcune pietre con figure di Leoni, ed altri animali. Risiede in questo luogo un *Begh*, o sia Duca *Curdino*, che piglia un tributo tanto da Passaggieri, come dalle mercanzie, ed è molto insolente, non riconoscendo gli ordini della Porta, mà bensì quelli del Basà di Babilonia. Entrasi poi fra strettissimi monti, nei quali sono molte grotte, abitate da *Giesidi*, adoratori del Diavolo, che molto ci inquietarono con scaricarci contro molte armi da fuoco, servendosi in vece di piombo di alcune palle, fatte di creta, e pelo, impastate nell'orina di Giumento, che per esser velenose, fanno ferite incurabili, nè possono estrarsi, che con il taglio delle membra ferite. Si ritrova nello stretto di questi monti un vortice assai pericoloso, e se li *Chilech* non pigliano il corso fuori del vortice, infallibilmente vi restano inghiottiti; in un anno ve ne perirono dieciotto, senza che se ne potessero salvare le robbe, o le Persone, che v'eran sopra. Grandi sono le grida, con cui passano questo pericolo, e li Passaggieri Turchi àno per supersti-

Azione di gettar nel vortice ogni sorte di provisioni , e minuzie delle mercanzie . La prima cosa , che vi gettano , è il sale , sapone , e pane ; e dicono , che di questo vortice non si ritrovi il fondo . Un poco più sotto del vortice , vi è una corrente di fiume assai precipitosa , e non meno pericolosa , per la gran quantità di scogli sotto acqua , e regular non possono co' loro remi quella barbara costruzione di naviglio . Questi due pericolosi luoghi passati , si raccoglie da Passaggieri il regalo in denaro . Stanno alle sponde del Fiume nei luoghi più stretti , molti Vomini , e donne chiedendo da mercadanti sapone , Pippe , e Tabacco , ed a tutti gettasi qualche cosa , per così liberarsi dall' archibugiate . Vedonsi ancora persone di diferente sesso a traversar a nuoto il Fiume , sostenute da una pelle , piena di vento . Vengono trè a cavallo in un luogo , dove il Fiume era assai largo , armati colle lance , e nel passar , che faceva uno di questi *Chilech* , rubbarono un Tappeto , e fugarono colla preda , quantunque sopra di loro scaricate fossero molte archibugiate . Si scarica questo fiume in uno stagno , ove nel passar che fecimo , stava pasciendosi un Pellicano , ucello di una smisurata grossezza , bianco come la neve , il Becco del quale è di color giallo , lungo due palmi , e largo quattro dita . Quest' ucello fa il suo nido nel Diserto , lontano dall'acqua , ed à una vessica nel collo , capace di tener otto Bocali d' acqua , la quale , bevendo empie , e da Turchi , ed Arabi vien chiamato *Saca Cofei* , che vol dir Portator d' acqua . Ne vidi un altro andando a Bassora , ed avutolo intiero , considerai in quel grosso ucello quanto ò detto di sopra , e ne darò la figura , che ne volli disegnare come di cosa assai rara nel terzo libro di questi miei viaggi §. IX. Arrivammo alla Città di Gessira , governata da un Bassà a due code di nazione Curdina . Il Tigre la divide per mezzo , di maniera che la metà è nella Mesopotamia , e la altra metà nella Caldea . Vi è ancora a giorni d' oggi un ponte , anticamente costruito , che si da una parte , che dall'altra fa pompa dei Residui di sua antica magnificenza.

E'

E' popolata da 3000. trà Cristiani , Nestoriani , Curdini , e Maomettani , essendovi ancora non pochi Giesidi , ed un Patriarca Nestoriano . Uscissimo da questa Città colla pioggia , e la notte , sceso a terra secondo il solito , per ripararmi dall' acqua , mi posi a dormire , coperto dal piccolo Tappeto , ch'aveva : addormentato che fui , venne un'Arabo , e mi levò il Tappeto di sopra , senza che io mi svegliassi ; la pioggia , che di già passate m' aveva le vesti , mi destò ; ma interizito dal freddo , e vedendomi privo del tappeto , andai ove viddi alcuni Arabi , che si riscaldavano al fuoco . Riconobbi sotto uno di essi la mia robba, e chinatomi per meglio osservarla, nell' atto di prenderla per l'estremità , uno di quelli mi lasciò correr una bastonata sopra il naso, e gli occhi, che allo scintillarli, che fecero, credetti di averli perduti amendue . Mi ritirai in disparte a gettare una quantità di lagrime , e gran sangue dal naso; la mattina però mi ritrovai così bene, come se non fossi stato battuto . Appena partiti , viddimo rivoltarsi uno de *Chilech* , che dato sopra un grosso sasso, si roversciò, e solo la Gente con poche balle di Tabacco si poterono riavere . Mi faceva compassione un piccolo Ragazzo , che attaccatosi ad una balla , fu l'ultimo ad esser estratto dal Fiume , non essendo questi capace di spingerli con la robba verso la riva , come avevano fatto gl' altri . Quel giorno ci fermammo in quel luogo per far asciugare la robba , uscita dall' acqua , e si rifecero di maggior grandezza li *Chilech* , di due facendone uno , per evitare la maggior Gabella in Ninive , dovendo al passaggio del ponte di detta Città pagare un tanto , ed ancora perchè il Fiume di molto si era ingrossato . Profeguissimo il nostro viaggio , e ci fermammo trè giorni in Ninive , e di quà partissimo alla volta di Babilonia . Una giornata prima d'arrivare alle mura della vecchia Babilonia, passammo il periglioso luogo, dove dicono , che Nembrot con un muro , tagliasse da una parte all'altra il Fiume di sorte, che fa una cascata di 13. palmi d'altezza, e li *Chilech* , che sono piatti, arrivando a questo luogo debbono necessariamente alzarli , e poi a poco a poco passar-

vi sopra, e quindi cadere all'ingìù del muro sudetto, in guisa tale, che molte volte si rompono nel mezzo, e non poche cadono con tanta violenza, che non possonò più rialzarsi; laonde prima scendono li Passaggieri, che passato il pericolo, ritornano sopra il *Chilech*. Proseguendo il viaggio si arriva in un altro giorno presso Babilonia antica, le mura della quale quasi bagnate vengono dall'acque del Fiume, si scende trè grosse ore sempre sotto di esse, e la loro costruzione è fatta a speroni in fuori, distanti l'uno dall'altro cento passi, edificata di grossi mattoni, cotti a fuoco, la sua altezza sarà ancora in alcuni luoghi di 60. Cubiti, la larghezza del primo muro dalle parti rovinose si scuopre, che in circa sarà due canne, e qualche cosa di più. Veggonfi ancora passando due Torri di antica struttura, e da una parte di muro rovinato, scopronfi alcune grotte ampie, sostenute da vastissimi archi, nelle quali però non entra alcuno, mentre dicono, che sia una tana di Fiere, ed un covile di serpi. Tornerò poi a discorrerne diffusamente nel mio terzo viaggio.

Seguitando intanto sulle correnti del Tigri, giungemmo a *Tecrit*, Città diruta sulle sponde del Fiume, stesso dalla parte di Mesopotamia, e finalmente dopo 41. giorni di pericoloso, e rincrescevole viaggio sopra il *Chilech*, giungemmo alla nuova Babilonia, nella di cui dogana trovai il Padre Emanuelle, di cui era io destinato Compagno, con il Fattore Inglese, che Meister Darel chiamavasi, li quali subito mi condussero a casa, ed alla porta ritrovai il Padre Carlo Raimondo, Religioso del nostro Ordine, che venuto era da Amadan, dove era andato per veder di rimettere quella casa, e Chiesa Vescovile, che vi abbiamo; giacche era stata abbandonata da alcuni anni in mano di un servitore, a cagione delle guerre di Persia; ma non voleva tornarvi, se dal Provicario Apostolico provveduto non era meglio di quello fosse stato per lo passato.

§. III. Toccò dunque a me quella dura Provincia, e senza sapere dove andassi, ne' quai orridi monti passar

C

do-

doveffi nel più crudo del verno , fui colà spedito . Venne meco un Giovane Aleppino , chiamato Mansur , il quale mi serviva di compagno , d' interprete , e di Maestro di lingua , ed alli sette di Gennaio dell' anno 1735. partimmo per Susa sopra due Asinelli , e con la compagnia d' un Mercante Armeno , il quale in vece di ajutarmi , fù cagione , ch' io doveffi pagar per lui la vettura , non avendo egli danaro bastevole per tutto il viaggio , che fece con noi . Il primo Paese , che dalla nuova Babilonia partendo , s' incontra , è un povero Villaggio , situato sulle sponde del Fiume *Dialla* , da cui prende il nome , ed ivi passammo la prima notte assai incomoda . La seconda fù assai peggiore in altro Villaggio , più del primo meschino , e prima della terza , ci convenne passare una piznura di mezzo miglio , tutta inondata dall' acque fangose , che in gran copia eranvili radunate . I somarelli regger non potevano il carico , onde i Vitturali furono costretti a scaricar quelli , e caricar se delle nostre robbe , e noi a piedi scalzi li seguivamo . Era tutta quella terra piena di cespugli spinosi , che ci lacerarono le gambe , che insangvinate , ed interizite dal freddo , pria di potermi calzare fui obligato far un altro pezzo di strada , correndo per riscaldarmi ; non passarono poche ore dopo . aver ripreso il nostro viaggio , che incominciò la pioggia ad inquietarci , e per arrivare a *Mandali* , luogo popolato , ed abbondante di Dattoli , benchè fosse solo otto ore distante da dove si era partito la mattina al far dell' alba , non vi gionfimo , che alle ore quattro di notte , convenendoci più volte reggere le bestie , e cadervi sotto frequentemente . Arrivammo alla perfine al Campo stanchi , e zuppi in maniera , che non poteva alcun di noi più reggersi in piedi , ne bastò il fuoco ad asciugare i nostri abiti tutta la notte . Seguitò il giorno appresso a piovere dirottamente , ne potè partirsi prima dell' altro , che fu meno piovoso . Per scansare il passo d' un Torrente , che ingrossatosi ci attraversava la strada , fù duopo di costeggiarlo ; mà giunti ad un piccolo Paese , ove ricoverati si erano . alcuni mercanti , che erano stati poco lungi spogliati ,
e fe-

e feriti da Ladri , tornammo indietro , e non senza pericolo guadammo il Torrente , unendoci ad una piccola caravana , la quale due miglia lontano , sotto alcuni orridi dirupi erali accampata per passarvi la notte già già vicina . Nel giorno seguente tredici volte ci convenne guadar il Torrente, in una delle quali essendo io caduto sotto il somarello , ebbi ad affogarmi , se non fosse accorsa a tempo la Gente della Caravana a liberarmi ; ne fu poco , che il mercante Armeno , mi dasse alcuni abiti per mutarmi , giacchè altrimenti non avrei potuto andare innanzi . Fu ancora providenza di Dio , che non potermio proseguire il viaggio per la quantità della neve , che occupava l' Imboccatura del monte *Tachì* , giacchè così potei un poco riposarmi prima di ripigliare il cammino . Credo fosse quella la strada , fece Antioco Dio , quando con tanta difficoltà volle superare li Barbari della Bactriana , che fortificati si erano frà que monti , li quali passati , si ritirò in Susa . Alla cima del *Tachì* in questa strada sono i confini della Turchia ; benchè dall'altra parte giunga fino al mar Caspio , tutta recinta da altissime alpi , ed inaccessibili monti ; Arrivammo con non piccolo stento dopo tredici giorni , che usciti eramo da Babilonia , alla prima Città di Persia nominata *Caraman-schià*, numerosa di abitanti al numero allora di dieci mila , ora però sono due anni , che è stata affatto rovinata dal partito degl'Aguani . A un miglio fuori di questa Città vi passa uu Fiume , che à la sua origine dal famoso *Dagbo-stan* , che vuol dire *Giardino del monte* , ed è una meraviglia dell' arte , poiche lontano da questa Città trè ore , ritrovasi una gran pianura , che recinta viene da altissimi monti , e dirimpetto alla Città dalla parte meridionale , vedesi un' ampia spelonca, incavata a forza di scalpello nel fasso , in lunghezza , larghezza , ed altezza ugual di passi XLIV: Nel mezzo di essa *D.* vi è una gran Vasca sostenuta da quattro Ninfe , il corpo delle quali è tutto immerso nell' acqua , e le Teste loro furono rotte dai Barbari . E' tanta l'acqua , che dalla gran vasca ridonda , che adunata in un ampio Canale *G.* sull'imboccatura della spelon-

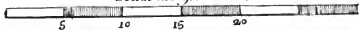
ca, da cui esce, v'è a formare il Fiume, del quale ò parlato, e che prima di dilatarsi, non può guardarsi tantopoco con un Cavallo. Alla destra di questa vasta spelonea nel suo interno, è la parte tutta intagliata a basso rilievo con figure d'ogni sorte di animali B. irragionevoli tanto volatili, quanto quadrupedi, e terrestri. Alla sinistra, C. sono nel medesimo modo scolpite immagini di moltissimi Vomini, vestiti in varie forme, ed in gran folla adunati. Nel fondo di essa, che serve di prospettiva, si vede un gran Cavallo. A. colla metà del corpo distaccato dal fasso, e sopra di esso un Cavaliere, che colla mano destra tiene in alto una Vittoria. Il rimanente del Cavallo è tutto basso rilievo, e posa i piedi deretani sul pavimento. Eccone un disegno, che per la rarità dell'opera ho io voluto darne. Dà questo luogo proseguendo il viaggio in lontananza di quattr'ore, ritrovali a piedi del monte un superbo *Caravanferai*, capace di dar alloggio a due mila Cavalli, ed altrettante persone, e quando passai, erasi fatto riaggiustar da *Kalikam*; dietro del *Caravanferai*, tagliata si vede una parte del monte, e li Persiani dicono, che *Cesdra Scerin*, autore del *Dagboflan*, volesse farvi un'altra Grotta, mà che essendo passato un *Darvise* lo disgustasse, avendogli detto, che non mai avrebbe avuta in sposa quella, per amor della quale faceva quell'opera; ma questi sono racconti inverisimili. A un tiro di fasso nell'istesso monte ad un'altezza di più di dugento passi in luogo inaccessibile, passando per la strada, si vede tagliate a basso rilievo una quantità di Figure, le quali atteso il Sordido racconto, che mi facevano, volli la seconda volta, che vi passai, coll'occhiale ben considerare, e salii più di cinquanta passi d'altezza nell'opposto monte, donde scoprii manifestamente un Rè a sedere sopra la sua sedia; dietro alle spalle del quale intagliate erano quattro Figure, colle trombe alla mano, e dinanzi al Rè, incatenati erano colle mani dietro alle spalle dieci schiavi a capo scoperto, onde formai giudizio, esser quello un trionfo, sordidamente interpretato da quelle genti, che al vizio pessimo essendo dedite, si persuadono-

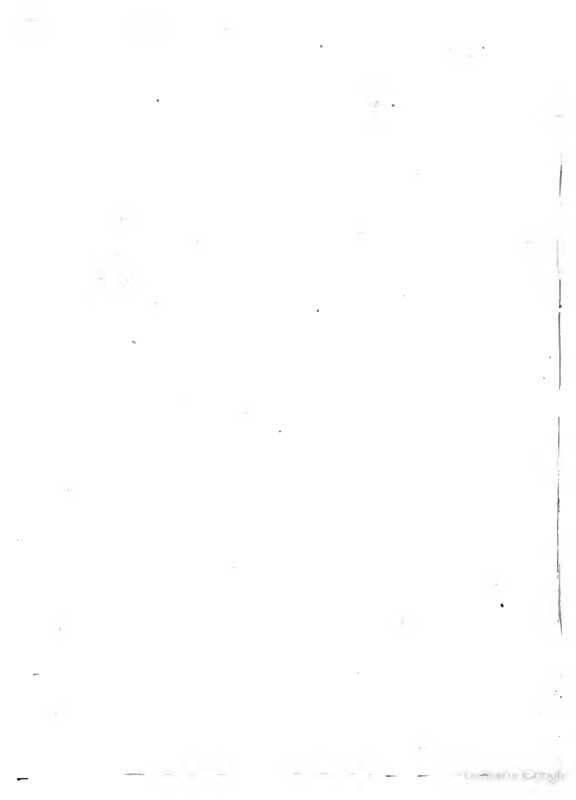
Lib II Tab I. S. m. p. no. DAG BOSTAN



Scala di Fassi Romani

Acq.





suadono , che gl' antichi Europei ivi lo rappresentassero . In quanto a me penso esser in tutti questi luoghi effigiato Alessandro Magno , giacchè al riferir di Plutarco nella Orazione Seconda intitolata *della Fortuna , e della vita* di lui , trovo scritto , che avendogli Stafirate , celebre Architetto di quei tempi , proposto di fargli una statua eterna coll' ampia mole dell' altissimo monte Athos della Tracia , gli rispose : *Lascia il monte Athos intatto , potendo bastare a quello di esser monumento della potenza d' un altro Rè ; Rappresenteranno me il Caucazo , i monti Emadij , il Tanai , ed il Mar Caspio , essendo queste le immagini delle mie Gesta* , confrontando il pensiero , il sito , e le opere rappresentate in quelle magnifiche sculture . Sotto il monte in quella vicinanza esce un'altra quantità d'acqua , e sopra di essa è stato tagliato il fasso in forma piramidale , che serve di piano ad una lunga iscrizione , ottimamente conservata , ma li suoi Caratteri , non possono scifrarli , non essendo ne Arabi , ne Turchi , ma particolari , ed ànno qualche somiglianza alli Fenici . A mezzo miglio si passa sopra un antico , e gran Ponte d' uvarco solo , e in quel giorno passar si deve altro monte , a piedi del quale v' à ad alloggiarsi in altro *Caravan serai* , alloggiamento frequente per le strade di Persia . Vassi quindi ad un Villaggio ora poco considerabile , ma a tempi antichi convien dire fosse qualche cosa di buono , mentre peranche vedonsi le rovine magnifiche di un Castello , le colonne del quale erano di smisurata grandezza , benchè di più pezzi , ed allora ne restavano molte , li Capitelli delle quali , misurai per terra ad altezza d' un Vomo , ed in diametro di sedici in venti palmi , quattro Uomini non potrebbero abbracciarli ; dicono fosse un Castello fabricato da una Regina Franca . Dopo due altre giornate di cammino , fossimo al Villaggio di *Chiangavada* , dove dalle nevi obbligato fui a restar ventidue giorni , senza poter partire , quivi fu provvidenza del Cielo , che non restassi opresso nelle rovine di due case , le quali caddero , appena ne fui uscito . Il motivo erasi , che le muraglie maestre essendo costrutte di

di semplice Terra, innumidite dalla neve, e non reggendo al carico di quella, che si fermò sopra li terrazzi, si sfondarono. In questo tempo spesi in legna quel poco danaro, ch'io aveva, e però risolsi di passar con alcuni pedoni il monte, e di portarmi a *Zagavada*. L'*Alvent* è un monte de più alti, ch'abbia veduto, e stassimo sei ore, prima d'arrivare alla cima, e come che la strada l'aprivano li pedoni, co quali accompagnato io m'era, più volte a me successe d'immergermi nella neve.

Alla metà del monte viddi l'Aleppino, che dal freddo passar non poteva più oltre, ma a forza di spirito di Melissa, e con l'ajuto di Dio, proseguissimo il nostro viaggio; in cima del monte ebbimo in faccia una grandine con vento, ch'obbligommi ad abbandonarmi nelle braccia della divina Provvidenza; mutatafi poi la grandine in neve, e pioggia, fummo dall'empito del vento spinti all'ingiù del monte, ed in termine di altre tre ore arrivassimo ad un *Caravanferai*, che stà a piedi di esso, dove non avendo con che pagar il pedaggio, convenne all'Aleppino lasciare in pegno una sua pillola, la quale poi in *Amadam* si riebbe, senza pagare cosa alcuna. In questo *Caravanferai* patii molto, e se non era pronto a scansarmi, vi restava ucciso da una grossa pietra, che mi fu scagliata, contro da uno di quelli Esattori, che chiamasi *Radar*, senza che glene avessi data alcuna occasione; che però lasciato il pegno, tutto che fosse l'ora tarda, ci partimmo per andare a dormire a *Zagavada*, Villaggio situato nella pianura di *Amadam*, da cui solo dista quattr'ore di cammino. Iddio providde, che spacciandomi l'Aleppino per Medico eccellente, e narrando le cure da me fatte in *Caramanfiid*, ed in *Chlangavada*, fui condotto da un Persiano in casa sua, la di cui moglie essendo gravida, era stata trè mesi prima percossa nel ventre da una Vaccina, e non avendo gettato il Feto, diceva, che sentiva ancor l'ossa del Figliuolo nel ventre; ma a questa sorte di male la mia scienza non ci arrivava. Fummi pure portato un Figliuolo, che era stato morsicato da un Lupo, e formate si erano due fistole, che serrar non si potevano, e in

e in un giorno , che mi fermai in questo Villaggio , molte furono le persone ammalate , che mi vennero à far visita . A tutti dava io buone parole , e mi scusava di non poter intrapender le cure nel rigore del verno ; ma che andando io à fermarmi in *Amadan* , avrei procurato nella futura primavera di consolare tutti quelli , al male de' quali avessi avuti pronti rimedj . Ci dettero que' buoni villani il miglior alloggio , che poterono , e già c'imbandivano la cena, quando il servitore, che custodiva la nostra casa d'*Amadan*, avendo saputo da alcuni Uomini il mio arrivo , mi venne incontro , portando seco . pane , e vino in buona quantità . Ci risocillammo alla meglio , dormisimo men incomodi dell'altre notti passate , e la mattina di buon'ora partissimo camminando . nella neve che all'altezza di quattro palmi era caduta in quella notte, che bisognò calpestare fino ad *Amadan* , dove giungemmo all'ore venti una , ed entrati in casa , la trovammo , che non eravi luogo , da poterli riparare dal freddo , perche ci erano stati tolti i legni delle porte , e finestre . Era in una piccola stanza una fossa, fatta nel pavimento , dove si accesero le legna , e carbone , sopra il buco si pose un Tavolino alto due palmi , e si coprì di una coperta grande da letto , che pendeva da tutte le parti , a questo caldo dormii la notte , e stavo il giorno per riscaldarmi . Chiamasi *Tandur* in lingua Persiana , e *Curfi* in lingua Turca . Il fumo che fecero nella stanz per accendere il fuoco in quel buco , e la neve , che aveva io pestata per lo spazio di 30. giorni , mi caggionarono in quella notte un così fiero dolor d'occhi , che riposar non potei neppure un minuto , onde entrato in una stanza , dove murate erano le finestre , passeggiar tutt' il giorno . all'oscuro , e mi fu insegnato ad ungermi gl'occhi con il mosto cotto , e la sera mi ritrovai affatto libero dalla flussione . Il giorno seguente potei andar dal *Kan* , o sia Governatore , che appena giunto m'aveva fatto chiamare , il quale mi ricevette con dimostrazione d'affetto, proprio però dei Persiani verso de' Forastieri , specialmente se vestono il nostro Sant'Abito , a cui hanno venerazione . Egli mi rac-

co-



comandò caldamente d'imprendere la cura di un nobile Persiano di quella Città, che da due mesi era stato attaccato da un' accidente Apopletico, che tolta gli aveva affatto la loquela. Finito il complimento fui condotto in casa dell' Infermo, ma questo voleva esser curato a modo suo, ne voleva astenersi da quelle cose, che gl'erano di evidente danno; onde io mi liberai dalla sua cura, ed il Governatore non ebbe che dimmi. Incredibili furono le miserie, con le quali andava io passando il resto della Quaresima, sino all' arrivo del vitturale, il quale giunse colla robba, che lasciata aveva a *Chiangavada* dieci giorni dopo il nostro arrivo in *Amadam* cominciai a vender qualche cosetta, ch' aveva, per potermi comprar il pane; impegnar volevo l'Orologio, ma non vollero pigliarlo, perche quando cascai nel Fiume, mi si era guastato, e non più correva, e la cassa non era d' argento.

§. IV. Venne al Governo di quella Città il Fratello Cugino di *KuliKan*, che chiamavasi *Lust Allikan*; Questi mi fece chiamare, ed ebbi modo di entrar al suo servizio, e la sera, e la mattina andava io a mangiar quello, che avanzava al suo Segretario, e così con molta miseria andai campando fin a tanto, che dal Padre Emmanuelle mio compagno, e superiore, fui provveduto del resto di mia pensione di quell' anno. La Città di *Amadan*, o sia l' antica *Susa* di *Assuero*, è Città Regia della Persia, situata in una vasta pianura, formata in ordine di Teatro, fiancheggiata in distanza di un ora da altissimi monti, ed il principale, che da Levante, Mezzo Giorno, e Ponente le fa corona, è il monte denominato l' *Alvent*, il quale nelle sue estremità, ricoperto sempre si vede di nevi. Amenissime sono le sue Valli piene, d' Erbe medicinali e ricche di miniere d' oro, scorrendo questo prezioso metallo coll' acque de' suoi fonti in copiosissime particelle, di sorte, che empiendosi un bicchiere di quell' acqua, tutta come intorbidata si vede da infinite rilucenti particelle. In alcuni ricettacoli, che incavati sono stati dall' arte, vedonsi rilucere molti pezzetti di grossezza di un cece, e mettendo le mani dentro per pigliarli sopra

la

la giara , che stà al fondo , s'intorbida l'acqua, e se qualche cosa si estrae di lucido , è come l'oro de i Zecchini nostri, battuto in foglia . Tutto il monte è affatto privo di alberi , e *Scia Abas* , primo di questo nome, fece condur legna , e carbone da luoghi lontani , e fece fabbricare i forni per raffinarlo , ma trovò esser uguale la spesa al guadagno , che se ne cavava . Io per me credo , che se si seguitasse a cavare a seconda della vena dell'acqua, sarebbe grande la quantità d'oro , che si troverebbe . Il Rè *Scia Abas* fece la pruova solamente della terra , sopra la quale si posava l'oro , che trasportato era dall'acqua, ed egli fù, che fece fare quei ricettacoli , che ò detto . *Amadan* era a miei giorni una Città cinta di piccole mura, elevate con mattoni di terra, cotti al Sole , all' altezza di 20 palmi ; tutto il circuito dell' eterne sue mura appena poteva con passo andante di buon cavallo camminarsi in sett' ore . Prima, ch' espugnata fosse da *Amet Bassà*, era popolatissima , ben costrutta di case con i suoi piccoli giardini, abbondante di acque , avendo molti fiumicelli , che corrono per la medesima . Vi erano alcuni *Caramanferai* molto grandi , ed altrettante *Moschee* . A mezzo giorno à un piccolo Monte , che recinto viene dalle mura della Città , sopra del quale è situata un' angusta Fortificazione , ch' à più tosto figura di una *Moschea* , che di Castello . Dalla parte Occidentale di questa fabbrica vi sono molti archi di soda , e forte muraglia , ma era affatto sprovveduta d' ogni sorte di artiglieria , quando vennero ad assediare li Turchi al numero di cento sessanta mila , comandati dal famoso *Amet Bassà*, figlio di *Affen Bassà* di Babilonia , che morì di morte naturale in *Caramaniscià* in questa stessa spedizione, e fu in suo luogo sostituito suo figliuolo l'anno 1725 nel mese di Ottobre , *Bassà* allora di Balfora . Venne questi , e si presentò sotto *Amadan* a farne l'assedio , e vi lasciò morti trenta mila Turchi , tutto che la Città sprovvista fosse di cannoni , e cinta di recente muraglia . Stava ivi allora nella nostra casa , fabbricata da Monsignor Pichet , il Padre GioanGiuseppe di Santa Teresa , celebre

Missionario, somnamente venerato da tutti i Persiani , che a lui ricorsero , affinchè volesse fondergli un cannone di bronzo . Si scusò egli dicendo , non saper lui come servirli , ma cominciando quelli ad usar seco maniere aspre , e crudeli , fù costretto alla meglio , che seppe d' accingersi all' opra . Fece per tanto lavorare un grosso palo di ferro , l' incartò molto bene , e fatta la stanipa di creta battuta , vi aggiustò dentro il palo , e fuso il metallo , ve lo fece gettar dentro . Il Cannone al di fuori venne molto ben fatto , ma non potè mai cavargli di dentro il palo , benchè vi lavorassero più giorni , posciachè essendosi bruciata la carta, unissi il metallo al ferro , di sorta che non potè più trarsi fuori . Se riusciva bene quell' operazione, i Turchi forse non avrebbero presa la Città , giacchè essendo stata contro essi in quei giorni tirata una sola cannonata a mitraglia con un cannone di legno , ben cerchiato di ferro , che si ruppe in cento pezzi , fece ritirar tutta l' armata Turca a più d' un ora in lontananza dalle mura assediate ; ma essendo andata a Vvoto l' opra del Religioso , che non sapeva punto del mestiere , fù dopo poco tempo presa la Città per assalto , e per lo spazio di due giorni continui durarono ad uccidersi fra loro Turchi , e Persiani , non cedendo questi se non a palmo a palmo a quelli le strade , per le quali tutte correva a rivoli il sangue . Fece finalmente il *Basìà* aprir le Porte , dando ordine , che si desse fine al sacco , e si lasciasse fuggire liberamente chiunque voleva , ed in questa guisa cessarono le ostilità , ed i Turchi restarono padroni della Città . Il Padre Gian Giuseppe , che nel tempo dell' eccidio era stato nascosto in un sotterraneo della casa , all' ufcir , che ne fece , fù fatto schiavo da un Turco , da cui però fù rilasciato per opera d' un Cristiano Cattolico , che col cambio d' un Cavallo , lo pose in libertà ; e fù tanto aiutato presso il Generalissimo , che diede ordine espresso a tutti i Soldati , che gli rendessero tutte quelle cose , ch' egli avesse detto esser sue , e con ciò fù ancora rimesso in possesso della sua Casa , e Chiesa . Restarono i Turchi padroni di *Amadan* otto anni, ed in quel tempo regnò la peste

ste in, quella Città, la quale ne prima, ne dopo del dominio Turco, à sofferto mai somigliante male. Voleva nel mese di Maggio dell' anno 1726 il Generalissimo portarsi ad impadronirsi della Dominante di Persia, dove allora regnava *Scià Afras*, ed accresciuto il suo esercito fino a dugento mila combattenti, ben provveduto d'artiglieria, e di munizione da guerra, s'inoltrò distruggendo tutti li Villaggi, che sulle strade incontrava. A quattro giornate da *Ispaan*, *Scià Afras*, che è stato l' ultimo Rè di nazione *Aguana*, fù ad incontrarlo con una piccola armata di undici, o tredici mila combattenti a cavallo, il che inteso dal Generalissimo dell' armata Turca, si fermò ad aspettarlo in una vasta pianura, recinta tutta di monti, a levante della quale era la piana sangosa per la raccolta del Sale, che ci si cava, e fattovi un fosso sei palmi profondo, e dodici largo, fece colla terra inalzar tre monti, sopra de quali appoggiò i suoi Cannoni. Servivano di trinciera a Giannizzeri li fossi, e la Cavalleria era divisa in squadroni fuori di essi. Li Persiani costeggiando il monte dalla parte di Ponente con il loro Rè alla testa, sostennero il primo fuoco, fattogli sopra dall' Armata Turca, ed entrarono con la sciabla alla mano dentro de' fossi. I Giannizzeri furono li primi a darsi alla fuga tutto che il loro Generalissimo, che aveva preso luogo sopra uno de' monti da loro costrutto, si raccomandasse affinché non l' abbandonassero, ma fù inutile, poichè entrato lo spavento in quella numerosa armata, parte della Cavalleria si gettò ne pantani di sale, dove fù trucidata, l'altra restò sopra il campo di Battaglia, e l'altra parte si diede alla fuga, ritornandosene verso *Amadan*. Il Generalissimo per la strada, che in sette giorni fatta aveva, in tredici ore ritornossene in *Amadan*, ed i primi, che dopo lui arrivarono, giunsero il dì seguente due ore prima, che tramontasse il sole. Dei Giannizzeri, che erano a piedi, una parte si ritirò nell' alture de' monti, e quivi nascosti frà sassi, aspettarono il favor della notte per poterli allontanare dal Campo di Battaglia; e fù tale la costernazione dei Turchi, che fuggendo di notte, quei, ch' erano

in cima facevano rotolar pietre , e quelli , che si ritrovavano sotto ; gridavano *Aman* , che vuol dire Pietà - a loro compagni , supponendoli Persiani . Restarono questi padroni del campo di Battaglia , di tutto il bagaglio , e provisioni da guerra , e presero un' infinità di Cavalli , Muli , e Cameli . Il Rè *Afras* , che prima di presentarsi alla battaglia , fatto aveva voto di fabbricare una bellissima *Moschea* in onore di *All* nel luogo, da dove egli partì la mattina per attaccar l'inimico , ve la fece subito edificare con somma magnificenza, e nelle sue pareti fece dipingere alla Persiana una gran parte di questa battaglia . Quanto fin qui è narrato, oltre all' averlo io veduto mirabilmente rappresentato , l'è udito raccontare non solo da più soldati Persiani nel luogo istesso , ove essi presenti erano stati alla battaglia, ma dal medesimo Generalissimo *Amet Bassà* , di cui in appresso avrò molto da dire . *Scia Afrat* vittorioso si rivoltò con l'armata sua sopra la Città di *Consara* , che invano avevano gl'Aguani tentato di fogggiare : ma quivi fu da Cittadini disfatto il suo esercito , e fu tale l'eccidio sì da una parte , che dall'altra , che nel mese di Giugno dell'anno 1736 , quando io vi passai , eranvi ancora due mucchi , a guisa di due Torriioni rotondi, composti di Teschi dei soldati morti in quel combattimento . Ritirossi *Afras* in *Ispaan* con quei pochi , che potè raccogliere del suo Esercito , ed *Amet Bassà* fu rinforzato di nuove truppe , mentre restava al possesso di *Amadan* . Dovrei qui seguitare l'Istoria dei miei viaggi , non appartenendo a me quella de' fatti memorabili , che accaduti non sono sotto gl'occhi miei ; ma perche è parlato di *Afras* , che fu acclamato Re di Persia poco dopo, che incominciate erano le rivoluzioni di quel Regno , che tuttavia durano dal principio del secolo corrente sino a nostri giorni , stimo esser necessario dar di esse un succinto ragguaglio , avendo conosciuto , che le relazioni sparsene per Europa, non sono uniformi a quelle , che io ne è udite in Persia, e che intendo di riferire sulla fede de' Persiani , e degli Europei , ivi abitanti , che me le ànno narrate .

. §. V. Sen-

§. V. Senza riandar fin dal principio i Monarchi, che regnarono in quel vasto Impero finalmente distrutto, basterà ricordare al Lettore, che da *Ismael Sophi*, figliuolo del gran *Tamerlano*, e primo Rè del nuovo Regno di Persia, fino a *Scià Sultan Offein*, occupò sempre quel Trono la stessa stirpe, che forse avrebbe potuto seguitare fin'ora a regnare, giacche il mentovato *Offein* ebbe XIII. figliuoli, che erano per dare lunga serie di successori a quella Corona; le cagioni però, che in seguito di tempo emersero a danni di essa per la mala condotta dei trè ultimi fra loro, fecero sì, che il Regno insieme, e la stirpe di *Tamerlano* miseramente restassero oppressi sotto le rovine di quelle moli medesime, delle quali essi far vollero uso per maggiormente stabilire il lor dominio, e renderlo vie più cospicuo.

Comincerò dunque da *Scià Offein*, il quale uscendo della strada de' suoi Antecessori, affettò particolare religione, e volle per ciò fin con due nomi distinguersi. In primo luogo volle sul Trono osservar distacco, e solitudine, e perciò fece chiamarsi *Darvise*; ne contento di questo titolo, volle ancora quelle di *Molà*, per mostrarsi tutto dedito alle cose del servizio di Dio. Quindi, come se con essi avesse giurata ubbidienza agl' Eunuchi, suoi schiavi, s'immerse in una molle, ed oziosità, studiosamente da quelli insinuatagli, e poco a poco alienandosi dalle cure del governo, cominciò a cercare unicamente nuove maniere per viver lieto, e tranquillo. Siccome nessuna cosa appazava il suo genio, strano in vero, ed inquieto, avendone tentate molte finalmente nell' anno quarto del suo regno, che corrisponde al primo di questo secolo, diè ordine a tutti i Governatori della Città, e luoghi a lui soggetti, che radunassero tutte le più belle, e delicate fanciulle del regno, escludendo le sole Ebreë, e che tutte si rinchiudessero nel suo Aram, ove fossero educate, e pasciate a regie spese. Resta ancora in Persia tuttavia memorabile quest' epoca, posciache ivi tanto è dire *Chezueram*, ovvero, *Chezerum Illi*, quanto l'anno delle vergini, cioè il MDCC.

al nostro modo di supputar gl'anni di nostra Redenzione . Grande , ed oltremodo numerosa fu la raccolta , che fece di tenere donzelle , specialmente nella Giorgia , con gran contento del Regnante, che del loro aumento sommanente dilettavasi, e si vidde ben presto riempito il Seraglio .

Applaudivano con adulazione a questi divertimenti gl'Eunuchi , ne mancavano di provvedere a tutta possa l' *Aram* di richissimi drappi, tessuti d' oro , e d' argento , con tutto ciò , che trovavasi di più vago per adornare quelle Giovanette , e mantenerle contente , non curandosi d'impiegarvi parte delle loro ricchezze per mantenerli in possesso del tirannico governo, ch'essi intanto esercitavano . Erano continui i doni , e regali , ch'essi presentavano al Rè, in somme considerabili di danaro , con il quale appagava l'unico pensiero rimastogli di abbellire , con sontuosissime fabbriche il suo *Aram* .

Diede egli principio nel fine di quest'anno all'ingrandimento, e stabilimento del famoso *Farradab*, che stà in prospettiva della strada, e giardino, il quale *Sciarbach* si nomina , unito ad un ben inteso Palazzo, incominciato da *Scia Abas* , ed ivi con il continuo lavoro di quantità d'Artefici per lo spazio di otto anni stabili molti altri luoghi separati per comodo ancor della Corte , cingendolo all'intorno di altissime mura , che infine servirono di Castello di rifugio a tutta l'Armata *Agvana* , come si dirà a suo tempo .

Nel principio dell' anno 1702. si accese accidentalmente il fuoco nel salone , ove soleva sua Maestà dare publica udienza agl' Ambasciatori , e Ministri delle Potenze estere , e se credere dobbiamo al Cardino , che nel libro de suoi viaggi ce ne à dato oltre la descrizione , il disegno , era questa una gran sala , sostenuta da quaranta colonne , e adornata d' ogni specie di ricchissime , e rarissime suppellettili . Avvedutesi pertanto del fuoco le Guardie , vi accorsero per trattenerne la totale distruzione , e per sottrarne qualche porzione , dalle fiamme , ma il Rè l' impedì , dicendo , esser quella
vo-

volontà di Dio, onde comandò, che ciascuno si ritirasse, e con una collantissima rassegnazione a Divini voleri, come egli diceva, volle restar presente, finche tutto fosse dal fuoco consumato. Atto di pietà veramente fionco, e degno di lui! Questa rassegnazione però non lo rattenne d'idearne la fabbrica d'uno più sontuoso di quello, coll'innenarabile profusione de' suoi gran tesori, oltre molt'altre fabbriche, che tutto giorno da fondamenti ergeva a suo capriccio, e disegno, secondo gli dettava la sua fregolata fantasia, comunemente alterata dal vino; per lo che quella, che oggi ideata aveva, e con grave spesa da fondamenti aveva inalzata, e quali terminata, di lì a pochi giorni, mutato nuovamente il disegno, faceva gettare a terra, con riedificarne un'altra di non minor grandezza, e dispendio, dimodoche gli riuscì in fine di perfezionarne alcune grandiose, e magnifiche, fra quali le più sontuose, e superbe furono il suo *Fazladab*, la nominata Sala Reale, ed il Convento de *Dervise*, di cui raglionerò all'occorrenza.

Nel 1703. e 1704. proseguivano coll'istesso metodo gl' Eunuchi nell'angariare fuor di modo quei Popoli, e servironsi d'un'uso inveterato negli due Imperj della Turchia, e della Persia, che li rispettivi Sovrani di queste due Potenze avevano nel confermare li *Basidi* Turcheschi, ò li *Kan* Persiani nel governo delle Provincie, loro mandando il *Calat*, che si è una veste, *Castan* chiamata in Turchia, ed una sciabla. Si spedisce in tal'occasione uno de' principali Ufficiali, il quale riceve tutto il necessario trattamento senza interesse alcuno da Popoli, ove passa, e giunto, ch'egli è al destinato Governatore, a cui dal Sovrano è spedito, e che le dà l'onore di vestir quella veste, glie la presenta con il *Cat-sciurif*, o *Recam* di conferma, onde il *Basid*, o *Kan*, che riceve un tal'onore, far deve un grosso regalo di differenti stoffe, e denaro all'Ufficiale inviato, ed altro a proporzione alla di lui servitù. In tempo di *Scia Ossein* almeno due volte l'anno si facevano tali spedizioni, sicche il *Kan* di *Amsdan* ebbe a dire un giorno scherzando, che

che avea più *Calat*, o sien vesti d'onore, che amicizie da mutarsi. Due erano li vantaggi, che ne ritraevano gl' Eunuchi, l' uno era di gratificare li loro benemeriti, che a tal ufficio, e spedizione destinavano, l'altro, che mai non tornavano gl' inviati sudetti, senza recare un conveniente donativo al Rè, ed al partito degl' Eunuchi, che spediti gl' avevano.

La giustizia non era più in uso ne' Luoghi, perche ogni grave delitto si puniva colla pena pecuniaria, e sebbene vi fosse la legge stabilita da *Seta Abus*, che li Nobili, e benefanti del Regno, convinti rei di qualche grave misfatto fossero puniti colla pena della morte, se leggiere, con il bastone; ed all'incontro li poveri fossero fatti morire se il delitto lo meritava, altrimenti condannati fossero alle pene pecuniarie, e non già al bastone, perche, diceva, al Nobile, ed al Ricco era più sensibile il bastone, che sborsare danaro, ed al povero riusciva tutt' il contrario; tuttavia gli Eunuchi non curanti d'una legge così propria, più stimavano il danaro, che l' osservanza di essa.

Intanto il Rè *Offeln*, che giornalmente deteriorava andò sempre cercando nuovi divertimenti, il principale in questi due anni si era, di far cavalcare dentro i gran Cortili dell' *Aram* sopra gl' Alini molte delle sue Donne, e percuotendo esso con un staffile or questo, or quel Somaro, si compiaceva, che correndo questi, le gettassero a terra, a fine di prorompere in schiamazzi di risa colle circostanti nell'atto, che alcuna ne cadeva.

Nel fine dell' anno 1704. il Principe *Giorgio Kun* della Giorgia, informato dell' Angarie degl' Eunuchi verso li Popoli, i quali facilmente si farebbero indotti a sollevarsi contro il Senato di questi, che governava in luogo del Rè, tentò di rendersi assoluto, ed indipendente Sovrano della Giorgia, mediante la sollevazione d'una fiorita, e numerosa Armata, che avea sedotta al suo partito: Ma essendo stato avvertito per tempo di questo suo disegno il consiglio degl' Eunuchi, a forza di danaro, e con promesse di conferire ai principali Signori Giorgiani cariche

che considerabili , li frastornarono : perloche vedendoli il Principe Giorgio abbandonato da suoi principali foggetti, fù obligato di fuggirsene, come ribelle, nelle vicinanze di *Ghengia* , da dove col favor d'un suo Cugino , che risiedeva in *Ispaan* in qualità di *Divan Bassi* , o sia Fiscal Generale della giustizia , gli riuscì dopo alcuni mesi di tornare nella primiera grazia , e di essere nuovamente rinvestito dello stesso Governo della *Giorgia* .

In questo medesimo tempo giunse in *Ispaan* un Ambasciadore spedito dall'Imperadore del Gran Mogol , con un seguito superbissimo, incaricato principalmente di dover protestare al Rè di Persia , che il suo Sovrano pretendeva gli si restituisse la Città, e Provincia di *Kandaar*, come appartenente a quell'Impero . Una tale Ambasciata mise lo spavento nella Corte del Persiano , apprendendo questa protesta per una positiva dichiarazione della Guerra ; unitosi perciò il consiglio Generale de Stati , fù risoluto di mandare in *Kandaar* un Governatore , che valorosamente potesse far fronte al Mogollese , ed a questo fine si fissarono le mire sopra il Principe Giorgio *Kan*, mentre nel caso , che l'Esercito Indiano attaccasse la Persia , si assicuravano in tal maniera dal sospetto , che il Principe Giorgio sudetto, si sollevasse nuovamente nella *Giorgia* , oltre il vantaggio, che si ripromettevano di riportare in questa sì importante azione dalla bravura della numerosa soldatesca Giorgiana , la più disciplinata nell'arte militare , che vi fosse in tutto il Regno , onde conveniva ad ogni costo di sloggiarli dal suolo nativo, ed inviarli 600. e più leghe lontano negl' ultimi confini dell'Impero .

Furono universalmente approvate queste savie , e politiche riflessioni , in sequela delle quali , il Rè spedì incontante un' espresso comando à Giorgio *Kan* di arrolare quanti più potesse de suoi Nazionali , e ne componesse colle sue Milizie un numeroso Esercito , indi fosse partito con tutta sollecitudine verso *Kandaar* , per ivi invigilare sugl' andamenti degl' *Agnani* , ed a raffrenare le scorrerie , che vicendevolmente tentassero di farsi

E

ne'

ne rispettivi Stati. Abbracciò un tal comando con tutto il piacere il Principe Giorgiano, e con altrettanta prontezza l'esegul, poiche sospirava l'occasione di togliere dall'idea del Rè, e de suoi Ministri con qualche particolar servizio, l'infame taccia di ribelle, nella quale era incorso. Laonde partì egli alla volta di *Kandaar* con un corpo di quattordici mila valoroli soldati suoi Nazionali; Ed il Rè *Offein* pur' anche congedò l'Ambasciador Mogollese, che secondo il solito uso della Persia fu generosamente, e lautamente trattato sino' alli confini del Regno.

All'anno 1705. diede principio Scia *Offein* con un trasporto singolare, e molto celebre di sua sciocca devozione, volendo dare con ciò a divedere, che egli perfettamente osservava la scritta legge dell'Alcorano. Ordinò dunque, che si facessero le necessarie provisioni per il pellegrinaggio, che far voleva con tutta la sua Corte, ed *Aram d' Mezar*, luogo celebre per la devozione de Persiani, e pari alla Meccha: Fatti dunque tutti li necessarij preparamenti per un tal viaggio, uscì da *Ispaan* alla fine del mese di Aprile dell' anno quinto di questo secolo il Monarca *Offein* con il gran seguito delle sue, Donne, Eunuchi, Cortigiani, la Guardia del Corpo, ed altra non poca Soldatesca, il numero de quali in tutto à 60. mila ascendeva. Quale dovesse essere il dispendio delle Regie Finanze per fare un viaggio di dugento, e più leghe, lascio, che lo consideri il prudente Lettore, mentre io solo dirò, che se le somme di denaro, che si levarono dal Regio tesoro per un tal viaggio, si fossero impiegate per arrolare, e mantenere un' Esercito, sarebbe stato questo sufficientissimo a distruggere tutti gl' Agvani nel principio di loro Ribellione.

Arrivato il Principe Giorgio in *Kandaar*, e preso il possesso di quel governo in nome del Rè, cercò tutti li modi possibili per dare una prova accertata della sua vigilanza, e del suo buon governo, col comandare agl' *Agvani*, che si astenessero da ogni sorte d' insulto, e scorriere nei confini del Gran Mogol, come prima far sole-

levano; riempi la Città, e li suoi trè Castelli d'ogni genere di foraggi, e provisioni da bocca, e da guerra, per poter sostenere, occorrendo, un Assedio di molti anni. Ciò fatto, pose ogni studio nell' invigilare, che trà Principali Cittadini non vi fossero partiti, ne intelligenze per qualche prossima sollevazione. Sospettò della Persona di *Mir Veis*, che esercitava la Carica di *Calentar*, cioè Esattor generale de Tributi regij, soggetto, non già quale lo descrissero le gazzette, ed il Mercurio di Nofciatel nell'anno 1725., di bassa condizione, ma de principali Signori di quella Città, come ben lo dimostra il nome di *Mir*, che in Persia significa Principe. Ingelositosi per tanto non senza qualche fondamento di questo Signore, ne diede parte alla Corte, mediante la spedizione di un Corriere, ma ne il Rè, ne li suoi Eunuchi fecero caso della Rapresentanza fatta da Giorgio *Kan*. Non così sarebbe succeduto in Turchia, ove subito si sarebbe risposto al Governatore di tagliare la testa al supposto ribelle, e di spedirla a Costantinopoli.

Non ostante, che la Corte non avesse rispedito al Principe Giorgio il Corriere colla risposta, e conoscendo all' incontro, che *Mir Veis* con i suoi intrighi, ricchezze, e doni gratuiti, che faceva alla Plebbe, andava crescendo di stima, ed ingrossavasi il suo partito, gl' intimò per parte del Rè di partire in termine di trè giorni da *Kandaar*, e di portarsi direttamente in Ispaan, e tutto che qual Ribelle avesse douuto farlo incatenare, contentossi di farlo ben accompagnare, per assicurarsi che non fugisse, sino a quella Capitale, ove giunto *Mir Veis*, ben consapevole di esser sospetto al Rè, ed a suoi Ministri, come Capo di fazione, e sollevatore de suoi Cittadini, finse un contegno grandissimo, simulò Santità, e pose tutto il suo studio per purgarsi di simil macchia, ed a forza di regali, si insinuò nell' amicizia de Grandi del Regno.

Non passarono molti giorni, che col conversare con li primi Ministri, si rese pienamente informato, che questi divisi erano in due partiti, e che cercavano l'uno contro l'altro

tro di totalmente distruggerli; conobbe pur'anche, che il Rè *Offein*, ritornato dal suo gran' Pellegrinaggio tre mesi prima del suo arrivo in quella capitale, oltre l'essere incapace, nulla curavasi degl' andamenti, e governo del suo Regno. Onde servendosi della sagacità del suo ingegno *Mir Veis* nel mentre si tratteneva colli Ministri aderenti al partito del Prencipe Giorgio *Kan*, faceva mille adulati encomj di questo Signore, dicendo, che non aveva mai veduto in *Kandaar* un Governatore più disinteressato, più giusto, e più valoroso di lui, e che egli solo col suo autorevole comando, e spalleggiato da suoi generosi soldati nazionali, poteva liberare quella Provincia da qualunque invasione avesse tentato il Gran Mogol; se poi ritrovavali con quelli del partito contrario, rovesciando la frase, asseriva per indutitato, che il detto Prencipe Giorgio era tutto intento ad accumular ricchezze con spogliare delle loro sostanze li ricchi, e con opprimere li poveri, e che esso, e li suoi soldati erano sì sfrenati nella libidine, che gl' *Aguani*, non potevano salvar le loro Donne, e molto meno le loro innocenti figliuole, che sotto messe non fossero ai loro licenziosi desiri. Diceva in oltre, che se non si provvedeva *Kandaar* di altro Governatore, sarebbe certamente avvenuto, che gl' *Aguani* aurebbero chiamato li Mogollesi, e sottoposti si sarebbero a quel Monarca: e per maggiormente far credere a quei ministri, quanto egli fosse affezionato al Rè *Offein*, protestavasi di godere tanta tranquillità in *Ispaan*, che pensava di quivi stabilirsi con tutta la sua Famiglia.

Anche con finta pietà, e zelo dell'Alcorano, avanzossi in tanta grazia, e stima *Mir Veis*, che il Rè lo dichiarò suo *Molà*, e da lui, come da un' Oracolo riceveva gl' insegnamenti, e la direzione del suo spirito, riuscendoli facile di giungere a questo suo intento, perchè effettivamente il Rè, dopo la sua Pellegrinazione, erasi molto moderato tanto nel bere il vino, come faceva prima in eccesso, quanto nello sfrenato uso delle Donne, molte delle quali rimandò alle loro case, ed altre,

tre, che trovavansi incinte, le maritò con diversi Signori del Regno, ai quali sposandosi la madre portava seco l'Erede, che poi *Amzada* chiamavasi, cioè figlio del Rè. Crebbero perciò tanto in *Ispaan* questi *Amzada*, che a tempo mio in pochissim'ultima erano tenuti. Io ne conobbi due, allorché mi tratteneva in *Anadan*, uno che chiamavasi *Amzada Nazar Alli Begh*, l'altro *Amzada Abdaraman* tutti due figliuoli di *Scia Offein*, colli quali ò discorso più volte con molta familiarità.

Cresciuto in tal forma l'accorto *Mir Vets* nella grazia del Rè, e nella stima de Grandi della sua Corte, giunse tant'oltre nella perfetta cognizione di quel mal regolatò governo, che depose ogni timore, che concepito aveva della Corte, quando dimorava in *Kandaar*, mentre si era figurato a quei tempi, che ribellandosi una Provincia al potentissimo Rè di Persia, questi coll'unione delle sue forze potesse annichilare in pochissimo tempo i Ribelli, e vendicarsi rigorosamente della loro temerità, per la qual credenza egli si era rattenuto di far sollevare gl'*Aguani*, prima che il Principe Giorgio-Kan fosse spedito in *Kandaar*, come si è detto di sopra, mentre tutt'altro stimava, che fosse il Regnante Monarca. Assicuratosi dunque sù questo principal punto, e sapendo altresì, che li soldati, benché fossero in gran numero, non erano del tutto contenti, perché gli ritardavano il soldo, e si rendeva troppo difficile a ridurli in un sol corpo, stanti le accennate divisioni, e preciso odio, che innato conservavasi trà l'Ufficialità, risolvette fondatamente di farsi Capo ribelle, se avesse avuto la sorte di ritornare alla patria; rimanendogli soltanto il timore di trovar qualche ostacolo trà suoi nazionali; laonde pose ogni suo studio di fare due prede in un sol colpo. In esecuzione dunque di ciò, dichiarossi, che voleva imprendere il viaggio della Meccha, molto più, ch'essendo egli, e tutti li suoi *Aguani* Seguaci di *Omar*, e non di *All*, e per conseguenza *Sonni* in Lingua Persiana, il Rè non si farebbe opposto a permettergli il suo Pellegrinaggio alla Meccha, ed a *Medina*, in vece di *Mexar*, Meccha de Persiani.

per

per acquistarsi appresso di tutti maggior stima di Santità, e per dilungarsi altre quattrocento leghe da *Ispaan*, e ottocento da *Kandaar*, togliendo in questa maniera ogn'ombra di sospetto, che ancor rimasta fosse nella Corte per la passata sua Ribellione.

Quello però, che più gli premeva, si era di consultare il *Mufi* della *Meccha*, come dirò in appresso. S'incaminò per tanto *Mir Veis* al Rè *Offein* per partecipargli questa sua pia risoluzione, e per congedarsi con esso lui, e con i suoi Ministri, quando le ne avesse dato il permesso, ma lo ritrovò molto sturbato, per aver ferito un' Anatra con una pistolettata, benchè altri dicano, che la ferisse con una frezza, tiratale dalla ringhiera del suo Palazzo: comunque però si fosse, quell' infelice Rè, era tanto confuso d'aver rotta un' ala a quell' Uccello, che, come colpevole di gran delitto, fece distribuire a poveri dugento *Tomani*, valutati in quella Monarchia cento pavoli Romani, per ciascuno: *Mir Veis*, nulla informato del caso, e veduto il Rè molto afflitto gli richiese, qual fosse la cagione di sua mestizia? Risposegli perciò il Rè *Kanluoldon*, che dir vuole, mi sono imbrattata l' anima con ispargere il sangue d'un'innocente. Informatosi *Mir Veis*, che l'innocente era l' Anatra, frà se congetturò, che il Rè era totalmente contrario, ed alieno di far spargere il sangue, e molto meno l'Umano, tutto che il delinquente fosse reo di gravissimo delitto, poichè tanto si rattristava di aver ferita quella bestia involontariamente. Approfittandosi per tanto della leggierezza del Sovrano, dissegli, che esso era venuto per inchinarlo, ed insieme a supplicarlo di concedergli il permesso di fare il suo Pellegrinaggio alla *Meccha*, dove non avrebbe mancato di chiedere a Dio, ed a Maometto, che gli perdonassero il di lui involontario peccato. Si rasserò alquanto *Scid Offein* a questo detto, ed accordò a *Mir Veis* la sua divota richiesta a condizione, che avesse avuto memoria di lui, e che fosse tornato in *Ispaan* finita la sua *Ziara*, onde *Mir Veis* si pose subito in viaggio, nel quale andava machinando, come avesse potuto indurre li più zelanti di sua

sua Nazione a sollevarsi contro del proprio Rè , a cui giurato avevano fedeltà, quindi appoggiò la sollevazione al punto di Religione, autorizzato da legge scritta , acciò che tutti li suoi Nazionali dovessero ciecamente ubbidire.

§. VI. Giunto dunque alla Meccha, sodisfece con somma ipocrisia alla sua divozione , indi pregò il *Mufi* , *Cadi* , e *Molà* della *Meccha* di accordargli di poter fare con esso loro una particolare , e segreta conferenza , mentre doveva consultar diverse cose di gran rilievo , volendosi liberare da certi scrupoli di coscienza, che da molto tempo l'inquietavano . Fugli benignamente accordata tale conferenza dalli Dottori della Legge dell' Alcorano , e *Mir Veis* , per dar credito al suo discorso , principiò ad esaggerare , come da molti anni era ispirato da Dio di portarsi personalmente a visitare il sepolcro di Maometto , e che il motivo principale , che mosso l'aveva a fare un sì lungo viaggio , era di consultare nelle persone loro , li più savj , e Santi Dottori della Legge Musulmani circa l' infelice stato, in cui ritrovavali egli, e tutta la sua Nazione, obbligata all' ubbidienza di un Principe infedele , da che erano nati nel suo cuore alcuni scrupoli di coscienza , che poteva sol tanto sciogliarli l' accreditata decisione della loro irrefragabile autorità. Disse di più, che le loro decisioni erano ricevute da Popoli dell' Oriente , come oracoli di eterna verità , aggiungendo , che tutta la sua Nazione *Aguana* si era sempre mantenuta credente , ed attaccata al partito di *Omar* , e per conseguenza *Sonna*, e non *Razia*, onde, essendo questa la sola nazione in tutta la Persia, che fosse loro congiunta nella credenza, meritava d' esser dalle loro illuminate , e perspicaci persone maggiormente considerata .

Fatte queste premesse , espone li seguenti dubbj = Se violate le leggi di loro Religione dai Persiani , ed oppressi li Popoli Nazionali dalla loro tirannide , che giungeva sino a privarli del libero esercizio di loro Religione , potevano questi coll' armi alla mano scuotere un tal giogo , per rendersi liberi ? Questi fù il primo dubbio .

Il secondo dubbio fù = *Se erano obligati di osservare il giuramento di fedeltà, forzatamente prestato dalli Capitoli delle Famiglie in mano dei Nemici della legge Sonna per timor della morte, vedendosi che li Persiani non osservano al Popoli le condizioni, e privilegi, che an giurato di mantenere loro, anzi che li costituiscono di più sudditi di un Governatore infedele, e Ghiaur, che non solo sostituiva le loro Donne, ma anche mandava le loro figlie a vendere schiave nella Giorgia; dispreggiando in fine, e ponendo in ridicolo le cerimonie più inviolabili di loro Religione, avanzandosi fino a sforzar molti ad abbruciare la falsa Setta dei Persiani, in pregiudizio della vera Religione de Sonni?* = Questi furono i due casi proposti, che in realtà si riducono ad un solo, mentre, se al primo si rispondeva esser lecito ribellarsi contro del proprio Rè, non teneva più il giuramento di fedeltà: ma l'astuto *Mir Vels* con il secondo caso volle spiegare ai Dottori, che consultava, le più gravi ingiurie, che potessero riceverli da suoi Nazionali, per indurli a decidere, come egli desiderava; non era però necessario, che si affannasse tanto a mentire, poichè sapeva benissimo la grande inimicizia, che passava frà Persiani, e Turchi, essendo soliti dire quest' ultimi, esser di più merito uccidere in guerra un Persiano, che trucidare quaranta Cristiani. Li Turchi in settanta luoghi dell' Alcorano dicono, che li Persiani sono inosservanti, ed Eretici, non avendo in tutto il Mondo inimici più irreconciliabili. Anzi nelle loro preghiere si maledicono entrambi continuamente.

Fù dunque deciso dal *Gran Musì*, come per appunto desiderava il frodolento *Mir Vels*, che non contento della sua decisione in voce, pregò quei Signori a dargli il *Fetvâ* in scritto, segnato co' loro rispettivi nomi, e caratteri; ed anche in questo fù elaudito, poichè il congresso di *Medina* era troppo interessato nell' affare, nè poteva negargli il *Fetvâ* in scritto; onde il *Musì* incontanente lo stese nel seguente tenore. *Abdarasachu, Grande Musì di Medina, in virtù dell' Autorità che à da Maometto, per le grandi iniquità, ed incredulità vo-*
stre

fiore definisce , e dichiara ad alta voce , ed in scritto , esser permesso ad ognuno dei veri credenti di qualunque Nazione di uccidervi , distruggervi , ed esserminarvi , sperando altresì nella Maestà Divina, che nel giorno dell' universale Giudizio vi farà servir di Asini , su de quali cavalcheranno gl' Ebrei , e che quella Nazione , che è il disprezzo del Mondo, vi cavalcherà , e vi condurrà di galoppo nel profondo dell' Inferno , dove tutta la vostra perfida Setta de Razi dimorerà in eterno .

Con questa per lui importante dichiarazione *Mir Veis* ritornossene tutto contento in *Ispaan* , e del suo ritorno n' ebbero piacere il Rè egualmente , e le due fazioni degl' Eunuchi , credendolo ognuna di esse attaccato al suo partito; indi fece loro differenti regali di galanterie delle più stimate da Persiani , da lui provvedute , e portate dalla *Meccha* , colle quali diede l' ultima mano a farsi credere l' oggetto più stimabile di tutto il Regno , ne altro mancavagli , che tornarsene in *Kandaar* per mettere in esecuzione la già da lui premeditata sollevazione , e quantunque egli ne sospirasse il momento , fù così cauto a nascondere questa brama , che occupava la miglior parte del suo cuore, che non mai più mostrò tanto distaccato da suoi , sebbene in effetti, egli nulla più desiderava, che di rivederli , e con questa sua simulata indifferenza, attendeva impaziente l' opportuna occasione di compiere col ritorno i suoi desiderj .

Frattanto poco tardò , che il caso gli fù propizio , ed il Rè medesimo , e tutto il Supremo Consiglio fù forzato rispedire *Mir Veis* a *Kandaar* sua Patria , perche arrivò circa il fine dell' anno 1798. in *Sciamachie* un Ambasciatore, spedito dal Czar di Moscovia, il quale chiamavasi *Israel Ori* , Armeno di Nazione , e nativo di *Kapanlu* , piccolo Villaggio della Persia . Questi dopo di aver girata la Francia , Italia , ed Alemagna vendendo il Caffè nell' Armate , si fece al fin Soldato al ruolo dell' Imperator Leopoldo , ed arrivò ad esser fatto Sergente , e perche di sua natura era molto destro , e possedeva a perfezione le lingue Orientali , fù da Ministri dell' Im-

peratore spedito in Costantinopoli per spiare , se la Porta si fosse indotta ad abbracciare li Trattati di Tregua, che la Corte di Vienna formati avea; e riuscì talmente in questa sua commissione , che furono in appresso accettati , e conclusi da rispettivi Ministri in *Carloviitz* . Lasciato poscia il servizio dell' Imperatore Leopoldo , andossene in Moscovia , dove fu fatto Colonnello , e siccome il *Czar* non fu compreso nell' accenato Trattato di *Carloviitz* , fu rispedito in Costantinopoli l' Armeno per concludere quest' Affare , che premeva alla Corte di Moscovia , a motivo di non esser' attaccata dal Turco , mentre avea la Guerra viva , e stava combattendo con il Rè di *Svezia* ; Anche in questa spedizione l' Armeno sudetto riuscì con soddisfazione del Moscovita , avendo conclusa la pace con il Gran Turco , onde in compenso de suoi servigi , domando al *Czar* di essere spedito suo Ambasciatore alla Corte di Persia , ove , come nativo di quelle Parti , si riprometteva di dover fare negoziazioni assai vantaggiose per la Moscovia ; la verità però si è , che il suo fine era di arricchirsi in poco tempo , perche era ben' informato , che in Persia gl' Ambasciatori potevano portare tutta quella quantità di mercanzie , che lor piacesse , per le quali non solo, arrivato ne' confini non pagava alcun dazio , ma neppure pensar doveva al trasporto , onde il guadagno sarebbe stato indubitatamente considerabile .

Ottenne dunque dal Moscovita l' Ambascieria desiderata , indi se n' partì per Vienna , ove dall' Imperatore gli furono date premurose lettere per il Rè di Persia ; e da Vienna passò in Roma , spacciandosi un Signore di primo grado trà la Nazione Armena , che prometteva di ridurre tutta interamente all' ubedienza del Sommo Pontefice Romano , per la qual cosa ottenne un Breve dalla Felice Memoria di Papa Clemente XI. per il suddetto Monarca Persiano , e munito di questi autorevoli documenti , direttamente inviossi di ritorno in Moscovia , ove , auvte le Credeuziali di Ambasciatore straordinario di quel Monarca , s' incamminò verso la Persia , ed ' arrivò in *Sciamachiè* con un seguito considerabile di Mercanti di sua

sua Nazione , che concorsi erano alle spese occorrenti per il trasporto fino a quella Città , accompagnato altresì da molti Ufficiali , e Soldatesca Moscovita , destinata alla custodia di certe Navi da guerra , che il *Czar* manteneva in un Porto, poco lontano da *Sciamachie* per dar più credito, e lustro alla sua ambascieria ; e lasciando da parte quel di più , che fece quest' Armeno più Mercante , che Ambasciatore , dirò solo quello , che fà al proposito della presente storia .

E' incredibile la suggestione , ed il timore , che diede quest' Ambasciata alla Corte di Persia, sì perchè intesero, che l' Armeno avea una gran quantità di gente al suo servizio , sì anche perchè egli avea pubblicamente detto in *Sciamachie* d' essere il legitimo successore degl' antichi Rè di Armenia , militandosi di non voler cedere alle pretese, che avea su quel Regno. Le quali cose diedero dello spavento alla Corte Persiana , e motivo alli Politici di riflettere , che un' Armeno , nato suddito della Persia entrasse ne suoi Stati con tanto seguito , ed appoggiato dall' apprezzabile protezione di un Monarca sì potente , come il *Czar* di Moscovia . Frà le altre cose, di cui si era gloriato quest' Ambasciatore, era di voler far bandire dalla Persia tutti li Missionarj Europei , quando giunto fosse a quella Corte, per tirare a se tutto il partito degl' Armeni Scismatici di sua Nazione , che naturalmente odiavano li Missionarj Cattolici .

Questi di lui sciocchi discorsi produssero, che il Missionero Franzese, spedito da Luigi XIV. per nome Monsieur Michel a fine d' introdurre , e stabilire in quel Regno un mercantile traffico con la Nazione Franzese , facesse tutto il possibile appresso li Grandi del Regno per impedire , che fosse ricevuta quest' ambasciata dalla Corte , servendosi dell' Allarma , in cui gl' avevano posti li discorsi feminati dall' Armeno , ed aggiugnendovi , che ne' libri degl' Armeni trovavansi registrate alcune Profezie , le quali contenevano , che la Nazione Armena dovea nuovamente avere un Rè Nazionale , che li governasse, mediante la protezione de' Moscoviti ; e per accrescere

re lo spavento univa a queste predizioni la riflessione da lui fatta sul nome dell' Ambasciatore, che *Israel Ori* chiamavasi, mentre con il suo Anagramma purissimo *il Serà Roi*, confermava, che questi sarebbe stato il Rè di Armenia.

Queste cose, a dire il vero, riuscirono, ma produssero nella Corte un effetto totalmente contrario a quello, che si era ideato il Ministro Franzese, mentre per lo timore, che concepito aveva la Corte Persiana di questo Ambasciatore, determinarono di farlo subito venire in *Isfaan*, luogo meno sospetto, ove potevano osservarne gl' andamenti più da vicino, e non lasciarlo in una Provincia, in cui poteva crescere il suo partito; considerarono pur anche, che non dovevano licenziare l' inviato, senza riceverlo, per non offendere, ed irritare il *Czar*, suo Signore in un tempo, che era rimasto vittorioso contro il Rè di *Svezia*.

Fù adunque ordinato al Governatore di *Sciamachiè* di farlo subito partire per la Capitale, e giunto in *Isfaan* fù anche ricevuto con tutta distinzione, e con quelli onori, confacenti al suo carattere, onde ebbe campo di ultima, re molto bene li suoi affari, e negoziati di mercanzie, nei quali diportossi con molta prudenza, come pure con gl' Armeni principali di sua Nazione, e con tutti gl' Europei, che risiedevano in *Isfaan*: morì anni dopo in *Astracan* da buon Cattolico, a confusione de Vescovi Scismatici suoi Nazionali, portando seco nel sepolcro tutte le pretenzioni, pel futuro stabilimento del Rè di Armenia: Quest' Ambascieria non fece quel gran male, che da una parte la Persia dubitava, ma produsse per altra parte un' irreparabile danno, che in appresso cagionò la distruzione di tutto quel Regno, come diremo nel seguente paragrafo.

§. VII. *MirVeis*, che esaminava le cose da se solo con più maturità, e giudizio del Rè, e di tutti li Ministri insieme della Persia, si maravigliava non poco, che avesse incusso tanto spavento in quel Regno un chimerico Monte, e si fece animo da un fatto così ridicolo,

o ve-

o vero o, falso egli fosse. L' Ambasciatore Armeno non era ancor giunto in *Issaan*; quando per farne un determinato giudizio, si prefisse di applicar tutto a suo vantaggio, per esser rimandato in *Kandaar* sua Patria: onde in vece di far capire al Rè, ed a suoi Ministri l'improbabilità dei varj discorsi, che facevanfi di quello Ambasciatore, ne ingrandiva la concepita idea, e li confermava nel timore d'esser pur troppo vero, quanto si vociferava dello stabilimento del nuovo Rè di Armenia, n' accresceva perciò a dismisura il sospetto, perchè in quella Corte egli era tenuto per un Uomo di gran capacità, e spirito, non tralasciando perciò d'insinuare al Rè, ed a quelli del Partito contrario del Principe Giorgio *Kan*, allora Governatore di *Kandaar*, di non contentarsi di ponderare le cose così superficialmente, ma di farvi le sue politiche riflessioni, mentre nella corrente situazione di quest' affare, il Rè doveva meno d'ogn'altro fidarsi del Principe Giorgio.

Ponderava loro in primo luogo il riflesso, che dovevano avere della gran potenza del Rè di *Moscovia* nello stato, in cui trovavasi dopo l'ultima Vittoria, ottenuta nella *Svezia*, potendo senza contrasto dar legge a tutti i suoi vicini; proseguiva dicendo, che se i Giorgiani, di lor natura inquieti, e sediziosi, di Religione, ed inclinazione legati ai Moscoviti, tentassero in simil congiuntura di servirsi ancor essi delle forze della *Moscovia*, per mettersi in libertà, che ne sarebbe? A questo proposito, li pregava a fissar gl'occhi nel zelo, col quale la Corte Moscovita erasi sempre interessata per i vantaggi della Nazione Giorgiana. Aggiungeva non risiede forse ancora in Moscovia il Principe *Sanazarli Kan*, fratello Cugino del Principe Giorgio *Kan*, che non lascia di sollecitare quell' Imperatore per liberar li Giorgiani dalla servitù della Persia? Cesserà forse di farlo fino a tanto, che non l'abbia ottenuto?

Passando poi a fargli considerare il timore ben fondato, che avevano della Nazione Armena così ricca, e numerosa nella Persia, diceva, che non aurebbe risparmiato di approfondire le sue ricchezze, per giungere all' intento

di.

di farsi un Rè Nazionale . Ricordatevi , esclamava , che la sola Casa *Scirimán* nel tempo di *Scid Abas*, secondo di questo nome, fece retrocedere il Fiume *Sandruch* a forza di Sacchi, ripieni di monete d' argento ! Concluse in fine il suo politico , e grave discorso con dire , che se il Moscovita , entrato fosse nella Giorgia , ove sarebbe stato senza dubbio ricevuto a braccia aperte : Se gl' Armeni si fossero sollevati dentro il Regno; e se il Principe Giorgio *Kan* col soccorso del gran Mogol , offerendoli il Dominio di quella Città, e Provincia, avesse fatto sollevare gl' *Aguaní* , facendosi loro Capo , sarebbe il Regno della Persia, attaccato da tante parti , e da tanti, sì potenti Nemici che resistere non potrebbe .

Quantunque tutte queste politiche riflessioni non avessero alcun fondamento , perchè fabricate sull' ideata base delle false chimere del riferito Armeno Ambasciatore , nulla di meno fecero una grande impressione nella pusillanimità del Rè di Persia, e nell' inesperta mente della maggior parte de' Grandi del suo Real Consiglio, per l' energia , con cui studiosamente l' astuto *Mir Veis* s' ingegnò di farlene al vivo la simulata rappresentanza; ond'è, che produssero in suo favore un mirabile, e pronto effetto, per quanto egli da molto tempo desiderava , essendo avvalorata la sua assertiva dalla condescendenza , che ne mostrò il partito contrario a Giorgio *kun*, il quale cooperò presso del Rè a rispedir *Mir Veis* quanto prima in *Kandaar* , affinchè colla sua creduta autorità, e prudenza, si opponesse a tutti li disegni di rivoluzione , che mai tentar potesse il più volte detto Governatore di quella Provincia .

E perchè fosse pubblica , ed incontrastabile l' autorità di *Mir Veis* , il Rè volle onorarlo , prima di partire , del *Kalaat* , o sia Veste Reale , di cui fu fornito alla presenza di tutta la Corte , e nello stesso tempo , con un nuovo *Rocam*, fu reintegrato nell' Ufficio di *Calantar*, ampliatoli con maggiori facoltà di quello prima l' esercitava .

Ecco dunque *Mir Veis* , che nei principj d' Aprile dell' anno 1709., trionfante se ne ritorna alla sua Provincia , e Città di *Kandaar* carico di onori , e di commendat-

datizie al Principe Giorgio scrittele da suoi Amici, e particolarmente dal di lui Fratello *Divan Begh*, il quale, sedotto dagl' adulati, e finti Elogj fattili di sua Persona, credeva non vi fosse un' amico più di lui affezionato alla loro casa, e famiglia; arrivò per tanto alla fine di Maggio in detta Città, ove fù ricevuto, come un' Eroe, e Salvatore della Nazione tutta, ne perdè tempo per approfittarsi de timori, che inquietavano la Corte di Persia, concertando providamente in pochi giorni la sollevazione co'suoi Amici, e Parenti, di maniera tale, che sull'orme del celebre Vespero-Siciliano, egli con il seguito de suoi servitori, e di alcuni Grandi della Città, suoi partegiani trucidò il Governatore nello stesso momento, che una gran turba de sollevati faceva una crudele strage di tutti li Giorgiani, che dispersi erano per la Città, ne andorono esenti dal Sanguinoso scempio li soldati tutti, e l'Ufficialità Persiana, che ritrovavansi per loro sciagura di guarnigione nelli Castelli, e Borghi della Città, riuscendo tutto secondo bramato, e accertato aveva il traditore *MirVeis*.

Indi terminata la lagrimevole azione congregò il Popolo nella gran Piazza, al quale con ardore, ed orgoglio, così parlò = *Mi rallegro con Voi, ò miei cari Concittadini del coraggio, che avete avuto in scuotervi dal duro giogo, col quale tirannicamente vi opprimeva l' infedele Nazione Giorgiana; questo dunque è il tempo opportuno, in cui dovete eleggervi un Rè Aguano, che colla sua prudenza, e valore vi difenda, e sottragga dalla tirannide Persiana, poichè vi assicuro, nulla esservi a temere di quella potenza, essendo che tutta ritrovasi sopra, e per la divisione de Ministri, che la governano, e per il femminile timore, che anno d'una prossima sollevazione degl' Armeni, che ancor essi desiderando un Rè Nazionale, sostenuti sono dal grand'Imperator di Moscovia, di modoche il Rè di Persia ad affari più importanti di quelli succedono in kandaar dovrà occuparsi per le sollecitudini, che à da tutte le parti: Ed in caso, che a Voi si rivolgesse coll'armi per soggiogarvi, troppo sangue dovrà costur-*
gli

gli pria di rendersi Padrone di questa Città, volendola voi difendere col vostro naturale valore. E giacche oggi vi vedete liberi da una ignominiosa Schiavitù di tant'anni, dovreste esser stanchi di pagare in avvenire sì grossi Tributi ad un Rè, che colle vostre sostanze arricchisce le stranier genti di sua Nazione.

Per quanto efficace fosse il discorso fatto al Popolo da *Mir Veis*, nulladimeno vi furono molti li più principali, e li più ricchi di quella Città, che non approvarono di correre così presto, e di passar sì oltre li limiti giurati del Jus delle Genti, dicendo, che l'operato contro li Giorgiani era giustissimo; ma il ribellarsi al suo legittimo Rè, a cui giurato avevano obbedienza, e fedeltà, era un' acquistarli per sempre un'infame macchia di ribelle, che a sorno, e disonor loro sarebbe rimasta ne' posteri della loro Nazione; E sebbene *Mir Veis* tosto apprendesse la cattiva impressione, che faceva nel Popolo il savio Raggiungere de Nobili, ed in particolare le dimostranze ben giuste del giuramento di fedeltà, non volle per allora interromperli, mà lasciò, che dicessero quanto volevano, tuttoche aurbbe potuto toglier loro all' istante lo scrupolo del giuramento col dar fuori il *Fetua* datogli dal Gran *Mufi* della *Meccha*: Stimò bene per tanto di lasciar svaporare il primo fuoco, indi col primiero ardire così ripigliò il suo favellare: *Lo scrupolo, che avete a riguardo del giuramento di fedeltà è legittimo, e ben' fondato, ed io stesso ne ho considerato per molti anni il peso, che unicamente mi ha trattenuto fin' a quest' ora dal sottrar li miei Amatissimi Concittadini dalla dura servitù de Persiani. L' aver mancato il Rè di Persia in mantenerci li Privilegi, che egli giurati ci avea, non sembravami sufficiente motivo di dichiararmeli infedeli sull' orme del suo esemplare spergiuro; per il che mi mantenni ancor io lurgamente, dubioso ed irresoluto, come loro signori, in simili sentimenti, e forse vi sarei anco adesso, se non fossi stato forzato d' arrendermi ad una autorità infallibile, alla quale non potranno dispensarsi neppur loro senza acquistarli una sfacciata marca d' incred-*

duli. E qui spiegato il *Fetua*, che seco portato avea dalla *Mecca*, lo diede a leggere alla presenza di tutta la pubblica Adunanza; d'onde ne risultò, che non vi fu alcuno tra tutti li congregati, che si appartasse dalle autorevoli dichiarazioni degl'accreditati Dottori, e non si mostrasse risoluto, ed obbligato a prender l'armi contro il proprio Rè.

Era espedientissimo, che in sì fatte risoluzioni del Popolo si venisse subito all'elezione, e denominazione di un Capo; senza il minimo contrasto *Mir Veis*, che già riguardavasi, come Padre della Patria, da tutti fu proclamato all'istesso punto Principe di *Kanduar*, e Generale delle Truppe Nazionali, rimettendosi quei popoli alla sua prudenza, e comando o di concludere con i Persiani la Pace, o di dichiarargli la guerra: Ma perchè conosceva, ch'egli avea bisogno di tempo per stabilirsi in quel suo nuovo-Governo, e per acquistare le necessarie forze da poter resistere all'impeto dell'armata, che prevedeva, aurebbe spedito la Persia contro di lui, all'avviso di sua Ribelione; il primo pensiero fu di togliere ogni sospetto alla Corte di Persia, che egli avesse avuto parte nel seguito sollevamento, che però concertò di spedire in *Ispaan* alcuni Deputati, che rendessero informato quel Monarca, e li suoi Ministri, come l'essersi sollevati gli *Aguani*, era provenuto dalle Tirannie usate da Giorgiani, che vivevano in quella Città, come in una Città presa per assalto, violando le loro Donne, e figliuole; che avevano, con il loro iniquo modo di vivere, irritata la Plebbe a segno, che non era stato possibile ne a *Mir Veis*, ne a Grandi, di poter raffrenare il loro impeto, e di rattenerli, che non sacrificassero alla loro vendetta Gente sì licenziosa, e proterva: Si forzassero in oltre di assicurare il Rè della fedeltà di *Mir Veis*, il quale protestavasi, che non averebbe lasciata cosa alcuna, per dare a quella Corte replicate pruove di sua fedeltà: In una sua lettera a parte scritta alli Ministri, li pregava a riflettere, come il Popolo non erasi ancor calmato dal furor, nel quale le sfrenate passioni de Giorgiani

ni l'aveva precipitato , che però consigliavali a non venir così presto contro di loro a violenta risoluzione , ma di differirne il resentimento fin' a tanto che calmati si fossero li sollevati spiriti della Plebe , che stimolata dalla paura del meritato castigo , aurebbe infallantemente fatto ricorso al Gran *Mogol* suo antico Sourano ; al che egli non aurebbe potuto rimediare , se non gli si dava tempo di farli a poco a poco rientrare in loro stessi , & all' obbedienza del Rè con fargli conoscere il di loro passato errore .

Così scrisse *Mir Veis* al supremo Consiglio in *Ispaan*. La distanza de Luoghi , ed il partito favorevole di *Mir Veis* , coll' intelligenza del quale , benchè segreta , egli aveva commesso il crudele attentato contra il Principe Giorgio *Kan* , attesa l'invidia , che aveva di veder comandata una Provincia sì ricca da Giorgiani , ed il fatto del nuovo Rè degl' Armeni , fecero , che si prestasse fede alli consigli , ed alle lettere di *Mir Veis* , e che corrispondessero due anni cioè parte del 1709. e tutto l'anno 1710. prima che la Corte di Persia mostrasse alcun risentimento contro i Ribelli , ond' ebbero tutto il tempo , che bramavano , per fortificarsi in uno stato di valida difesa .

Finalmente doppo due anni , come dissi , che suanite erano le chimeriche ombre del nuovo Regno degl' Armeni , s'auuidero li Persiani della importante perdita della Provincia di *Kanduar* , onde si posero con serietà ad osservare gl' andamenti de Ribelli *Aguani* , per ridurli alla primiera obbedienza , e nel 1711 fu dichiarato Generalissimo il Principe *Kostru Kan* Nipote del trucidato Principe Giorgio , che stimarono il più adattato per quest' impresa , anche a motivo che la maggior parte de Soldati erano Giorgiani , ed aurebbero con più valore vendicata la morte de loro Nazionali : Considerarono altresì , che coll'impiego di questi, si assicuravano di qualche'altra nuova ribellione nella Giorgia , di cui ne stavano sempre timorosi , e dubitando , che se riusciva alli medesimi di superar li Ribelli , non si rendessero dispotici dell' assoluto Comando di *Kanduar* , pensarono di unire

unire à questi un più grosso Corpo di Soldatesca Persiana, che raffrenar li potesse nell'aura della sperata Vittoria per non abusarsene. Il politico disegno di questa spedizione fù sì ben concertato, che sembrava auessero douto pentirsi li Ribelli di loro temerità; ma li due partiti antagonisti degl' Eunuchi, ne roversciò ben' presto l'idea, frà principali de quali vi era il Primo Ministro, che avendo avuto mano nella morte del *Kan* Giorgio; se avesse avuto la peggio l'Armata di *Mir Veis*, aveva molto che temere, che si scoprisse la sua intelligenza segreta; e ne avrebbe pagato colla morte il fio.

Non poterono per tanto opporsi apertamente ad una tal spedizione, che premeva fuor di modo al Rè, onde per distruggerne gl' effetti, risoluerono trè cose; la prima fù d'impedire, che le Regie Finanze somministrassero puntualmente li denari accordati al Generale per lo mantenimento dell'Armata, che riuscì a meraviglia, poichè erano già in faccia ai Ribelli, e non aveva per anche riceuuto il terzo del convenuto denaro; la seconda, di far sollevare li soldati Persiani, perche non si sottomettessero al comando assoluto d'un Generale a loro contrario e di Nazione, e di Religione; perloche gli fù accordato, che fossero comandati da un'Ufficiale Persiano, dipendente dal partito degl'Eunuchi Antegiorgiani, e per conseguenza sospetto; la Terza, & ultima fù la più pernicioso, mentre persuasero il Rè di destinare al Principe *Kesru Kan* un Ajo, che con il suo maturo senno, e posati consigli moderasse il di lui giovanile brio. A tale Ufficio fù eletto un Uomo per Consiglio di *Mir Veis*, al credere di tutti; mentre è certo, che se egli ne avesse dovuto fare la scelta, non poteva ritrovarne un più favorevole alla sua rivolta; in conferma di ciò, egli fù il solo, che doppo la Rotta di quest'Armata, come li dirà, scampasse la Vita, rifugiandosi in *Kandaar*, ed in appresso servì di scorta a Ribelli per impadronirsi di tutto il Regno. Informato *Mir Veis* da alcune segrete lettere de Ministri della Corte, quando giunger dovea l'armata nemica a *Kandaar*, e conoscendo di non avere un'Arma-

ta sufficiente per opporlele , o attraversargliene la strada , pensò di devastare quei contorni di Foraggi , e di tutti li generi di Provisioni , accioche non avendo da vivere , da se stessa si distruggesse . Dovendo dunque dar principio all' assedio di *Kandaar* colla mancanza del bisognevole per loro sussistenza , credettero non esservi altro ripiego , che di veder di tirare l' inimico a Battaglia ; ma l'accorto *Mir Veis* all' incontro se nè stava colle mani alla cintola sulle mura della Città osservando , e burlandosi dell' inimico .

Aspettava *Mir Veis* , che gl'inimici battessero la ritirata a momenti , sapendo , che per mancanza di viveri , non potevano più a lungo sussistere , se perir non volevano di fame , ed intanto l'Esercito Persiano lagnavasi del Generalissimo Giorgiano , perche avesse più in considerazione li suoi soldati nazionali , che li Persiani . La Cavalleria Persiana già non poteva più resistere agl' ardori del sole , e vedendosi mancare del tutto li Foraggi per lo mantenimento de loro Cavalli , e senza speranza di poterli avere da alcuna parte , chiesero unitamente al Generalissimo la licenza di ritirarsi , e fu obbligato per si giusti motivi di dargliene il permesso , con che fu forzato ancor egli di sloggiare co'suoi Giorgiani , che però spedì prima una parte de suoi , con tutto l' Equipaggio , Restando egli colla Retroguardia de più Valorosi , per coprire la marcia dell' Esercito . *Mir Veis* , tutto che stasse con molta attenzione , non potè conoscere , se quella era una vera Ritirata di tutta l' Armata , o pure fosse una finta per obbligarlo a combattere in Campo aperto ; ma ne fu presto certificato dall' Ajo sudetto , dato per Direttore al Generalissimo , che nella confusione del decampamento si rifugiò in *Kandaar* , certiorando il ribelle , che finito era l' assedio , e che l' Armata quasi distrutta dalla fame , ritornavase in Persia a cercare li viveri : onde *Mir Veis* intesa questa novità , montò subito a Cavallo , e seguito da un grosso Corpo di *Aguani* , tenendo in pugno la Vittoria , perche li suoi nemici erano molto indeboliti dal caldo , e dalla fame , e li suoi , si trovavano forti , e ro-
bu-

busti; attaccò la coda dell'Armata nemica, contentandosi sul principio di batterli a modo di piccole scaramucce, finche sopraggiungesse un Corpo di altri ottocento *Aguani* pedoni, ed altri ottocento carabinieri montati su cameli, che alla loro comparsa, attaccarono allora con tutto l'impeto la retroguardia sudetta de' Giorgiani, riuscendogli felicemente di tagliare a pezzi il Generalissimo, con tutta la sua soldatesca, e dopo di aver superato questi, immediatamente fu sopra l'altro Corpo de' Persiani, che marciavano senz'ordine, credendo d'esser difesi dalla Retroguardia, disfece ancor questi interamente, restando li ribelli Padroni di tutto il Bagaglio, e Cassa Militare. *Mir Vei* non contento di queste due compite Vittorie, riportate in un' istesso giorno, volle inseguire un corpo d'altri 500. Giorgiani colla sua sola Cavalleria, che si erano incaminati per altra strada verso la Giorgia, ma benchè l'investisse da tutte le parti, furono sì valorosi in difendersi, che dopo aver feriti, ed uccisi molti ribelli, li costrinsero a ritirarsi, ed a lasciarli libera la strada per ritornarsene alla loro Provincia. Rientrò per tanto *Mir Vei* in *Kandaar* Trionfante, seguito da tutto l'equipaggio dell' Armata nemica; e con tutti li Soldati carichi di prede, dicendo per maggior sua gloria, che li Persiani erano Donne rispetto agl' *Aguani*, e li *Aguani* lo erano riguardo al valore de' Soldati Giorgiani.

La morte del Principe *Kostru Kan* fu la più gran perdita, che far potesse la Persia, onde fu tale la costernazione, che causò la strage di questo Generalissimo, e di tutta quella fiorita Armata, che il partito stesso degl' Anteg Giorgiani dovette dimostrarne un esterno cordoglio, ancorchè per le segrete intelligenze, vi avessero avuta una gran colpa. Furono in vero per lo spazio di trè anni spedite a *Kandaar* altre Armate Persiane, ma tutte senza profitto o per mancanza di chi ben le comandasse, o perche il valore degl' *Aguani* le distruggesse, o perche finissero di andare colà per assediare la Città, e poi retrocedessero infruttuosamente con esagerare la forza, il
nu-

numero, e la bravura de' ribelli, secondo veniragli insinuato da nascosti partegiani degl' *Aguani* per incutere maggior timore nella Corte.

Nell' anno 1714. portaronsi in *Ispaan* alcuni Nobili, e valorosi Giorgiani, che presentatili al Rè, gli proposero, che a loro dava l' animo di soggiogare li sollevati ribelli, e farebbonli coraggiosamente accinti a tale impresa, quando fosse piaciuto a sua Maestà d' accordargli le due seguenti condizioni; la prima si era di fargli improntare prima di partire la metà del denaro necessario per l' azione, che dovevano intraprendere, e l' altra metà gli fosse pagata puntualmente subito passato il Fiume *Hinamend* nelle vicinanze di *Kandaar*; La seconda, che nella loro Armata non volevano vi fossero framischianti ne Soldati, ne Ufficiali Persiani. La prima proposizione non incontrò alcuna difficoltà ne appresso del Rè, ne presso del suo consiglio, ma la seconda fu assolutamente disapprovata dall' uno, e dall' altro, dubitando, che se li soli Giorgiani si fossero impadroniti di *Kandaar* colla distruzione delli *Aguani*, avrebbero questi occupato, come i primi l' assoluto comando di quella Provincia, e farebbero forse ancor essi divenuti ribelli; onde si mantenne sul Tappeto questo Trattato per più mesi, ed alla fine si sciolse senza nulla concludere, usufruttuandone molto *Mir Veis*, che ebbe campo di rendersi formidabile nelle vicine Provincie, colle incursioni, che di continuo in quelle faceva.

Fù spedita una nuova Armata nel 1715., di cui ne fu dichiarato Generale il *Kan di Amadan*, ma *Mir Veis*, l' attese al passaggio del Fiume sudetto *Hinamend*, e la attaccò nel mentre; che la metà di questa aveva già passato il Fiume, riuscendoli di tagliarla tutta a pezzi, onde il restante dell' Armata, tagliati li Ponti di Barche, si ritirò, stimando miglior consiglio di ritornarsene alle loro rispettive Provincie, giacchè avevano scampata la morte i soldati.

Queste replicate sconfitte avevano reso eshausto l' Esercito Regio, e formidabile fuor di misura il nome di *Mir Veis*,

Veis, che stanco da tante fatiche nell'anno 1717. cadde mortalmente infermo, e glorioso dopo aver date tante riprove del suo valore alla Patria, se ne morì, carico però di tradimenti, e finzioni verso il suo Rè. Nel tempo della sua mortale malattia, così riconosciuta da Medici, li Principali di sua nazione furono a consultarlo, perchè comunicasse loro quei ricordi, che egli credeva necessari per lo buon regolamento di quella Provincia; gli rispose perciò *Mir Veis*, con autorità, e gl'ascoltanti riceverono gl'ereditarj consigli, come da un' oracolo, e furon questi = *Se li Persiani continuano ad inquietarvi con nuove spedizioni, fate pure con essi loro la pace a che condizione ella sia; se poi non vi vengono ad irritare, e vi lasciano in pace, andate pur sicuramente a cercar loro, e portategli la guerra sino nelle loro case*.

Morto; che fu *Mir Veis*, il Popolo aveva tutta la libertà di eleggersi a suo piacere un Principe, ed un Generale, che li comandasse, ed avrebbero avuto le lor mire sopra li figliuoli del defunto, stante la gran stima, che al medesimo conservavano, ma per esser questi ancor troppo giovani, elessero il di lui Fratello *Mir Affelan*, come se al nome dovesse corrispondere il valore, volendo significar Leone in lingua *Aguana*; ma questo aveva un genio tutto opposto al morto Fratello; mentre *Mir Veis* era di un naturale finto, audace, ed intraprendente; *Affelan* al contrario era retto, riflessivo, e prudente; stabilito per tanto nell'assoluto comando di quella Provincia, se chiamare a se i Grandi tutti della Città, a cui favellò in questo modo = *Miei Signori, da voi riconosco pienamente l'onore al quale mi avete inalzato sopra di voi, e mi eleste vostro Principe; Pregovi dunque in quest'oggi a ben considerare lo stato presente, in cui ci troviamo, vittoriosi de Persiani. A me non pare troppo sicuro, e stabile questo stato di superiorità, che abbiamo sopra il Sofà di Persia, non ostante le Vittorie ottenute; onde stimarei, che sarebbe meglio di venir con lui a trattati di pace, obbligandolo ad offerirci con solenne giuramento, ed a prometterci con eguale sicurezza, che diminuite ci fossero*
le

le impostazioni ; & ad esempio de' *Giorgiani* , e d'altre Nazioni , il Governatore di questa nostra Città , e Provincia che sempre sia uno di nostra Nazione . Se considerate , quanto deve importare alla Persia l'esser Padrona di questa Piazza , per esser frontiera della Monarchia , e delle più ricche del suo Regno , conoscerete molto bene ancor voi , come me , che svegliandosi il *Sofà* da quel letargo , in cui da molti anni sopito sen giace , unirà tutte le sue maggiori forze , per farci restar vittime alla morte di tanti Persiani , che abbiamo uccisi ; ed appigliandovi per lo contrario , a quanto vi hò fedelmente consigliato , saremo gloriosi per sempre , ed impediremo alle nazioni straniere di venirsi ad arricchire colle nostre sostanze =

Piacque a Grandi della Città il prudente ragionare di *Mir Affelan* ; onde si concluse dall' *Assemblea* de Nobili , che si stendessero le condizioni di pace , che col mezzo di due Deputati mandar si dovevano in *Isfaan* per trattarne la conclusione ; ma divulgata questa risoluzione trà la soldatesca , e l'infima plebbe , sollevaronsi , gagliardamente opponendosi , acciò che non fossero spediti alla Corte di Persia li Deputati , dicendo , che essendo stati liberati da Dio dalla schiavitù de' Persiani , liberi pur anche volevano prima morire , che di lor voglia andar di bel nuovo a cercar le catene , costituendosi schiavi : *Mir Magmud* Figliuolo Primogenito di *Mir Veis* , intesa questa sollevazione del Popolo , fù ad assicurarlo , ch' egli non si era ritrovato nel Consiglio de' Grandi , contuttociò impedito avrebbe , che si eseguisse una tale risoluzione , ed una notte portatosi a bella posta a dormire in casa del Zio , mentre questi saporitamente riposava , gli tagliò la testa , e trovato frà le carte di *Mir Affelan* il foglio , in cui erano registrati li nominati concordati di pace , prese la testa del trucidato suo Zio , con il foglio , ed uscì di casa , e saltò direttamente sopra un' alta Ringhiera , nella quale vi erano li Timpani , al suono de' quali davasi il segno nella Città , e congregavasi il Popolo nella gran Piazza , ed appena vidde , che eranvi concorsi alcuni pochi Soldati , scese *Mir Magmud* dalla loggia , cerziorando gl'a-

stan-

stanti di quanto aveva fatto per liberarli dalla tirannide Persiana , indi gli lesse il foglio delle capitolazioni , che di nascosto il Zio voleva spedire al Rè di Persia , ed in fine loro disse coraggiosamente, che se volevano sottomettersi al suo comando, egli con effetto avrebbe loro dimostrato , che potevan mettersi in esecuzione li consigli del defunto suo Padre .

La Soldatesca fù la prima ad acclamarlo suo Principe , e Generale , poichè avendo sempre seguito suo Padre nelle campagne , era molto amato dagl' Ufficiali , e da Soldati per lo continuo soggiorno , che aveva fatto con loro : proclamato da questi , concorse a riconoscerlo tutto il resto de Cittadini , e benestanti , e sebben questo Giovane Principe fosse allora entrato nel 18. anno di sua età ; alla testa de suoi Soldati volle dar saggio del suo valore a suoi Concittadini , saccheggiando , ed incutendo terrore a tutte le vicine Provincie . Intanto la Corte di Persia se ne stava in una quieta inazione , aspettando li trattati di pace, che gl' erano stati proposti da *Mir Affelan*; ma doppo alcuni mesi non comparendo li Deputati, ed avendo avuto la nuova della morte di *Mir Affelan* , e che *Mugmud*, figlio di *Mir Veis* erasi fatto Principe , e capo de ribelli , fù tale l'apprensione , che apportò al Rè una simile novità , ed a tutta la Corte , che fù subito risoluto di unire una potentissima Armata maggiore di quante se n' erano spedite sino a quel punto .

La maggior difficoltà s' incontrava in ritrovare il Generalissimo , che dovesse comandarla , stante che li più bravi Generali erano stati sacrificati alla passione de Mirristri tra loro discordi : da alcuni mesi erasi ritirato dal Reale servizio il *Divan Begh*, contentandosi di fare una vita privata per alcuni disgusti avuti nella Corte, e siccome questi era l'unico soggetto creduto capace per una simile spedizione, fù dal Rè , e dal suo consiglio eletto , e dichiarato Generalissimo di quest' Armata; ma avvertito di sua elezione, si scusò con dire, che la gravetza degl'anni, e la sua incapacità, l'obligavano a rinunciare quest' onore , la

verità si è, che conoscendo egli, che il Rè era vile, ed atto a farsi voltare dal minimo de suoi Eunuchi, conobbe, che l' elezione di sua persona era stata procurata da suoi Nemici per fargli perdere il merito, che si era acquittato presso del Rè, come era avvenuto al Principe *Koftra Kan*, onde per quante istanze gliene fossero fatte anche dal Rè medesimo, ricusò sempre costantemente l'impiego. *Sefi Koli Kan* era il suo nome, ed aveva un solo Figliuolo, da lui teneramente amato, che però proposero al Rè li Ministri di Corte, che dichiarasse Generale il figlio in età di 16. anni, sapendo assai bene, che il Padre l' averebbe sicuramente seguito in una tale spedizione; piacque questo consiglio al Rè, che ordinò se gli mandasse in quell'istante il Regio *Galaat*, consistente in un' bellissimo Cavallo, de migliori della real scuderia, guarnito di nobil sella, valdrappa, e finimento d'oro, di uno Scudo, Lancia, e d'un Giacco d'acciajo ricoperto di broccato, e d'un *Siefun*, o sia pennacchiera da mettersi sopra il Turbante tutto ricoperto di diamanti. Il Giovane, ricevuto il nobil regalo, mandatogli dal Rè, gettossi lagrimando a piedi del Padre, e stringendoli, e baciandoli le mani, lo pregò ad acconsentire, che egli abbracciasse la fortunata, e distinta carica, alla quale l'inalzava il Rè, forzandolo a dichiararsi, che l' averebbe accompagnato in qualità di suo Luogotenente Generale.

Non potè resistere *Sefi Koli Kan* alle preghiere del suo unico figlio, accordandogli di fare, come egli voleva, e vestitisi entrambi si presentarono all' udienza del Sovrano, che li ricevè con particolari dimostrazioni d'affetto, obligandoli a pranzar insieme con lui, e poscia ordinò, si desse principio ad una famosa giostra nella gran Piazza del Palazzo Reale, nella quale con sommo piacere del Rè si distinse frà tutti il Giovane Generale.

Di li a pochi giorni l' Armata era in pronto per partire, onde il Generale con il Padre ritornarono al Rè per congedarsi, ed il *Sefi Ofsin* cinse al fianco del Generale alla presenza di un Popolo infinito, e d'una parte dell' Eser-

Esercito colle proprie mani una sciabla tutta tempestata di rubini , e diamanti di un vaghissimo lavoro: desiderò il detto Generale , che lo seguisse in quella guerra il Padre Basilio, mio Correligioso, come che questi era suo Maestro di Matematica . Partì dunque quest' Armata da *Ispeen* l'anno 1719. nel mese di Febrajo , o principio di Marzo; ed assegno precisamente l'anno, ed il mese di questa spedizione, sebbene non vi sia nelle memorie del Padre *Krofin-schi* , poichè dimorando io poscia in *Amadan* , comprai il Breviario del Padre Basilio, nel fine del quale trovai scritto il diario , che principiava dal primo di Marzo sino a tutto Ottobre dell' istesso anno .

E' altresì lontano dal vero , che il riferito Padre Basilio accompagnasse il Principe *Kostru Kan* Giorgiano nella prima spedizione fatta da Persiani contro gl' *Aguani* nell' anno 1714., come si legge nella stessa Storia .

Partito, che fu con il Figliuolo *Sefi Koli kan* principiarono li suoi malevoli a discreditarlo presso del Rè, ponendogli in vista , che per fargli accettare quella spedizione, aveva in lui prevaluto più la preghiera d' un figlio, che la sua regia autorità , ed il publico bene del Regno . *Sefi Koli* prese per altro così bene le sue misure, che passò senza contrasto con tutto l'Esercito il Fiume *Hinamend*, e dopo d' aver dato alla Soldatesca un riposo di alcuni giorni , diede la marcia all' Esercito per avvicinarsi all' assedio di *Kandaar*. Dal Fiume alla Città vi erano quattro sole giornate di distanza ; il giorno , che giunger dovevano a vista di *Kandaar* , il giovane Generale lasciato alle sue spalle il grosso dell' Esercito , alla testa di alcune Bandiere di scielta Cavalleria , ne raddoppiò il cammino, ma sorpreso da una parte dell' Esercito di *Magnud* , tutto fuoco , e spirito il giovane General Persiano , non stimando onorevole il ritirarsi , volle avventurarsi a valorosamente combattere colli suoi quell' Armata ribelle , ed ebbe la disgrazia d' essere il primo a lasciarvi la vita ; onde sovraggiunto il Padre con il grosso dell' Esercito , ed inteso , che il figlio , che grandemente amava , era già estinto , qual Leone arrabbiato , non curandosi di ulter-

riormente vivere , perche in lui solo vivea , gettossi improvvidamente sopra l' Inimico, e restovvi ancor esso miseramente trucidato , onde la perdita delli due Generali comandanti mise in scompiglio la soldatesca , che diedesi senz' ordine alla fuga, ed arrivata al passaggio del Fiume, inseguita dagl' *Aguani* , fù tutta tagliata a pezzi, a riserva d'un corpo di Tartari venturieri, che si salvarono, e recarono la nuova della rotta di quell' Armata in *Ispahan*. Ciò non ostante il Rè *Offein* , & il di lui consiglio diedero ordine , che se ne allestisse un'altra più numerosa .

Magnud doppo essere rientrato in trionfo nella sua Capitale con il seguito di tutta l'artiglieria, armi, e bagaglio del debellato Esercito Persiano per guadagnarli maggiormente l'affetto , e la stima de suoi soldati *Aguani* , riservando per se la sola artiglieria , e la giojellata Penhachiera del *Sarashiere* , lasciò , che interamente dividessero frà loro il resto del Tesoro , bagaglio , e spoglio de distrutti Persiani .

Frà tanto , che la Corte di Persia faceva mettere in ordine un nuovo Esercito , *Magnud* , il di cui nome erasi reso formidabile nelle vicine Provincie di *Kandaar* , per non stare ozioso , ed insuperbito delle passate vittorie , si portò a devastare le Campagne , e Villaggi d'altra Nazione pure *Aguana*, ma di differente Setta, che mai non erasi voluta unire al partito de ribelli , conservandosi fedele, e costante al proprio Rè . Chiamavansi costoro *Hazari* , nome datoli dalla Provincia , in cui abitavano , e benchè , come dissi , fossero amendue questi Popoli tutti *Aguani* , ciò non ostante sempre erano stati fra loro nemici per punto di Religione , essendo gl' *Aguani* ribelli di *Kandaar* seguaci di *Omar* , e per conseguenza *Senni* , e li *Aguani Hazari* seguaci di *Ali* , e di *Assen Offein* di Setta *Rafi* ; *Mir Magnud* dunque con il suo esercito stava distruggendo li poveri *Hazareni* , che più volte avevano chiesto soccorso al Rè Persiano , ma invano , lasciandoli allo scoperto alle violenze de ribelli, li quali non lasciavano con replicate istanze di sollecitarli ad unirsi al loro partito , onde si risolvettero di aderire alle loro richieste, riflettendo ,

do, che era meglio unirli con quelli, che supplicandoli, l'invitavano a metterli a parte della loro fortuna, che il lasciarli distruggere per esser fedeli ad un Rè, che nulla interessavasi per soccorrerli, e liberarli dalle loro oppressioni.

Tirati ch'ebbe al suo partito gl'*Hazari Magmud* si stimò più glorioso, per aver superato il punto dell'unione, per la quale tanto avea sospirato, e faticato *Mir Vei* suo Padre; onde al doppio si vidde più forte per difenderli da Persiani.

Era già dato principio all'anno 1720., quando da tutte le Province del Regno eran si radunate in *Ispaan* le Soldatesche, che formavano un corpo di Armata di trentacinque, in quaranta mila combattenti; non vi era però frà Nobili, chi si volesse presentare, per pigliarne il comando, ed il miserabile fine, che di già fatto avevano tanti bravi Generali, che erano stati destinati all'impresa di *kandaar*, operava, che tutti riguardassero quell'intrapresa per molto difficile, e pericolosa. L'*Asbanet Deulet*, o sia primo Ministro, che in Turchia sarebbe il *Gran Visir*, non riflettendo, che al zelo, onde ardevagli il cuore per lo pubblico bene, richiese il Rè, che gli permettesse di condurre quell'Armata, ed il *Sofì*, che conoscevalo molto capace a ben dirigere quell'impresa, volentieri sarebbe indotto a darle il consenso, ma il Consiglio supremo degl'Eunuchi dimostrò al Rè, esser troppo pericoloso l'unire in una sola persona il comando dell'Armata, e di tutto lo Stato, da cui dipendeva la salute della Real-sua persona, e la consistenza della sua Corona: si arrese per tanto il Rè al consiglio de suoi Eunuchi, e ringraziò il primo Ministro del zelo dimostratogli, rifiutando di dargli il comando di quell'Armata. L'*Asbanet Deulet* propose in suo luogo *Lufi Ali Kan* suo cugino, Signore capace di condurre a buon fine un'affare di tanta premura: ed anche a questo si opponevano gl'Eunuchi, perche, se fosse rimasto vincitore de ribelli, naturalmente il Rè avrebbe dovuto esser grato ad amendue per un sì segnalato beneficio, e si sarebbero per conseguen-

za resi troppo potenti presso del Rè , ed avrebbero gettato a terra il loro partito .

La vinse per sua disgrazia il Ministro , avendo il Rè dato il comando al suo Cugino *Lust Ali* . Questo subito che intraprese il comando, portossi con tutto il suo Esercito nel seno Persico, per togliere a forza dalle mani degl' Arabi l'Isola di *Mascat* , che da alcuni anni se n'erano impadroniti con discapito molto considerabile della Corona di Persia . Giunto il *Sarascchiere* con tutta l' Armata in faccia à *Mascat* , le Navi Portoghesi , che erano colà arrivate per fare il trasporto della soldatesca nell' Isola , non essendo state pagate di certa somma di danaro , come era l' accordo stipolatosi in *Goa* , ed in *Ispaan* , ritiraronsi ne' loro Porti senza fare il trasporto de' soldati Persiani . *Lust Ali* , che comprese quel trattamento esserli provenuto dall'invidia degl'Eunuchi , disperavasi sul lido del mare , ed avrebbe presa di quell' azione, una crudele , ed istantanea vendetta ; ma nel mentre andava pensando al rimedio , arrivò un *Ciupar* , o sia Corriero , portandogli la notizia , come *Mir Magmud*, uscito da *Kandaar* coll' esercito de' suoi ribelli , era entrato nella Provincia di *karmaw* , ed avea sottomessa la Città principale , che dà il nome a tutta quella Provincia : sicchè lasciò ivi la maggior parte dell'Esercito in *Gomron* , *Bander Boster* , e *Bander Congo* , scelse a seguirlo una parte della più spedita , e valorosa Cavalleria , e portossi con tutta diligenza in *Karman* , dove assalito l' inimico *Magmud* , lo ruppe , spogliò di tutto il bagaglio , e lo costrinse a precipitosamente salvarsi in *Kandaar* con ben pochi de' suoi *Aguani* , pieno di onta , e di confusione non solo per la perdita fatta de' suoi migliori Soldati , e di tutto il Bagaglio , ma per aver provato , che quando egli credevasi invincibile , vi era ancor nella Persia chi poteva soggiogarlo , e tenerlo a freno .

Quella fu la prima Vittoria , che in tanti anni di continua guerra , riportarono li Persiani , i quali da questa presero animo , e s'accertarono, che li ribelli non erano insuperabili, conv'essi credevano. *Lust Ali* kan spedì su-

subito un Corriere in *Ispahan* per dare minuto conto al Rè, ed a Ministri della riferita Vittoria, e fermossi in *kerman* per fortificare quell' importante Piazza, avendo preveduto, che *Magnud* voleva farla Piazza d' Armi, e dopo, che ebbe fatto riattare il Castello, situato nella parte superiore della Città, lo providde d' abbondanti munizioni da guerra, e da bocca, e lasciavovi un forte Presidio, ritornossene a riunirsi al Corpo del suo Esercito, che ritrovavasi accampato nel seno Persico, come sopra abbiamo notato.

Quivi giunto per vendicarsi dell' affronto fattoli da Ministri del Consiglio supremo di Persia, che arrestata gl'avevano l'Impresa di *Misfat*, permise a Soldati di devastare, e dare il Sacco ad alcuni Villaggi, di cui n'era-no assoluti Padroni gl'Eunuchi suoi emoli. Mal però fù per lui, poiche questa violenza fù cagione non meno alla sua rovina, che a quella dell' *Atamet Doulet* suo cugino, e poi di tutto il Regno. Sapeva benissimo *Lust Ali kan*, che l'Armata del Principe *Kostru kan* era stata tutta tagliata a pezzi da *Mir Veis* per essersi portata all' Assedio di *Kandaar*, dopoche erano state raccolte le biade, e sapeva altresì, che per riuscire a quell' intrapresa non bisognava fidarsi a Foraggi, da rinvenirsi in quelle Campagne, e Villaggi vicini, onde prudentemente determinò di ritirarsi in *Schiras* con tutto il suo Esercito, e da quivi ben provvisto di tutto il necessario per lo mantenimento di un' Anno, partire per *kandaar* al principio di Febrajo, mentre le biade colà raccoglievanli circa la fine di Maggio.

Il primo Ministro, come interessato, perche il Generalissimo suo cugino ritornasse vincitore in quella spedizione, mandò al di lui Campo due mila Cameli carichi di Riso, qual provvisione essendo la più necessaria, l'aveva fatta a sue spese; ed in nome, e per conto del Rè gli spedì sedici mila some d' Orzo, Ottonila some, tra biscotto, e farina, ed altre Settemila some di differenti generi di provvisioni da Guerra, e bagagli particolari. Intefasi dal ribelle *Magnud* questa nuova spedizio-

ne



ne , cominciò colli suoi principali seguaci a desiderare di venire a trattati di pace colla Corte di Persia , prevenendo inevitabile la loro totale distruzione .

Il Rè trattenevasi in *Techran*, piccolo Villaggio, mà ben munito di mura , e molto forte per la sua situazione , ed erano già scorsi alcuni mesi , che si erano uniti li due contrarii partiti degl'Eunuchi per vendicarsi dell'ingiurie sofferte nella devastazione de loro Villaggi per comando del Generale *Lust Ali* , onde d'accordo amendue cercavano a tutto costo di rovinarlo , ma sapendo , che godeva la buona grazia del Rè per la Vittoria riportata sopra gl' *Aguani* , e che era protetto dal primo Ministro suo Cugino , trovarono la maniera di precipitare l'uno e l'altro, e di sacrificare alla loro passione tutto lo Stato .

L'Autore , che ne scrive sulle memorie del Padre krusinschi , dice , che sorpreso il Rè , mentre stava dormendo nel suo *Aram* di notte tempo : Il Padre Giovan Giuseppe racconta diversamente questo fatto , dicendo, che dopo aver tenato quel Sourano, che era alterato , secondo il solito, dal Vino, nel *Divan Chane* , luogo dove sogliono li Rè mangiare pubblicamente o con li Ministri delle potenze straniere , o con i suoi favoriti, il che pare a me più probabile , lasciando in libertà il Lettore di credere a chi più gli piacerà . Il fatto si è , che entrarono all'improvviso dove stava il Rè *Offein* , il suo *Mold* , ed il suo Medico , e gettando li loro turbanti per terra , dissero al Rè *L' Ashamet Deulet* , ed il *Sarascchiere Lust Ali* , sono quelli , che in questa notte arrestar devono Vostra Maestà , e tutta la Casa Reale , e spiegando un Foglio sigillato con il Reale impronto , Ecco il foglio , nel quale legger potrà la Maestà Vostra , come in questa notte devono arrivare tremila *Kurdi* per arrestare la vostra Real Persona , ed in questa medesima notte *Lust Ali Kan* con tutto il suo Esercito viene ad impadronirsi d'*Isfapaan* , del suo Palazzo , ed a trucidare tutto la Famiglia Reale . Il Rè rimirata la carta , ed il suo sigillo , fuenne per lo timore , ma dopo beve spazio di tempo rinvenuto in se , chiamò i suoi Eunuchi a consiglio , li qua-

li d'una voce concluderono, che subito fosse arrestato l'*Athamet Doulet*, ed introdotto il *Capigi Basci*, che si è il primo Ministro di Giustizia, o sia Bargello, al quale il Rè comandò, che subito con il Corpo della sua Guardia andasse ad arrestare il Primo Ministro, e se mai avesse fatto alcuna resistenza, gli troncasse il Capo, altrimenti lo conducesse nelle prigioni di sua casa, e procedesse contro di lui, come usavasi co reidi lesa Maestà. Fù spedita pur'anco una lettera al Governatore di *Sciras*, perche si assicurasse della persona del Generalissimo *Lust Ali Kan*, e incatenato sotto bona, e sicura custodia lo facesse condurre in *Ispaan*. Gli si mandarono anche l'istruzioni necessarie, accioche si facesse l'effecuzione senza tumulto, e non succedesse qualche pericolosa sollevazione, sapendosi, che il Generale era molto amato dal suo Esercito.

Furono dunque arrestati nel mese di Novembre, dell' anno 1720. questi due principali soggetti del Regno, e si spedirono con molta diligenza in quell' istante alcuni altri Corrieri, affinchè fossero imprigionati ovunque ritrovavansi li Corgiunti, e tutti li Parenti del Primo Ministro, e del Generale *Lust Ali*. Mandaronsi pure dal Rè espressi cavalieri per iscoprire, se avvicinavansi li *Kurdini*, e se l'Armata si approssimava ad *Jispaan*: L'*Athamet Doulet* senza fare il minimo contrasto, e resistenza, fù arrestato, e legato, come un malfattore nel suo *Aram*, dove se la dormiva tranquillamente, indi strascinato in casa del Bargello, secondo l'uso antico di Persia, subito gli cavarono gl'occhi colla punta d'un coltello, come reo di lesa Maestà, indi posto sotto li tormenti, perche confessasse, dove erano li suoi Tesori, depose d'aver in denaro, mobili, e pietre preziose il valente di novecento mila *Tomani*, che a conto di lire di due pavoli l'una di questa moneta, sommontato a cinquantaquattro milioni di Lire, credendosi il consiglio supremo degl' Eunuchi di potergli dare il sacco, ed a tal'effetto risparmiarono in quella notte la morte al Ministro.

Dalli Cavalieri spediti riseppe il Rè, che nelle vi-

cinanze di *Techram* non eravi *Kurdini*, onde fra se stesso cominciò a dubitare d'essere stato tradito dal suo Consiglio, dal *Moldà*, e dal *Medico*, e che fosse innocente il suo primo Ministro, mentre, se fosse stata vera la notizia suppostagli, doveva il Capo ribelle in quella medesima notte ritrovarsi armato con quelli del suo partito, e stare in aspettativa, quando giungevano li trè mila *Kurdini*; la mattina seguente ritornarono li Corrieri spediti in *Ispaan* colla novità, ch'erano stati eseguiti gl'ordini di sua Maestà, ed arrestati, come Prigionieri di Stato li congiunti del primo Ministro, riferendo di più al Rè, che erano precorsi fino a *Ben Ispaan*, da dove avevano saputo, che l'Armata ancora stava in *Sciras* disponendosi alla partenza verso *Kandaur*.

Queste novità del tutto opposte a quanto gli avevano presupposto, fecero, che il Rè se chiamare alla sua presenza il *Moldà*, ed il *Medico*, a quali da risoluto Monarca con un tuono austero dopo di aver ripreso entrambi di fellonia, *và disse al Medico, e fà in maniera, che le ferite fatte agl'occhi dell'Athamet Deulet, non sieno mortali, altrimenti la tua vita mi risponderà per lui, poiche, guarito che sia, voglio io stesso esaminarne la causa, e farne la dovuta giustizia*. Spedì altro Corriere in quel giorno in *Sciras* al Governatore, incaricandolo, che non facesse cavar gl'occhi al Generale, ma lo mandasse solamente ben custodito in *Ispaan*. Dopo l'arresto del Generalissimo, si sparse la voce, che era per affari di Stato, onde l'Esercito da se stesso si diltrusse, e suggendo ogn'uno ne' suoi rispettivi Paesi, temettero di essere processati, e spogliati per le violenze fatte nelle Terre de Ministri del Rè nel Golfo Persico.

Subito che fù guarito dalle ferite degl'occhi l'*Athamet Deulet*, lo condussero in giudizio alla presenza del Rè *Offein*, ove gli furono letti li capi delle sue accuse, accioche nè adducesse le discolpe. Otto furono li delitti, de quali era incolpato, ed io con tutta brevità li noterò per ordine, come li ritrovo nelle memorie de due Reli-
gio-

gosi, che mi son' preposto di seguire, come dal principio mi dichiarai.

I. Si produceva la testimonianza d'un servidore *del Athamet Deulet*, il qual asseriva come essendo il suo Padrone alla visita del Sepolcro di *Scià Solimano*; disse il Padrone al detto servitore, questo, che qui giace, à fatto morir mio Padre, ma io un giorno farò morire il Rè suo Figlio, e tutta la sua famiglia, e così resterà vendicata la morte di mio Padre.

II. Se non fosse stato vero l'Ordine mandato al *Begh Kurdino*, come farebbesi ritrovato sigillato coll' impronto Reale, mentre l'*Athamet Deulet* doveva tener legato al collo detto sigillo, ne poteva lasciarlo in altra parte ne di notte, ne di giorno che fosse.

III. Era accusato di decidere gl'Affari del Regno senza consultarne il Rè, o il suo Senato.

IV. Opponevagli, che li suoi Ordini fossero più presto, e meglio eseguiti di quelli, che si spedivano à nome del Rè.

V. Pretendevano fosse delitto l'aver egli maritato le sue figlie con i Principali del Regno.

VI. Lo accusavano, come essendo della Setta de *Sonni* proteggeva li Ribelli *Lezghi* di sua istessa Religione *Sonna*, accioche venissero a depredare ne' Stati della Persia, essendosi egli riservato nell'ordine datogli, che non si avvicinasero ad *Erivan* perche quivi comandava suo Nipote.

VII. Era accusato d'aver dato il Governo di alcune Provincie a suoi Nipoti, che erano ancor troppo Giovani.

VIII. Si esaggeravano li suoi gran Tesori, dicendo, che convenivano più alla fortuna di un Rè, che a quella di un Signor particolare, e venivano a concludere, che tante ricchezze non potevano accumularsi senza manipolio, e pregiudizio dello Stato.

A queste otto accuse, che unicamente riguardavano la Persona del primo Ministro, ne aggiunsero altre gl'istessi Accusatori, nelle quali era pur anche compreso *Lusi Ali* suo Cugino, pretendendo esserne egli stato l'autore, quasi che il Generalissimo nulla avesse fatto

senza il suo consenso , le quali accuse li riducevano alle seguenti . = *La spedizione fatta, e non riuscita di Mascat; il sacco dato da soldati alle Terre de primi Consigliieri del Rè; l'aver fatto avvicinare l'Armata ad Ispaan, quando destinata era per l'assedio di Kandaar; il non aver inseguito il ribelle Magmud dopo la rotta datagli in Herman, e d'esser ritornato nel seno Persico a devastar quella Provincia* = . Ordinò dunque il Rè al Ministro di giustificarsi de delitti imputatigli .

L'addolorato *Arhamet Deulet* , per essere stato ingiustamente privato della vita, potenza più prezziabile dell'Uomo, già nulla più curandosi di sopravvivere, essendoli senza la luce divenuta d'aggravio l'istessa Vita, rispose ai suoi Accusatori, ed al Rè con assai più franchezza di quella avevano avuto li suoi Nemici in accusarlo, principiando a lagnarsi del Rè, che l'avesse, condannato senza prima sentirlo, dicendoli, che allora erano inutili le sue giustificazioni, mentre, s'egli era, innocente, non era più in suo potere di farli render la vista, che ingiustamente gl'era stata tolta per suo comando. Disse anche francamente, che, se il Rè voleva farlo morire, avrebbe ricevuto a grazia speciale la sentenza di morte; indi dimostrò al Rè li beneficj, che di tempo in tempo i suoi Antenati avevano fatto alla Corona, e la fedeltà, con cui egli sempre l'aveva servito, e lagnandosi dello stato infelice, in cui l'avea ridotto la sua sorte, e d'averlo ricercato fuori di tempo, e mal' a proposito, che si fosse giustificato, rispose per ordine alle accuse imputategli, ed incominciando dalla prima, così disse .

I. *L'accusa data ad un Padrone da un Servo infedele, che per i suoi demeriti da più mesi avea scacciato dal suo servizio, non era di alcuna autorità, perchè questi poteva essere stato guadagnato da nemici a forza di danaro, ed era solo a deporre un tal fatto, allorchè doveva saper molto bene il Rè, che il Primo Ministro non era servito da un solo servidore, e volendosi sincerare della verità ordinasse, che si ponesse sulli tormenti il servo infedele, ed in tal modo*

do si sarebbe scoperto da chi era stato corrotto a dargli una tale insufficiente accusa.

II. Rispose alla seconda, che il Sigillo Reale ritrovatosi sopra l'ordine spedito al Begh de Kurdi, poteva dichiararlo reo, ma, se il Rè si fosse data la pena di ponderare, come nel suo Regno vi erano più, e diversi Falsarii di Moneta, Scritture, e Sigilli, di maniera che neppure i più periti potevan discernere qual fosse la buona, dalla falsa, avrebbe dovuto esser più tarso a condannare un Ministro sulla testimonianza d'un sigillo, richiedendosi altri indizii per render valevole una tale accusa. Che però rispondano alli miei quesiti i miei nemici? Questo fatale Foglio dicono, che sia stato da me mandato al Begh de Kurdi; perchè venisse con tre mila Uomini di sua nazione ad arrestare Vostra Maestà, e giungere doveva in Tecran l'istessa notte, ch'io fui imprigionato, e mi furono cacciati gl'occhi, non è così? Or mi dicano; quando è stato scritto quel foglio? Quando è stato intercettato? Il Begh de Kurdi di Sina è pur distante dodici giornate da Tecran? È stato dunque intercettato per la strada nell'andare, o lo à qui mandata il Begh? Dove è stato tanti giorni nascosto? Ove è quello, che l'ha portato? Si trattava della salute di vostra Maestà, e si producono questi Testimonii? Come? Al Sovrano non si dà l'avviso d'una tal congiura, che nel momento, in cui devono arrivare li Kurdi? All'Eunuco, che produsse la lettera, che pretendono da me scritta, e sigillata col Regio sigillo, quando fu consegnata? Da chi? Se il Begh la rimandava, cessava il timore, che in quel punto istesso Vostra Maestà fosse fatto prigioniero di Kurdi? Perchè sorprendere un Rè di Persia, svegliandolo in tempo del suo riposo? Rispondano a questi altra mia obiezione. Tre mila Kurdi come mai potevano in quella fatale notte far schiava la Maestà Vostra in Tecran, paese recinto di forti mura, e dove la sola guardia del suo Real corpo era numerosa di dieci mila valorosi Soldati? Bisognava, che i Kurdi ne facessero l'assedio. Forse che l'Athamet Deulet ignorava, che la Guardia del Corpo Reale era composta di dieci mila Uomini? Forse aveva egli dal sua pur-

partito un corpo principale della sua guardia? E se era così, che bisogno aveva de' Kurdi? Chè che prove di mia segreta intelligenza? Se era io solo ad insidiare la Vostra Real Persona, perchè non si cingeva la mia casa di guardie sino al nuovo giorno, e poscia secondo l'uso della Persiana giustizia mi si conduceva alla presenza Reale, e convinto reo mi si facevano cavar gl'occhi? Ma quali mai sono stati li sogni de' miei Accusatori! Ignoravano forse questi, che se io fossi stato infedele al mio Rè, non mi savei servizio dell' ajuto di tremila Kurdi, che come dissi a nulla servir mi potevano, ma unito mi sarei con mio Cugino, che sapeva benissimo, trovarsi alla testa di un grosso Esercito a lui affezionato? Ma se così fu supposto a Vostra Maestà, che Luft Ali doveva in quella notte impudronirsi d'Isپaan, del Palazzo Reale, e trucidarvi tutta la Regia Famiglia; come si verificò la venuta de' Kurdi, e la sorpresa d'Isپaan? La Maestà Vostra è da suoi Consiglieri tradita!

III. Rispondendo alla terza domandò il Rè stesso in testimonio, acciò dicesse, se era vero, che incaricato l'aveva de' affari dello Stato; e se in alcuni affari, toccanti al suo Ministero, non aveva pigliato consiglio dalli Eunuchi, e da altri, che ben sapeva di ciò lagnarsi, la ragione si era, perchè non aveva stimato bene di consultar gente, che altro non cercava, che il proprio suo utile, e non quello del Regno, conoscendola da molto tempo troppo appassionata contro di lui, e da non poterli fidare de' loro Consigli.

IV. Disse in quarto luogo per sua discolpa, che se gl'ordini da lui spediti erano meglio, e più presto eseguiti nelle Provincie, che gl'ordini immediati del Rè, non era a lui, che doveasi ascriverne la colpa, ma al consiglio de' Eunuchi, che sempre erano disposti a proteggere li trasgressori, e che cercata da qualchuno la loro protezione, purchè non fosse andato colle mani vuote, facevano, che il Rè rinvocasse a loro piacere gl'ordini già dati.

V. Disse per quinto, che se aveva maritate le sue Figlie, e Nepoti con Persone grandi del Regno, non conosceva in questo d'aver fatto male, se pure non gli si ascri-

veva à delitto d' averle maritate a seconda del loro grado.

VI. Per sesto aggiunse, che il secondo Sofi Abas, quando fece suo Bisavolo Primo Ministro, ed il Rè Solimano, e Scia Olsein, sapevano, che essi erano di Religione Sonna, mentre a loro apparteneva il Regno di Lefghi, ove nella dottrina siegvesi Omar, e che egli non si era mai nascosto di esser di lui sezuace nella Religione, avendola sempre osservata pubblicamente; che non comprendeva, come potesse impuntar sia delitto l'esser Sonni non avendo mai fatto co' alcuna contraria al suo Soarano. Le scorrerie, che fanno li Lefghi nello stato della Persia, forse sono cose sopraggiunte in tempo del mio Ministero, o erano sempre accadute? Se si leggono l' Accordati fatti dalli Rè Abas Primo, Sefi Primo, Abas Secondo, dal Rè Solimano, e dal Regnante Olsein, si troverà, che li Sofi di Persia si obligarono di dare a quella Nazione una considerabile somma di denaro annualmente per esser liberi dalle loro scorrerie, e di non trattenere lungo tempo un' Armata in quei loro confini; Ma avendo gl' Eunuichi, per far suo quel denaro, impedito, che tuli somme si pagassero a tenore de concordati sudetti, alla loro avarizia, e non a lui imputarsi dovevano quelli disordini. Forse avranno li miei Nemici qualche lettera contro di me imputandomi la morte di mio nipote, che già aveva destinato mio Erede, il quale, come ognun sà, fù ucciso da Lefghi nell' Ultima spedizione fatta contro di loro? La produciamo pure, e dicbino, che io ò sollecitato li Lefghi per farlo ammazzare.

VII. In sottomo luogo accordò, che il Rè a sua istanza aveva date alcune Provincie a governare ai suoi Nepoti pur troppo Giovani, ma che il Rè, avendo fatto ad altri una tal grazia, non capiva, come in lui fosse delitto, quando non lo era in molti altri, che avevano ricevuto un simil favore dal Rè Tanto più, che sapevasi, che ne Governi erano stati provveduti di capaci Consiglieri, e ministri subalterni, e che non era succeduto alcun disordine in quelle Provincie comandate da loro.

VIII. Rispose finalmente, che circa li gran Beni, che erano.

erato stati ritrovati nel suo Tesoro, l'aveva ereditati da suo Padre, da suoi Fratelli, e dai Beni ereditarii, che possedeva, come pare da alcune Confezzioni fatte per ordine Regio, ed a lui benignamente concesse in dono; dall'aver parimente vissuto senza lusso, e con risparmio. Dopo rimproverò i suoi accusatori con intrepido coraggio della loro avidità insaziabili in vendere tutte le cariche, e Dignità del Regno; gli disse, che rendessero conto al Rè de Camelli carichi d'oro, che ogn'anno mandavano alla Mecca, contravenendo alli Decreti stabiliti dalli Rè di Persia, ed ordinati da Scia Abas Primo. Finì in somma con dire, che se a lui s'eran trovate ricchezze considerabili, accumulate le aveva per lasciar benefizii li suoi Figli; poscia rivolgendosi agl'Eunuchi, loro disse; ma voi perchè le accumulate, che sì avidi nè siete, e tradite a tutte l'ore il vostro Scvrano per un vile guadagno?

Dopo d'esserli giustificato nella divisata maniera, volle anche parlare a prò di suo Cugino, dicendo al Rè, Maestà, questi mi accusano d'aver io impedito, che il mio Cugino, Generalissimo Lust Ali Kan non si fosse impadronito di Mascat; la Maestà Vostra s'informi dall'inviato Portoghese, e da quel Ministro sentirà di chi ne sia stata la colpa: Vogliono di più, che io sia stato cagione, che Lust Ali non inseguisse il ribelle Magnud sino ad assediare in Kandaar, dopo che rotto l'aveva, e che io lo facessi tornare da Kirman nel Golfo Persico per far devastare li loro Villaggi, Vostra Maestà sa molto bene, che mio cugino aveva lasciato il grosso dell'Armata nel suddesto Golfo Persico; che con poca Gente aveva data la rotta a Magnud onde non era in stato d'inseguirlo, e molto meno di far l'assedio di Kandaar, e che però era tornato a pigliare il resto dell'armata. Per ultimo si appongono, che da Bander Bassi dovea partire verso Kandaar, senza prima venire a Sciras, per essere più a portata d'impadronirsi d'Ispaan: se mio Cugino, ed io avessimo avuto un sì ribelle pensiero, non avessimo a forza di maltrattar li Popoli, angariati li Villaggi per obligarli a somministrare le gran provvisioni da guerra, che eransi fatte per l'Armata, avref-

avressimo dovuto più tosto accarezzarli, e venderceli benevoli, che maltrattarli, e imprigionarli. Mio Cugino sapeva troppo bene, che tutte l'altre Armate spedite a questo fine, erano perite per esser giunte troppo tardi a Kandaar, doppo che quei ribelli avevano fatto la raccolta de Grani, e de foraggi, onde era venuto in Sciras, ed avea determinato di partir verso Kandaar alla fine di questo mese, dunque non è reo di quello viene ingiustamente imputato da traditori della Maestà Vostra?

Conobbe il Rè abbastanza l'innocenza del *Asbamet Deulet*, e di *Lust Ali Kan* suo Cugino, ma non volle fare maggiori perquisizioni, dubitando, che la congiura degl' Eunuchi, non fosse per sollevare qualche nuovo tumulto: onde mostrando, che il Rè non può errare, non dichiarò innocente il Ministro, ma lo rilegò Prigioniero nel Castello di *Sciras*. Tutti li suoi Figli, e Parenti, che erano stati imprigionati in *Ispaan*, li reintegrò nelle Cariche, e Beni loro; distribuì alle Figliuole porzione delle Gioje, e danari ritrovati nel Tesoro del Padre; ma li figliuoli, che erano alli Governi delle Provincie, per timore, che non si sollevassero a vendicare l'ingiuria fatta al Padre, non li ristabilì ne Governi. Al General *Lust Ali* non volle si cavassero gl'occhi, ma ordinò, che dovesse aver per Carcere la Città di *Ispaan*.

Finirono però di vivere sì il Ministro, che *Lust Ali* l'anno 1722., il primo, quando seppe, che *Scia Offein* era stato deposto dal Trono da *Magmud*; ed il secondo fu tagliato à pezzi dallo stesso *Magmud*, perche volle ostinarsi nel partito del deposto Rè *Offein*, ricusando cariche, ed onori, che à tal' effetto gli fece più volte esibire l' intruso *Scia*, dando così una prova incontrastabile della sua fedeltà verso la casa de Sofi e fuggendo d' *Ispaan* per andarsi ad unire a *Scia Tomas*, fu preso, e condotto à *Magmud*, il quale subito, l'uccise, come disse.

§. VIII. Li Popoli chiamati *Lefghi*, che in Turchia *Turcomani* si appellano, in numero assai grande, e sempre erranti, abitano sotto le Tende, avendo per costume

negl' eccessivi Calori dell'Estate di ritirarsi a pascolar il loro Gregge, ed armenti nelle scoscese cime del monte *Caucaſo*, e l'Autunno scendono ad abitar nelle pianure del *Caspio*, ò nelle vicinanze del Lago di *Van*, e della *Media*. E inveterato uſo di quella barbara Nazione d'arrichirſi colle ſcorrerie, e ſaccheggi de' Paefi a loro confinanti; ſono ſudditi, e dipendenti dal Rè di Perſia. Il Rè *Scia Abas* per mantenerſeli Amici, ed impedire, che non faceſſero ſimili ſcorrerie ne' ſuoi Stati, promiſeli di dar' annualmente al loro Principe per modo di dono gratuito una groſſa ſomma, con il ſolo obbligo di mandare ſei mila combattenti al Soſi quando ne aveſſe il biſogno, e ne foſſe ſtato richieſto. Queſta ſomma convenuta fù pagata ogn'anno dai Rè ſuoi ſucceſſori, il ſolo *Scia Offein*, avendo laſciato il maneggio dello Stato in mano de' ſuoi Eunuchi, che applicarono a loro uſo quel danaro conſiderabile, ne traſcurò il pagamento, nulla curandoſi, che li *Leſghi* devaſtaſſero li confini dello ſtato. Il Principe *Koſtru Kan* più volte aveva cercato di diſtruggerli, ma ſempre indarno, mentre andando queſti ad attaccarli dopo la Primavera, o ſia nel principio d' Eſtate, rifugiavanoſi quelli colle loro ſoſtanze nel *Caucaſo*, dove erano ineſpugnabili. Morto, che fù il Principe *Koſtru Kan* ſotto *Kandaar* nella prima Battaglia data a *Mir Veis*, come diceſſimo, gli ſucceſſe nel comando, e nel Principato il di lui Fratello nomato *Vaſtanga*, il quale dopo d'aver ſopportato per alcuni anni l' inſolenze di queſti Barbari, nel fine dell'anno 1719. miſe all'ordine un' Armata di 60 mila Giorgiani con poſitiva riſoluzione di volerli eſterminare, e diſtruggere nel tempo d'Inverno, quando per le gran nevi, non poſſono ritirarſi nel *Caucaſo*, ma ſono obbligati a fermarſi nelle Pianure. I *Leſghi* auviſati de gran preparativi, che faceva il Principe *Vaſtanga*, e che attacar li voleva nell' Inverno, e tenendo per certo, che vi farebbero rimarſi tutti trucidati, ſpedirono un' Ambaſciadore al Rè *Offein*, per domandargli la pace a che condizione egli aveſſe voluto, purchè aveſſe comandato al Principe *Vaſtanga* di non andar-

andarli ad attaccare colla guerra. Quell' Ambasciatore de Lefghi giunse in *Ispaan*, prima che fosse imprigionato il Primo Ministro, e benchè egli fosse della stessa loro nazione, non volle presentare al Rè detto Ambasciatore, ma anzi animava, ed aiutava il *Vestanga* a totalmente distruggerli. Fù in questo mentre per fellonia del Medico, e del *Molà* arrestato, come si disse, il Ministro, e dubitando gl' Eunuchi, che il detto *Vestanga* superati li Lefghi, e ritrovandosi Vittorioso alla testa di una sì grossa Armata composta tutta di Soldatesca Giorgiana, come che aveva in sposa una figlia dell' innocente, e tradito Ministro, non fosse per rivolgerli, e domandar giustizia de ribaldi Traditori, introdussero all' Udienza Reale l' Ambasciatore Lefghiano, e fecero in modo, che si scrivesse una lettera al *Vestanga*, *Naellama* chiamata, che equivale in lingua nostra, un Precetto sotto pena di scomunica Maggiore, contenendosi in detta lettera, che il Rè, come discendente legittimo dei Legislatori Maometto, ed Ali, comandava che *Vestanga*, subito ricevuto quel Foglio, se ritrovavasi a Cavallo, e non smontava, se colla sciabla sfoderata in mano, non rimetteva la all'istante nel fodero, se camminando alla Testa dell' Armata, non retrocedeva, e faceva retrocedere li soldati, non obbedendo a vista agl' ordini del suo Sourano, restasse maledetto da Dio, da Maometto, & Ali, e da dodici loro Profeti; e come dichiarato ribelle del Rè, restar spurj li di lui figlioli, e Meretrice publica la sua consorte. Giunse il Corriere latore di simil lettera in *Iessis* per la fine di Novembre, o principio di Dicembre, quando stava il Principe *Vestanga* per dar principio alla sua Marcia, e letta, che ebbe la lettera del Rè sì altamente scritta, afflitto, per vederli strappar dalle mani una sì importante Vittoria, tirando la sciabla fuori del fodero, la baciò, e giurò, presente il Corriere, che mai più in sua vita aurebbe snudata la sua Sciabla per servizio del suo Rè, e de *Sofi* suoi Discendenti. Poscia si ritirò nel suo Appartamento per risolvere, se doveva rivolger la sua Armata contro del *Sofi* istesso, ma l' esser-

gli caduto in mente quello, che accadde al Principe Giorgio *kan*, lo mosse a licenziare la soldatesca, a null'altro pensando, che alla sola difesa de' suoi Stati. Inoltrandoci poi nell'Istoria, vedremo, che l'aver osservato il giuramento il Principe *Ueštanga*, costò il Regno al Rè *Offein*, come pure per non aver punito il Medico, ed il *Mohà*, che con troppo scoperto tradimento fecero deporre il Primo Ministro, ed ora col nuovo tradimento fatto al *Ueštanga*, lo privarono del miglior ajuto, che potesse aver per mantenersi sul Trono.

Nell'anno 1721. per due mesi continui viddesi sopra di *Ispaan* un Fenomeno in guisa di Trave di fuoco, che trapassando per le nubi cagionava un grandissimo orrore a chi lo rimirava. Dicevano gli Astrologi, di cui ne abbonda la Persia, che in quell'anno doveva spargersi molto sangue in quella Città; contuttocio il Rè *Offein*, in vece di svegliarsi dal letargo del suo *Aram*, in cui era sopito, maggiormente in esso concentravasi, ne voleva, se gli parlasse degl'Affari concernente al suo Stato, quasi che ignorandoli, nessun male accader gli dovesse. *Magmud* all' incontro trovavasi in una gran costernazione per la rotta datagli in *Kerman* dal valoroso Generale *Lust Ali kan*, e per la divisione insorta di due differenti partiti ne ribelli *Aguani*, uno che forzavalo a domandare al *Sof* di Persia la pace a che condizioni si fossero, l'altro a difendere la libertà, in cui gl'aveva posti il defunto suo Padre: Auvertito per tanto da suoi Esploratori, che *Lust Ali* sudetto era sulle mosse con settanta mila Combattenti, provisto di Vettovaglie, e provisioni da guerra per più di un anno, conosceva, essere impossibile di poter far argine ad una sì poderosa Armata, atta non solo a distruggere, ed impadronirsi di *Kandaar*, ma a sottomettere tutte le Provincie adjacenti; onde convocò il Consiglio di tutti li Grandi, ed esaminati li generosi sentimenti del moribondo *Mir Veis*, disse loro: Miei Signori, voi sapete, quanto abbia fatto mio Padre per liberarvi dalla schiavitù Persiana, e li consigli, ch'ei ci lasciò pria di morire, il primo de quali fù, che se li
Per-

Persiani si ostinavano a venirci ad inquietare , si dovette a tutto costo concludere con essi la pace . Saper dovrete altresì , che il Generalissimo *Lust Ali* ritrovavasi in *Sciras* con Settanta mila Soldati , e con Trenta mila Cameli carichi di provisioni , e che non già dopo la raccolta , ma sulla fine del prossimo Febrajo è disposto a circondare d'assedio questa nostra Città . Pregovi per tanto , o miei Fidi , a determinare , e risolvere colla vostra autorità , qual debba essere il partito , a cui appigliar ci dobbiamo . Vi rammento pur'anche , che il Precipe *Vestanga* nella Giorgia stà alla Testa d'un Armata considerabile di sessantamila Giorgiani , ne sisà , ove questa voglia andare a rivolgersi .

Raccolti li Voti de Consiglieri , trovaronsi tutti unanimi , che si spedissero in *Ispaan* quattro Deputati colla facoltà di concludere in ogni modo la pace , in seguito di che si spedì un Corriere a quel Sovrano , perche mandasse a medesimi li necessarij Passaporti , accioche liberamente potessero portarsi in *Ispaan* a trattare la pace ; nel mentre attendevansi il ritorno di questo Corriere , giunsero lettere a *Magmud* coll' avviso della deposizione del primo Ministro , dell'imprigionamento di *Lust Ali* , per cui l'Esercito-erasi tutto disperso , e che il Precipe *Vestanga* giurato avea di mai più snudar la sua sciabla in difesa del Rè *Offein* , ne del suo Regno . Notisi , che queste novità , gli furono spedite dal Medico , e dal *Moldà* dello stesso Rè ; dirò anche per non scordarmene , che n'ebbero da *Magmud* la ricompensa subito , che fù incoronato Rè , con farli pistare vivi in due Mortari di pietra pubblicamente nella Piazza Reale .

Ricevette dunque *Magmud* queste novità , ed alcuni giorni dopo n' ebbe altre di non minore importanza ; mutato perciò di sentimento , e convocato nuovo Consiglio , si lessero in publica Piazzà le lettere de' sudetti Medico , e *Moldà* , ed avvalorato da nuovo spirito , depose ogni timore della sua temuta rovina , per vederla spianata la strada a maggiormente ingrandirsi ; perorò con audacia al Popolo , persuadendolo , che non era più tempo di:

di chiedere al *Sofi* di Persia la pace , ma bensì di portargli la guerra nel centro del suo Regno , dovendosi perciò seguire l' altra parte del consiglio lasciato da suo Padre , onde accese sentimenti del tutto a primi contrarj in quel Popolo , di modo che si concluse generalmente di fare tutti li necessarj preparativi per una nuova guerra , e lasciarono a *Mir Magmud* , come loro Principe , e Generale il pensiero di allestire l' Armata , e tutto il bisognevole, onde fatta la rassegna de Soldati *Aguani* di *Kandaar* , che ascendevano al numero di tredici mila , e settecento , gli fu dato per Collega *Aferaf* suo Cugino , ed eletti furono trà Principali Signori della Città tre Generali subalterni cioè *Nazir Ulla Kan* , *Nasarat Kan* , *Mamiscerat Kan* ; ed essendo stati per lo spazio di undici anni meco in Babilonia li ultimi due nominati soggetti , da medesimi ò risaputo molte particolarità , che in questa Istoria rapporto .

Seguita la riferita rassegna , *Magmud* con una guardia di due mila Uomini , ed accompagnato da *Nasrat Kan* in qualità di suo Luogotenente Generale , portossi con molta diligenza nella vicina Provincia degl' *Aguani Hazari* , che come già abbiain detto , si erano uniti al suo partito , ove unì , ed arrolò ottomila *Hassarini* comandati da un loro Generale, per nome *Macmet Valli*, Principale Signore di quella Nazione , Capitano Valorosissimo , e molto fedele a *Magmud* , come si vedrà in appresso , avendo lasciato al comando di *Kandaar* il suo Fratello Primogenito , ed al Principe *Afras* suo cugino diede l' incombenza di preparare le Provisioni dovean farsi per tutta l' Armata , ed a provvedere li Cameli per lo trasporto delle medesime ; indi colla sua gente entrò ne confini del *Mogol* , ed accrebbe l' armata d' altri otto mila combattenti , poscia s' intruse nella Provincia de *Mecran* , nella quale sapendo esservi gente agguerrita , e valorosa , in meno di due mesi tirò al suo partito nove mila Soldati , e due valorosi Capitani di quella Nazione ; dalla Provincia di *Kirman* vennero ad unirsi al suo Esercito quattro mila *Gauri* , o siano adoratori del fuoco , onde in pochi me-

mesi di Viaggio radunò un Armata di quaranta mila combattenti, oltre li suoi proprj *Aguani*.

Scorse tutto l' anno 1721. in radunare le Provisioni, e disporre li Soldati, parte de quali si accamparono nelle vicinanze di *Kandaar*, e parte nel *Sistan* all' opposto del fiume *Hinamend* sotto il lago di *Zara*, ove avea fissato il suo Quartiere il Principe *Afras*. Alla fine poi di Dicembre dello stesso anno partì da *Kandaar* il Generalissimo *Mirmogmad*, con tutto il suo Esercito, risoluto d' impadronirsi della Città di *Kerman*, che subito al suo arrivo cinse d' assedio, e come che di già due anni prima era stata da lui espugnata coll' intelligenza segreta de *Gebri*, o pur *Gauri*, da quali era abitata; e come si disse, dopo due mesi ne fu scacciato dal valorosissimo *Lusi Ali*; Circa la fine di Gennajo 1722. si pose a far l' assedio formale di detta Città con tutto il nervo della sua armata, da cui fu respinto dal forte presidio, lasciati poi dal sudetto Generale *Lusi Ali*, e dopo d'aver consumati inutilmente molti giorni, ne quali furon dati diversi assalti all' alta Città, e Fortezza con perdita considerabile degl' *Aguani*, furono dall' assediati respinti.

Il Taverniere ne suoi viaggi di Persia libro 1. cap. 8. descrive questa Città come un gran Villaggio tutto diruto, e poco abitato, e la divide in due parti, cioè nella Città alta, e montuosa, e nella bassa e piana; giunto *Mugmad* coll' intelligenza sudetta de *Gauri*, entrò senza ostilità al possesso della Città bassa, ma dell' alta, e suo Castello, mai non ne fu libero possessore nelli trè anni, che durò il suo Regno. Disanimatisi per tanto gl' *Aguani* dal vedere, che non potevano soggiogare quel piccolo Castello, e riflettendo, quanto fosse difficile l' inoltrarsi all' espugnazione di piazze più riguardevoli, che ritrovavanli per tutto il Regno, abbandonarono *Mugmad*, e se ne ritornarono in *Kandaar*, e nelle loro rispettive Provincie, quasi al numero di quattordici mila, onde si avvide il Generalissimo, che se ostinavasi all' assedio di quel forte Castello, sarebbe stato abbandonato dalla maggior parte delle Truppe Ausiliarie, sicchè levò l' Assedio, e se-

fece marciar l'Armata verso *Isfaan*, tutto che distante fosse da *Kerman* trecento leghe. Risoluzione per verità audace, poichè da *Kerman* per andare in *Isfaan*, doveva traversare deserti aridi, ed arenosi, ove all'aura de più leggieri venti restano all'istante ricoperte le strade: oltre di che non vi sono sorgenti d'Acque, e soltanto ne luoghi destinati per lo riposo delle Caravane ritrovansi fabbricate alcune Cisterne, capaci di somminiſtrar l'acqua a mille, o poco più bestie da trasporto.

Questo Esercito era composto di quaranta mila Soldati a Cavallo, di quaranta mila Cameli per lo trasporto dell' Equipaggio, e di ventidue Elefanti; vero però si è, che tanto li Soldati, quanto gl' Ufficiali principiando dal loro Generalissimo *Magnud*, non mangiavano che grano abbrustolito in certe padelle di ferro; per abbeverare gl' Animali cavavansi pozzi nell' arene, e ritrovata l'acqua o amara, o salmaſtra che fosse, la davano a bere ordinatamente in ore differenti agl' animali sudetti.

Il Governatore della Fortezza di *Kerman* aveva scritto alla Corte di non mettersi in apprensione del Armata del ribelle, mentre egli provvedutosi di tutto il bisognevole, sperava di tenerlo a bada per tutta quella Campagna. Stavasi per tanto in *Isfaan* in somma pace, e tranquillità, ne vi era chi pensasse a far provisioni per lo futuro assedio; quando alli otto di Marzo, si sparse la voce nella Città, e nella Corte, che l'Armata de Ribelli *Agvani* era distante solo quattro giornate da *Isfaan*, perloche sorpresi dal timore li Ministri, avvertirono il Rè *Offein* della vicinanza di *Magnud*, ed egli senza prendersene alcuna pena, rispose, che ci pensassero essi, essendovi nel Regno Soldati da mettere in piedi Armate, e che a lui nulla importava dello Stato, purchè li Ribelli gli lasciassero intatto il suo *Ferradab*. Venne dunque a consiglio il Senato sapremo degl' Eunnachi colli Grandi del Regno, senza che volesse intervenire il Rè *Offein*, per risolvere quello si dovesse fare per opporsi al vicino Nemico. Varj, e divisi furono li pareri, alcuni, e forse li più sensati, dissero, essere espediente di radunare un Arma-

mata , e fortificarla sotto le mura della Città , e che per esercitar la nuova milizia giornalmente si desse qualche piccolo attacco all' inimico , senza però venir mai ad una battaglia generale , adducendovi la ragione , che facendo così avrebbe sempre tenuti aperti , e liberi li passi per introdurre nella Città le provvisioni necessarie ; come pure davasi tempo a soldati dispersi nelle Province di venire ad ingrossare l' Esercito , ed impedir potrebbero , che li vicini Villaggi somministrassero all' Armata nemica le provvisioni , e vettovaglie , sicche sarebbe mancato il modo di poter sussistere , e per conseguenza o le sarebbe convenuto di morir di fame , o di ritornarsene in *Kandaar* .

Gl'altri poi di spirito più guerriero , e bellicoso volero , che le Guardie del Rè , e li Soldati veterani , che ritrovavansi nella Città , unite a loro poche milizie volontarie , andassero ad incontrar l' inimico , stanco da sì lungo , e faticoso viaggio , senza dargli tempo , che si riposasse , e si rimettesse in forze ; e questi furon quelli , che prevalsero nella pluralità delli voti , e che orgogliosamente disprezzando gl' *Aguazi* , come gente assuefatta a spogliare , e derubare le Caravane più tosto , che a battersi in guerra viva . Usciti dunque dal Consiglio unirono subito un' Armata di 50. mila Combattenti , e divisosi il comando di questa , la metà al General *Machmet Uvali* , e l' altra metà al nuovo *Athamet Deulet* , questi due Generalissimi dovevano sopra intendere a tutta l' Armata ; ed oltre a questi vi erano altri due subalterni Generali , che comandavano alcuni particolari , e nazionali Squadroni , il primo di questi chiamavasi il Principe *Mirza Rostan kan* , Fratello del Principe *Veslanga* di Georgia , Comandante di settecento Giorgiani , il secondo era *All Merdan kan* , Principe di alcune Province , e Signore , che era universalmente desiderato per Generalissimo di quell' Armata , e questi comandava mille Uomini , tutti valorosi , e soldati veterani . Avevano di già concertato frà loro , come dovevano attaccar l' inimico , cioè , che *All Merdan Kan* , e *Mirza Rostan* da due par-

ti attaccarebbero ne' fianchi l'Armata de Ribelli, *Machmet Uvali* con trè mila Arabi Nizionali gl'aurebbero attaccati alle spalle, e aurebbe fatto il possibile di sorprendere il Campo all'improvviso, e l'*Ashamat Deulet* si opporebbe in Fronte.

Bellissimo in vero fù il pensiero, ma fù malamente eseguito dal primo Ministro, benchè *Machmet Uvali* s'impadronisse co' suoi Arabi del Campo *Aguano*. *Mir Magmad* erasi posto in una gran costernazione co' suoi soldati per lo valore de suoi Aggressori, e stava osservando sopra d'un velocissimo Dromedario gl'andamenti del grosso dell'Armata Persiana, comandato dal primo Ministro, per poter scampar colla fuga l'imminente rotta, che in ogni conto prevedeva, ma il detto Generale *Ashamat Deulet* geloso, che la gloria della Vittoria fosse interamente ascritta a *Machmet Uvali*, che già faceva lo spoglio del Campo nemico, volle piuttosto strappargliela dalle mani coll' abbandonarlo nel sanguinoso conflitto, e fare sì, che il nemico Generale rovesciasse sopra di lui tutte le sue forze, accioche da vincitore, vinto restasse.

Aveva seco il primo Ministro venticinque pezzi di Cannoni di grosso calibrò, e tutti carichi a nitraglia, onde, se attraccar non voleva l'inimico, bastava, che tenesse piede per breve spazio di un' altra ora, e che comandasse a Cannonieri di far fuoco sopra l'Armata de ribelli, per metterli affatto in scompiglio, ed in fuga: ma l'invidioso Traditore stimò meglio di abbandonar l'Artiglieria carica, come era, e di darsi con tutta l'Armata ad un obrobriosa fuga, prima che si dovesse ad altri, che alla sua Persona, la gloria d'aver liberato il Rè, e tutto il Regno.

La Guardia del Rè, comandata da *Mirza Rossan* vedendo, che il grosso dell'Armata aveva preso la fuga, abbandonò il General Comandante, e lo lasciò con i suoi soli, e pochi Giorgiani, i quali vollero colla sciabla aprirsi il passo, perche recinti erano dall'inimico; restarono perciò trucidati sul Campo di Battaglia con il lo-

ro valoroso Generale; un Fratello del General *Ali Merdan Kan* restò pure ucciso, ed il Generale, ferito da un colpo di lancia nella spalla destra, si salvò colla fuga.

Machmet Uvali, vedendosi abbandonato, contentossi colli soli suoi Arabi di prendere la Cassa militare di *Mogmud*, che tolse dal Campo, di cui alla bella prima se ne rese Padrone, e poscia si ritirò con buon'ordine di Battaglia, senza che gl'*Aguani* avessero il coraggio d'inseguirlo. Il luogo, dove fu data questa battaglia, e vicino al Villaggio di *Giulnabat*, e fu il più considerabile conflitto, che fosse dato da Persiani, non già per la perdita degl' Uomini, ma per altre circostanze. Li ribelli restarono Padroni del Campo di Battaglia, di tutta l'Artiglieria, e del Tesoro dell'Armata del Rè, sicché *Mir Mogmud* potè rifarsi di quello, gl' avea tolto *Machmet Uvali*. I di lui Arabi, farebbero rimasti più gloriosi, se, invece di darli subito a depredare il Campo *Aguano*, avessero tagliati li nervi ai Cameli da trasporto, che legati tutti per le ginocchia cingevano, come in doppio steccato il Campo, e così non avrebbero potuto avvicinarsi alla Città, come poi fecero gl'*Aguani*.

Perirono in quella Battaglia due mila soldati dell'Armata Reale, un Generale, e quattro Ufficiali; tremila, e più restarono morti sul Campo de soldati *Aguani*, e più di cinquecento feriti, molti de quali morirono pochi giorni dopo. *Nafrat Kan* medesimo mi riferì, che egli fu ferito d'un colpo di palla in una coscia, e che vi rimasero estinti due Cugini di *Mogmud*, e Fratelli di *Afras*, ed il *Kan* degl'*Aguani Hazari*, e molti di sua nazione eran rimasti sul Campo di Battaglia.

Racconterò ancora quello, che più volte mi à detto quattro de primarj *Kan*, che tutti ritrovaronsi in questa, e nel resto delle Battaglie, date da *Mogmud* a Persiani fin' all' ultima rotta data da *kolikan* all' intruso Rè *Afras*, dopo la quale si salvarono con ottocento loro Nazionali per la parte di *Avusa* in *Bassora*, ed in quel' a Città si arolarono con *Amet basà*, che allora risiedeva in *Amadan*, e sino a mio tempo l' anno assistito con fedeltà,

e valore ; e perche ò dovuto per lo spazio di molt'anni trattarli con molta familiarità , e frequenza , dirò molte particolarità , lasciate dal famoso Padre krosinschi , le di cui fedeli notizie , e memorie non posso far a meno di molto comendare .

Restati dunque Padroni del Campo di Battaglia gli *Aguani*, senza che si approfittassero , e conoscessero il loro vantaggio , credendosi più tosto perditore , s' avvidero d' esser restati soli in *Giulnsbat* , onde consumarono il rimanente di quel giorno a far lo spoglio del Campo Persiano , lasciando però intatta , e carica l' Artiglieria nello stesso sito , ove l' avevano abbandonata li Persiani . Una parte dell' Esercito fece la ricognizione de loro morti , e trasportarono sotto le tende li Cadaveri de Principali loro Ufficiali , e *Magnud* in fine si prese tanta pena della perdita de suoi Cugini , che determinato si era di ritornarsene in *Kandaar* . Il dì seguente non si pensò , che a dar sepoltura ai Cadaveri , e la sera al tramontar del Sole fece *Magnud* intimare il Consiglio Generale per lo giorno seguente : Fù dunque allo spuntar del Sole delli 11. Marzo da *Magnud* aperta l' assemblea Generale con questo discorso . Miei Signori , e Compatriotti , siamo qui congregati per risolvere unitamente quello , che far dobbiamo ; in quanto a me conosco , che ci siamo troppo inoltrati , e che se li nostri nemici sapevano profittarsi del loro vantaggio , noi al certo saremmo rimasti estinti sul Campo , o periti saremmo nel Diserto ; mi avvidi anche , che li Persiani in abbandonar le loro Trinciere , volevano tirarci in una qualche imboscata , per poterci con più facilità distruggere ; laonde convien pensare all' avvenire .

Dopo questo ragionamento di *Mir Magnud* fù di comun consenso determinato dal Consiglio , che era meglio ritornarsene ad espugnare il Castello di *Kerman* , e di fissare in quella Città una Piazza d' Armi , acciò che restasse loro più libero il passo , ed agevole la conservazione dell' *Aguane* Provincie . Stabilito in tal forma il loro ritorno si attendeva , che gli Astrologi aprissero lo *Staccarà*
per

per determinare, qual fosse il giorno più favorevole alla loro partenza, che fu fissata per il Giovedì seguente, giorno dell' 15. del mese di Marzo. In *Ispaan* all' incontro la sconfitta dell' Armata Reale aveva cagionato tanto timore, non ostante il ritorno di quel numerosissimo Esercito, che supponevasi, essersi i Vittoriosi *Aguani* impadroniti di una parte della medesima Città, onde li Cittadini per lo spavento abbandonavano le loro case, e botteghe, senza fermarsi neppure a ferrarle, per correre a cercar qualche sicuro asilo da scampar la loro vita. Li Custodi delle porte di essa furono li primi a darsi alla fuga senza ne anche chiuder le porte all' Inimico, che vicino credevano; in guisa tale, che se gl' *Aguani* avessero saputo in quel giorno approfittarsi di simile costernazione, in cui ritrovavasi la Città tutta, potevano in quell' istesso 'di rendersene padroni, senza perdere un solo Uomo, e senza il minimo contrasto. Il giorno seguente dileguatosi alquanto ne Cittadini quel fiero spavento, e vedendo dalle mura della Città, che in nessuna parte erano accampati gl' *Aguani*, spedirono alcuni Arabi la notte seguente per spiare, che cosa si facesse, ed ove fosse l' Armata *Aguana*: Ritornarono gl' Arabi in Città, e riferirono, come gl' inimici restavano molto tranquilli nel loro Campo di *Giulnabat*, e che l' Artiglieria stava ancora nell' istesso luogo, ove li Persiani lasciata l' avevano. A queste novità si fecero animo, e spedirono alcuni squadroni di Soldati, che ricondussero senza contrasto nella Città li venticinque Cannoni, ancor carichi, come da *Ispaan* li avevano colà trascinati.

Il mercoledì 14. di Marzo fu di bel nuovo tenuto il Consiglio da *Magnud*, e fu risoluto di spedire un corpo di dieci mila Uomini verso la Città per spaventar li Cittadini, e per assicurar la ritirata del Campo *Aguano*; e come che questo Corpo era composto della più spedita loro Cavalleria, doveva seguirli due giorni dopo, e servir di retroguardia a tutta l' Armata, con che si lusingavano, che li Persiani non l' avrebbero inseguiti. La notte del decimoquinto, si prepararono tutti per la partenza, e di

già

dando ancora l'investitura di questa Provincia, ed il dominio a *Magnud*, concludere dovevano la pace, mentre unite queste due Provincie sarebbero in stato di poter resistere al Rè, ogni qual volta avesse voluto toglierli quello, che spontaneamente loro accordava di presente. Non pochi erano di sentimento, che si rigettassero le due esibizioni fattegli per parte del Rè, con dire, che dopo la rotta, data all' Armata Reale, dovevano andare ad assediare la Capitale, e giacche si ritrovavano così vicini, tenterebbero anche la loro fortuna sino all'estremo.

Diviso il Consiglio in sì differenti pareri, alzossi in piedi un Vecchio Indiano, nativo della Città di *Kabul*, di nome *Miangi*, che da *Mir Vei* era stato destinato Ajo di *Magnud*, e ponderò a Circostanti, che non era bene, ne di accettare, ne di rigettare le proposizioni fatte dal Rè, ma bisognava trovar un mezzo termine, che assicurasse *Magnud* nell' assoluto governo di quelle due Provincie *Aguane*, e che al suo parere, non eravi miglior espediente, che obligare il Rè *Offein* a dare a *Magnud* una sua figliuola in sposa, con assegnargli in dote quelle due Provincie, poiche il Rè, accordandogli ciò, liberavasi colla contratta parentela dall' obbrobrio d' aver smembrato il suo Regno.

Piacque a tutti del consiglio il savio riflesso di *Miangi*, e fù risposto alla lettera del Ministro, che, se avesse ottenuto dal Rè di dare a *Magnud* una sua figlia in sposa, coll' assegnarle in dote le due Provincie *Aguane*, cioè *Kandaar* e *Hazari*, rinunciando egli, per se, e per li Rè suoi successori al loro dominio, e dandone a *Magnud* l' Investitura col giuramento solenne sull' Alcorano del *Nasletlama*, a queste condizioni se ne farebbero tornati alle loro abitazioni, e rispettivi Paesi.

Rispeditosi per tanto il messaggiere con questa risposta, si differì la partenza, e fù mandato un contrordine, perche ritornassero indietro quelli, che di già col loro bagaglio erano partiti. Il Ministro presentò al Rè la risposta di *Magnud*; e *Scia Offein* non ebbe difficoltà di cedere a *Magnud* le Provincie richieste, e dargliene anche

che l'investitura, credendo di dargli un nulla, perchè sapeva, che di già ne aveva soggiogata la maggior parte; stinò bensì molto il dovergli dare una figlia per moglie, benchè prima avesse dato a molti le donne, che incinte da lui, partivano co' loro figliuoli, e figliuole, da esso generati.

Si ostinò dunque il Rè *Ossin* a non voler accordare a *Magmud* questa terza condizione, perchè considerandolo, come ribelle, non lo stimava degno d' un tale onore. Volevano alcuni persuadergli, che cessava in lui una tale infamia, quando avesse riconosciuto dal Rè il doppio beneficio; ed altri proponevano, che gli si desse una schiava, od una Donzella di tributo, chiamandola figliuola del Rè; ma costantemente furono ributtati i loro consigli; e gl' *Aguani* egualmente imprudenti, si ostinarono a fargli la guerra; mentre, ancorchè la Fortuna li abbia favoriti nella loro temeraria impresa, non può non dirsi temerità, e sciocchezza per lo possesso d'una Donna non cognita, lasciar una certa investitura di due piccoli Regni, ed intraprendere l'assedio d'una Città popolata da un milione di Persone, al soccorso della quale concorrer doveva tutto il Regno; riflettere altresì dovevano gl' *Aguani*, quanto fosse difficile con quaranta mila Uomini, che ritrovavansi nel loro Esercito, e senza artiglieria, di bloccare, e di espugnare una Città, in cui erano sicuri, che vi si era ritirata un' Armata, che giorni prima l'aveva vinta, e quasi distrutti.

Ma a nulla facendo riflessione risolsero di ostinatamente forzare il Rè, acciò che gli accordasse le loro pretese. Il giorno 17 di Marzo furono avvisati gl' *Aguani* da certi spioni, che il Rè aveva disarmato gl' Armeni di *Gialfa*, e che vuoto era il delizioso *Farabat*; inviarono perciò alcuni Squadroni di loro Cavalleria per impadronirsi di sì importante luogo. Collocati erano sopra le mura di *Farabat* alcuni Cannoni, che per la sollecitudine delli Persiani in spogliare de ricchi arredi quel delizioso, e Reale Palazzo, lasciarono per dimendicanza
ne

ne loro siti , senza smontarli , e renderli inutili alli Nemici , acciòche servir non gli potessero per battere con i medesimi la Città. Giunta per tanto la Vangardia degl' *Aguani* in *Farabat* , e ritrovatolo senza resistenza , se ne impadronirono , rifugiandosi la stessa sera in detto Castello sicurissimo tutta l'Armata *Aguana* .

§. IX. Quanto fosser granai gl'abbagli , che si presero dal Rè *Offin* , e da suoi Consiglieri , li conoscerà in queste due mal fondate precauzioni , che pigliaronsi per maggiormente assicurarsi nella Città ; la prima dunque fu di abbandonare in potere de Nemici il forte *Farabat* ; la seconda in disarmare gl' Armeni Cristiani di *Giulfa* . *Farabat* era recinto tutto all' intorno , come dicemmo , di forti , e ben alti Baluardi , nei quattro fianchi aveva per ornamento quattro ben guardati Torrioni , in ognuno de quali vi erano sei pezzi di grossa Artiglieria di bronzo , e situato era in luogo , ove passar doveva l'Armata *Aguana* : Conveniva dunque che il Rè per distruggere l'Inimico mettesse in *Farabat* un buon Presidio di Soldatesca Persiana , provvista a dovere di munizioni da guerra , e da bocca , per servirsene di Balvardo in difesa della Città , e non abbandonarlo , per dare all' inimico un luogo di sicuro rifugio .

Gl'Armeni abitanti di *Giulfa* , uno de Borghi della Città d' *Isfahan* , che considerarsi deve , come un' altra gran Città , situata pure dalla parte , da dove venir dovevano gl' *Aguani* , dopo che l'Armata Persiana ebbe la rotta in *Giutnabat* , fecero ricorso al Rè , e suo Consiglio , perche volessero mandare in *Giulfa* una parte di Giorgiani , che erano nella guardia Reale , assicurando il Sovrano , che non solo aurebbero difeso la Città , ma di più distrutto il comune nemico . Erano in vero assai forti , e coraggiosi gl'Armeni per effettuare le loro promesse , stante che erano quali tutti Mercanti , astueti a batterli con valore con gl'Aggressori delle Caravane , onde aurebbero in questa parte servito il Rè meglio , che li Persiani : Ma egli studiando il modo di render più potenti li suoi nemici , operava , e risolveva sempre in lor van-

taggio , che però se chiamare nella gran piazza Reale tutti gl'Armeni, per farne la rassegna , ordinando , che ognuno si provvedesse delle sue armi , e dopo che ivi furono congregati al numero di dieciotto , in venti mila , gli fe deporre le Armi , e così disarmati li rimandò alle case loro .

Il giorno 19. Marzo entrarono gl' *Aguani* in *Farrabat* , e la notte seguente assaltarono *Giulfa* da quella parte , che era poco distante , e gl'Armeni per due ore continue si difesero con malto valore, aspettando, secondo la promessa, fattale dal Generalissimo Persiano, che lor mandasse in soccorso una parte dell'Armata , ma poiche videro il dì seguente , che già era aperto il muro , e che *NazirUlla* con un grosso corpo de suoi *Aguani* era in procinto di prender la Città per assalto, perduta affatto la speranza d'esser assistiti dal General Persiano , domandarono di venir con esso loro a Capitolazione , ma questi ricusarono d'ascoltarli , volendo , che si rendessero a discrezione . Supplicarono per tanto nuovamente il Generale *Aguano* di esser condotti in *Farabat*, ove ritrovavasi *Mir Magmud* , che li ricevette con queste condizioni , se volevano liberarsi dalla morte , e la loro Città dal sacco : che pagassero settanta mila *Tomani* , che fanno quattro milioni , e duecento mila lire di due pavoli l'una , con dare altresì agl' *Aguani* cinquanta figliuole delle più belle , e più ricche della Città , e che ognuna di esse fosse ornata di gioie , e di ricche vesti , come se fosse andata in casa dello sposo a seconda del loro grado , e condizione.

Le due condizioni furono per se stesse gravose , particolarmente l' ultima , ma ciò non ostante convenneli di accettarle per liberarsi dal sacco , e forse ancor dalla morte . Fù in vero uno spettacolo degno di compassione il veder strappare a forza quelle povere figliuole dal seno delle loro Madri , per esser condotte nelle braccia di barbara Gente ; li gemiti , e gl'urli , che gettavano quell' Innocenti , accompagnati dalle lagrimevoli grida delle Madri , e de loro congiunti , spiravano orrore in quella Città desolata .

Fra

Fra le donzelle, consegnate a quei Barbari, ve ne furono alcune, le quali vedendoli abbandonate da lor Nazionali in mano degl'Aguani, morirono subito per lo dolore, altre gridando, e lacerandosi il volto, gettavansi al suolo, percotendo la terra colla fronte, per lo che si mossero a pietà, e compassione di loro quei Barbari, tenendo forse, che ancor queste perissero di dolore, come era accaduto ad alcune di esse, onde rimandarono ai loro Parenti quelle, che erano le più inconsolabili, e si ritennero sol tanto quelle, che non avevano dimostrato tanto cordoglio.

In quanto all' altro articolo, concernente lo sborso del denaro tassatogli, credettero gl'Armeni, come bravi Mercanti di far un buon negozio, ma sbagliarono il loro conto, poiche avendo rappresentato di non poter pagare quella quantità in contante, per ritrovarsi scarsi di moneta, a motivo di aver trasportato le loro ricchezze in *Ispaan*, gli promisero di fargliere il pagamento, quando avessero presa quella Città, lusingandosi in tal maniera, di elimerli dal pagamento, mentre tenevano per certo, che mai non si farebbero impadroniti di quella Capitale: Gl'*Aguani* più accorti di loro acconsentirono di ricevere il denaro dopo li fosse resa la Città in loro potere, ma fià tanto dissero di voler fare una perquisizione nelle loro case, e di quello li fosse ritrovato, farne una giusta stima, per segnarla in conto di quello pagar gli dovevano; onde li poveri Armeni ebbero in quello modo un sacco più crudele, e furono maggiormente maltrattati per obbligarli a confessare dove, e chi teneisse denari nascosti, il che non farebbeli succeduto, se gl' avessero dato un sacco formale, o se avessero puntualmente pagito senza raggirio.

A questi gravissimi disaggi si aggiunse, che gl'Eunuchi, Contiglieri del Rè, davano la colpa agl' Armeni, d'aver stimolato gl'*Aguani* ad avvicinarsi alla Capitale, per farne l'assedio, quali che non comprovasse a sufficienza la loro innocenza il modo, con cui erano stati dall'Inimico trattati, ma gl'Eunuchi per coprire la loro perfidia,

si sforzavano d'addossarne la colpa sulli poveri Armeni, che alla prima si opposero agl' *Aguani*, benché fossero senz'armi, e se il Rè non faceva ritirare il suo primogenito *Mirza Sefi*, che uscito era da *Ispaan* con un Corpo di Cavalleria, per soccorrere li *Giulfalini*, forse, gl' *Aguani* non si farebbero impadroniti così presto di quella Città; tenendo, per certo il consiglio del Rè, ed il Rè medesimo, che li detti *Aguani*, dopo d'aver dato il sacco a *Giulfa*, farebbonfi ritirati col ricco bottino in *Kandaar* loro Patria.

Due per verità furono le frodi, che commisero li traditori consiglieri dell' Rè *Offein*, il primo di consigliare quel Monarca a far' abbandonare *Farabat*, la seconda in far disarmare gl' Armeni, e in non soccorrere *Giulfa*, mentre se *Farabat* fosse stato guardato da un forte Presidio Persiano, e se agl' Armeni non avessero tolte le Armi, la Città d' *Ispaan*, non sarebbe stata mai priva della libera comunicazione del Ponte, ne si sarebbe potuta per conseguenza stringer la Città per la fame.

Li 19. di Marzo dunque, come si disse, entrarono gl' *Aguani* in *Farabat*, li 20. in *Giulfa*, e li 21. giorno, in cui li Persiani danno principio all' anno per essere l' Equinozio della Primavera, senza voler perder tempo gl' *Aguani*, risolvettero di dare un assalto generale alla Città principale d' *Ispaan*, benché fosse piuttosto una Rodomontata, che un' assalto formale, mentre essendo *Farabat*, e *Giulfa* divisi dal Fiume *Sandruch*, quasi in distanza d'un miglio, ed essendo li Ponti ben guardati, ed il Fiume fuor di misura grosso, impedì agl' Aggressori di poterli avvicinare alla Città; sicché l' Assalto finì con una quantità di schioppettate, sparate da una, all'altra riva del Fiume, e collo strepito di molte grida d'ambe le parti, senza farsi alcun male, onde non vi furono ne morti, ne feriti, a riserva della parte del ponte *Abusabat*, che era custodito da un Battaglione Persiano di Soldati Veterani, poichè tentarono gl' *Aguani* di aprirsi il passaggio sopra questo ponte, ed avendo fin-

fiata un'improvvisa fuga per attirar li Persiani ad inseguirli, voltarono le spalle, e facendo faccia all'inimico, uccisero valorosamente dugento in circa de Soldati del Rè, questi però più valorosi, vendendo cara la lor vita a ribelli, ne uccisero più di quattrocento, oltre molt'altri feriti, che si ritirarono in *Farabat*, restandovi leggiermente ferito in un braccio anche il General *Aseraf*.

Il modo che tennero li ribelli in dar quest' assalto, che durò sei ore, fù sì mal concertato, che gl' abbattuti Persiani ripresero spirito, e bandirono il timore, che causato gl' aveva la rotta di *Giulnabat*; di modo che può crederli, che gl' *Aguant* avessero tentato quell' attacco per incuter spavento nella Capitale, e per assicurare li Cittadini della loro poca abilità in combattere, e sorprendere quella Città, assicurando gl' Abitatori, che se volevano, potevano difenderli. *Nir Magmud* fù avvertito dalle sue spie, che nella Città tutti ponevano in ridicolo il preteso suo assalto generale, onde per dar prove più evidenti del suo coraggio, e di quello de suoi Soldati, il giorno seguente 23. di Marzo, che accadeva il lunedì di Passione in quell' anno, secondo il nostro Calendario Romano, fece intendere a suoi, che preparati si fossero a sorprendere la Città con altro attacco generale, per riacquistare con questo la gloria di valorosi, che aveano perduta nel precedente giorno.

Perchè il lettore capisca, quanto ora devesi raccontare, e necessario, che ripeta alcune cose già riferite ne miei viaggi, e nella descrizione, che farò di *Giulsa*, e di *Ispaan*, per dare ad intendere il sito, ed il luogo, ove seguì il combattimento. Sappiasi dunque, che nel fiume *Sandrub*, che scorre dall' Occidente all' Oriente, dividendo la Città di *Giulsa*, e *Farabat* da *Ispaan* in distanza di quattro miglia, sonovi quattro Ponti, tre de quali fabricati con assai buona architettura, sono discosti l' uno dall' altro egualmente in distanza di un miglio; quello, che è più vicino all' occaso, il primo in ordine riguardo la corrente del fiume, chiamasi il ponte di *Abusabat*, e la sua costruzione, tutto che sia di vive pietre, e mattoni, a paragon degl' altri due, fa una semplice comparsa, non
aven-

avendo li suoi parapetti nelle sponde; il secondo ponte di *Giulfa*, è il più bel ponte, che abbia veduto ne miei viaggi, lungo 350. passi, e venti largo, come si può leggere nella descrizione, che ne farò in appresso nel §. xv. di questo secondo viaggio; il terzo è dell' istessa fattura, e chiamasi il ponte de *Gauri*, che sono Idolatri, adoratori del fuoco; Il quarto poi è un ponte vecchio nella sua costruzione quasi simile al primo, e chiamasi il ponte di *Sciras*.

Conoscendo gl' *Aguani*, che non potevano dar l' asfalto per li due Ponti di *Giulfa*, e *Gauri*, a causa delle loro coperte gallerie, per cui era loro impossibile il penetrare, tentarono di farsi largo, e di aprirsi il passo non per lo ponte *Abuzabat*, come fecero il giorno 21., ma diedero l' asfalto al ponte di *Sciras* nel seguente modo. Si presentarono gl' *Aguani* con dimostrazione d' un coraggio straordinario, e nel mentre, che una parte della loro Cavalleria cercava di traversare il fiume *Sanderone*, l' altra parte dell' Esercito sorprese il ponte, e gli riuscì di cacciarne li Persiani, ma colla perdita di molti Aguanì. L' Ufficiale, che comandava alli Persiani, era un Eunaco chiamato *Amet Agà*, il quale vedendo, che li suoi Soldati avevano abbandonato il ponte, accorse a rinforzarli con un Squadrone di Soldatesca agguerrita, e gli riuscì di guadagnare novamente una parte del ponte, di cui n' erano in possesso gl' *Aguani*, ed in questo tempo un Cannoniere, chiamato *Jacub*, cioè Giacomo, di Nazione *Curlandese*, caricò a cartoccio alcuni cannoni, che erano sulle sponde del fiume, e livellati sopra gl' *Aguani*, ne fece la scarica, per cui molti ne uccise, ed obligò gl' altri a fuggirsene a tutta possa dal ponte.

L' Ufficiale Eunuco non contento d' aver riacquisito il ponte, per lo quale aveva combattuto da valoroso Capitano, inseguì li fuggitivi, accompagnato da suoi migliori Soldati, che fecero una strage considerabile de ribelli, e se il General *Macmet Vuàli* avesse soccorso colli suoi Arabi, e Persiani le truppe comandate dall' Eunuco, potevano in quel giorno distare tutta l' Armata *Aguana*; La gran coltellazione, ed abbattimento di coraggio,

gio, che cagionò questa rotta agl' *Aguani*, ebbe origine dall' essersi per più giorni rifugiati nel loro Campo di *Farabat*, a nulla altro pensando, che a premunirsi, per non esser quivi da Persiani sorpresi, quali che da aggressori, essi divenissero assediati, sicché tornò loro il pensiero di ritornarsene alle loro Patrie, pentendosi molto di non aver abbracciate le proposizioni fattegli in *Giulnabat*, onde cercavano il modo di venire a nuovi trattati di pace, sollecitando alcuni principali Armeni a volerne essere mediatori, e se li medesimi si fossero in ciò impegnati, non v'è dubbio, che la Corona di Persia sarebbe rimasta al *Rè Offeso*: ma perchè erano informati, che la Corte, e la Città tutta d' *Isfaan* li considerava come ribelli, e che per conseguenza, e senza paragone avrebbero patito maggior danno da Persiani, se si fossero ritirati gl' *Aguani*, saviamente riflettendo, che questi prima di partire avrebbero dato loro un altro sacco generale, ricusarono di entrar mediatori tra due loro nemici, per non esser sacrificati, quali Vittime della loro pace.

Nello stesso tempo, che *Mir Magnaud* sollecitava gli Armeni a secondare le sue richieste, sù avvertito da alcuni Esploratori, che nella Città non si pensava punto ad assalirlo nel Campo di *Farabat*, ma seppe di più, che se li Persiani avessero voluto, non potevano in conto alcuno eseguirlo. Queste novità rincoraggirono *Magnud*, e lo fecero mutar di risoluzione; quello però, che lo animò di vantaggio, furono li nuovi progetti di pace, che il General *Machmet Vuali* gli mandò per parte del Rè, essendo rimasto a detto Generale tutto il comando della Soldatesca Persiana, dopo il tradimento ricevuto nella Battaglia di *Giulnabat* dal primo Ministro, che era rimasto col solo carico di *Athamet Deulet*. Assicuratosi dunque *Mir Magnud* di non esser attaccato dall' Armata nemica, senza rispondere al Generalissimo, risolvette di lasciar passare alcuni giorni, perchè gli venisse qualche favorevole occasione di tentare nuovamente il passaggio del fiume, e cingere la Città d' Assedio, vedendosi obbligato di appigliarsi a questo partito, per l' impossibilità, che
avea

avea di partire per allora , stante che li Cavalli non avrebbero potuto resistere per essere spollati , e stanchi dalle fatiche , e dal lungo viaggio fatto nel rigore del verno .

Avendo così deliberato , procurò di provvedere il suo campo di tutto il bisognevole per poter reggere in un' assedio , che prevedeva dover esser lungo , e v'impiegò il rimanente del mese di Marzo in radunare foraggi , ed altre provvisioni , servendosi della tacita tregua fatta col Generalissimo dei Persiani , che deve dirli sospensione d' armi , col favor della quale mandò parte del suo Esercito a devastare li vicini Villaggi , a fine di togliere da medesimi tutte le Provvisioni , che vi erano . Eratanto *Mir Magmud* tratteneva la Corte con differenti trattati di pace , laonde continui erano li Corrieri , che da *Ispaan* passavano al Campo *Aguano* , e dal Campo in *Ispaan* , e col mezzo di questi pubblici trattati era *Magmud* in una stretta , e segreta intelligenza colli Traditori del Rè , che stavano in Corte .

Di maniera che vedendosi ben provveduto di provvisioni per molti mesi , ed assicurato d'essere a minuto informato di quello facevasi in *Ispaan* , volle , che il primo di Maggio si tentasse a tutto costo il passaggio del fiume . Diede dunque l' assalto al ponte *Abusabat* , che si è il primo a Ponente , come di già si è detto , e non ritrovò la sua Armata tanta resistenza in superarlo , come le era successo alli 21. di Marzo , mentre la guardia de Giorgiani , che ne aveva la custodia , era in parte addormentata , e parte ubriacata , di modo che senza cōtrasto restorono gl' *Aguani* Padroni del ponte , per dove passò una parte dell' Armata , ed in quel giorno cinsero col blocco la Città Reale , attendendo gl' *Aguani* a ben fortificarli ne loro posti , ed a farsi padroni di tutte le strade per impedire , che non entrassero viveri nella Città . Non eravi alcuno , che si fosse ideato , che li Ribelli pensassero serianiente a far l' assedio , ma da tutti credevasi , che spogliata *Giulfa* , se ne sarebbero tornati a *Kandaar* : Ma quando videro , che erano rinchiusi da stretto blocco , si svegliarono li Citta-

ta-

tadini , e la Corte dal profondo sonno , in cui da tanto tempo sopiti se ne stavano , senza prenderli il minimo pensiero di provedersi abbondantemente .

Dovevano all'istante accorrere da tutte le Provincie dello stato numerose schiere di Soldati , così richiedendo il dovere , mà non eravi , chi si appassionasse per convocarli , e benchè ogni Provincia facesse la sua spedizione , pure a motivo dell' inveterate fazioni nemiche , che mortalmente odiavansi , molti piccoli Corpi d' Armate , che insieme unite avrebbero potuto distruggere gl' *Aguani* , per essere disuniti , e discordi , furono in dodici differenti incontri battuti dagl' *Agareni* , parte totalmente distrutti , e parte sbandati in maniera , che colla fuga scamparono la vita , e se ne ritornarono alle loro Patrie .

Di questi dodici incontri spacciati in Europa specialmente dà Novellisti per ben regolate , e sanguinose Battaglie , uno solo merita , che se ne faccia la narrazione . *All-Merdan-Kan* , di cui nè fu parlato nella battaglia di *Gulnabat* , riunita aveva un' Armata di cinque mila Uomini , e più di due mila Cameli carichi di grano per soccorrere la Città ; lasciò la cura , ed il comando di questo picciol corpo al suo Fratello con ordine di aspettarlo in *Kasciam* Città ben forte , fin'a tanto , che da lui si fosse arruolata altra Soldatesca , e radunata maggior quantità di provvisioni , ei ritornasse a ripigliare , ed unire li detti cinque mila Uomini agl' altri , che condur doveva ; mà entrata la gelosia nel piccolo Fratello , che ancor lui era Principe di *Lorissan* , acciò *All-Merdan* non avesse solo la gloria d' aver liberata la Città , e tutta la Corte ; distribuì alcune somme di denari a Soldati , l' indusse a seguirlo contro degl' *Aguani* per aver egli l' onore d' obbligarli a lasciar l' assedio della Città , ed a ritirarsi ; mà avvertiti gl' *Aguani* del loro arrivo nelle vicinanze d' *Ispahan* , furono ad incontrarli , li batterono , ed in meno di due ore di tempo , gli trucidarono quasi tutti , restandovene alcuni pochi col Principe *Lorissano* , che trovarono lo scampo colla fuga .

N

La

La rotta di questa piccola Armata, nella quale li Persiani avevano riposte le loro speranze; essendo tutti valorosi soldati scelti dal General *All-Merdan*, sparse tanto spavento nella Corte, Città, e in tutto il Regno, più assai di quello nè causasse la rotta di *Giulnabat*; Il General *All* nè provò più passione di tutti, mentre viddesi da un ribaldo Fratello togliere dalle mani una gloria, che l'avrebbe reso singolare, non essendo stata mai sua intenzione di venir a battaglia coll' Armata *Aguana*, poiche ritrovavasi inferiore assai di numero, ma solo gli bastava d'aprirsi un passo per introdurre nella Città le provvisioni, che seco conduceva. Molto più si affliggeva in sapere, che quel suo Fratello non cessava di perseguitarlo, non contento coll' appoggio degl' Eunuchi d'averlo privato del Governo della Provincia *Lorissana*, che a lui, come a Primogenito apparteneva, ma di più l'aveva fatto rilegare in *Kerman*, da dove era sortito per andare a soccorrere il *Sef*, subito che intese, che li ribelli si avvicinavano alla Città, e Noi già abbiamo scritto, come valorosamente combattesse nella Battaglia di *Giulnabat*, finita la quale si congedò dal Rè, per andare ad assoldare, ed unire nel Regno un fiorito soccorso per sostenerlo sul Trono.

Crudele in vero fù per la Persia quel tradimento, mentre se *All-Merdan* entrava in Città con il soccorso, che unito avea, egli avrebbe avuto dal Rè il bastone del comando, e si sarebbe liberato da un Generalissimo, che simulando di servirlo, manifestamente lo tradiva. La Vittoria dell' *Aguani* fu compita, mà la fecero da veri Barbari; mentre avendo una parte di quei Soldati deposte l'armi, doppio il giuramento di salvar loro la vita, li trucidarono, mancando così alla fede data. Una simile perfidia, non restò del tutto impunita, mediante il danno, che ebbero dalli abitanti di un grosso Villaggio nominato *Ben-Ispaan* distante dalla Città una breve ora.

Questo luogo è molto ben situato, e forte, e gl' Abitanti di esso stavano sempre in attenzione per maltrattare li ribelli, sicchè riportata, che ebbero gl' *Aguani*

la sopradetta Vittoria , ritornavansene dispersi , senza alcun ordine di Battaglia . Avvertiti di ciò li valorosi *Ben-Ispaanisti* , andarono ad aspettarli , ed incontratisi in loro , li batterono con tanto vigore , che molti li tagliarono a pezzi , ed altri li condussero prigionieri nel loro Villaggio con tutte le provisioni , e bottino , che preso avevano gl' *Aguani* all' Armata Persiana poco prima distrutta .

Avvertito il Generalissimo *Magmud* di quanto aveano fatto alla sua Gente li *Ben-Ispaanisti* , salì tutto arrabiato a Cavallo , e con un grosso Corpo di soldati fu sopra di loro , ma i Villani valorosi , e forti , lo batterono sì vigorosamente , che doppo avergli uccisa la maggior parte de Soldati , poco mancò , che non vi restasse ancor *Mugmud* , che si salvò con una precipitosa fuga pieno di confusione , dovendo abbandonare in mano de vittoriosi molti Prigionieri di somma importanza . Appena dunque , che fu ritornato al suo Campo *Mir-Magmud* , dubitando, che li *Ben-Ispaanisti* non trattassero li suoi prigionieri , come loro aveano trattato li Persiani , spedì subito un' Espresso al Rè , acciòchè interponesse la sua autorità , perche gli si rendessero da Villani li suoi prigionieri , promettendoli di venire ad accordi di pace , se così faceva .

Il Rè spedì subito *Mirza-Rain* , il quale dall' istessi *Aguani* fu condotto a *Ben-Ispaan* , ma collà giunti , videro già massacrati , ed impalati li *Aguani* tra quali v'era un Zio di *Magmud* , un suo Fratello più giovane di lui , e due suoi Cugini ; Ed avendo voluto l' Inviato Ufficiale riprendere li *Ben-Ispaanisti* , gli risposero arditamente , che così dovean trattarsi li ribelli del Regno , e il Rè non doveva maravigliarsene , se a Gente , che non avea guardata la fede giurata a loro Compatriotti Persiani, essi avevan trattato , come meritavano gl' *Aguani* , a quali nulla giurato gl' avevano . Dal modo già detto tirarono la conseguenza li ribelli , che se fossero caduti nelle mani de Persiani , gli sarebbe succeduto lo stesso , onde giurarono di non dar più quartiere ad alcuno di loro , e quanti prigionieri avevano in loro potere , tutti in quel gior-

no istesso il crudele *Magmud* li fece scannare , come vittime dovute alla morte de suoi più stretti Congiunti .

La tema nulla dimieno , che cagionarono agl' *Aguani* le due Vittorie riportate da Villani sopra di loro , fu tale , che in vece di stringere maggiormente la Città , l' abbandonarono , ritirandosi nel Campo di *Farabat* , contentandosi solo di lasciar custodito di buona guardia il Ponte *Abusabat* . In *Giulfa* eran rimasti pochi Soldati , *Aguani* , onde li *Giulfalini* fecero intendere al Rè , che se voleva liberar *Ispaan* dall' assedio , spedisse quivi pochi Soldati , mentre all' apparire del Regio soccorso avrebbero rinovato sopra gl' *Aguani* il Vespero Siciliano , compromettendosi di uccidere tutti quelli , che ritrovavansi nella loro Città .

Se il Rè avesse spedito qualche porzione di Soldati ad impadronirsi di *Giulfa* , era certamente finito. l' assedio d' *Ispaan* , mentre questi mettevano in mezzo il Corpo nemico , che stava alla guardia del Ponte *Abusabat* , preso il quale restava in tutto libera la Città . Il Rè approvò le proposizioni fattele dagl' Armeni , e diede ordine al Generalissimo di metterle in esecuzione , ma questi , che da molto tempo tradiva il suo Sovrano , nulla eseguì , dubitando , che se il Rè fosse rimasto sul Trono , avrebbe di lui presa una giusta vendetta .

Doppo la ritirata degl' *Aguani* in *Farabat* penetrò in *Ispaan* l' infausta nuova della totale distruzione del soccorso , che *Ali-Merdan* conduceva in quella Capitale , e come che l' infauste nuove non vanno mai sole , si seppe pure in quel giorno dal Rè , e da Cittadini , come li Principe *Vestanga* di Giorgia avea rifiutato di soccorrere il Monarcha in suffeguenti bisogni .

Seguita la sconfitta di *Giulnabat* , e dopo che li *Aguani* ricusarono di venir colla Corte a trattati di pace , previde il Rè il futuro assedio d' *Ispaan* , e perciò scrisse al Principe *Vestanga* una lettera accompagnata da doviziosi regali , nella quale scusandosi dell' antecedente precetto fattogli , con obbligarlo a deponer l' armi nel punto istesso , che stava per estermiare li loro comuni Nemici .

Nemici , sperava nulladimeno , che qual affezionato figlio verso del Padre, si sarebbe scordato un sì ingiusto trasporto, provenuto non da mancanza di affetto verso di lui, ma bensì da cattivi consigli suggeritili dall' invidiosi suoi Ministri ; onde pregavalo a scordarsi del passato , accettando il Bastone del Comando , che gl' offeriva con il *Racam* di Generalissimo di tutta la sua Soldatesca , ed istantemente le insinuava di mettersi in strada con tutta diligenza , e sollecitudine per venire in *Ispaan* ad appoggiare , e sostenere il cadente suo Trono . Dicevale in fine , che il sangue crudelmente sparso dagl' *Aguani* Ribelli de' suoi più Congiunti , cioè del Principe *Giorgio-Kan* , suo Padre , di *Rissun-Kan* , e *Ksbru-Kan* suoi Fratelli , doveva animarlo a desiderare di prender degl' *Aguani* una giusta vendetta .

Vidde il Principe *Vestanga* il Rè *Osseino* suo Sovrano umiliato a suoi piedi chiedergli aita , ma non volendo imprudentemente violare il giuramento fatto di mai più sfoderar la sua sciabla in difesa del Rè , e del suo Regno , ricusò li regali mandatili , ed il comando , stimando meglio d' esser disubidente al suo Rè , che di esser spergiuro : Ma Iddio , che non lascia impunita l' infedeltà de' Sudditi contro de' loro Sovrani , permise , che il *Vestanga* fosse una delle primarie Vittime , che sacrificate fossero alla sua durezza , mentre appena fu espugnata la Città d' *Ispaan* , che li Turchi s' impadronirono di *Tauris* , ed il *Vestanga* non potendo opporsi a medesimi , fu forzato d' abbandonare il suo Principato , ed a rifugiarsi in *Petersburgo* , dove arrivò nel mese di Agosto l' anno 1725 .

A queste due infauste novità li Cittadini d' *Ispaan* restarono più attoniti , ed istupiditi di quello accaduto loro fosse , allorchè gl' *Aguani* s' impadronirono del Ponte di *Abuzabat* , ed allorchè videro bloccata la Città da medesimi . Avvertito *Magmud* dal ribaldo Generalissimo , della confusione , in cui era la Corte , e la Città per aver perduta la speranza del soccorso Giorgiano , uscendo co' suoi da *Farabat* , tornò a cingere la Città con più stretto blocco , essendosi rattenuto *Magmud* di farlo prima.

ma non solo per il timore, che avesse de *Ben Ispaani*, ma perchè era ben informato, che il Rè aveva domandato in suo soccorso il Principe *Veitanga*, il quale se meramente avesse promesso di venir quanto prima a soccorrerlo, benchè non si fosse mosso di Giorgia, *Magmud* farebbe infallibilmente ritirato in *Kandaar*, senza aspettar, che giungesse.

Vedendo il Rè, e suoi Ministri, che le dodici piccole Armate, che venivano per soccorrere la Città eran si perdute per mancanza di chi o ben le comandasse, o colla sua suprema autorità potesse riunirle in un sol corpo; conoscendo altresì, che li sudditi erano ben disposti a fervirlo, e soccorrerlo, animato dal consiglio de suoi Eunuchi, fece uscire dall' *Aram* il Principe *Tomaso* suo Figlio terzo-genito, e dichiaratolo suo successore al Regno, lo fece pur anche suo Luogotenente Generale con potestà assoluta di comandare a suo piacere in tutto il Regno. Dopo che fù riconosciuto per tale in *Ismaan*, era di somma importanza farlo uscire dalla Città. Dice il Padre *Krusinschi* nelle sue memorie, che nè uscì con cinquecento Soldati a cavallo de più valorosi, che avesse la Persia, chiamati *Kagiar*, e che con questi sforzasse il blocco *Aguano*, e che in 24. ore di continuata marcia lo portassero questi in luogo di sicurezza; Io per la gran stima, che hò del Padre, non per modo di voler contraddire a quello, che scrive, mà per dare maggiori lumi al Lettore, dirò quello, che mi fù riferito da più persone degne di fede, e si è, che il Principe *Tomaso* uscì d' *Ismaan* di notte travestito in abito di Pastore, passò a guazzo il fiume *Sanderuch* portando seco legato al collo il sigillo Reale, e con un solo Uomo, al quale il Rè *Ossein*, per la sua gran fedeltà, fidato l'aveva, che lo conducesse incognito fino nelle vicinanze del *Ghilan*, e quivi dichiarollo qual' egli era. Prima di far uscire dall' *Aram* il Principe *Tomaso*, *Scia Ossein* aveva fatto fortire il Principe *Sefi-Mirza* suo Primogenito, mà questo in meno di un mese, annojatosi dell' inquietitudine della Corte, si finse ammalato, per esser di bel nuovo rinchiuso nell'

Aram

Aram, per ivi godere, come prima, una vita più quieta. E questi sì è quel *Sefi-Mirza*, che da Gazzettieri tante volte si è scritto, che ritrovavasi rifugiato in Turchia, e che la Porta Ottomana servivafene per dar del timore al famoso *Keli Kan*, e dà molti mi è stato confermato, che questi coll' ajuto del Padre fosse pur anche uscito dà *Ispaan* prima della resa della Città.

Doppo di questo chiamò alla successione del Regno il Secondogenito, mà essendo ei d' animo guerriero, e generoso, e però contrario di genio al consiglio degl' Eunuchi, questi si adoprarono a farlo rinchudere nell' *Araun*. Ora ritornando al Principe *Tomaso*, giunto che fu in luogo dà più non temer gl' *Aguani*, e riconosciuto dà alcuni *Kan* per Principe Ereditario del Regno, non ritrovò gl' animi de sudditi molto ben disposti a soccorrere il Rè suo Padre nell' urgente-bisogno, in cui ritrovavasi, mà più tosto intimoriti dalle replicate carnificine fatte dagl' *Aguani* alli soccorsi, che erano stati spediti, e raccolti dà molte Provincie per soccorrere la Capitale, molti abbandonavano li loro averi, e rifugiavansi nelle più remote parti del Regno. Comandava sì il Principe, e con nuovi ordini stimolavali ad impugnar l'armi contro li comuni Nemici, mà non ci era chi a lui obbedisse.

Fù la sua principale, e maggior sollecitudine per tirare sotto la sua Bandiera le stabilite Milizie chiamate de *Scia-Sevan*, cioè degl' Amanti del Rè che in numero forse di più di trecento mila, che stabilite furono da *Scia-Abas* Primo, come già dissi, alle quali quel Rè distribuiti avea Villaggi, Terre, e Signorie con il solo obbligo di soccorrerlo, quando nè fossero richiesti; ma la più parte di costoro si scusarono con dire, che il loro obbligo era di servire il Rè, quando lui si trovasse alla Testa del suo Esercito, e non altrimenti. Il vero però si è, che questa Milizia dà molti anni era stata negligentata, e molti neppur sapevano di esser nel ruolo de *Scia-Sevan*, tuttoche ne godeffero l' entrate de beni a loro conceduti dà *Scia-Abas*.

Altri poi vogliono, che il Principe *Tomaso* pensasse più



più a divertirsi, che a soccorrere *Ispaan*, ed il Rè suo Padre, mentre avendo conosciute l'ingiustizie fatte dagl' Eunuchi agl' altri due suoi maggiori Fratelli; dubitando, che il simile faceessero ancor a lui, liberata, che avesse la Città, tenendo per sicuro, che ripresa l'avrebbe dalle mani degl' *Aguani*, dopo che resi se ne fossero padroni, per acquistarsi in quel modo un nuovo Jus alla Corona; e restar libero dalla tirannia degl' Eunuchi, negl'entasse di congregare la stipendiata Soldatesca, ch'era distribuita in varj confini del Regno in numero di settanta mila, il che avrebbe potuto fare con tutta commodità in cinque mesi di tempo, che passarono dalla sua uscita dà *Ispaan* fino alla resa della Città, e mentre sapevasi, che l' Armata *Aguana* non era in quel tempo più numerosa di trenta mila combattenti.

Onde per dare una certa idea del Principe *Tomaso*, dirò, fuori d' ogn' altro contrario parere, che questo Principe fù simile nella capacità, e genio, al Rè suo Padre, non essendo neppure anche stata dissimile la loro fine.

Vedendo dunque li Cittadini d' *Ispaan*, che gl' *Aguani* sempre più stringevano la Città, nella quale di già dà alcuni mesi non era entrato il minimo soccorso di vettovaglie, e che di più non vi era novità alcuna del Principe *Tomaso*; sollevaronsi questi, e correndo a folla nella Piazza Reale, domandando, che il Rè uscisse dal suo *Aram*, ed unitamente con loro andasse a combattere li loro aggressori. Il Rè *Ossein* intesa la risoluzione di quel numeroso Popolo li congedò, cou dirgli, che andassero a concertare la loro uscita con il Generalissimo della sua Armata; Mà questi deludendo il Popolo ora con falsamente assicurarli, che quanto prima arrivar doveva il Principe *Tomaso* con il soccorso, e che al giorno del suo arrivo, differir si doveva l' uscita per metter l' Inimico trà due Armate; O' pure unendosi a loro, e principiendo ad inoltrarsi verso l' inimico, consultando li *Mollà*, faceva loro aprire il *Fal*, ò *Stecarà* superstizioni Persiane, alle quali danno molta fede, e ricevevasi per risposta dà *Mollà*, che il giorno non era favorevole per
il

il combattimento , e così se ne tornavano alle Case loro senza nulla intraprendere ; Ma stante la carestia de viveri , che principiava ad esser dolorosa a Cittadini non passarono pochi giorni , che il Popolo tumultuò con più rabbia , e furore , e unitisi in numero di più di sessanta mila , gridavano come disperati , che non volevano morir di fame , ma bensì coll' armi alla mano , però che chiedevano al Rè che uscisse con loro , essendo tutti disposti o a vincere , o a morire ; Furono in quel giorno sì spaventose le grida de Cittadini , che dalle Guardie del Rè , e dagl'Eunuchi con una grandine di archibugiate a palla molti ne furono uccisi , e gl'altri obbligati a ritirarsi nelle loro case .

Il Rè , e gl'Eunuchi ebbero il loro intento in dissipare quel sollevato Popolo , ma vedendo questo , che il Rè nulla curavasi di liberar se dal pericolo, in cui ritrovavasi ; coll' intelligenza degl' *Aguani* abbandonarono la Città , e quando il Rè costretto dalla fame volle fare l'ultimo sforzo, non ritrovossi esser più a tempo , per non esservi gente bastante per tentare una simile intrapresa .

Acmet-Agà nel gran numero degl'Eunuchi il solo , che servisse fedelmente il suo Sovrano , come di già fatto aveva nella valorosa difesa del ponte di *Scirat* , vedendo , che tutta la Città era in una grandissima costernazione , ed abbattuta di coraggio , per animare gl'afflitti Cittadini , si pose alla testa di due Squadroni di veterana Soldatesca , e tentò con un improvviso attacco d'impadronirsi d'un posto di non poca considerazione , e di scacciarne gl'*Aguani* , che n'erano al possesso ; *Acmet* assaltò l'inimico , con molto valore , e di già se n'era impadronito , ma abbandonato dal Generalissimo *Mucmet Wasi* , ne fu dagl'*Aguani* di bel nuovo respinto , ed obbligato a ritirarsi con perdita nella Città ; se l'Eunucho era sostenuto dal Generalissimo , rimaneva certamente aperta la strada di *Ben-Ispaan* , dove ritrovavansi molte migliaja di Cameli carichi di grano , ed altre provvisioni di viveri da soccorrere la Città .

Il Generalissimo temette d'esser accusato dall'Eunu-

co del suo manifesto tradimento , onde fù il primo a portar li suoi lamenti al Rè contro del valoroso Capitano , dicendo , che non aveva voluto ubbedire a suoi ordini , mà che a suo capriccio erasi gettato a sacrificare li migliori Soldati , che avesse Sua Maestà . *Scia-Offein* , che non sapeva andar in collera , ed adirarsi , che contro li suoi più fedeli Ministri , ricevè come vere le accuse date dal Ministro traditore , e chiamato a se il fedelissimo Eunuco gli rimproverò con minacce d' aver ardito di combattere senza l'ordine del Generalissimo . *Acmet-Agà* sopportò la riprensione del Rè , e con quell' istesso coraggio , che era solito a combattere , disse al *Sofì* , che la sua Real persona era il bersaglio di un perfido Generale , che lo tradiva , non studiando altro , che a coprire li suoi tradimenti , ed intanto lasciava perir di fame la Città per darne il possesso della medesima agl' *Aguani* , trà quali poi egli doveva rifugiarsi ; disse , che non si sarebbe più imbarazzato in cosa alcuna , ma che sua Maestà non poteva impedirgli di morir a suoi piedi prima , che vedesse compiuto un sì perfido tradimento , non volendo vederlo scender dal Trono per la perfidia di un sì iniquo traditore , al quale la Maestà sua tanto aderiva , essendo molto più suo nemico , di quello gli fossero l'istessi *Aguani* : ciò detto , si ritirò , e datoli il veleno , il giorno seguente fù ritrovato morto nel suo letto .

Dal discorso che fece al Rè il valoroso *Acmet-Agà* , si conosce , che la fame doveva esser molto inoltrata in *Ispuàn* ; sino però al mese di Luglio , non mancarono le carni de Castrati , tuttoche care fossero , come anche di Bovi , indi appresso per tutto Agosto , non si vendeva altra carne che di Cameli , Muli , Cavalli , ed Asini e nel fine di detto mese li Cavalli , che si uccidevano per mangiare , si pagavano mille scudi l'uno ; Il mese di Settembre , ed Ottobre mangiavano li Cani , e li Gatti , de quali ne uccisero tanti , che credevasi restassero totalmente estinte le loro specie ; In Settembre mancò il grano , ed una libra di pane vendevasi cento pavoli , ed in Ottobre duecento .

Creb-

Crebbe in appresso tanto la fame, che per dir tutto in una volta, ritrovavansi molti Cadaveri umani, a quali erano state recise le membra principali, che servito se n' erano di cibo. Alcuni di costoro, che furono ritrovati a mangiar carni Umane, furono giustiziati a colpi di mazzola: Da altri rubati erano li ragazzi per mangiarli, e vi furono delle madri, che mangiarono li proprj figli. Sò di certo, che una Dama Persiana, la quale aveva una unica figlia, ed abitava vicino il nostro Convento, pregò li nostri Padri di sostentare la figlia con darle per cibo foglie d' alberi, e radici d' erbe, dicendo, che si contentava di morir ella di fame purchè lasciasse in vita la Figlia, ma pochi giorni doppo fù a ritrovarle in casa loro per soccorrerle il Fratello Frà Ferdinando, che ancor oggi vive in *Ispaan*, e le trovò morte entrambi distesi sotto coperte di broccato.

Fù tale, e tanta la mortalità di quelli, che perirono di fame; che formontò il numero ad un milione, e centomila; Le strade, e le piazze eran piene di Cadaveri, nè potea passarsi per le medesime senza calpestare li morti; Il fetore parimenti era tale, che avrebbe appestato ogn' altra Città, che fosse stata di aria meno perfetta, e sottile di quella d' *Ispaan*; La quantità de Cadaveri, che furono gettati nel Fiume *Sandruc*, furon causa, che per un anno intero restarono corrotte le sue acque, perchè questo Fiume poche leghe lontano da *Ispaan* v' a perdersi nelle Campagne, e non ha più corso. Nel Real Palazzo, e nell' *Aram* medesimo del Rè, rimasero estinte dalla fame più centinaia di Persone, quantunque dal Principe *Asraf* Cugino di *Magmud* inviati fossero di nascosto al Rè *Ossin* sessanta sacchi di farina di Formento nel principio di Ottobre; Ma accortosene *Magmud* con bel modo, e senza disgustarlo lo rimosse co' suoi Soldati da quel posto, e l' incaricò di custodire la Retroguardia del campo.

Poteva *Magmud* impadronirsi d' *Ispaan* sul principio del mese di Ottobre, e n' era sollecitato da suoi Ufficiali, ma il medesimo ricusò di farlo, per non dare in potere de suoi Soldati li tesori del Palazzo Reale, e le

ricchezze della Città . Il giorno 21. di Ottobre, il Rè *Offein*, doppo aver concluso il trattato con *Mir-Magmud* di rinunciarli il Regno, e di darne a lui l' investitura, come dirò più sotto, vestitosi di sacco pur anche tutto lacerato, uscì dal suo Real Palazzo, ed a piedi accompagnato da pochi Eunuchi, che parimenti stracciate avean le vesti, e con il Capo scoperto girò per le più frequentate strade della Città, piangendo dirottamente la sua cattiva sorte; Era seguito da sudditi, e da Cittadini che incontravano in sì compassionevole stato, di modo che si udirono sino in *Giulfa* li loro compassionevoli urli, e gemiti.

Giunti poi nella Piazza Reale, *Offein* prima di rientrar nel Palazzo, voltossi a consolare quell' afflittissimo Popolo, con dir loro, che rallegrar si dovevano, mentre era finito l' assedio, e che si lusingava sarebbero stati più felici sotto il comando del nuovo Rè, di quello fossero stati in tempo del suo governo, dando la colpa delle disgrazie a lui accadute, per aver dato orecchio alli rei consigli de suoi Ministri. Questa dichiarazione di nuovo governo fè, che il Popolo prorompeffe in gemiti, e grida così spaventose, che furono intese fino nel Campo di *Magmud*, ed in *Ben-Ispaan*. Nel seguente giorno 22. di detto mese mandò nel campo inimico li suoi Plenipotenziarj per segnare, giurare, e concludere li trattati dell' abdicazione della Corona.

Alli 23. giorno invero rimarcabile per un sì strano avvenimento, avendo gl' *Aguani* mandato in Città Cavallo per il Rè, e per li Principali Signori della Corte, *Scia-Offein* uscì dal suo Real Palazzo seguedolo li Ministri, e primarij Ufficiali del Regno per andare al campo *Aguano*. Il Popolo tutto che fosse avvertito di quanto succeder doveva, non potè contenersi dalle lagrime in vedere il loro Rè in sì compassionevole spettacolo, che da privato Cittadino faceva dinanzi a loro quella lugubre comparsa.

Nell' approssimarli *Offein* colla sua comitiva a *Farabat*, li principali Generali della Nazione *Aguana* sollecitavano
Mag-

Magmud d' andare ad incontrare il Rè , che a lui veniva non più come Rè , ma come suo futuro Genero ; Ma *Magmud* , come uno di quelli , che dal fango inalzati son dalla fortuna a sommi gradi , e dignità , si scordano facilmente il loro essere primiero , riguardando sol tanto quello , che sono , dispreggò il consiglio de' suoi , e ricusò d' andare ad incontrare il Rè , e senza muoversi da sedere di sopra il *Sofà* , in cui stava , aspettò , che *Offein* entrasse nella stanza del Divano , e che a suoi piedi piegasse le ginocchia prima d' aver sopra il Capo il Diadema Reale .

Scia-Offein al contrario subito che vidde *Magmud* a sedere , accelerò il passo , e colle braccia aperte corse ad abbracciarlo , indi teneramente bacciatolo con gran dimostrazione d' affetto , tirò fuori dal suo seno il Diadema Reale , e postolo sopra il Capo di *Magmud* , lo dichiarò alla presenza de' Grandi delle due Nazioni , e di tutto il Divano , suo successore nel Regno di Persia , escludendone li suoi proprj figli , e li loro Eredi . Lo pregò di poi a volerlo in avvenire considerare , come Padre , e li Principi Reali , come suoi Fratelli , a conservargli intatte le sue Donne , ed a non lasciargli mancare il bisognevole nell' *Aram* , dove doveva tenerli rinchiusi , come parlavano le capitolazioni da entrambi giurate : Lo pregò pur anche a ben governare il Regno , ed a non aggravar li Popoli con nuove imposizioni , ed a contentarsi di quel tanto , che già esiggevasi da loro Rè predecessori .

Magmud , o stimolato fosse dall' aver conosciuto , che il modo improprio , e dispreggiante , con cui avea ricevuto il Rè , non era stato approvato da suoi Nazionali , o fosse lo stato umile del Rè , che spogliato si era con tanta superiorità d' animo del Regno , depose alquanto di sua natural superbia , e fierezza , dicendo ad *Offein* , che si ponesse a sedere vicino a lui , dandogli il luogo alla mano sinistra , che non solo in Persia , ma anche in Turchia è luogo di onore . Sedutosi *Offein* , spiegò un foglio segnato di sua mano , e sigillato da tutti li suoi

fuoi Ministri, per il quale trasferiva il Regno a *Mir-Magmud*, ed a suoi Discendenti colle due sole condizioni, che salvo fosse il suo onore, la sua vita, e quella de Principi Reali.

Il *Mufi*, o sia supremo Prete degl' *Aguani* si fece avanti, e poste le sue mani una sopra il Capo di *Offein*, l'altra di *Mir-Magmud*, che stavano entrambi inchinati, recitò alcune preghiere sopra di loro, poscia voltatosi a circostanti, pronunziò una formola di maledizione, che *Nalestama* dicono, sopra tutti due li Rè, a chiunque di loro non osservasse le condizioni giurate: Finita questa cerimonia, li principali Signori, e Grandi delle due Nazioni prestarono il giuramento di fedeltà al nuovo Rè, che si fa, inginocchiandosi, e prostrandoli tre volte colla fronte per terra, indi baciare devono le ginocchia del nuovo Rè, che stà a sedere sopra il suo Soffà, o sia Divano: Poscia fù subito spedito in *Ispaan* un corpo di Soldatesca *Aguana* per impadronirsi della Città, e del Palazzo Reale, ed a suono di timpani, e tamburri fù pubblicato per tutta la Città un armistizio, e pace generale.

Nel seguente giorno 24. di Ottobre il nuovo Rè *Scia-Magmud* accompagnato da Ministri Persiani, e da primarj Ufficiali della sua Armata, si mise in marcia per fare il solenne ingresso nella Capitale, e nell'istesso tempo una numerosa Guardia di Soldatesca *Aguana* conduceva per la strada del Ponte *Abuzabas Scia-Offein*, per indi rinchiuderlo nel suo *Aram*, nel quale era sempre stato sì contento, e tranquillo, che in tutto il tempo dell'assedio, non erane mai voluto uscire, per dar campo a suoi ribaldi Ministri di farlo precipitare sì obbrobriosamente dal Trono.

§. X. Entrò dunque con un glorioso Trionfo in *Ispaan Scia-Magmud*, e senza precorrere la Città, se n'andò direttamente a sinontare nel Palazzo Reale, e salendo nello spazioso salone, dove solevano esser incoronati li *Sefi* di Persia, si assise sul Trono Reale, e ricevette al giuramento di fedeltà li Ministri, Eunuchi, e Grandi del Regno, che non erano andati in *Farabat*, dop-

doppo di questi furono introdotti gl' Ufficiali di Guerra , ed alcuni principali Cittadini , dando li primi il giuramento a nome di tutta la Soldatesca , e Milizie , e li secondi a nome delli Cittadini , e di tutta la Plebe . Terminata questa gran funzione furono tutti sontuosamente serviti di una lautissima mensa , e nel-dopo pranzo fece entrare molte vettovaglie in Città , cessando da quel punto la carestia , di modo che in quel giorno si vendette il pane cinque foldi la libra .

Nel secondo giorno del suo inalzamento al Trono fece imprigionare suo Cugino *Afras* , non per altro , che per il giuramento si eran fatto l'un coll' altro prima di partir da *Kandaar* , che uguali sarebbero stati in tutto ciò , che da ambidue si fosse acquistato . Doppo questo atto di barbara ingiustizia fece nell' istesso giorno 25 d'Ottobre arrestare tutti quelli , che avevano avuto con lui segrete intelligenze , e traditori erano stati del proprio Rè , e comandò , che fossero tutti tagliati a minutissimi pezzi , le Case loro , come infami , furono distrutte , e li loro beni confiscati a favore della Camera Regia .

Al solo Generalissimo *Macmet-Wali* , tutto che tradito avesse più degl' altri il Rè *Offein* , lasciò la vita , ma lo confinò per il resto de suoi giorni in un orrida prigione , e confiscate le sue ricchezze le diede al di lui Cugino , che avea militato nella sua Armata *Aguana* , investendolo di più del Principato di *Accusa* con promessa di stabilirlo in pacifico possesso , subito che potesse mandar le sue truppe in quella Provincia :

Disse pubblicamente , che nulla vi era a sperar di buono da traditori , mentre essendo stati infedeli al proprio Rè , lo sarebbero ancora a lui : Al contrario diede prove di singolar stima all' *Athamet-Deulet* , per averlo conosciuto fedelissimo al suo Rè in molti attentati , e per aver posto una clausula nel giuramento di fedeltà , che prestò a *Magmud* , e si era questa , di non esser sforzato a combattere contro il Principe *Tomaso* .

La prudenza fù singolare del nuovo Rè in conferma-
re

re ne loro ufficj , chi n'era già in possesso , dando solo ad un suo Nazionale la carica di *Divan-Beg* , che si è il supremo Ministro della Giustizia , a tutti gl' altri ufficj , e cariche , che erano rimaste in persona de Persiani , assegnò ad ognuno , come per ajutante un Signore *Aguano* , e ciò lo fece non solo per tenere in sùggezzione li Ministri Persiani , perchè amministrassero con rettitudine la giustizia , ma ancora perchè si rendessero capaci per essere inalzati a simili cariche . Impiegò tutto il mese di Novembre in ben regolare la Città , per fermarsi stabilmente sopra il Trono . Nel principio di Dicembre , volse li suoi pensieri a sottoporre al suo comando le Provincie circonvicine ;

Era sì un verme , che molto lo cruciava , il rislettere , che non avendo in suo potere il Principe *Tommaso* , avrebbero con il tempo li Persiani fatto il possibile per rimetterlo in Trono , sapendo , che questi erano affezionatissimi alla casa de *Sofi* . Vedevasi sul Trono di Persia , ma il suo comando non estendevasi a più di due miglia lontano da *Ispaan* . Avvertito dunque , come il Principe *Tommaso* ritrovavasi in *Casbin* Città Reale prima che da *Scia-Abas* trasportato fosse il Trono in *Ispaan* , spedì con sei mila Uomini di sua Nazione li più valorosi , il Generale *Aman-Wla* Signore a lui molto congiunto in parentela , alla di cui fedeltà molto fidavasi , con ordine di portarsi con tutta celerità in *Casbin* , d' impadronirsi di quella Città , e di fare ogni suo sforzo per aver vivo , o morto nelle sue mani il Principe *Tommaso* .

Avvisato di ciò il giovane Principe , abbandonò la Città , ritirandosi nel *Ghillan* , e prima di partire disse a Cittadini di *Casbin* , che non potendo resistere , si rendessero pure con quelle condizioni più vantaggiose , che potessero ottenere : Arrivò per tanto il Generale *Aman Wla* con li suoi *Aguani* , e furono senza contrasto ricevuti nella Città , ed informatosi da Cittadini , ove si ritrovasse il Principe *Tommaso* , fè tormentare alcuni in diversi luoghi , per obbligarli a scuoprire la verità , ma tutti uniformi deposero , esser di già sei giorni , che era uscito dalla

dalla Città per ritirarsi nel *Ghillan* ; Onde vedendosi in quel , che più gli premeva deluso , fece dare il sacco alle case principali di *Casbin* , e distribuiti li suoi Soldati in differenti *Caravan-Serrai* (che sono li Campi , dove abitano li Mercanti forastieri , ed alloggiano le Caravane , come dissi , nel primo Libro) pensò allora *Aman-wla* a farsi riconoscere per Rè in *Casbin* , come erano rimasti d' accordo con *Scia-Magmud* ; mà passati appena pochi giorni , vedendo li Cittadini le ostilità , che faceva , s'unirono per eseguire la concepita idea di trucidarli , assegnata l' ora della sollevazione nella notte de 27. di Dicembre , quando dal Bagno farebbe suonato il corno , che chiamava gl' Uomini a lavarsi . Mà avendo veduto li Cittadini , che nel dopo pranzo del dì 26 , gl' *Aguani* correvano per la Città , come se scoperta avessero la congiura , senza aspettare , che tutti in un luogo unir si potessero , prefero l' armi , e ne trucidarono quattro mila , e costrinsero gl' altri a salvarsi con una precipitosa fuga , abbandonando il loro bagaglio , e quanto saccheggiato avevano nella Città .

Se li Cittadini di *Casbin* , allorchè concertarono questa sollevazione , l' avessero fatta coll' intelligenza del Principe *Tommaso* , avrebbe egli potuto a fuggitivi tagliar la strada , e fare in modo , che in *Ispaan* , non ne arrivasse in vita ne pur un solo : Cinquecento degli *Aguani* , che fugiron da *Casbin* , se ne ritornarono in *Kandaar* loro Patria ; cinquecento , e più morirono per strada di ritorno alla Capitale parte dalle ferite , che avevano ricevute , e parte di freddo , e fame ; Il General *Aman-wla* gravemente ferito con mille Soldati de suoi , e tutti mal concii arrivarono in *Ispaan* a spaventare , e render frenetico *Scia-Magmud* , che temendo non gli accadesse il simile in *Ispaan* , risolvette di dar la morte a nobili Persiani , ed alle vecchie truppe , che servito avevano il Rè *Ossein* .

Fù il loro ritorno nella Capitale il dì 9. di Gennaio 1723. , e li 25. di detto mese mandò ad invitare per un Real festino tutti li Nobili Persiani , come anche alcuni

P

prin-

principali Cittadini, che nel loro arrivo in Palazzo, furono barbaramente uccisi, solo riserbandone 25., che dichiarò non esser stati complici della pretesa ideata rivoluzione. Non contento di questa barbara azione fece uccidere li figli de principali Signori. Più crudele ancora fu il modo, con cui fece morire duecento Giovani, tutti figli della primaria Nobiltà dello Stato, e di tutto il Regno, che educavansi assieme, come in un Collegio, ove imparavano la dottrina dell' Alcorano, a ben cavalcare, ed il maneggio dell' armi: Furono questi Giovani condotti unitamente fuori della Città in un spazioso prato, dove datogli ordine di salvarsi colla fuga, erano inseguiti da Soldati colle lance, e sciabre, che miserabilmente tutti li trucidarono, e distesi nel prato li lasciarono. Questa fu la crudele Caccia fatta fare alla sua presenza da *Scia-Magmud* il giorno 27. del mese sudetto, e correndo ancor lui a cavallo, uccidendone alcuno di sua mano, gridava che pigliassero quei Lepri, che fuggivano.

Scia-Magmud procurò di colorire questa sua empietà, con dire, che era stato sforzato a far questo passo, perche quei Giovani avevano cospirato contro la sua Real persona; mà questo fu falsissimo, ed il motivo, che a ciò fare l' indusse, non altro, che per distruggere affatto l' antica nobiltà di Persia, che molto ben sapeva esser potente, e che se data si fosse l' occasione, si sarebbe dichiarata per il Principe *Tommaso*; come pure se si fossero uniti in una rivoluzione, avrebbero potuto facilmente uccidere tutti gl' *Aguani*.

Non si fermò qui la barbarie di *Scia-Magmud*, ma passò più oltre; il giorno ultimo di Gennaro fece dare a Soldati della Guardia del suo Corpo, nel cortile del suo Palazzo, un *Pilau* con carne, ma essendovi tra li suoi *Aguani* tre mila Persiani, che gl' avevano giurata fedeltà, ordinò a Soldati suoi nazionali, che erano in numero di seimila, che nel tempo del mangiare disarmassero improvvisamente li Persiani, e li trucidassero, come fedelmente fu eseguito.

Non v'è dubbio, che *Magmud* si esponesse ad un gran
pe-

pericolo in quel giorno, mentre, se li Persiani si fossero accorti di quello, che loro succeder doveva, pria di lasciarsi uccidere, avrebbero potuto far pagar cara la lor vita agl' *Aguani*, e far venire in loro soccorso li Soldati Giorgiani, che in numero di cinque mila, erano dispersi per la Città, e fare una sollevazione di Popolo con tagliare a pezzi quanti *Aguani* vi erano; non essendo in quei giorni il loro numero maggiore di 25. in 30. mila.

Nel mese di Febraro si fecero continue ricerche de Soldati, che avean servito in tempo, che regnava *Scia-Offein*, ed ove erano trovati, li uccidevano, e fù tale, e tanto il numero, che molte case restarono affatto vuote. Se la rivoluzione de Cittadini di *Cashino* fosse stata concertata colli Cittadini d' *Ispaan*, avrebbero con facilità potuto distruggere tutti gl' *Aguani*, e perciò *Mahmud* per avere il suo intento di far morir tanta gente, mostrò di credere, che in *Ispaan* vi fosse tale segreta intelligenza.

Con tuttociò egli si teneva sì poco sicuro sul Trono, che vedendosi con pochi *Aguani* in una sì vasta Città, e che con il ritorno di quelli, che se n'eran fuggiti, avea di già principiato a ripopolarsi, potendosi computare, sin' a venti Persiani per ogni *Aguano*, ritollette il *Sofa*, per mettersi al sicuro d'ogni sorta di ribellione, di spopolare la Città di tutti li Persiani nativi, e di far venire in loro luogo altri Popoli forastieri, come poi fece, ordinando, che si pubblicasse un Editto a Cittadini, che chi voleva andar via da *Ispaan* se n' andasse; il che venne a partorir l' istesso effetto, come se comandato loro avesse di uscirne.

Tutto che li Persiani sopportassero una sì sanguinosa carnificina con pazienza, e senza risentimento, li Villani di *Ben-Ispaan*, del coraggio, e valore de quali di già abbiamo parlato, non cessavano di sollecitar li Cittadini a sollevarsi contro li barbari *Aguani*, promettendo loro, che gli farebbero venuti in soccorso; e benche non potessero colle loro sollecitazioni indurre li Persiani a sollevarsi, essi non lasciarono di fare sopra gli *Aguani* continue scorrerie sin dentro della Città, tagliando in pezzi più

volte le guardie delle porte di essa, e quanti *Aguani* incontravano. Alcune volte prefero dalli Bastioni della Città alquanti Cannoni, che strascinarono nel loro Villaggio di *Ben-Ispaan*.

E' altresì certissimo, che se il Principe *Tommaso* con pochi Soldati fosse giunto ad unirsi colli *Ben-Ispaanli*, questi soli erano in stato di distruggere gl' *Aguani*, e di rimetterlo nel Trono del suo Genitore: Ma non avendo li Cittadini impugnate le armi, lasciarono, che il crudelissimo *Magmud* continuasse a far di loro un sanguinoso scempio; saziando doppiamente la sua avarizia, ed odio, che aveva contro la Nazione Persiana: Dissi avarizia, mentre è indubitato, che la povera gente non fù ricercata, ne trucidata, ma li soli Nobili, e ricchi furono sacrificati, restando in potere del Regio Fisco le ricchezze, e loro sostanze.

Nel mese di Maggio dell' anno 1723. la Città Reale fù di bel nuovo assediata dalla fame, mentre consumate le provisioni, che vi portò *Magmud*, li Villaggi circconvicini, non ancor sottoposti dagl' *Aguani* non portavano vettovaglie in Città loro nemica. Viddeſi per tanto *Magmud* obbligato a spedir soldati per sottomettere li detti Villaggi, e per esser soccorso di nuove provisioni.

Eravi trà Generali dell' Armata di *Magmud* un certo *Nazir-Vula*, a cui fù dato il comando di quattro mila Uomini di sua Nazione. Questi uscito dalla Città assaltò *Nagià-Fabat* grosso Villaggio due ore di strada lontano da *Ispaan*; se ne impadronì, come d' assalto, trucidò molta gente, lo spogliò de Bestiami, e di tutte le provisioni, che in quello ritrovaronsi; onde il giorno seguente alla sua uscita, fece entrare in *Ispaan* settecento Cameli carichi di grano, e di altre provisioni con due mila Castrati, e 300. Bovi, ritenendo per servizio del suo Campo duecento Cavalli. Immediatamente presentossi ad espugnare altri Villaggi, alcuni de quali volontariamente si sottomisero, altri bravamente si difesero, ed altri rimasero soggiogati a forza d' armi, e gl' abitanti di questi furono venduti Schiavi.

Inol-

Inoltratosi poi il detto Generale nelle vicinanze di *Amadan* colla sua gente, lasciò da parte la detta Città, e si portò in *Zagavada* piccolo Villaggio alle falde del Monte *Alvent*, indi si avvicinò a *Caramanfcia*, ed essendo tutto quel tratto di paese fino a *Sina* dalla parte di *Ieffis* abitato dagli *Dergbifentini*, (Nazione numerosissima, e *Sunna* di Religione, che sotto tende all' uso degli Arabi se ne stavano co' loro Armenti, Cameli, ed altri animali quadrupedi in quelle vaste pianure) *Nazir-Vulà* trattò con li principali di detta Nazione, e li esortò a voler abbandonar le loro tende, ed a trasferirli colla loro averi in *Ispaan*, ove avrebbero alloggiato in bellissimi palazzi, e farebbero stati padroni delle pianure di detta Città per pascolar li loro Armenti.

Non fu difficile persuadere alli *Dergbifentini* di lasciar quei luoghi, mentre erano informati, che in *Babilonia Asen-Bassa* per ordine della Porta Ottomana veniva con un grosso Esercito per entrar nella Persia a conquistare quel Regno, sicche tenevano per certo, che farebbero stati depredati da Turchi. Acconsentirono dunque di passare in *Ispaan*, quando da *Scià-Magmud* fossero assicurati di esser benignamente ricevuti, e trattati come Fratelli, giacche erano dell' istessa Religione *Sunna*.

Spedì *Nazir-Vulà* alcuni suoi *Matèr* a *Magmud*, che in tredici giorni ritornarono con il *Racàm* del loro salvo Condotto, e con promesse assai vantaggiose per il loro stabilimento in quella Capitale.

Alla fine d'Agosto dell'istess'anno rientrò *Nazir-Vulà* in *Ispaan* con la maggior parte della sua soldatesca *Aguana*, con molte migliaja di Cameli carichi di provisione, e seguito da cento mila, e più trà Uomini, Donne, Ragazzi, e Ragazze *Dargbifentine*. Mai viddefi *Magmud* più allegro, che in quei giorni, ne quali entrò nella Città questa numerosa Nazione; mentre cominciò d'allora a riconoscerfi sicuro sul Trono.

Quello però, che mi reca un gran stupore, si è, come un Generale con soli quattro mila *Aguani* fosse

fosse così ardito di condurre nel più popolato territorio della Persia una sì piccola Armata , sfuggendo le Città , e forti Castelli , e contentandosi di saccheggiare li soli Villaggi , che non erano in stato di fargli resistenza ; ritornasse poi con sì gran bottino in *Ispaan* , senza esser molestato da Persiani . E pure il fatto è verissimo , e mi è stato confermato da *Nasrat-Kan* , e da *Abraïn-Kan* , che si trovarono in questa spedizione , la quale , come mi dissero , fu la causa del loro inalzamento , mentre prima militavano sotto il titolo di *Jusbasci*, che è quanto dire Comandanti di cento Soldati .

L' Usurpatore del Regno , *Magmud* , arrolò subito tra suoi Soldati sei mila *Darghisenlini* . La Città però d' *Ispaan* computata la numerosa Nazione introdottavi , ed il resto de Persiani , che vi eran rimasti , non era popolata neppur la decima parte di quello fosse prima dell' assedio . Aveva in oltre il nuovo Rè spedito in *Kandaar* sua Patria il suo Maggior-Duomo *Ezzirk-Agasi* , al quale aveva consegnati molti grossi regali per li suoi Parenti , ed Amici , con lettere , nelle quali pregavali di fare a conto suo numerose Reclute di soldati , e spedirli con tutta sollecitudine in *Ispaan* : e perche dalla grand' inferzione de suoi aveva conosciuto , che l' amore portavano alle loro Donne , Figliuoli , e Parenti , erane la causa primaria , ordinò ; che l' Inviato partisse con ottomila Cameli , acciòche conducessero le famiglie , degl' *Aguani* , ch' erano rimasti al suo servizio , comandando , che tutti quelli , che arruolavano , li conducessero pur anche colle loro famiglie . Questa Caravana era di trenta mila Cameli , e fu la prima , che pervenne nella Capitale alla fine di Giugno . La seconda di soli otto mila Cameli vi giunse sul fine di Maggio dell' anno seguente 1724. ed un'altra di tre mila , venne nell' anno susseguente , nella quale vi era la Madre di *Magmud* , che fece la sua entrata in *Ispaan* sopra di un Camelo coperto d' un panno di scarlatto rosso , mezza nuda , e mangiando una rapa .

Ri-

Ritornando ora all'Istoria dell'anno 1723., circa la fine di Novembre viddeſi accreſciuta l'Armata di *Mugmud* dalle numeroſe reclute venute da *Kondaar*, e dalli ſeuila *Darghiſinlini*, oltre molti Turchi, che ſi erano arruolati nell'Eſercito *Aguano*. Riſolvette per tanto di ſottomettere all'ubbidienza del ſuo Impero le vicine Città, e Villaggi, mentre quelli, che avea ridotti *Nazir-wla*, già ſi erano nuovamente dichiarati per il Principe *Tommaſo*.

Fù incaricato di queſta nuova commiſſione *Zeberdeſt-Kan*, al di cui comando furono aſſegnati ſedici mila ſoldati. Queſto in vece di attaccare li piccoli Villaggi, come avea fatto *Nazir-Wla*, portoffi ad aſſediare il Caſtello di *Giez* diſtante ſolo tre ore dalla Capitale. Trovavaſi queſto Caſtello ben munito d'artiglieria, e forte per il ſuo groſſo Preſidio, onde ſe aveſſe eſpugnata queſt'importante Piazza, li Borghi, e Villaggi circonvicini ſi farebbero reſi infallibilmente a diſcrezione. Diſficile però era l'impresa; Ma eſſendovi trà ſuoi un *Gueb-ro* adorator del fuoco, molto perito in cavare foſſi ſotterranei, come ſi uſa in Perſia, per condurre a più leghe lontano li ruſcelli d'acqua per ſimili ſotterranei, riuſcì al *Gueb-ro* di cavarne uno, che corriſpondeva ſotto la Piazza del medefimo Caſtello, onde terminato il lavoro, fece dare una ſpecie di aſſalto dalla più numeroſa parte degl' *Aguani*, e nel mentre, che il Preſidio del Caſtello era occupato alla diſeſa delle mura furono in eſſo introdotti per l'accennata ſtrada ſotterranea tremila *Aguani*, che improvviſamente ſorpreſero, e trucidarono le guardie; indi aperte le Porte, fù nel medefimo introdotto il reſto dell'Armata.

La ſorpresa di queſto importante Forte, diede tantotimore alli Perſiani, che ſino li *Ben-Iſpaaniſti* domandarono di voler capitolare con i vincitori. Già diſſi in altro luogo, che non vi era ſtato Paefe, che più di queſto aveſſe danneggiata l'Armata *Aguano*, e la fiducia, che nel valor di queſti avevano poſta li Perſiani, eraſi il ſolo motivo, per cui ſi conſervavano coſtanti per li loro anti-

ti-

tichi *Sofi*. *Zeberdest-Kan*, che nell'andare a *Giez*, era stato maltrattato da medesimi nella sua retroguardia, tornò subito in dietro per bloccare *Ben-Ispaan*, però loro offerì di ottenere dal Rè *Magnud* tutte quelle condizioni di pace, che a loro fossero piaciute, esibendosi di esser egli mallevadore, con tutti li Grandi del Regno per il totale mantenimento delle capitolazioni, purché essi deposte avessero l'armi, e prestassero ubbidienza al nuovo Rè.

La lontananza del Principe *Tommaso*, di cui non avevano alcuna novità, ove egli fosse, la presa del Castello di *Giez*, e la poca speranza di poter lungo tempo sussistere contro tutto l'Esercito *Aguano*, li fecero risolvere a deporre l'armi, e giurare ubbidienza al Rè *Aguano*, e quanto furono prima al medesimo contrarij altrettanto gli furon fedeli in avvenire. L'astuto *Magnud*, che non poteva scordarsi la morte, che li detti paesani data avevano al suo Fratello, ed agl'altri suoi Congiunti, come fu accennato, mandò loro più volte persone incognite, e non sospette, per indurli ad acconsentire ad una sollevazione: Ma li *Ben-Ispaanisti* legarono quell'Inviati, e li condussero a *Magnud*, come capi di ribellione; E molto più si confermò il Rè della loro fedeltà, quando gli condussero il Generalissimo *Lust-Ali*, come fu scritto, allorché ragionammo di lui.

Nazir-Vula con li suoi soldati, e li sei mila *Dergbisenlini*, che uniti avea sotto il suo comando, fu destinato da *Magnud* ad impadronirsi di *Sciras* (distante solo otto giornate di caravana da *Ispaan*), e di tutto il seno Persico, qual spedizione seguì nel principio dell'anno 1724. Il solo nome di questo Generale dava terrore, ed era sufficiente a soggiogare quanti Villaggi, ritrovavansi situati da *Ispaan* a *Sciras*, di modo che alcune piccole Città gl'uscirono incontro a presentargli le chiavi. In *Sciras* però, ritrovò più resistenza di quello lui si era ideato, onde giunto a quella Città volle forzarla per impadronirsene d'assalto, ma vi restò ucciso da una palla, che lo colpì nel petto, trapassandogli la schiena.

Fù

Fù sì grande la costernazione de' Soldati *Aguani* per la perdita di quel loro valoroso Generale, che li smarrirono d'animo, e ritiraronsi nel Campo ove trasportarono il di lui Cadavere. Quivi gli fecero li funerali secondo il loro uso Indiano, girando più volte intorno del medesimo disteso sul suolo, e con sbattimenti di mani, gemiti, ed urli compiansero la di lui morte, obbligando poscia li Schiavi Persiani, che seco avevano, a far l'istessi giri. L' un dopo l' altro a piedi del morto li sacrificavano; Gl' ultimi conducevano per la briglia li migliori Cavalli, che avesse il defonto Generale, e dopo d'aver trucidati li Schiavi condottieri, scannarono li Cavalli similmente a piedi del Padrone, e la carne de' medesimi fù tra loro divisa, che servì a tutti di comparsionevole refezzione.

Tutto che molto dolorosa fosse agl' *Aguani* la morte di *Nazir-Wla*, e che li Villaggi già sottomeffi, ripigliassero di nuovo l' Armi contro gl' *Aguani*, quasi che colla morte del solo Generale, si fosse estinto tutto l' Esercito, lasciando l' Assedio di *Sciras*, aspettarono d'esser provveduti d' altro Generale da *Magmud*, che subito gli spedì *Zeberdest-Kan*, destinandolo al comando di quell' orfana Armata, sicchè appena giunto fece riassumere l' Assedio con più vigore.

Il Governatore di questa Città aveva al soldo un grosso Presidio, ed era stata con molta attenzione fortificata la medesima in ogni parte, perche fosse capace alla resistenza d' un più forte inimico, animando di tal sorta li Cittadini, e Soldati, che in alcune sortite, fatte da questi sopra gl' *Aguani*, rientrarono sempre Vittoriosi: Aveva egli per suo Luogotenente un valoroso Arabo chiamato *Agi-Bekir*, sopra del quale fondava tutte le sue speranze; ma la gran stima, che il Governatore faceva dell' Arabo, fu causa, che la Città restasse espugnata, mentre opponendosi egli alle frequenti sortite, che facevano li valorosi Cittadini, per le quali era così defatigato l' Esercizio *Aguano*, che quasi risolveva di levarne l' Assedio, lasciò pigliar animo agl' inimici, e li Cittadini

Q

per-

perdettero l'ufato loro coraggio, anche a riflèffo, che principiavano a mancargli, ed incarirli nella Città li viveri; *Agi-Bekir* vedendo un tal difordine, ufcì dalla Città con feicento Soldati, e li riufcì di paffare, per mezzo gl' *Aguani*; Ma allorchè ritornava con molti Cameli carichi di provifioni, gli fù tagliata la ftrada da ottocento *Aguani*, per la qual cofa una buona parte de' fuoi li più timorofi l'abbandonarono, onde rimafto con duecento foli Soldati procurò di valorofamente difenderfi, ma, alla fine convennelli di foccombere, e furono totalmente disfatti, ed uccifi dagl' *Aguani*, che s'impadronirono delle provifioni, medianti le quali gli fi refe più facile il continuare l'Affedio della Città, poichè erano anche a medefimi mancati li viveri, e farebbero ftati sforzati di lafciaie quanto prima l'Affedio, ed a ritornarfene in *Ispaan*.

Vedendo dunque il Governatore di *Sciras*, o fia dell' antica Eliopoli, che nella Città erano di già morte più di ventimila perfone dalla fame, mandò il fuo Fratello al Campo nemico, per capitolare la refa con le condizioni più vantaggiofe, che aveffe potuto ottenere. Quefti fù dall' inimico trattenuto qualche tempo, ed in quel mentre, che meno fe l'aspettavano li Cittadini, fù dato dagl' *Aguani* l'afalto alla Città, di cui in breve fe n' impadronirno, paffando a fil di spada, quanti nemici incontravano: ma accorfovi il Generale *Zeberdeft-Kan* colla fua Uffizialità trattenne la Soldatefca da fimile empietà, dicendoli, che dovevano lafciaie in vita quel Popolo, per poterlo comandare, giacchè effi erano Padroni della Città. La fola Guarnigione con il Governatore furono uccifi, e tutti li Cittadini, che ritrovavanfi coll'armi alla mano; Et in tal maniera fi verificò l'Affionia, che dice allora doverfi cuftodire con maggior attenzione una Città, e Fortezza, quando fi fanno capitolando li trattati di pace.

Merita quì d'effere riferito un'atto di Giuftizia, che fecero gl' *Aguani* in quefta occasione: Ritrovarono in cafa di un Cittadino, nel mentre davano il sacco, una sì gran

gran quantità di grano , che avrebbe potuto mantenere la Città più mesi , onde per dare un'adequata pena ad un perfido , che aveva avuto il coraggio di veder morir di fame venti , e più mila de' suoi Concittadini per la vergognosa avidità di lucrare sopra l'altrui danno , lo fecero legare ad un palo in mezzo al proprio grano , lasciandolo ivi miseramente morir di fame .

Finito dunque in questi termini l' Assedio di *Sciras* , nel quale l' *Aguani* vi perdettero più di due mila Uomini nelle prime sortite , che fecero sopra di loro li Cittadini , ed anco il famoso Generale *Nazir-Vuld* , procurarono di provvedere quella Città di buona guarnigione , indi spedirono quattrocento Soldati per conquistare le vicine Città , e Villaggi esistenti nel seno Persico ; ma perchè quei luoghi non erano capaci di far resistenza , gl'Abitanti de' medesimi colle loro sostanze si ritirarono nell' Isola di *Ormus* ; Le Città di *Bander-Bassi* , e *Bander-Congo* , volontariamente si resero , senza che se gl'avvicinassero , sicchè in due mesi li detti quattrocento *Aguani* fecero continue scorrerie in quei Paesi senza contrasto ; ma l'infezione dell' aria , che in quelle parti , l'estate in particolare , è pessima , combattè a favor de' Persiani ; poichè gl' *Aguani* rimasero da essa quasi tutti estinti ritornandone soli 40. in *Sciras* .

Scia-Magmud nel fine di Maggio del 1724. si pose alla Testa del suo Esercito , e lasciata in *Ispaan* una competente Guarnigione , più per assicurarsi de' Reali Prigionieri , che della Città , risolvette di andare in persona a soggiogare la Città di *Kiulpekient* , la quale , benchè più volte fosse stata assalita da altri Corpi dell' Armata *Agua-na* , sempre li avea bravamente rotti , e discacciati , mantenendosi fedele al partito del Principe *Tommaso* , al quale premendo molto la conservazione di detta Città , provduta l' avea d' un picciol Campo di seimila Soldati , comandati da *Fredon-Kan* Generale più imbecille , e di minor esperienza nell' arte militare del Principe *Tommaso* . Presentatasi a questa Città l' Armata dell' intruso Rè *Magmud* ; il Generale *Fredon-Kan* , vedendo ancor da lontano comparire l' Esercito Nemico , diedesi subito

co' suoi Soldati ad una obbrobriosa fuga. Il presidio de' soldati che ritrovavansi in Città, vedendo fuggire precipitosamente la piccola armata Persiana, ancor loro uscirono di Città, e sieguitarono li loro di già fuggiti compagni. Li Cittadini altresì al mirarsi abbandonati da soldati, perdettero ancor essi il loro natural coraggio. Giunto, senza contrasto *Magmud* alle mura, fecele gettar a terra da alcuni Elefanti, ch' in pochissimo tempo, con l' ajuto de' guattatori, apriron all' Armata *Aguana* spaziosa trinciera per la quale entrati sorpresero alcuni Cittadini, che rifuggiar volevansi nell' Castello contiguo alla Città, li quali furono tagliati in pezzi; gl' altri, dhe di già entrati erano nel Forte, restarono li intimoriti, che a discrezione subito resero il Castello, per salvar a loro stessi la vita, di sorta che il vincitore *Magmud* in meno di un ora fuggè un' Armata, s' impadronì d' assalto d' una Città, e di un forte, e ben presidiato Castello.

Quei di *Casciano* una delle più mercantili, e ricche Città della Persia, subito ch' intesero, che *Kulpehient* era stato, con tanta facilità soggiogato, spedirono al Vincitore alcuni de' primarj Cittadini, per invitarlo a venir ad impadronirsi della loro Città; e *Magmud* senza perder tempo, lasciato un grosso presidio in *Kulpehient* portossi con tutto l' Esercito in *Casciano*, dove si trattenne alcuni giorni in feste, e conviti, dando prove d' un affetto particolare a quei Cittadini, e ciò fece per animar l' altre Città a volontariamente sottemtersi al suo comando. Lasciata poi co' suoi questa Città, a piccole giornate ritornossene in *Ispaan*, dove entrò in qualità di trionfante, e la Dominante per tre giorni, e tre notti fece molte illuminazioni, feste, e fuochi d' artificio per il felice ritorno dell' vittorioso Rè. Passati appena pochi giorni dal suo ritorno, voglioso di far nuovi acquisti, e di sottoporre altre Provincie, e Luoghi, uscì la seconda volta dalla sua Real Città *Magmud* con fioritissima armata per andar a soggiogare la vasta Provincia del *Kio-Killam*, situata nell' Arabia, la
di

di cui Città principale si è *Aviza* ; ma fù di tal sorta incomodato il suo Esercito dalli eccessivi calori del più cocente estate , e da frequenti attacchi , che gli diedero l' Arabi , che fù obbligato di ritornarsene dopo d'aver persa quasi tutta l' Armata , cassa militare , e bagaglio ; e se da *Kasum-Kan* , Signore Persiano , non veniva a tempo avvisato di non inoltrarsi in certo distretto di due monti dove appiattato stava un grosso corpo d' Arabi , certo si è , che ne *Magmud* , ne alcuno de suoi farebbe ritornato a salvamento in *Ispaan* . Entrò dunque nella Capitale non come fatto aveva due mesi prima , in qualità di trionfante , ma bensì umiliato , e con pochi , e mal concii soldati , a quali , giunto in Città fece subito distribuire cinquanta mila *Tomani* , o sia tre milioni di lire , per bonificarli della perdita fatta de loro equipaggi , come pure per soccorrere le donne *Aguane* , i mariti delle quali erano periti in quella fatale Campagna .

Nel resto dell' estate , che *Magmud* fù obbligato a trattenerli in *Ispaan* , per arrollar un nuovo Esercito , fù scoperta la tanto celebre , e valorosa Donna Giorgiana . Era questa coraggiosa Femmina nativa della Città di *Theftis* sposata ad un Cittadino suo pari di non bassa fortuna , ma di fattezze singolari , e però dalla medesima teneramente amato . Informata essa , che il suo marito era stato ucciso dalli *Aguani* nella battaglia di *Giulnabat* , nulla più curandosi di vivere doppo la morte del suo caro Conforte , depose le femminili vesti , e vestissi non solo d' abito , ma di animo virile , risolse pria di morire di vendicar la morte del suo marito , con darla a molti *Aguani* . Armatali di tutto punto , e salita sopra veloce destriero , portossi in *Ispaan* , ed arrollosi tra soldati del regnante *Aguano* ; il suo pensiero si era di scorrere in fra il giorno ne più reconditi luoghi della Città , e se in questi rincontravasi con qualche soldato *Aguano* lo stendeva morto al suolo , e se a caso dal sorpreso soldato riparato era il primo colpo , di sorta che potesse con le sue armi difendersi , non sfuggiva il combatt-

batto la valorosa Amazone , ma proseguiva a batterli fino , che atterrato , ed estinto avesse il suo avversario . Fù costei sorpresa , un giorno mentre stava valorosamente combattendo , e fù condotta a *Magmud* , che subito sentenziolla ad aver il capo reciso . Udita simil sentenza invece d'impallidire , disse francamente al Rè , ch'ingiusto era un tal decreto , mentre pensando di dar la morte ad un vil soldato , condannava , contro la legge dell'Alcorano ad aver il capo reciso una donna ; Il che inteso , ammirando lo spirito , e riconosciuta per tale , quale si diceva , ordinò , che fosse custodita nel suo *Aram* , e ben trattata come esigea il suo magnanimo cuore . Ebbe poi il Rè canipo d'intender dalla medesima il giusto motivo per cui erasi indotta a mentir il proprio sesso , e di più facendo pompa di molte cicatrici e ferite che segnavan il suo corpo , attestò all'istesso *Magmud* di aver più di cinquanta *Aguani* sacrificati per amor del suo marito .

Essendo nella fine dell'anno 1724. giunte in *Ispaan* molte reclute , che partite erano da *Kandaar* , come pure avendo arrolati molti Turchi , e *Darybiseulini* al suo Esercito , l'intruso al Regno di Persia *Magmud* , risolvette di portarsi ad assediare li Castelli di *Jest* , e di *Karaman* , che impedivano il libero passaggio a suoi *Aguani* . Partissi dunque *Magmud* da *Ispaan* con un Armata al pari numerosa di quella ch'aveva , allor quando diede principio all'assedio della Dominante ; Guadagnati pure aveva li *Gauri* d' *Jest* , che promesso avevagli di tradire li suoi Concittadini . Era questa Città discosta da *Ispaan* dodici giornate , e molto premeva al Tiranno d'impadronirsi della medesima , mentre nel suo primo passaggio , allor che veniva ad assediare la Real Città , avendo di *Jest* tentata l'espugnazione , ne fù con la perdita di non poca gente valorosamente respinto ; e molto più ancora cercava d'impadronirsene , a motivo che solo scorsi erano due mesi , da che gli *Jestini* tagliati avevano a brani due mila *Aguani* delle reclute , che partite erano da *Kandaar* . Avvertito il presidio d' *Jest* come *Magmud* veniva
con

con numerofo Eſercito ſopra di loro , e ſcoperta altreſi la congiura de *Gauri* , ſi liberarono prima de traditori , con dar loro la morte , poſcia preparatiſi ad una valoroſa diſeſa , devaſtarono , e diſtruſero li vicini Villaggi , che reſiſtere non potevano ; tagliarono tutti gl' alberi ; abbrugiarono li foraggi , acciò ſuſſiſtere non poteſſe lungo tempo l'Armata nemica ; e riempirono in tal maniera la loro Città , e Caſtello d' Uomini , e di proviſioni per poter reggere ad un lungo aſſedio .

Magmud arrivò con la ſua Armata nelle vicinanze d'*Jeſſ* per la fine di Dicembre dell' iſteſſo anno , e ritrovato il paèſe deſolato , e da non poter ſuſſiſtere, comandò ſi daſſe ſubito un aſſalto generale , quale fù dato con gran fiducia d'entrarne immediatamente al poſſeſſo, mentre ignorava, che ſcoperto ſi foſſe l' accordato tradimento de *Gauri*. Fù, non va dubbio violento, e coraggioſo l' attacco della ſoldateſca di *Magmud*, ma non fù inferiore il brio , e forza con la quale da *Jeſſini* furono maltrattati , ed in ogni parte reſpinti , di ſorta che perdettero li aggreſſori ſubito la ſperanza di poterſene impadronire . Li valoroſi Cittadini accortiſi del diſordine in cui era l' armata di *Magmud* , che diſperſa in cento corpi ſe ne ritornava ad accamparſi , fecero ſopra di loro una coraggioſa ſortita , e batterono ſi fieramente quelli , che vollero far loro reſiſtenza , che li conſtrinfero tutti a darſi ad una precipitoſa fuga , reſtando loro padroni di tutto il bagaglio , artiglieria , del teſoro del Rè , e carichi di bottino rientrarono vittorioſi nella Città .

L' Uſurpatore *Magmud* , ch' ideato ſiera di ricuperare in queſta campagna la gloria , che perſa aveva nell' antecedente fatta in Arabia , fù ſi ſorpreſo da queſte due rotte , e particolarmente da queſta ultima , che le conſiderò come un caſtigo venutogli dal Cielo , e come ſe Iddio abbandonato l' aveſſe ; che però da quel punto deliberò di placare con qualche ſtraordinaria penitenza, l' ira Divina (Ecco che il Diavolo ſi fa Eremita) . Riſolvette dunque di ritirarſi in un' oſcuro ſotterraneo per pian-

piangere li suoi passati misfatti. Il modo con cui facevasi questo ritiro è il seguente . Rinchiudevasi il volontario penitente in una profonda grotta , che priva fosse d' ogni benchè minima luce ; quivi osservando un rigorosissimo digiuno , soltanto di poco pane , ed acqua pascendosi , non già a sazietà , ma quanto bastasse per mantenerlo in una languida vita , restar doveva quaranta giorni continui , ed altrettante notti ; il sonno doveva esser breve , ed interrotto , ed il resto del tempo doveva passarlo in profondissimi sospiri , ed aggitazioni violente di corpo , di sorta che indebolitesi le forze , e l'immaginazione , e l'abbattute potenze dell' intelletto , l'orrore del luogo rappresentavagli alla fantasia orride visioni , e fantasmi . Restò *Magnud* 40. giorni ha far quest' orrida penitenza , nel fine de quali uscì da quell' sotterraneo , pallido , estenuato , e quasi divenuto un scheletro . Quello poi che in lui produsse la sopradetta superstizione fù di averli confusa l'immaginazione ed alteratogli il senno ; da quai mali mai più potè ristabilirsi , e furono causa che perdesse poscia la Corona, e la vita. Divenò sì feroce , inquieto , e sospettoso ancor de suoi più fedeli amici , che chiunque se gl'avvicinava, credea fosse suo crudele nemico . Stava aggitato da queste ipocondriche furie , quando fù certificato , ch' il Principe Reale *Mirza-Sefi* erasi salvato dall' *Aram* con la fuga ; restò sì spaventato *Magnud* da questa inaspettata novità, ch' a toglier agl'altri ogni occasione di più fuggire , risolse all'istante di farli tutti morire . Erasi il giorno settimo di febbrajo dell'anno 1725. il dopo pranzo allorchè fatti condurre alla sua presenza nel cortile del Real Palazzo tutti quei disgraziati Principi , comandò fossero loro legate le mani dietro le spalle , con le loro istesse fascie pettorali , poscia ajutato da due manigoldi troncarono il capo a quei poveri Principi , e due solo tra loro , ch' erano li più giovani d'età , poterono con un scanso di vita gettarsi nelle braccia del Rè *Offein* lor padre , quale accorso per riparare, e coprir con il suo corpo quei due innocenti bambini , ferito restò in una mano da un colpo di sciabola ,

la, che *Magnud* slanciata aveva per toglier la vita ad uno di quei innocenti.

Il barbaro, e frenetico tiranno nel veder correre il sangue dalla mano di quel da lui deposto Monarca parve, che ritornasse in se stesso, ed accordò al Padre li due figliuolini per trastullarli con loro. Nel veder questa sì barbara tragedia il Rè *Offeino*, non potè trattenerli dal riprendere come inumano, e spergiuro *Magnud*; ma questa sua reprehensione non servì ad altro, ch' a conservar in vita li soli due figli, che nel suo seno eranli rifuggiati. Il numero de Principi morti, oltre due Zij di *Offeino*, vogliono molti, che fossero 180 altri dicono 150; ma il Padre Giovanni Giuseppe Carmelitano scalzo rapporta questa tragica istoria accaduta nell' anno 1723 pochi mesi dopo, che *Magnud* restò in possesso del Trono, e racconta, che solo tredici figliuoli di *Offeino* furono trucidati, e lasciati insepolti tutto il tempo del regno di *Magnud* nell' istessa corte dove furono scannati; da quello si dourà dire in appresso, il prudente lettore, darà il suo giudizio sopra questo fatto, di quello ch' a lui sembrerà più verisimile. Il vero si è come riferisce il Padre mio Correligioso, che li Principi Reali furono uccisi, per essersene uno di loro denominato *Mirza-Sefi* fuggito con il Generalissimo *Lust-Ali*, li quali entrambi arrestati furono in *Ben-Ispaan* e condotti a *Magnud*; circa il numero di essi, quale sia stato dirò più abbasso il mio sentimento.

Lasciato da parte ogni contrasto, proseguirò la mia Istoria, e dirò con tutta verità, che *Magnud* in tutte le sue operazioni si diportò poscia da, rabioso, e furibondo, mentre sbranandosi con li denti le carni, e parte del suo corpo, principiò ad infradiciarsi, e restò tutto coperto da schifosissima Lepa Ellefantinà. Cagionati li furono altresì tutti questi mali, dal suo orrendo soggiorno sotterraneo, e dall'altre *Bramane* penitenze.

Disperando di sua salute li Medici *Aguani*, ricorsero alle preghiere de *Vartapiet* o siano de Vescovi, e Monaci Armeni di *Giulfa*, li quali processionalmente,

R

con

con il loro Patriarca, Croce inalberata, e cerei accesi introdotti furono, con somma venerazione de Cortigiani per leggere il S. Vangelo sopra il capo di *Magmud*. Di più raccontasi, che finita questa funzione migliorasse alquanto l'infelice Rè, disorta che fece restituire alla Nazione Armena alcune migliaja di *Tomanti*, con dire loro, che se guariva perfettamente da quella sua frenesia, e malattia, avrebbe loro ridato il valsente di quanto preso si era dagli *Aguani* nel sacco, che diedero a *Giulfa*, allorché se ne impadronirono. Ma in vece di ristabilirsi nella pristina salute, peggiorò di tal sortà in pochi giorni, ch'attaccato da orribile convulsione e colica, gettava per la bocca gl'escrementi. Essendo la sua malattia disperata da Medici, giunse in quei giorni l'infautta notizia della sconfitta avuta dal Generale *Seidal*, che, con un corpo considerabile de suoi *Aguani* inoltrandosi verso la Città di *Casbin*, fù attaccato da soldati del Principe *Tommaso*, e restò l'*Aguano* co' suoi affatto distrutto. A quest' avviso gl' *Aguani*, che ritrovavansi in *Ispaan* perditisi d'animo, molto più perche vedevano il loro Rè in stato da nulla intraprendere, e comandare, vennero fra di loro a consiglio, ed elessero per succedere al Trono ed a *Magmud* il Principe *Afras* suo Cugino.

§. XIII. L'elezione del nuovo Rè cader doveva nella persona del fratello maggiore di *Magmud*, il quale comandava il *Kandaar*; ma la distanza da una Città all'altra, ed il timore che v'era nel passaggio in paesi non ancor sottoposti, e che pochi mesi prima disfatta avevano l'armata del Rè *Agüano*, come pure il grande timore in cui erano d'esser quanto prima bloccati dall'Esercito del Principe *Tommaso*, sforzaronli tutte queste ragioni ad elegerlisi un nuovo Rè; che però portatisi di comun accordo alla carcere dove incatenato se ne stava già da tre anni *Afras*, si gettarono alle sue ginocchia, ed altri tentando di scioglierlo dalle catene, stimolavano tutti unitamente, acciò li seguisse, mentre a lui, data avrebbero la Real Corona, ed il Trono di Persia. Non per-

permise *Afras* lo sciogliessero da ferri, e ricusò d' accettare il Regno, se prima nella priggione, ed a suoi piedi portato non gl' avessero il reciso capo di *Magmud* suo Cugino. Uscirono dalla priggione gli *Aguani*, e portaronli unitamente al Palazzo Reale ad eseguire quanto comandato loro aveva il nuovo Rè. Ritrovarono in vero non piccola resistenza da parte delle guardie di *Magmud* ch' erano cinque cento *Aguani-Hazzari*, li quali per lo spazio di un ora fecero valida resistenza, ma furono superati da quelli del partito di *Afras*, ch' impadronitisi del Palazzo Reale, entrarono dove giacea più morto, che vivo *Magmud*, e con un origliere pieno di penne l' affogarono; poscia tagliarongli il capo, e lo portarono nella priggione, gettandolo a piedi di *Afras*; quindi sciolto dalle catene, portossi a pigliar possesso del Trono.

Passando per il cortile del Real Palazzo, allorché condotto era nella maestosa sala, in cui collocato era il Trono, osservò in passando le spolpate ossa de Principi Reali; nel veder uno spettacolo di tanta compassione, comandò allo istante, che riposte in otto casse, caricate fossero sopra quattro Cameli, e che le portassero, con tutta la pompa funebre, in *Como* ne Reali Sepolcri. Fece uscir dall' *Aram* il deposito dal suo Predecessore *Scia-Offeino*, acciò spettatore fosse di questo primo atto di pietà fatto alla memoria de suoi estinti figliuoli; poscia levata di sopra il Trono colle proprie mani la Real Corona, gettolla a piedi del Rè *Offeino*, pregandolo a rimetterfela in capo, ed a risalir sopra il Trono, rimproverando con molta energia la condotta di suo Cugino *Magmud*, ch'era stato sì temerario, ed insolente a spogliarlo d' un bene ereditario, ch' a lui solo si competeva.

La Nobiltà, ed Uffizialità *Aguana*, che ritrovavasi presente, ebbe tutta a restar di stucco per lo spavento, conoscendo molto bene, che se risalito fosse sopra il Trono *Scia-Offeino*, avrebbe al certo di tutti loro prefane giusta vendetta; molto più era fondato il loro timore, dal ricordarsi, che di già nella carcere *Afras*

ricusata aveva la Corona , ma questo loro timore proveniva dal non conoscere il naturale di quello ch' inalzavano al Trono , mentre se *Magnud* suo Predecessore , fù sommamente crudele , superbo , audace , e temerario nell' intraprendere , *Afras* , che far doveva il rovescio della medaglia , era , e senza pari nell' Universo , finto , mansuetto , riflessivo , e politico , e le finzioni , che fece a *Sciu-Offeino* ne furono altrettante prove ; la prima fù per scoprire se a caso nel deposito Rè rimaneva ancora qualche desiderio di risalir sopra il Trono ; la seconda di gettargli la Corona a piedi , lo fece con fin' arte , acciò il povero *Offeino* si abbassasse a rilevar da terra il Diadema , e con le sue proprie mani l'incoronasse .

Il Rè *Offeino* il quale , tutto che nel tempo di sua Reggenza dimostrato avesse d'esser uomo di poco spirito , fatto cauto a sue spese , disse ad alta voce ad *Afras* di stimar più il riposo , che godea in quel suo stato privato , di quante Corone fossero nell' Universo , e giurò di più sopra il suo *Alcorano* , che da quel giorno in cui deposito aveva il Diadema , infino a quel punto , mai più eragli venuto in mente un solo desiderio di ripigliarlo . Lamentossi poi modestamente del modo improprio con cui trattato l' aveva *Magnud* , come pure della barbarie usata contro de Principi suoi figliuoli ; della poca attenzione , che aveva avuta a bisogni di sua Real Persona ; ed aggiunse , che confidava nella sua innata bontà , sperando , che trattato l'avrebbe meglio , e che gl'avrebbe fatto finire il resto de suoi giorni in pace , e riposo . Finì questa sua arringa , pregandolo ad accettare una delle sue figliuole in Sposa , sollecitandolo a quanto prima sposarla . *Afras* si fece conoscere come intenerito dalle dolci preghiere di *Offeino* , rilevò da terra il Diadema , se lo pose in capo , e salì sopra il Trono , ricevendo da tutti li astanti il giuramento di fedeltà . Rimandò nell' *Aram* il Rè *Offeino* , il quale fece trattare con un modo più nobile , e particolare , accrescendoli al doppio l' annua pensione assegnatagli da *Magnud* , e ciò fece il politico per render sempre più odiosa la memoria del suo Predecessore .

Ca-

Caricati li quattro Cameli dei miserabili avanzi di quei corpi Reali, furono le casse ricoperte di drappi tessuti di seta, & oro, che restar dovevano per ornamento alla *Moschea*, nella quale dar si doveva sepoltura a quelle infelici ossa; Ordinò di più il Rè si dassero mille *Tomani*, che fanno la somma di sessanta mila lire al condottiere per distribuire a Santoni della *Moschea*, ed a poveri, a fine pregassero il Grande Dio, Maometto, ed *All* per l'anime de morti Principi. Uscendo questo convoglio dalla porta del Real Palazzo, accorsero li *Persiani* della Città, ed accompagnaronlo fin fuori de Borghi, lagrimando, e lamentandosi delle loro disgrazie, e di quelle della Real Casa de *Sofi* di *Persia*. Giunto in *Com* ricevuto fu il convoglio con nuovi pianti da quei Cittadini, ed al condottiere, ch' era un Cristiano Giorgiano, cavarono subito gl'occhi, essendo costume inveterato nella *Persia*, ch' il portator d' infausta novità, deve essere o maltattato, o battuto.

Afras l'indomani, che assunto fu al Trono, comandò, ch' arrestati fossero li Soldati della guardia del corpo di suo Cugino *Magmud*, che di già diceffimo furono cinque cento *Aguani-Hazar*, ed ordinò tirassero a sorte per esser decimati nella vasta piazza d' *Ispaan*. Fece pure in quel giorno morire li principali confidenti dell'estinto *Magmud*; fu altresì nel numero di questi condannato a morte l'*Atamet-Devlet*, o sia il primo Ministro del morto Rè; Signore in vero di una probità, ed integrità di giustizia, che al certo meritava un miglior fine di quello, che fece, e fu la sua morte generalmente compianta da tutti. Assegnò al Rè *Osseino* cinquanta *Tomani*, che calcolar si devono 500. scudi Romani la settimana per li suoi minuti piaceri; dopo per assegnargli un divertimento, che fosse di suo genio, decretò si ubbidisse ad *Osseino*, e che secondo il suo disegno, e gusto, si terminassero le fabbriche, le quali principiate aveva *Magmud*. *Afras* in dar questo impiego ad *Osseino*, dimostrò il suo gran spirito, impiegando il deposto Rè in cosa a lui sì confacevole, mentre tutto il tempo, che

re

regnato aveva , non erasi ad altro occupato con maggior suo gusto , che a far da Architetto . Come pure per dar un'altra consolazione ad *Offeino* , che esibita gli aveva una sua figliuola in Sposa , tutto che fosse di già maritato , ripudiò la prima Consorte , e sposò la figliuola del deposto *Sof* per così acquistarsi novo diritto alla Corona , ed al Regno .

Appena scorsi erano otto giorni del Regno di *Sultan Afras* , che con colpo inaspettato della sua più fina politica , fece arrestare prigionieri tutti li nobili *Aguani* , che ribellaronsi a *Magmud* , e che sciolsero lui dalle ritorte , e da ceppi per stabilirlo Rè di Persia . Conobbe il politico *Scià* , che se non distruggeva quei spiriti rivoltosi , potevano un giorno ancora contra di lui congiurarsi , e privarlo del Regno . Imprigionati , che furono , parte ne fece morire , perche esposta avevano la sua persona ad esser trucidata da quegli che sostenevano *Magmud* , quando a loro riuscito non fosse di soggiogarli , gl'altri feceli rinferrare in Carcere . Due furono li motivi , ch' indussero il novo Rè a far queste esecuzioni ; il primo per assicurarsi il Regno , il secondo per tirar nel suo errario tutte le ricchezze del Regno ; sapendo egli molto bene , che il Tiranno suo antecessore allorché fece tagliar a brani tutta la nobiltà Persiana , aveva ceduta a Grandi *Aguani* la confiscazione de' loro beni , e che nello spoglio , e sacco di molte Città cumulate avevano ricchezze immense ; la qual cosa non parerà inverisimile , se risletterassi da chi ciò legge , come non potevano unirsi li ribelli *Aguani* , (essendo stati in molti capi divisi) ad intraprendere di far scender dal Trono il loro legittimo Rè , se prima giurata non si fossero un' ugal divisione de' tesori , Province , e Regni , ch' acquistati avrebbero unitamente guerreggiando .

Aman-Wula essendosi incoronato Rè in *Cosbin* con il beneplacito di *Magmud* , come dicevamo sopra , si è una prova costante di quanto qui si asserisce . *Aman-Wula* , che ritornato in *Ispaan* fu causa della morte di trecento nobili Persiani , e ch' era stato subito crea-

to

to primo Ministro, con ampia facoltà di poter rubare tutto ciò che voleva, fu il Capo della congiura per innalzar al Trono *Afras*. Gli riuscì; ma nella persona di questi trovò un Padrone assai più astuto del primo; Poiché per liberarsi da un Suddito, ch'ardito aveva di disputar la corona con il suo Predecessore, e che poteva forse essere, ch'ancor vi pretendesse, lo fe, dichiarato capo ribelle, giustamente condannare alla morte. Ne minori furono li tesori, che tirò dal *Miangi* Ajo come dicesimo di *Magmud*, il quale doppo la battaglia di *Giulnabat* proposè al consiglio *Aguano* d'obbligare *Scia-Offeino* a dare una sua figlia in isposa a *Magmud* facendompere li trattati di pace. Era questi un Mago Indiano di *Kabul*, al quale *Magmud* aveva tanta venerazione, c'è quando portavali al Regio Divano, il Rè si alzava correndogli innanzi con le due mani giunte sul petto, cerimonia ossequiosa, che fanno li figliuoli in Persia, allorché vanno ad incontrare il loro Padre, a cui poscia bacciano le mani; e così appunto faceva il Rè a *Miangi*, ne mai sedeva, se dal medesimo invitato non era a sedere. Era sì grande l'autorità di costui, che quanto decretava, era irrevocabile dal Rè, essendo le sue decisioni considerate come Oracoli. Al certo egli non era nel numero de congiurati; Ma *Afras*, che voleva le sue ricchezze, opposegli a delitto, che per causa de suoi consigli, era stato imprigionato, ed incatenato tre anni, e mesi, onde reo era di morte; ma poscia facendogli grazia, lo rimandò in *Kabul* sua patria, spogliato però de suoi tesori.

Prima però che partisse da *Ismaan* incaricollo di ricondurre la Madre di *Magmud* in *Kandaar*, la quale si era meritata l'indignazione del nuovo Rè, per aver ricusato, d'esser mediatrice appresso del Figlio, acciò liberasse *Afras* suo Nipote dalla catena, già che di questo ne l'aveva fatta pregare.

La morte dunque de principali Signori *Aguani*, ed il nobile trattamento fatto al Rè *Offeino*, ed all'ossa de suoi Reali figliuoli, assicurarono il nuovo Rè *Afras* dal timore di

di nuova sollevazione de suoi *Aguani*, e guadagnata avevagli la stima, ed affetto de Persiani, li quali tutto che non fossero in stato di sollevarsi per la morte data da *Magnud* a 300. Nobili Persiani, rimasti però ne erano ancora in *Ispaan* 25., alle vite de quali risparmiò il Tiranno per dar a credere al Popolo, che quei 25. scoperta avevagli la sua per altro ideata congiura, onde a loro soli salvata aveva la vita. Ma l'astuto *Afras*, che ancora di questi pechi voleva liberarsi, e dar loro la morte, cercava un mezzo opportuno per farlo con cautela, e senza si esacerbassero gl'animi degl'a se riconciliati, ed affezionati Persiani. Devo qui ritornar alquanto a dietro della mia istoria, mentre sono obbligato di qui scrivere, come ne due ultimi mesi della malattia di *Magnud*, ritrovandosi *Afras* nella sua prigione, concertato aveva con li 25. nobili Persiani una congiura per dare in possesso la Città d' *Ispaan* al Principe *Tommaso*. *Afras* di proprio pugno scrisse al Principe pregandolo a quanto prima venir con la sua Armata alla volta della Capitale, assicurandolo, che alla sua comparsa li suoi amici l'avrebbero liberato dalla prigione, e che lui con la sua soldatesca, ch'era al numero di otto mila, ed altri molti suoi amici, con li loro soldati sarebbero andati ad unirsi al suo Esercito, e rimesso l'avrebbero in Trono; non domandando altro al Principe, che in gratitudine di un sì segnalato beneficio, assicurasse le vite, e sostanze loro. Tutto ciò pure scrissero li Nobili 25. persiani, dalle mani de quali spedite furono le lettere al Principe *Tommaso*, che ne accettò l'invito, e con li più solenni giuramenti promise d'osservare inviolabilmente le proposte condizioni. Queste lettere, e riposte, andarono, e tornarono allorché *Afras* ancora incatenato era. Ma passato poscia dalle catene al Trono, li Signori Persiani si credettero d'esser in obbligo di certiorare il Principe a più non fidarsi d' *Afras*, mentre non più nella prigione, ma bensì in Trono sedeva: aggiungendo di più nella lettera d'avviso, come loro tenevano per certo, che *Afras* non fosse più dell'istesso sentimento di prima.

Il Sultano *Afras* appena incoronato Rè , sapendo il trattato , che concluso aveva con il Principe , spedì al medesimo un Ambasciatore con un regalo di dodici Cavalli , de meglio che si ritrovassero nella Real scuderia , superbamente ornati , che mandò di regalo al Principe , accompagnando l' ambasciata con una lettera di proprio pugno scritta , mediante la quale cortesemente l' invitava a portarsi personalmente in certo luogo assegnato , per ivi seco lui determinare , ed amichevolmente concludere li trattati di pace , e la rinunzia , che far gli voleva della Corona , e del Regno : Non lasciò d' esaggerargli nella detta lettera quanto supplicato avesse il Rè suo Padre , a ripigliar il Governo , ed il Diadema Reale , e come il suo Genitore posposto avesse lo scetso alla pace , e quiete , che godeva nel suo *Aram* . Tutte queste furono sopraffine finzioni di *Afras* per aver nelle sue mani il Principe *Toumouso* , come vedremo nel paragrafo seguente , dove a lungo parlarem di lui .

§. XIV. Io che sono testimonio oculare , se non in tutto almeno in parte , della desolazione di quel vastissimo Regno di Persia , nelle mie riflessioni sempre ho ammirata la Divina provvidenza , per i mezzi , de quali si è servita , a punire , distruggere , ed a quasi anientare quel numeroso popolo *Persiano* ; Quale sia stato il general peccato , ch' abbia obbligata la Divina giustizia a sì severi , ed universali castighi , io per me confesso , che ne sono affatto all' oscuro , mentre avendo per molti anni con Persiani , e con Turchi convivuto ho sempre sperimentato ne primi maggior esattezza nella comune ad entrambe loro falsa legge Alcoranica , non dovendosi ponere in dubbio che la Nazione Persiana è sempre stata più caritativa verso de poveri , più umana a riguardo degli Stranieri , più leale ne suoi contratti , meno disonestà perche amica fù sempre della fatica , e per conseguenza meno barbara , ed ignorante ; benchè più della turca superstiziosa : La Nazione Turca al contrario giudicia ne suoi costumi , molto più per

S esser

esser dedita al vizio nefando, è altresì crudele, invidiosa, e rapace, perchè oziosa e poltrona; nondimeno quella Nazione ch' al nostro umano sguardo comparisce meno rea viene da giusti giudizj di Dio (dirò così) quasi estermiata e la sua emola più tosto, che depressa, viene giornalmente ingrandita. Ah giudizj di Dio quanto siete inscrutabili! si serve sua Divina Maestà per la totale distruzione del vastissimo Regno Persiano di quattro Rè, cioè di *Osseino*, Uomo di sola sua pace, ch' avendo lasciato comando, e scettro in mano degl' Eunuhi suoi ministri, obbliga a sedere in Trono l' Ingiustizia; e da questo solo dubito io sia provenuto il castigo universale di tutto il Regno. A questi subentra *Magmud*, che dalla temerità assistito s' impadronisce del Trono nell' età di non compiuti per anco 22. anni, ed ecco il massimo de' castighi per un Regno, indicatoci dalla Sacra Scrittura, dove dice Dio: darò a loro un Rè giovane; Giovane dunque senza riflessione, senza consiglio, arrogante, ed intraprendente, barbaro, ed inumano, perchè Tiranno. Fà il terzo personaggio nel traggico teatro di Persia *Afras* uomo sagace, e finto, conte di già abbiamo veduto, e che maggiormente conosceremo in appresso; ed a questi succederà il famoso *Kolli-Kan*, uomo di sei faccie, perchè di sei nature, e di sei nomi. Ecco dunque, o benigno Lettore li quattro principali Personaggi, che servono di base a questa mia Istoria. E primieramente per darti prove incontrastabili, che *Magmud* sia stato un temerario nella intrapresa, rifletti qual mai altr' uomo, che avesse senno in capo, poteva con un' armata di quarantamila Combattenti, la più parte ignudi traversar un deserto di quattrocento leghe, privo, d'acqua, e di foraggi per esser il suo suolo tutto ricoperto dall' aride arene; lasciarsi alle spalle, Città e forti Castelli; ricusar trattati di pace li più vantaggiosi; ed ostinarsi a voler far un assedio d' una Città, che nel solo giro de' suoi Bastioni appuntati aveva quattrocento pezzi di grossa artiglieria; quando nell' armata della quale era Generalissimo *Magmud* non eravi neppure un solo cannone. Ignorar non do-

veva l' *Aguano* Duce il presidio de Soldati ritrovavansi in Città, ch' ascendeva il numero di cinquanta mila, e che poteva in un giorno somministrare al Rè un corpo di cento mila Cittadini; come altresì saper doveva, ch' in pochi giorni richiamando il Rè da confini del Regno la da lui stipendiata soldatesca, esser questa in numero di settantasette mila: Ritrovavansi pure in tutto il Regno trecento mila *Kagylar*, ho *Scia-Sevan*, milizia istituita da *Scia-Abas* primo, li quali obbligati erano a pigliar l' armi allorché dal *Sefi* ordinato gli fosse; ma l' inconsiderato, ed audace *Magnud* intraprende un assedio, lo prosiegue ostinato, e riescegli d' incoronarsi Rè di *Perffa*, e con barbare, ed inaudite stragi distrugge quel miserabile Popolo.

A questi succede *Afras*, che con innumerabili raggi fa ogni suo sforzo per aver nelle mani il Principe *Tommaso*, unica, e sola spina, che trafiggesse gli cuore, la di cui istoria è ormai tempo, che dà me si prosiegua.

Il Principe *Tommaso*, che abbandonato *Carbin*, come dicemmo, allor che il General *Aman-Wla* fu per sorprenderlo in quella Città, dalla quale era fuggito nel *Gbeilan*, non essendo poscia sicuro in detta Provincia, (perche li *Moscoviti* di già tentavano con l' armi d' impadronirsene) ritirossi in *Tauris*, o sia l' antica *Hechatanis*, Città ancor oggi principale dell' *Armenia*, nella quale avendo tirato al suo partito sei o sette mila *Giorgiani*, diede principio con continue contribuzioni, ad angariare l' *Armena* Nazione. Nello stato, in cui trovavasi quel Principe, più a lui si conveniva, la benignità, dolcezza, ed amorevolezza, che il severo, ed imperioso comando. Alienaronsi dunque da lui gli *Armeni*, ed in numero di ben quaranta mila ritiraronsi sopra i loro alti monti, ricusando di soccorrere, e di contribuire alle somme di denaro, che da loro esigeva il Principe Ereditario; Cercò egli con la forza, e con l' armi di sottomettere li contumaci *Armeni*, ma ne fu respinto con considerabile perdita de suoi Soldati. Ricevuta questa sconfitta, spedì un Corriero, e scrisse con

molto impero al Principe *Vestanga* di *Giorgia*, comandandogli di subito portarsi a *Tauris* per rendergli come a suo Sovrano ubbidienza; ma il *Giorgiano* Principe, ch'un anno prima ricusato aveva il baston del comando, mandatogli con umile, e supplichevole lettera dal Rè *Offina* suo Padre, non era probabile, ch'ubbidir volesse ad un ordine del figlio, mandato con tanta alterigia, ed impero. Ricevette dunque il *Giorgiano* con disprezzo la lettera, e quello, che portata l'aveva; di sorta che il Principe *Tommaso*, non potendone dissimulare l'affronto, s'impegnò ad una nuova guerra con il *Vestanga*; Era tanto che li *Persiani* l'uno contro l'altro, tra di loro si distruggevano; rendevansi sempre più potente in *Ispaan* l'intruso Rè. Il Turco pure con tre armate differenti entrato era di già nel suol *Persiano*. Impadronissi della Provincia *Sufana*, o sia di *Susa*, oggi detta *Amadan* l'invitto *Amet-Bascià* di *Babilonia*, come distintamente racconta nel §. XIV. *Osman-Bascià* di *Erzerum* portossi a far l'assedio di *Tauris* Città capitale nell'*Armenia* maggiore; ed il *Bascià Ali* per sopra nome detto *Sarchosc*, ch'ubriaco significa, penetrò nella *Giorgia* dalla parte di *Theffis*.

Vedutosi attaccato da tante parti, e da sì potenti nemici il Principe *Tommaso*, aprì gl'occhi, mutò di stile nel comandare, ed avendo imparato a sue spese, conobbe alla per fine, ch'all'umil stato in cui ritrovavasi più si conveniva l'umile supplica, che l'orgoglioso comando, e la forza; mutò dunque in vive preghiere li suoi altieri comandi, ed in tal modo riuscigli di tirar al suo partito li rivoltati quaranta mila *Armeni*, e con il valore di questi, diede una totale sconfitta all'armata Turca comandata da *Osman-Bascià*, mentre con il Generalissimo, restarono trucidati venti mila *Gianizzeri*, ritirandosi nella fortezza di *Chars* il resto di quella armata.

Doppo questa segnalata vittoria il Principe Ereditario con li valorosi *Armeni* doveva portarsi in *Ispaan*; il che se fatto avesse, ritrovandosi ancora tutto il paese attaccato
al

al suo partito, facile cosa si era, lo scacciarne da quella Dominante l' Usurpatore . Ma il mal consigliato, poco esperto, e forse men fortunato nell' arte militare; ubriaco di sue grandezze, e della Vittoria riportata vicino a *Tauris*, rivoltò le sue vittoriose armi sopra l'altro Esercito Turco, che stava devastando le campagne di *Thebstis*, ed azzuffatosi con l' inimico in rasa campagna, restò da *All-Bascià* totalmente distrutta l' armata *Armena*, riuscendo al solo Principe di salvarsi ne monti con pochissima soldatesca. Il resto di quell' anno 1724. avendolo passato in quegli' alti monti dell' *Armenia*, nell' approssimarsi l' orrida stagione, ritirossi con otto, o dieci mila Soldati nella Provincia del *Mazandran*.

Vogliono alcuni scrittori, ch' il Principe *Tommaso* da quella Provincia, seguito da pochi suoi soldati andasse al *Gran-Mogol* per aver sussidj di denaro da quell' Imperatore, e che altresì volesse nel suo ritorno pigliare li 14. mila soldati *Persiani*, che stavano alla custodia di quella frontiera. Ma quanto si asserisce da tali scrittori, non è mai stato vero; certo si è, che in quell' anno, entrò nella Città di *Kulpechient*, da dove fuggì all' avvicinarsi l' Armata di *Magnud* come già scrissi. Scrivono ancora altri, che in quell' anno il Principe *Tommaso* con il suo piccolo corpo di soldatesca andasse per liberare, dall' assedio la Città d' *Amadun*, la quale era assediata dalla armata di *Amet-Bascià* di *Babilonia*, e che da questo valoroso Generale fosse di bel nuovo rotto, e distrutto l' esercito del Principe: scrivono di più, che per questa sconfitta si disgustasse con un de suoi principali Generali nominato *Kerim-Kan*, al quale mandasse in regalo una veste di Donna; ma questi sono racconti di chi ha intese queste fanfaluche per l' altrui rapporto, e confonde un fatto con un altro. Noi descriveremo questa battaglia al suo luogo, e non nell' anno 1724., nel qual' anno, e parte del seguente, si è indubitato, ch' il Principe *Tommaso*, con la sua poca soldatesca, si trattenne nel *Mazandran*, da dove solamente ne uscì, quando fu finalmente invitato dal Rè *Afras* per venire seco lui.

lui ad un' amichevole colloquio nelle vicinanze di *Techram*. Eccoci alla pur fine giunti a proseguir la lasciata nostra istoria. Prima ch' il Principe *Tommaso* ricevesse la lettera scrittagli da 25. nobili *Persiani*, e ignorando ancora le morte di *Magnud*, riportò con la sua soldatesca una completa vittoria sopra l' armata *Aguana*, comandata dal Generale *Seidal-Kan*, che penetrar voleva con li suoi nel *Mazandran*. Nel fuggirsene, che faceva con pochi suoi soldati il Generale *Aguano*, incontrossi a caso, nel messaggiere, che portava al Principe la lettera de 25. nobili *Persiani*, li quali avvisavano, a non più fidarsi delle promesse, e giuramenti fattigli da *Afras*, il quale all' ora incoronato si era Rè di *Persia*; intercettata dunque dal Generale questa lettera, la portò al Rè *Afras*, che più si rallegrò nel leggerla, di quello fatto avrebbe, se da *Seidal* fossesi riportata del armi del Principe compiuta vittoria. *Afras* subito che fu proclamato Rè, ad altro più seriamente non pensava, ch' al modo, a cui appigliar si potesse per dar la morte a 25. nobili *Persiani*; volendosi assicurare, ch' in *Hispaa*n non rimanesse persona, che avvisasse il Principe delle disposizioni, che dal nuovo Rè contro di lui si pigliavano; invitò li 25. Signori *Persiani*, come se dar volesse loro un divertimento di caccia in *Ferradab*, li quali colà giunti, essendo il giorno primo di Giugno dell' anno 1725., feceli l' un' dopo l' altro strozzare, come rei di lesa maestà.

Afras nel mandare al Principe *Tommaso* i sopradetti regali, fecegli altresì sapere gl' ordini da esso dati a tutte le Città, e Villaggi, che mantenevanli costanti al Principe, ne quali pregava tutti li *Persiani*, a non far ostilità contro li *Aguani*, ma bensì a riguardarli come loro Fratelli; e che altresì imposto aveva a suoi Nazionali, di non far oltraggio a *Persiani*, volendo, e desiderando il *Sultano-Afras* di venire ad un amichevole accordo con esso Principe. Questi prestando fede alle politiche finzioni dell' intruso Rè, uscì co' suoi fedeli Soldati dal *Mazandran* per portarsi in *Techram*, luogo destinato per l' amichevole colloquio. Avicinatosi allo

stabi-

stabilito luogo, fu il Principe saviamente consigliato da alcuni suoi Uffiziali a non fidarsi, ed a custodir più cautamente la sua Real persona da un' usurpator del Paterno Trono; che però esser il loro consiglio, che sua Altezza Reale non passasse più oltre, ma bensì che spedisse un piccolo corpo di sua Cavalleria a riconoscere, e ad esplorare da che numero di soldatesca *Aguana* fosse accompagnato *Afras*.

Apri gl' occhi al pericolo il Principe, e spedì subito, un a se fidato Uffiziale, con pochi, ma ben montati *Kaggjar* a farne scoperta; ma non era scorsa per anco un ora di tempo, da che erano stati spediti, che con veloce fuga ritornarono ad avvertire il Principe, come *Afras* aveva di già oltrapassato il luogo destinato, e con molta soldatesca accelerava il camino per sorprenderlo. Ritrocedendo il Principe, e postosi in salvo co' suoi Soldati, essendo di già nelle strette imboccature del *Caucazo*, risolvette di aspettare il fellone traditore in quello stretto de monti, ed acciò fare, non solo animato era dalla completa Vittoria un mese prima riportata del Generale *Seidal* tra quelle istesse alpestre rupi, ma ancora dal coraggio, e braura de *Kezelbaschi*, li quali si offerirono al Principe di restar loro fuori dell' imboccature de monti per così attirarvi il *Sultano-Afras* con li suoi *Aguani*; Pretesero però questi in premio del loro valore, che, quando distrutto rimanesse l' esercito dell' intruso Rè, il Principe giurasse loro solennemente di dar per sempre la carica di *Atamet-Deulet*, che si è il primo Ministro, alla loro nazione de *Kezelbaschi*.

A questa pretensione opposisti li *Kaggjar*, e Giorgiani, diedero tra di loro principio ad un ammutinamento, di sorta, che l' autorità del Principe Reale non fu bastante, a pacificarli, e quasi tutti li *Kezelbaschi* e parte de *Kaggjari* nell' istesso luogo abbandonarono il partito del loro legittimo, ed ereditario Sovrano. Rientrò dunque con pochissima soldatesca nel *Mazandran*, ed avendo affatto persa la speranza di salir sopra il Paterno Trono con l' ajuto dell' armi Persiane, rivolse tutte le sue

sue speranze all'ajuto de Turchi, o pur de Moscoviti. Sperava, che volontariamente rinunziando alle da loro di già conquistate Provincie spettanti al *Scià* di Persia, che ajutato l' aurebbero, a scacciarne l' intruso *Scià* dalla Dominante, dal Trono, e dalla maggior parte del Regno: Ma in questa sua speranza gli palpitava in seno il cuore per il timore, ch' entrati questi con le loro armi vittoriose in *Ispeen*, non gli facessero far sopra il Trono la comparsa, che fanno in teatro li Rè da scena.

Che del loro regnar l' ore son corte.

Nell' anno 1725 il mese di Luglio, *Sarcofi-Ali-Vi-fir* prese di assalto la Città di *Tauris*, ed il forte suo Castello due mesi dopo si rendette a patti di guerra. Li Turchi per vendicarsi della rotta ricevuta l'anno antecedente dagli Armeni, che componevano la più grande parte dell' esercito del Principe *Tommaso*, ne trucidarono 30 mila, e in numero maggiore ne fecero schiavi, li quali vendettero come se fossero stati giumenti a vilissimo prezzo. La Nazione Armena in Persia, fù sì diminuita, dall' arrivo degli *Aguani*, sino ha tutto l' anno 1725, che contavansi, tra uccisi, e condotti in schiavitù più di ducento settanta mila.

Nel mese di Ottobre dell' anno 1725. dal valoroso *Amet-Bascià* di Babilonia fù pure presa d' assalto la Città d' *Amadan*, la di cui espugnazione raccontai a minuto, quando ne feci, come testimonio oculare, la sua esatta descrizione.

L' anno poi 1726., per la fine di Maggio, il Generalissimo *Amet-Bascià*, da' Gazettanti denominato, *Car-rà-Amet*, con una armata di cento mila Combattenti, per ordine espresso della *Porta-Ottomana* si partì da *Amadan* per impadronirsi d' *Ispeen*. Fù distrutto il suo esercito a solo quattro giornate distante dalla Capitale, da poche migliaja di soldati *Aguani*, alla fronte de quali ritrovavasi personalmente *Asraf*.

Questo memorabile fatto d' armi lo descrivo con tutte le sue circostanze nell' viaggio ch' io fò dalla Città d' *Amadan* a quella d' *Ispeen*.

Il Principe *Tommaso* in tutto l'anno sopra citato, con la poca gente, che rimasta era al suo seguito, mantenne fedele alla sua Real persona la sola Provincia del *Mazandran*; e *Afras* spedì un suo Ambasciatore al Gran Signore in *Costantinopoli*, per trattar la pace con la Porta, come altresì per esser dalla medesima riconosciuto per vero *Sof* di Persia.

Nell'anno 1727. l'Armata Turca comandata da *Ali Bascià*, che due anni prima presa aveva d'assalto la Città di *Tauris*, viene affatto sconfitta dagli *Aguani*: ma questi nella Provincia del *Gheillan* furono tre volte battuti da Moscoviti, benché le battaglie non furono generali, ma solo attacchi di piccoli corpi. *Nazrat Kam* mio amicissimo in *Babilonia* mi raccontò più volte, come essendo lui Generale d'un corpo di Cavalleria sua Nazionale di tre mila Uomini, fù posto in fuga da 800. Moscoviti, ch'imboscati erano in una selva; e raccontommi con molta ammirazione il fuoco non mai interrotto, che facevano sopra de' suoi soldati, di modo, che dicevami essere il loro modo di combattere, non dissimile ad una voraggine di fuoco. Nel principio d' Ottobre li *Aguani* riportarono un'altra vittoria dell'armata Turcha comandata dal Generale *Osman Bascià* nelle vicinanze di *Sciamachiè*. La novità di questa Vittoria unita all'altra del naufraggio, che fecero nel Mar nero alcune navi, cariche di *Gianizzeri*, e di provvisioni da guerra, tosto che pervennero in *Costantinopoli*, cagionarono la morte al *Gran-Visir*, e fecero che da *Patrona Kullil* deposto fosse il *Gran-Sultano*. Questi fatti però non appartenendo alla mia storia; mi contenterò solo dire quello sì al nostro proposito, cioè che pria che fosse deposto il Gran Signore, aveva questi spedito in Persia al Rè *Afras Bet-Alà-Afendi* in qualità di suo Plenipotenziario, per concludere un trattato di pace, quale fù stipolato l'anno 1728. con certe condizioni, ch'io qui mi dispenso di raccontarle.

Afras pacificatosi con il Turco, dovendo, secondo le convenzioni fatte, cedere al Gran Signore tutte le

Città, e Paesi, che conquistati avevano sino a quel giorno le sue armi nell' Regno di Persia, faceva ogni suo sforzo per guadagnarli l' affetto de' nativi Persiani, giacchè non gli rimaneva speranza alcuna di soccorso da suoi nazionali *Aguani*. Il fratello maggiore di *Magnud* in qualità di dispotico Sovrano governava la Provincia di *Kandaur*, competendosi ad esso a tenor d' ogni legge, il Regno di Persia, essendo egli legittimo erede de' beni conquistati da suo fratello, che però *Afruf* sperar non poteva da esso alcun soccorso. Vedendo altresì il Re *Afruf* ch' il numero de' soldati *Aguani*, per tante battaglie date, era di modo diminuito, che solo poche migliaia ne rimanevano; pensò, e risolse di far cingere di nuove mura l'ottava parte della Città d'*Isfaan* per meglio assicurarsi da una qualche sollevazione del Popolo Persiano, ed in quella parte di Città che restò fortificata, era il palazzo Reale, e le abitazioni di tutti li soldati ed Uffizialità di sua Nazione *Aguana*.

§. XV. Nel tempo, che *Afruf* a nulla altro pensava ch' a mantener in pace le Città, ed il Regno, molti Nobili Giorgiani, per fuggire le Tirannie de' Turchi, da quali erano soverchiamente angariati, si portarono nel *Mazandran* ad accrescer la soldatesca, ed il partito del Principe *Temmufo*. Alli Giorgiani si aggiunsero alcune squadre di valorosi Armeni li quali dalla Città di *Sciamachid* espugnata da *Lefghi* fuggiti erano. Si portarono ancora alcuni principali Signori della Provincia *Corazana*, ad avvertire il Principe, come nella loro Provincia ritrovavasi una squadra di valorosissimi ladri di strada, li quali tutto che in numero non fossero più di 44. o pure 50, erano sì coraggiosi, che spogliate avevano caravane numerose di 400. carrabinieri, ed assicuravano il giovanè Principe, che se tirati gli avesse al suo partito, erano quelli in stato di distruggere gli *Aguani* che prelidavano le vicine Città. Il Principe inteso ch' ebbe questo racconto, domandò a medesimi, come si chiamasse per nome il Capo de' Ladri, volendoli egli invitare con lettere, e con promesse, acciò venissero ad

ad arrolarsi al suo soldo . Gli fù risposto che il principale a cui gl'altri ubbidivano , denominavasi *Affen-Kolì* , figliuolo di *Ali-Cameliere* , nativi amendue di un piccolo Villaggio denominato *Masced* situato ne monti della Provincia del *Chorasano* . Consigliato dunque , e voglioso il Principe di scrivere ad *Affen-Kolì* , invitollo cortesemente a venir co'suoi compagni ad unirsi al suo Esercito , assicurandolo di più , che fatto l'avrebbe *Bimbafci* cioè Comandante di mille soldati , e li altri suoi compagni tutti *Jusbasci* (che si è l'istesso di dire nel nostro assioma Centurione, o Comandante a 100. Uomini) creati gli avrebbe , quando a lui così piaciuto fosse . Ricevuta *Affen-Kolì* la lettera scrittagli dal Principe Ereditario , la palesò a suoi compagni , li quali erano *Abraim* suo Fratello *Lufi-Ali* , ed *Abbachì* suoi cugini germani , *Mirza* ed *Abdarraman* suoi stretti parenti . Tutti lo disuasero , andar non volendo al servizio del Principe *Tommaso* , per tema non fosse questo un ripiego per averli nelle sue mani , e poscia punirli , con far loro squarciar il ventre , secondo l'uso della legge Persiana , che tale pena suol dare a ladri di strada . *Affen-Kolì* dall'altra parte non volendo perdere sì bella occasione di segnarli in guerra , e servir con vantaggio il suo legittimo Signore , operò tanto appresso de suoi compagni , che di comune consenso risposero al Principe Reale; che a se, ed a suoi compagni dava l'animo di distruggere tutti li *Aguani* , li quali in alcune Città del *Corazano* prefidiati ritrovavansi , purché piaciuto fosse a sua Real Altezza di spedirgli al suo comando soli 400. de suoi soldati per unirsi a loro , con che sperava fondatamente di disfar da quelle parti li dilui nemici . Il Principe Ereditario non differì di subito spedire ad *Affen* li 400. Uomini di sua soldatesca da lui domandati , con ordine espresso di dipendere in tutto , e per tutto dal comando di *Affen* , e de suoi compagni ; li quali presero sì ben a tempo le loro misure , che ripartiti tra di loro in buon ordine li soldati Persiani , si gettarono all'improvviso sopra gli *Aguani* , e diedero loro una solenne sconfitta .

Certificazione subito della vittoria riportata il Principe , anch' egli dall' altra parte presentò la battaglia ad un altro corpo di soldatesca *Aguana* , che l' impediva d' avvicinarsi alla Dominante , restandone anche il suo Esercito vittorioso , se non in tutto , almeno in parte . *Assen* , che con gran valore , assistito da suoi , voltato si era per liberare dal Dominio *Aguano* la Reale Città di *Sciras* , giunto in quelle vicinanze fù assalito da altro corpo di soldatesca *Aguana* comandata da *Memiserat-Kan* , della quale *Assen* ne fece una strage maggiore della prima , e quei pochi *Aguani* , che scappar poterono rientrarono nella Città , a rinforzar il presidio della medesima .

Il resto di quell' anno 1728. *Assen-Kolì* co' suoi compagni l' impiegò in liberar dal presidio *Aguano* diverse piccole Città , e Castelli , che erano sotto il Dominio del ribelle *Afras* , e dopo d' aver superati , e sconfitti in due fatti d' Armi gl' *Aguani* , aumentò nel resto di quell' anno la sua soldatesca sino al numero di 26. mila ; Entrò poi a svernare nel *Mazandran* , dove nella Città di *Ferrabat* uniti li suoi soldati a quelli del Principe *Tommaso* , animollo ad avvicinarsi alla Capitale con tutto l' Esercito , assicurandolo di più , ch' in breve rimesso l' avrebbe sopra il Paterno Trono . Al fine di Febbraio dell' anno 1729. subito , che praticabili furono le strade nel *Caucazo* partironsi dal *Mazandran* con il Principe *Tommaso* , che vedendosi nelle vicinanze di *Mezat-Mesha* de *Persiani* , alla peregrinazione del qual luogo sono obbligati tutti li *Agemi* , almeno una volta in vita , di visitare , il Principe risolvette di portarsi a *Mezat* , con tutta l' armata per sodisfar a quel punto di legge ; tanto più ch' in *Mezat* ritrovavasi un grosso , e considerabile presidio *Aguano* . *Assen-Kolì* con grossa parte della soldatesca sforzò la marcia per tagliar le strade agli nemici *Aguani* , acciò fugir non potessero ; ma questi ritrovandosi in un vasto villaggio , non recinto da mura , inteso ch' ebbero come l' armata di *Assen* avvicinavasi , abbandonarono il luogo , e se ne fugirono in *Ispaan* . Furono nel passaggio ricevute all' ubbidienza del Principe Ereditario
tut-

tutte le Città massime *Daman*, ed altri Castelli, da'quasi gl' *Aguani* furono obbrobriosamente scacciati, o essi medesimi abbandonarono, conoscendo di non esser in forze da poter resistere al valoroso *Affen*, il quale con il suo nome erasi di già reso formidabile in quelle parti. Vedendo il Principe, che li *Persiani* correvano a folla, o a presentargli le chiavi delle Città, o ad accrescere il suo esercito, pregò *Affen-Koll* ad inoltrarsi con il nervo di tutta la foldatesca verso *Ispaan*. Il saggio guerriero però era di parere di soggiogare prima la Città di *Sciras*, della quale resi, che si fossero padroni, rimanevano gl' *Aguani* totalmente ferrati, senza poter aver soccorso da alcuna parte, ne libero il passo da poter fuggire. Mentre per anco stavasi nella irresoluzione, a qual de due partiti appigliar si dovessero, arrivò ad *Affen* uno spione, che certificollo, come il Generale *Scidal* teneva un' armata di 30. mila *Aguani* accampata, e ben trincerata a due piccole giornate da *Ispaan* per essere così in stato da soccorrere o la Città di *Sciras*, ch'era minacciata di blocco, o la Capitale, se dall' Armata del Principe attaccata fosse. *Affen Koll* con forti ragioni diede allora a conoscere al Principe, ed agli altri Generali, che prima di ogni cosa era spedito di dar la battaglia all' Esercito di *Scidal*, tutto che ben trincerato si fosse in quella vasta pianura. Incaminossi dunque tutta l' Armata *Persiana* verso dove trincerato stavasi il Generale *Aguano*, e giunti in faccia all' inimico, *Affen*, ed il Principe cercarono ancor loro di accamparsi in un sito vantaggioso; ma poscia vedendo, che li *Aguani* non volevano uscir dalle loro trinciere, *Affen-Koll* lasciata in fronte l' Armata del Principe, finse con 10. mila de suoi d' incamminarsi verso *Ispaan*, da dove l' intruso Rè *Afras*, con il resto delle sue truppe nazionali uscito n' era, per venire a maggiormente rinforzare l' Armata del suo Generale. Prima però che il Dominante *Aguano* uscisse dalla Città fece incatenare in un *Caravan-Serrai* l' Ambasciatore d' Inghilterra che denominavasi *Misser-Rej*, ed il Fattore Olandese, da qua-

li, perchè dubitava fossero d'intelligenza con il Principe *Tommaso*, domandava grosse somme di danaro, minacciandoli di più, che gl'avrebbe fatti crudelmente morire, quando ritornato fosse vittorioso in Città. Accampati li tre Eserciti in una bellissima pianura alla parte opposta di *Chasciano*; *Assen* con li suoi impaziente di più a lungo differire il combattimento, attaccò per fianco l'armata del Rè *Afras*, nel tempo stesso, ch'il Principe *Tommaso* si presentò a batterla di fronte con tutto il nervo del suo Esercito, ed in questo modo ebbe campo *Assen-Kol* di penetrar nel centro degl' inimici, che quasi in tre ore di tempo, ruppe, e divise con inaudita stragge, lasciando sul suolo estinti da più di 20. mila. Il Rè *Afras* con il resto de' suoi Soldati, che seguir lo poterono, ritornava sene in *Ispaan* risoluto di far un massacro de' suoi Cittadini, di dar il sacco al Real Palazzo, e poscia di ritornarsene in *Kandaar* sua patria. L'Ambascadore Inglese, e Fattore Olandese, che temevano di loro vita, se *Afras* ritornava in Città, avendo saputo prima d'ogni altro per mezzo delle loro spie, la solenne sconfitta ricevuta dall'Armata *Aguana*, ne diedero l'avviso a Cittadini, li quali suonarono subito una grossa Campana, che pendente stà sotto l'Arco della Porta della Città, la quale solamente suonano in tempo di giubilo, e di qualche straordinaria allegrezza. Al suono di detta Campana rispose quello delle Trombe, Tamburri, e Timpani, di fortache avvicinati alla Città li rotti, e fuggitivi *Aguani* con il loro Rè, ed inteso il giubilo, che di già facevasi in Città, credettero, che il Vittorioso Principe *Tommaso*, ed *Assen-Kol* con parte de' loro Soldati, fossero di già entrati in Città, e pigliato ne avessero il possesso; Il che dagl' *Aguani* creduto certo, voltarono strada, e diedero a dietro, e rincontratisi di bel nuovo in *Assen-Kol*, e con l'armata del vittorioso Rè, furono del tutto disfatti, ne da quel giorno in poi si udì certa novità dell'intruso *Afras*; essendo falso ciò che raccontasi da certo Istoric della vita di *Tamas Koli-Kan* il qual dice, che *Afras* fosse preso in un Castello, e fatto mo-

morir sopra un palo . Simili racconti sono lontani dal vero , come sono la più parte degl' altri fatti del medesimo Autore riportati .

La più comune , e veridica opinione si è , che restasse ancor lui morto nel secondo combattimento , che raccontato abbiamo .

§. XVI. Prima però ch' uscisse da *Ispaan* il Rè *Afras*, dovendo spogliar affatto quella Dominante di sua Soldatesca *Aguani*, e dubitando, non senza fondamento, che sollevatili li Persiani Cittadini non s'affollassero a rimetter in Trono il da *Magnud* deposto Rè *Offeino*, fece crudelmente strozzare, con altri quattro Principi Reali, il maggiore de quali non aveva per anco compiuti 9. anni; barbarie invero inaudita, e che dal Cielo non restò lungo tempo impunita. Il Principe *Tommaso*, dopo che per opera del valoroso *Affen-Koll* disfatto ebbe l'Esercito del perfido intruso *Aguano*, tutto gulivo, e festoso in qualità di Trionfante entrò nella Dominante, conducendo al suo lato sinistro il valoroso *Affen*; Ma appena giunto alla porta del Real Palazzo, la sua allegrezza mutossi in un dirottissimo pianto, per l'infautta nuova, che data gli fù da un'Eunucho della morte del Rè suo Padre, e degl'altri suoi Germani Fratelli. *Affen Koll* che nel suo eterno diportamento gettava fuoco dagl' occhi, per sì inumana azione, disse al Principe = Sire a me ed a valorosi miei compagni tocca di pigliar giusta vendetta dell'inumano *Afras* e di tutta la sua perfida Nazione, a voi, o novello Monarca, in giorno sì fausto non convie d'intorbidarlo con femminili pianti, e singhiozzi; accelerate il passo, e salite sopra il Trono di vostro Padre, acciò universale sia de vostri fedeli servi, e sudditi la consolazione.

Salito che fù sopra il Trono il Principe col consiglio, e valore di *Affen-Koll*; chiamollo, e fattolo avvicinare a se sul Trono, e teneramente abbracciatolo, disse ad alta voce = da qui inanzi non più *Affen*, ma *Tamas Kan* voglio, ch'ogn'uno vi appelli = Creandolo Governator di Provincia, (il che viene significato dalla voce

voce *Kan*) aggiungendogli l'onore del proprio nome di *Tamas*, che poi egli stesso molte volte ha cangiato, come dirò nel proseguimento di questa istoria. Ricevuto ch'ebbe il giuramento di fedeltà da suoi vassalli il Rè *Tommaso*, ch' in lingua Persiana *Scia-Tamas* diceasi, comandò, che portato fosse con pompa Reale in *Chom* il corpo dell'estinto suo Padre, e de' giovinetti suoi Fratelli; poscia trasferitosi nell'*Aram*, ebbe il contento di ritrovar ancora in vita la cara sua Genitrice, tutto che travestita per anco fosse sotto mentita veste di vile Schiava. Ritornato poscia nella sala del *Divano* dove trattar doveva a pranzo li primarj Uffiziali, e la Nobiltà Persiana, non era per anco terminata la mensa, ch' il valoroso *Tamas-Kan* supplicò il Rè del permesso per portarsi senza perder tempo ad' inseguire, ed a pigliare giusta vendetta de' suoi, e del Regno comuni nemici. Lodò il nuovo Rè il zelo, ed il coraggio di *Tamas-Kan*, e dichiaratolo suo Ministro, e Plenipotenziario in tutto il Regno, accordogli piena autorità di pigliar contra della nazione *Aguana* quelle risoluzioni, che parute gli fossero più opportune. Partissi dopo d' aver dimorato soli due giorni in *Ispaan* con un' esercito di 26. mila soldati il valoroso *Tamas-Kan* e con tutta sollecitudine portossi a sotromettere la Città di *Sciras*, non dando quartiere agli *Aguani*, ovunque li ritrovasse; che però non pochi furono quelli ch' estinti rimasero per la strada di *Sciras*; la qual Città dal valoroso *Tamas-Kan* fu presa d' assalto, restandovi trucidati li soli *Aguani*, ch'eranvi per presidiarla. Continuando di là il suo cammino, portossi con suoi soldati nel seno Persico, risoluto d' inoltrarsi a far l'assedio di *Kanduar*, per spogliar quella Città de' ricchi tesori ch' in sei anni trasportati v' avevano i due Rè *Aguani*. Tale era il suo valore, e tanto era lo spavento, ch' il suo nome aveva incusso nella nazione *Aguana*, ch' io non hò mai dubitato, che non fosse per venir a capo del suo disegno, se da un' improvviso, e imprudente consiglio di *Scia Tommaso*, non ne veniva distolto. Avendo questo novello Rè continue notizie dei progressi, facevano

vano sopra gl' *Aguani* le sue armi sotto la condotta di *Tamaf-Kan*, s'invogliò anch'esso di mettersi novellamente alla testa di poderosa armata, e di andare a disaccettare *Ali-Vesir*, che in qualità di *Serascchiere* governava una numerosa armata nelle vicinanze di *Tauris*.

Sclu-Tamas dunque spedì un Inviato al Gran Sultano con lettere, nelle quali notificava alla Porta Ottomana, d'aver recuperato il paterno Regno, supplicandolo altresì a richiamar le sue Soldatesche, & ad evacuare le Città, Terre, e Paeli, de quali impadronito erasi sotto il Regno degli intrusi *Aguani*. Conoscendo altresì benissimo, che la *Porta*, non gl'aurebbe accordata la sua giusta domanda, cercò d'impadronirsene a forza d'armi, e di scacciarne l'ingiusto Usurpatore.

Partissi il Rè *Tommaso* l'anno 1730. al principio d'Aprile da *Isfaan* con una armata di settanta mila *Persiani*, per portarsi ad assediare la Città di *Tauris*, la quale dopo un corto assedio fu evacuata da Turchi a onorevoli condizioni di guerra, cioè con le loro armi, equipaggi, e tamburri battenti, ritirandosi tutti in *Erivan* a rinforzare l'esercito d'*Osman-Bascia*. Il Rè Persiano pochi giorni dopo, incamminossi ancor lui con la sua armata verso *Erivan* per scacciarne, come fatto aveva dalla Città di *Tauris*, il Generalissimo con la soldatesca Turca: ma dopo varie scaramucce, finalmente vennero a universale fatto d'armi, e li *Persiani* ebbero la peggio, essendo morti nel combattimento, (che durò da sei ore) undici mila valorosi Soldati, senza quelli, che si resero prigionieri di guerra, avendo posate l'armi, e tra questi ultimi vi fu il Generale *Sefi Ali Keli-Kan*, Signore di molto riguardo, e che nel tempo del Rè *Osseino* aveva con tutto l'onore occupata per molti anni la carica di *Atamet-Deulet* o sia di primo Ministro, ma nelli ultimi anni del suo Regno si era ritirato a far vita privata, per sfuggire l'invidie degli *Eunuichi*. Questi Giorgiano di nazione, fu de' primi, che seguì, e riconobbe il Principe *Tommaso*, avendolo sempre assistito con tutte le sue sostanze, e savj consigli,

e se il novello Rè in quella giornata non perdeva un sì fedele, ed accreditato Generale, forse non farebbe sì avanzato a far quel che fece, e che fù poi causa di sua totale rovina. Nel ritirarsi, che faceva il Rè *Tommaso* con gli avanzi di sua armata sempre inseguita da vincitori Turchi, lasciò pure affogata non pochi soldatesca nel fiume *Arafu*. L'armata Turca non tentò il passaggio del fiume, ed il Rè *Persiano* ritornossene in *Ispaan*, dove in quei pochi mesi, che si trattenne nella sua Real Città rinforzò il suo Esercito con nuove reclute, che furono accresciute da sei mila *Euchar* volontarj, tutti ben provveduti di buoni Cavalli; di sorta che nel principio dell'anno 1731. fece la rassegna de' suoi Soldati, e trovòli esser il loro numero di 90 mila Combattenti. Nel principio di Maggio dell'anno qui indicato, un'altra volta partissi il Rè con il suo Esercito per ritornare in *Erivan*. Ma giunto che fù in *Chasbin* mutò di Consiglio, e rivolte le sue armi verso *Theffis*; dipoi passò in *Sina* e da questa Città portossi in *Amadan* per scacciarne il valoroso *Amet-Baschià* di *Babilonia*, il quale passati di già erano 4. anni, che impadronito si era di quella vasta Città a nome della Porta Ottomana. Saputosi da quel Generale, Commandante, ch' il Rè *Tommaso* con poderoso Esercito veniva alla volta di *Amadan*, uscì co' suoi Soldati ad incontrarlo in una vastissima pianura a 8. ore distante dalle mura della Città; quivi schieratisi li due Eserciti, diedero principio ad una sanguinosa, e fiera battaglia, ma doppo otto ore di combattimento dichiarata si la vittoria per l'armi comandate da *Amet*, il Rè *Tommaso* fù costretto a proggettarne una pace per se molto obbrobriosa, cedendo al vincitore *Amadan*, con il resto delle Città, e Villaggi, che fino a quell'ora usurpati avevano i Turchi alla *Persia*. Fù proclamato un general armistizio, e spediti furono da entrambe le parti Ambasciatori a *Constantinopoli*, acciò che dal Gran Signore firmato, ed approvato ne fosse il trattato, che senza difficoltà, e con molto giubilo fù dalla Porta confermato.

Sapu-

Saputosi tutto questo da *Tamas-Kan*, ne sentì gran dispiacere, ed abbandonata l' ideata intrapresa di portarsi a *Kandaar*, tornossene con li suoi soldati ad *Ipoan*; dove scoprendo per la comune relazione, ch' il Rè era molto dedito al vino, e vedendo, che con poco decoro della sua Real persona girava la notte per *Giulfa* in casa ancora de poveri Cristiani Armeni a beber vino al eccesso, presa un ora, ch' il Rè era alquanto alterato, gli parlò in questo modo. *Sire conosce benissimo vostra Maestà, quanto abbia io, co' miei compagni fatto, per rimetterla in Trono de suoi Antenati; Conosce altresì, che il desiderio grande, ho avuto d'assicurare sopra la sua testa la Real Corona, obbligommi a perseguitare i suoi, e della Persia nemici, per distruggerli ancor in casa loro, il che al certo riuscito mi sarebbe, se l' infausta nuova speditami dalla Maestà vostra delle replicate rotte aute da Turchi, e della pace, che con poco suo decoro s'è conclusa con Amet-Bascià di Babilonia. Quelle e non altro m'obbligano per tema di qualche nuova sollevazione de suoi popoli, a lasciar in pace gl' Aguani-Hazari dove vittoriose correvano le mie, e vostre armi, ed a subito portarmi a piedi di Vostra Maestà, per assisterla in ogni suo bisogno. A me dunque si aspetta la ricupera dell' onore del Sciamlo Sovrano, con il dicui beneplacito, sono già risoluto di riacquistargli, non solamente Amadan, ma Babilonia, e tutte le altre Città, e Terre usurpate dal Turchi, e tolte a questa Corona, a cui con tanta sua gloria acquistolle Scia Abas primo, inclito antecessore di vostra Maestà. Rispose a questo discorso Scia Thommaso, che non convenivasi in quel tempo tentare simili imprese, posciachè sarebbe stato un esporre ad evidente oltraggio gl' Ambasciatori, che stavano in Constantinopoli, ed un oscurare per sempre la gloria del suo nome, col violare il jus delle genti. Non si arrese punto a questa valida risposta l' audace *Tamas-Kan*, ma con spirito uguale allo sprezzante suo genio, *Sire replicogli, l' Esercito ed i Satrapi del Regno sono mal soddisfatti delle vostre risoluzioni, prese temerariamente contro quelle, che**

con tanta ponderazione eranfi stabilite nel consiglio di guerra, tenuto prima della mia partenza per Kandaar; soggiunse di più, che scandalizzati fortemente di lui erano li Sudditi, in vedere il loro Rè andar senza decoro a bere nelle case d'ogni sorta di persone, ancor vili, ed uscirne almeno nell'apparenza ubriaco: Conoscer egli la fedeltà, con cui erasi impegnato a servirlo, e poter tener per certo, che fino alla morte glie l'avrebbe conservata; laonde per togliere ai sudditi ogn' occasione di deporlo, meglio si era il fingere d'esser di già deposto, e far mettere sul Trono il Real Infante, che compieva all' ora l'ottavo mese di età, dandogli il nome di Scià-Abas. In questa maniera, diceva Tamas-Kan, non potrà il Gran Sultano di Constantinopoli dolersi della Maestà vostra; ne avrà ragione d'oltraggiarne gl' Ambasciatori, quando intenda essere io alla testa dell'Esercito, scacciare le sue genti di Persia, ed andare all'assedio di Babilonia, poscia che dovrà credere, che non la Maestà vostra abbia ciò Comandato, ma bensì la Reggenza, i Grandi del Regno, il consiglio di guerra, e se vuole, creda pure asserne autore Tamas-Kan, a cui tanto preme l'onore, la gloria, e la felicità del suo Monarca, che per essa fa un volontario sacrificio della sua; montando più nel giudizio dei prudenti, riparare se non si può in altra maniera, col proprio danno l'onor del suo Principe, che lasciarlo in qualunque maniera oscurare con vantaggio del proprio. Il diritto delle genti deve misurarsi dai Principi colla ragione dei propri Stati, a quali essi sono più obbligati, ch' agli estranei, e la loro gloria nasce dall'aumento di quelli, e dalla depressione di questi; specialmente quando si tratta di riacquistare ciò, che ingiustamente fù tolto.

Queste tinte, ed apparenti ragioni in bocca di *Thammas-Kan*, ebbero una forza sì penetrante nell'animo di *Scià-Thammaso*, e de suoi principali Ministri, che nessuno ardì d'opporsegli, che però ristretto il Rè sotto gelosa custodia, a cui *Thammas-Kan* lasciò li suoi più intimi confidenti; fù dichiarato Rè *Abbas* di lui figliuolo,

lò, e marciò egli con un Esercito di cento mila Uomini all'assedio di *Amadan*. Ei giunse poco meno, che inaspettato, ed accampossi nel monte *Alvent* in faccia della Città, ed ivi incominciò le sue operazioni.

Acmet-Bascià da Commandante esperto, com'era, non volle azzardar la sua gente, e mettersi a difendere una Piazza, che non poteva resistere all'inimico, ne sperar poteva soccorso per conservarla alla sua ubbidienza, onde segretamente, con tutte le sue genti ritirossi in Babilonia, ove si munì per farne una valida difesa. Non tardò di seguire i suoi passi l'audace *Tamas-Kan* sino presso le mura della Città di Babilonia, che cinse subitamente d'assedio. Errò in questa occasione questo Generale, forse per non essere addestrato agl'affalti, poscia che, essendo ben munito di grossa artiglieria da batterla in breccia, ed avendo un poderoso, e fiorito Esercito, dar non doveva tempo ad *Acmet* di prepararsi a sostenere l'assedio: Ma egli postosi a fare edificare una nuova Città, lontana quasi un ora dalle mura di Babilonia presso al Villaggio denominato *Himan-Azzan*, per esser ivi costrutta sontuosa Moschea ad uno de' loro falsi legislatori, che denominavasi *Affen*, (che a dato poi il nome al Villaggio) pensò, ch'essendo dalla parte della Caldea dal suo numeroso Esercito ottimamente bloccata Babilonia facilmente la prenderebbe per la fame, giacchè nessun sussidio facea passarvi; stando in tanto la sua Armata di tutto molto ben provveduta. Erano di già scorsi otto mesi d'assedio, ed in Città entrar non poteva alcuna sorta di viveri; Grande era la fame, che soffrivasi da Babilonesi, ne speranza vi era di alcun pronto soccorso. Erano a Cittadini deliziose vivande le bestie più immonde, ch' in rigor della lor legge, non potevano tampoco toccare; quando essendo già ridotta quasi all'estremo, e di già impadronito si era di quella parte della Città, che situata ritrovasi di là dal Fiume *Tigri* cioè nella *Mesopotamia*, giunse notizia a *Tamas-Kan*, ch'*Ab-bachì Kan* suo Cugino, il quale lasciato aveva pria di partire da *Uspaan* Governatore di *Sciras*, che levata aveva

aveva una numerosa armata , con idea di portarli in *Ispaan* a liberare l'inprigionato Rè di *Persia Scia-Thommaso*..

A questa novità fece la pace con *Amet-Bascia* a condizione, che soltanto date gli fossero due grosse Colobrine , dalle quali era stata molto incommodata la sua armata . Accordatagli la condizione , levò l'assedio , e colla sua Soldatesca si portò con tutta celerità ad assopire la sollevazione di *Abbahi-Kan* , al quale perdonò la vita ; ma ristretto con maggior custodia il già imprigionato *Scia-Tommaso* , ebbe altresì modo di far avvelenare l'intronizzato fanciullo *Scia-Abas* terzo di questo nome . Mi scordai di dire che li due pezzi d'artiglieria , che levò dalle mura di Babilonia , fù obbligato a seppelirli nel Deserto sotto l'arena , non potendoli per la loro smisurata grossezza strascinar più lungi ; ne si sono mai più potuti rinvenire , a causa che li venti trasportano da un sito all' altro li monticelli d'arene .

Non contento di sì indegna azione , quale fù quella di far dar la morte ad un innocente Bambino , benché palliata da lui con doppio artificio , fece allor chiamarsi Reggente del Regno di *Persia* , ed assunse il nome (terzo in ordine) di *Thammar-Koll-Kan* , che dir vuole il Governatore schiavo di *Tommaso* , cioè del Rè *Thommaso* , e con questo nome d'ora in appresso lo chiamaremo nella nostra Istoria sino a tanto , che ritorni a mutar nome . Gettata dunque ch'ebbe la polvere sugl'occhi de poveri *Persiani* con il finto nome di schiavo del Rè , con il numeroso suo Esercito tornossene novellamente all'assedio di Babilonia. Era già in questo frater tempo stato colà spedito dal Gran Signore il *Bassà-Topal-Osman* , con un Esercito di 200. mila combattenti; Ma questi, tutto che fosse il più bravo Generale , ch'avesse il Turco , come diò nella sua istoria particolare , (meritandola il suo valore ,) portossi a soccorre quella piazza frontiera di tutto lo stato con molta lentezza , di sorta che assediata era di già la seconda volta , quando , egli , con la sua armata giunto ancor non era in *Ninive*. Fù quivi obbligato
ad

ad aspettare molti giorni, dopo d' esser stato cerziorato, che di bel nuovo più fortemente cinta era d' assedio quella Città. Passavano a nuoto il fiume Arat i portatori di lettere da Babilonia a *Ninive*, ed animati erano gl' assediati dalla speranza del vicino soccorso, ma incerto sempre era quando arrivar dovesse.

Sotto *Karchus* e nelle vicinanze della famosa *Argela* dove il Grande Macedone trionfò, e vinse l' ultima volta *Dario* Rè di *Persia*, accampossi l'armata Turca, a otto sole giornate distante da *Bogdat*; quando un giorno non potendo più sostenersi *Acmet-Bascia*, vedendo, che quasi tumultuava la Città per esser scorsi alcuni giorni, che non erano comparse lettere del *Saraschiere* Turco, chiamati a se li suoi *Ciocbadar*, domandò, se vi era fra loro alcuno, a cui dasse l' animo di passar sicuro per l' armata *Persiana*, e portar volesse una sua lettera al Generalissimo in *Karchus*: Un servitore de suoi, chiamato per nome *Sell-Kallil*, disse al *Bascia* suo Signore, ch' a lui dava l' animo di ciò fare, purchè provveduto l' avesse di una Cavalla di quelle, che chiamano della razza di *Muometto*, di cui erane padrone un Arabo, denominato *Sadub*. Il *Bascia* fatta venire quella bestia, spedì la lettera col servidore, il quale portava seco in una gabbia quattro Colombe, di quelle appunto che descritte vengono dal Tasso nella sua *Gerusalemme* liberata, ove Cantò.

= Questo il segreto fù, che la scrittura

= In barbariche note avean distinto,

= Dato in custodia al portator volante:

= Che tai messi in quel tempo usò il Levante..

Coll' intelligenza, d' onde doveva spedire ciascheduna; cioè la prima, all' entrar, che faceva nell' armata nemica, la seconda uscito che ne fosse a salvamento, la terza rimessa, ch' avesse la sua lettera al Generalissimo *Ihopal Osman*, e questa portar doveva la risposta in piccolo scaccolo di carta attraccatogli sotto l' ali, intorno al giorno, in cui presentar dovesse la battaglia all' Armata *Persiana*. Queste colombe, che nella

nella grossezza, e colore sono quasi simili a Palom-
bacci della nostra Italia, si distinguono da medesimi
ch'anno la parte superiore del naso piena di molte pic-
cole escrescenze di carnosità calli, ch'un sopra l'altro for-
mano una quasi piramide, alta in traverso di un dito, e
che si dilata fino a quasi coprirgli l'occhi, più tosto def-
formi, che vaghe a vederli; sono ivi chiamate le Colom-
be dell'*Arca* di *Noè*, le quali in pochissimo tempo se ne
ritornano a ritrovare i loro figliuoli, e sono fedelissime,
ne si smarriscono, se da qualche ucello di rapina divorate
non vengono, o che essendo affetate, e riscaldate si
gettino in qualche fiume a lavarsi, e dall'acqua, e dal-
lo sbattimento dell'ali non viene distaccata la carta, ma
a quest'ultimo soglion rimediare con scriver sopra il per-
gameno.

Partì dunque *Dell Kalil*, ed avvicinatosi ai Persiani
diede la libertà alla prima Colomba, come far doveva;
sforzò indi la Giumenta entrando nell'armata, e qual
Ucello, passò fra nemici, tutto che inseguito, e scarica-
te gli fossero sopra molte archibugiate. Lasciò la secon-
da, con cui presto assicurò il *Basà* di Babilonia, che sa-
rebbe arrivata la sua lettera al Generalissimo *Topal Os-
man*, con la risposta, di cui giunse finalmente la terza,
che con lettera scritta dal medesimo, assicurava *Amet
Basà*, che la Domenica mattina susseguente avrebbe egli
attaccato l'Esercito Persiano, e che da lui doveva nel
tempo stesso farsi co' suoi Giannizzeri, e Laventi a Ca-
vallo, ed altri Soldati a piedi un animosa sortita dalla
Città per pigliarlo in mezzo. Tutto allegro per tale an-
nunzio il *Basà* di Babilonia, andò disponendosi con la
sua Soldatesca all'uscita. Ma *Tamat-Koli Kan*, che non
dormiva, e di già sapeva, che l'Armata Turca arrivata
era a *Karchut*, dubitando di quello che succeder gli
doveva, si allontanò per la pianura della Chaldea, sem-
pre su le falde del Fiume Tigri, e trovossi in faccia all'
Esercito Turco, presentandogli a prima giunta la batte-
glia, allorchè questi veniva. Grande fu al principio lo
spavento che cagionò all'Esercito Ottomano, e come che
accanti-

accampati ancor non erano, rotti li primi, si batteva la ritirata dagl'altri; quando avvedutosi dello spavento de' suoi il Generalissimo *Topal Osman*, comandò, che nel luogo, ove ogn'un si trovava, deposti li equipaggi, piantate fossero le Tende, conchè tutto l'esercito restò accampato a lungo del Fiume; e *Tamas-Keli-Kan* slontanatosi dal Fiume, per dar a traverso nel Campo di battaglia, non riflettendo, ch'in una stagione così calda, com'era nel mese di Giugno in quel Deserto, perir gli dovevano li suoi Soldati di sete, s' inoltrò nella pugna, e dopo tre ore abbandonò il campo di battaglia a' Turchi, che vittoriosi erano, e senza ritornar alle sue tende, perdette tutto il bagaglio, cassa militare, e gran parte della sua gente. Quei che fuggirono il ferro Turco, o furono soffogati dalla polvere, o morirono di sete prima, ch' arrivassero al Fiume *Dialla*, ch'era otto ore lontano; e ne morirono altri sedici mila; dopo d'aver bevuto sopra le rive del nominato Fiume. Intanto avvertito il *Basà* di Babilonia da *Dell-Kalil*, il quale appena principata la Battaglia, vestito alla Persiana con la sua Cavalla tornato di già sen' era in Città, uscì subito con li suoi Gianizzeri, e portatosi ai padiglioni di *Tamas-Keli-Kan*, senza gran resistenza fecegli dare il sacco, conchè dalla somma penuria in cui trovavansi gl' assediati in Città, in poche ore si viddero in mezzo all' opulenza degl' alloggiamenti del nemico.

Entrò in Città il martedì mattina col suo Esercito *Topal Osman*, e *Tamas-Keli-Kan* con pochissima gente si portò in *Susa* o sia *Anadan*. Il vittorioso *Sarrafchiere* lo fece a piccole giornate inseguire da quattro *Basà*, con li loro Soldati, fino al passaggio del *Tachi*, ove si ritrova una strettissima imboccatura ne Monti Cauasi, e diede loro commando di restar fino a nuovo suo ordine alla custodia di quello stretto.

§. XVII. *Tamas Keli-Kan* arrivato, che fù in *Susa*, rimise in piedi nello spazio di ventisette giorni un'altra Armata, e providde cadaun soldato di due Cavalii, acciocchè con uno sforzar dovesse la marcia a tutto po-

tere, finchè gli cadesse sotto, l'altro, che, vuoto condur doveva per la briglia montavasi con più rispetto. Era venuto ad ingrossar la di lui Armata dalla Città di *Cashin* con venti mila soldati *Mirza-Begh* figlio primogenito di *Koli-Kan*, che dal Padre era stato lasciato al Governo d' *Anadan*. Partissi dunque con la sua Armata da *Sisa* per portarsi a cinger d'assedio Babilonia per la terza volta l'infaticabile *Koli-Kan*, ed in cinque giornate di marcia sforzata arrivò all'imboccatura del *Tachi* o sia de' *Caucasi*; ed essendo consapevole, ch'era guadagnato, e ben guardato lo stretto passo da quattro *Bassà* Turchi, travestì da Giannizzero un suo soldato Persiano, ch'ottimamente possedeva il Turco idioma, e falsificò il sigillo, e carattere di *Topal-Osman*, fatta anco, stendere una mendace lettera, nella quale diceva, ch'avendo penetrato, come *Tamas-Koli-Kan* con un nuovo Esercito tornar doveva ad assediare Babilonia, perciò spedito loro avrebbe in rinforzo altri quattro cento Giannizzeri, per maggiormente custodire quel angusto passo. Consegnò al travestito soldato la lettera, e di notte tempo fattolo passare per l'opposta parte del monte con altri due compagni, ch'osservar dovevano la strada per cui riuscito gli fosse di penetrare fino al presidio nemico, tornassero poi a dietro, e servissero di scorta agl'altri Persiani, che travestiti pure alla Giannizzera andar dovevano, allo spuntar del giorno, al luogo, ove stavano i Turchi, come diceva nella lettera.

Riuscì felicemente il disegno, ed i quattro cento Persiani passato il monte, allo spuntar del giorno si ritrovarono vicino alle tende degli accampati Turchi; ed occuparono talmente la strada unica, per cui andar potevasi a Babilonia, ch'era impossibile passar per essa, senza dare nelle loro mani. Egli intanto posto in piena marcia tutto il rimanente dell'Esercito, continuò il suo cammino verso lo stretto mentovato. Ricevuta ch'ebbero li quattro *Bassà* la finta lettera, fu sparfa subito la nuova del soccorso, che venir doveva. Si rallegraron li Turchi a tal novella, e molto più goderon, quando allo

allo spuntar del giorno viddero li finti Giannizzeri, che dalla falda del monte salivano alla volta delle lor tende ponendosi ogn' uno a preparare il caffè per i suoi compagni. Non tardò dall' altra parte a giungere *Tamas-Koli-Kan*, che sorpresili all' inaspettata, si diede subito a farne una sanguinosa strage, e caggionò il suo inaspettato attacco tanto spavento nel Turco presidio, che datiù alla fuga allo in giù del monte, furono da travestiti Persiani tagliati a pezzi, senza che salvar se ne potesse ne pur un solo. Non perderono molto tempo allo spoglio i Persiani, ma con l' istessa velocità di prima proseguendo il viaggio verso Babilonia, in due giorni, e due notti passarono il ponte del Fiume *Diallaze* precorrendo innanzi l' Esercito una numerosa Vanguardia quasi tutta travestita alla Turca, dello spoglio fatto nel *Tachi*, questa arrestava ogn' uno, affinchè giunger non potesse ad avvisarne la Città, ove non si temeva punto la venuta improvvisa dell' Inimico, quantunque questi non fosse più, ch' un ora da Babilonia lontano. Riuscì nondimeno ad un Arabo di prevenire il loro arrivo, e darne notizia ad *Acmet-Bessà*, che in quel punto stavasene bevendo il caffè in con pagnia di *Topal-Osman*; li quali però non solo non gli credettero, ma di più ordinarono, che l' Arabo fosse incatenato, e portato prigioniero. Mentre questi conducevali alle carceri, giunsero altri due Arabi, che passato avevano a nuoto il fiume, li quali diedero l' istessa notizia; anzi da Bastioni della Città scoperto di già si era il gran polverone elevato dall' armata Persiana, e serrate furono le porte, quando la Vanguardia nemica non era da esse a mezzo miglio lontana.

Capir non poteva il Generalissimo, ed il *Bassà* di Babilonia, come mai così presto, e senza averne avuta alcuna contezza fosser ivi potuti giunger i nemici; con tutto ciò non potendone più dubitare raccolto l' Esercito, e messi alla sua testa *Topal-Osman*, uscì loro incontro, quando *Tamas-Koli-Kan* avvedutosi, d' esser scoperto, s' era di già accampato lungo il Fiume Tigri nelle trincere, e ripari da suoi Soldati inalzati, ne due

altri descritti assedi nelle vicinanze di *Imamazan*. Ebbero i Persiani due giorni, e mezzo di riposo prima di venir a fatto d'armi co' Turchi: uscito poscia da Babilonia con tutta la sua soldatesca, e presentata a Persiani la battaglia, in due ore di feroce conflitto, fu molto il sangue, che dall'una, e dall'altra parte si sparse; ma finalmente prevalendo li Persiani si diedero alla fuga i Granizzeri, restando il Generalissimo *Topal-Osman* abbandonato da suoi, gettossi con il suo Cavallo nel Fiume, e da valoroso, non lasciò mai di combattere, finchè da un colpo di lancia non gli fu tolta la vita, e poscia spiccatagli dal Busto con un taglio di sciabla la testa.

Non devo io dispensarmi, di dir quello, che sò di sua vita, mentre fu sempre antichissimo della nazione *Frunca*, che vale a dire d'ogni sorta d'Europei. Fù questi Giorgiano di Nazione, portato schiavo, e dato in tributo al Gran Signore, il quale avendolo conosciuto giovane di spirito, lo avanzò subito fra li suoi *le-Agà*, che fanno gl'uffizj de' nostri Paggi, ogn' uno de quali a per speciale suo impiego di servire in qualche cosa particolare il Sultano: L'uffizio del nostro Giorgiano giovane, fu di preparare il turbante al Gran Sultano. Alcuni anni dopo, essendosi sempre portato bene nel suo ministero, fu avanzato alla carica di *Capigi-Bascà*, che sono quegli Uffiziali, che portano li cordoni di seta alli *Bascà*, allorchè vengono dal Gran Turco condannati a morte; ed a tale impiego, che in Turchia è molto onorevole, fù egli eletto, e spedito per tagliar la testa ad uno de quarantaquattro *Bei* del gran *Cairo*. Imbarcatosi per *Damia* fu sorpreso da Bastimento Corsaro; si difese bravamente, e valorosamente combattendo ricevette molte ferite; ma la più considerabile tra tutte si fu un' archibugiata in una coscia, per la qual ferita, essendo rimasto alquanto zoppo, diegli poscia il sopra nome di *Topal*, che zoppo vuol dire in nostro Italiano. Impadronitisi li Corsari del bastimento, fu incatenato con gl'altri suoi compagni il valoroso *Osman*, e condotto per sua buona fortuna in Malta.

Portossi alla visita del Naviglio il Capitano del Porto denominato il Sig. *Arnaud*, nativo della Città di Marsiglia. *Osman* veduto il Capitano francamente gli disse: *Signore compratemi per vostro Schiavo, mentre io vi assicuro, che non ve ne pentirete.* Il Capitano del Porto l'interrogò chi egli fosse, e per qual ragione gli diceva sì francamente che lo comprasse. *Signore*, rispose *Osman*: *io sono fra Casene, e vi u me in questo stato credet non dovette; Ma però senza cercar altro, compratemi, e tenete per indubitato, che non ve ne pentirete.* Piacque al Signor *Arnaud* lo spirito di lui, e la bella maniera con cui parlavagli, onde contrattò il suo riscatto, e non contento di questo lo fece sopra altro piccolo bastimento trasportare, e curare da esperto Chirurgo. Terminata, che fu la contumacia, lo fece venir a terra in sua casa, e trattollo con molta cortesia, tuttochè altro penetrato non avesse, fuorchè era un giovane, che valorosamente erasi difeso nel combattimento. Non passarono molti giorni, che il Padrone, tirato in disparte lo Schiavo, domandandogli con molta ansietà qual fosse la sua condizione, e dopo molte preghiere, e comandi, altra da lui risposta non ebbe, se non che: *lo Signore vi disse, che mi compraste per vostro Schiavo, e che non ve ne sareste pentito; ora di più vi dirò, che mi permettiate di andare al Cairo, a far l'esecuzione, della quale incaricato mi ha il Gran Signore, che riuscendomi come spero, vi darò prove irrefragabili della mia veracità, e della mia gratitudine.* Il Capitano suo padrone gli pagò il passaggio, e l'imbarcò sopra un Bastimento, ch'andava in *Damiata*, e comandò al Capitano della Nave di aver cura di *Osman* per Mare, di ben trattarlo, e di sbarcarlo dovunque volesse. Arrivato che fu in *Damiata* sbarcatosi *Osman*, e fattosi conoscere per quello, che era dall' *Agà*, (vuol dire Signore di quella Città,) preso in prestito dal *Agà* mille Zecchini, con una Pelliccia di Zibetto Arvellino, e consegnolla col danaro al Capitano, che portato l'aveva, per rimetterla in Malta al Signore suo Liberatore; facendogli dire, esser quello un pic-

piccolo contrasegno di quanto fatto avrebbe in appresso per lui . Quindi portatosi nel Cairo , fece così bene la sua commissione , che dal Gran Signore nel suo ritorno creato fù *Baia* di due Code l'anno 1715 ; e dopo alcuni anni arrivò alla carica di Gran Visir in Constantinopoli ; Non mancò di farne subito per lettera consapevole il suo Liberatore , pregandolo di più a portarsi speditamente con uno de suoi figliuoli in quella Dominante , volendo egli compiere alle sue promesse . Il Capitano *Arnaut* , comprati in Malta dodici scielti , e ben complessi Schiavi Turchi , ed alcuni Canarj in gabbie dorate , portogli di regalo al *Gran Visir Osman* , e presentossi al dilui *Divano* , dove erano molti Grandi della Città . Appena vide *Osman* il suo Liberatore , che alzatosi in piedi corse con le braccia aperte ad accoglierlo . Il fatto non lasciò poco scandalizati quei Signori Turchi , ch'un *Gran Visir* alzasse in piedi , ed abbracciasse uno tra loro riputato infedele ; Ma voltatosi loro *Topal Osman* = Signori voi *stimiate* (disse ad essi) *che quest'onore non convengasi a quest'Uomo , che voi credete infedele ; ma io v'assicuro , che simile a lui non si trova fra voi , che supponete d'essere li veri Credenti ;* e poscia raccontatogli il caso a lui accaduto , *trovatemi* disse , *un Musulmano , che tanto far sappia* . Esaltò al sommo alla nobile Assemblea il regalo portatogli de 12. Schiavi ; poscia diede ordine , che sì il Capitano , come il Figlio fossero trattati con somma distinzione . Regalategli poscia alcune borse di danaro , ed alcune preziose Vesti , diede pur loro il permesso di caricar due Bastimenti di Grano nell'Arcipelago per condurli in Malta . Permise , con suo gran dispiacere , dopo d'aver fatte al Capitano premurose istanze di lasciare il figlio in Constantinopoli , che partissero muniti di necessarj passaporti . Ha egli conservata la gratitudine verso gl'Europei tutto il tempo ch' ha vissuto . Molte altre cose dir potrei di questo Eroe di gratitudine , de combattimenti dati , e sostenuti nella *Morèa* , ed in *Corfù* , contro de' Veneziani ; ma lasciate queste da parte come non appartenenti alla mia Storia , dirò solo come fù fatto

to Generalissimo dell'Armata Turca in soccorso di Babilonia, in vicinanza della qual Città nella seconda battaglia data a *Koli-Kan* lasciò la vita, ucciso da un colpo di lancia nel fiume Tigri; ed io hò più volte parlato, con quel Persiano che l'uccise.

Fù egli in *Aleppo* servito in qualità di Medico da un Sacerdote Europeo, che diceva esser stato in Roma Segretario del sù Eminentissimo Coscia, e questi nell'uscir, che fece da Babilonia *Topal-Osman* per andar, a combattere li Persiani, disse ad *Acmet-Bassà*: *Il mio Padrone non più rientrerà in questa Città, ma oggi sarà ucciso*, come in effetto si verificò. Li Persiani restarono vittoriosi, e ritrovato il corpo di *Topal-Osman*, *Thomas-Koli* tutto che tronco, lo mandò in Città perchè onorato fosse di conveniente sepolcro; non essendo poca la stima, che faceva di quel valoroso Guerriero. Si diede poi nuovamente ad assediare la Città, che a non lungo assedio resa si sarebbe per la scarsezza delle vettovaglie, ma fù forzato a fare la pace con *Acmet-Bassà*, per portarsi, nella Persia dalla parte di *Tauris*, dove aveva inteso, che il *Cuperli* parente del Gran Signore con grossa Armata di duecento, e più mila Uomini all'ordine, era per invadere da quella parte la Persia tutta.

§. XVIII. Prima che si ritirassero li Persiani dall'assedio di Babilonia, era stato spedito dal Soldano di Constantinopoli altro Esercito di settanta mila Uomini, per soccorrere quella Città in caso di bisogno, ed il *Bassà* General Comandante di quell' Armata aveva espresso comando di tagliar il capo ad *Acmet-Bassà*, e di restar poscia egli, fatta ch'avesse l'esecuzione, al governo di quella forte, ed importante piazza. Il *Capigì*, a cui era incaricata quella spedizione, e che accompagnato aveva il Generalissimo dell'Armata, dubitando che non le andasse a traverso il suo intento, come, ch'era un rinnegato Francese, entrò prima incognito nella Città, e fece avvertire il *Bassà-Acmet*, dell'ordine contro la sua persona, per cui spedito era stato dal Gran Signore. Avvertito che fu il Governante Babilonese, risolvette di

ven-

vender a caro prezzo la sua vita ; ma fu consigliato da più vecchi , e prudenti della sua Corte ad abbandonare in quella notte la Città , e di passar con tutto il suo Esercito , *Aram* di donne , e ricchi equipaggi il ponte , ritirandosi nella Mesopotamia . Lo fece , tuttochè non fosse , come già disse , il suo primo sentimento .

Entrò la mattina susseguente in Città il nuovo *Visir* con li suoi soldati , ed attonito rimase , allorchè ritrovò vuoto il ferraglio ; ne giudicò conveniente d'inseguire il fuggitivo *Bassà* . Andava intanto *Acmet* errando , con tutta la sua gente per la Mesopotamia , provveduto di viveri da' Principi Arabi per lo spazio di quasi un' anno ; quando accomodati li suoi affari con la Porta Ottomana , dichiarato fu *Bassà* di *Edeffa* . Nel tempo , che restò in quella Città , fece con gran magnificenza innalzare da fondamenti tre sontuosissime fabbriche , ch' oggi sono il suo più bel lustro .

Procurò *Acmet* nel tempo del suo esiglio di contrattar con tutta segretezza con *Tamar-Koli-Kan*, il quale mosso da compassione , in sentire , ch' un sì valoroso , e fedel Principe , da cui eran sì nobilmente sostenuti replicati assedj , perseguitato fosse dalla gelosia de' altri *Visir* . Piagliollo dunque a proteggere , e fecogli esibizione , che se passar voleva con la sua gente al suo servizio , fatto lo avrebbe , e sostenuto Rè di Babilonia ; ma questi , che politico era , non fidandosi prudentemente di lui , lo ringraziò , e solo dimostrossi volenteroso di rientrare al suo primo Governo di *Bagdat* , da dove ingiustamente era stato scacciato . Quelli del suo partito , che rimasti erano in Babilonia , rivoltaronli con l'armi , e ne scacciarono due Governatori , che l'un dopo l'altro venuti erano al governo di quella Città . Fra tanto *Koli-Kan* , che col suo Esercito di cento mila Uomini giunto di già era nelle vicinanze di *Arserum* , e di *Charz* per opporsi al *Superlè* , dopo d'esserle le due Armate per più mesi l'una l'altra d'appresso osservate , forse temendo per l'inequal numero de' suoi Soldati di presentarla battaglia al Generalissimo Turco , vedendo un giorno , che l'inimico accampa-

to si era a levante di un piccolo Monte , innanzi all'imboccatura di una spaziosa , e profonda Valle , risolvette di venir a battaglia confidato nella mala situazione del luogo , in cui erano accampati li Turchi , e spediti dieci mila *Chefelbaschi* da ponente all'opposto del monte , li quali attaccar dovevano la retroguardia , all'istesso tempo comandò ad altri venti mila di seguir per l'istessa strada li dieci mila prima partiti , con ordine espresso a secondi di tagliar a pezzi li primi , se mai avessero dato a dietro . Egli col resto della sua Armata postosi di fronte in Campo di Battaglia , aspettò , che li dieci mila *Chefelbaschi* attaccassero la Retroguardia de Turchi ; e fù in vero così valoroso l'attacco de Persiani , sostenuti , e rinforzati da venti-mila loro compagni , che spaventatissi l'armata del *Cuperli* , diedesi tra quelle balze a precipitosa fuga , e lo stesso Generalissimo Turco , volendo con il suo Cavallo saltar un fosso , rottosi il fil della schiena , cadde da Cavallo , e restò sepolto prima che morto dalla folla degl'*Osmanli* , che parte uccili , parte da loro stessi precipitaronsi in quella voraginoso valle , e di duecento e più mila che componevano quella formidabile Armata , non se ne salvarono con la fuga più di trenta mila , uno de quali fù Eustachio di Nazione Greco nativo di *Diarbecbir* ch'io condussi per mio servizio in Roma nel terzo mio ritorno , restando *Tamas Kolli Kan* padrone del Campo di Battaglia , dello spoglio , e di tutto il bagaglio .

Intefasi questa formidabil rotta del suo Esercito dal Gran Signore , fù tale lo spavento , che non si fece molto supplicare , per dichiarare Generalissimo delle sue Armi *Acmet Basia di Edeffa* , a cui due anni prima reciso volevane il Capo se non fuggiva da Babilonia . Gli scrisse pertanto , pregandolo di accettar il commando delle sue Truppe , dichiarandolo di più Plenipotenziario per la pace colle provisioni di grosse somme di danaro . Fece uscir dal Serraglio , e da Constantinopoli il *Singisch* , o sia lo stendardo verde di *Maometto* , che fra Turchi è come farebbe tra noi la Croce per una Crociata ; riunì sotto



tale stendardo in poco tempo un'altra armata di cento, e sedici mila Combattenti, alla quale aggiuntisi venti mila, che seco conduceva a suo soldo il Generalissimo *Acmet*, unironsi nelle vicinanze di *Arzeron*, da dove senza presentarsi avanti l'inimico *Koll-Kan*, trattò con esso amichevolmente, e si segnarono da entrambe le parti li capitoli della pace, che furono: *Primo*, che restasse alla Persia *Tauris* con tutto quanto il paese, di cui impadronite si erano l'armi Ottomane nell'ultima rivoluzione degli *Aguani*; *Secondo*, che fossero li confini dei due Regni assegnati com'erano prima a tempo del Governo di *Scià Offein*; *Terzo*, che li Turchi senza riscatto rendessero tutti li schiavi Persiani, ch'avevano fatto in tempo dell'ultime guerre. Giurati vicendevolmente questi trattati, mandati furono dal Generalissimo al Gran Signore, il quale in ricompensa mandogli il suo sigillo, dichiarandolo suo *Gran Visir*, per averlo così più facilmente nelle mani, e potergli commodamente far stringere il collo con un cordone. Previde il colpo il prudente *Acmet-Bassà*, ed accettato il sigillo, s'incamminò alla testa di sua Armata alla volta di Costantinopoli in qualità ancora di *Gran Visir*, e guadagnatisi col suo bel modo gl'animi di tutta l'Uffizialità, e soldati, proseguiva a piccole giornate il suo viaggio verso quella Dominante; Quando giunse in distanza di essa, a sole quattro giornate, diede ordine all'Esercito di entrar ne Villaggi a mano armata, sforzava la povera gente a trasportar provisioni di viveri, come se risoluto fosse di piantar l'assedio alla Città Capitale. Distruggevanli li Villaggi, abbrugiavanli le campagne, e nella *Anatolia* tutto spirava stragge, ed orrore, di sorta che precorsone l'avviso al Gran Signore, dubbitando ch' il nuovo suo *Gran Visir* si avvicinasse a Costantinopoli come nemico, per liberar se, e tutta la Città dalla costernazione, in cui erano, spedì ad *Acmet-Bassà* ordine di portarsi in Babilonia al suo primo governo, con dire che di già aveva provveduta la carica di *Gran Visir*; e facendoli credere, che *Koll-Kan* tornar voleva a porre nuovo assedio a quel-
 la

la Città, e deluse in tal guisa arte con arte da savio, e prudente Sovrano, come sempre si dimostrò *Magnud V.* fu Gran Sultano. Ubbidì subito *Acmet-Bassà*, e licenziata l'Armata, pigliò li suoi soldati, e quelli di sua Corte, e con tutta celerità traversò l'Armenia Maggiore, e giunto in *Diarbecbir* diede in quella Città un saggio di sua incorrotta giustizia, facendo giustiziare un principale Cittadino di Mallachia convinto Tiranno verso de suoi poveri Concittadini, e che per liberarsi dall'enorme supplizio, arrivò ad offerire mille borze di danaro. Entrò poi in Babilonia in qualità di Trionfante, ed io tutto che mi dispensi dal raccontar il suo ricco, e nobil ingresso, del quale fui testimonio oculare, dirò solo, che passati appena pochi mesi si fece chiamar Rè di quella Città de *Califfi*; sicuro d'esser sostenuto da *Tamat Koll-Kan*.

Aveva il Reggente di Persia provveduto di presidj li confini del Regno dalla parte di *Arzerum*, e spedito aveva un corpo di sua armata, per andar in soccorso degl' Arabi suoi alleati ch' impadronir si volevano della Città di *Bassora*. Era Generale in questa spedizione il *Kan* di *Aviza*, ma quest' armata Persiana fu respinta da tre Navi Inglesi, che scaricate le mercanzie portate dall' India in quella scala, aspettavano il tempo della *Mussone* di quel mare per ritornarsene in Bengala.

Era stato il Console Inglese, nominato *Messer Frene* (e dicui di già parlai nel mio arrivo in Babilonia) pregato da *Acmet-Bassà* di difendere quella Città, come pure nel tempo del primo assedio di *Bagdat* supplicato l'aveva, d' accordargli una Nave per far il trasporto delle sue Donne in *Bengala*, ed il Console non solo subito gli accordò il bastimento, ma di più fece esibizione di sua persona ad esserne il condottiere, quando questo fosse stato di gradimento a sua Signoria. Con questi due atti cortesi si guadagnò l'affetto, e la stima di quel Principe, ch' oltre l' averlo molto onorato, due volte l' invitò a venire da *Bassora* in Babilonia, e la prima volta gli regalò il valente di 20. borse, e la seconda 30. e più borse,

col *Cangiar* ch' esso *Bascià* aveva al petto tutto ornato di pietre preziose . A questo *Console* noi dobbiamo gran parte della nostra casa di Babilonia che con 800. piastre d' elemosina , date al Padre *Emanuelle* mio compagno , s'è aumentata . Dirò di più a sua eterna lode , che non capitò mai di passaggio in *Bassora* alcun *Missionario* , a cui egli non desse competente limosina .

§ XIX. E or mai tempo , che dopo sì lunga ferie di fatti diversi , ritorni alla per fine a parlar di quello accaduto mi sia , nel mio soggiorno in Persia , e particolarmente in *Amadan*. Guarito dunque, che fui dal mio dolor d'occhi mi portai dal *Kan*, al di cui servizio ero stato ammesso , per potermi liberar dalla fame , non avendo modo di poter sussistere . Il numero de Cattolici di quella Città , tutto che gl' eretici Armeni fossero molti , principiava , e finiva in uno , e contandoci il mio servitore eravamo due . Vero si è però , che molti mercanti Cattolici , li quali erano di passaggio , venivano a far le loro divozioni in Chiesa nostra . Correva io tutto il giorno dalla nostra casa al ferraglio , ordinariamente per rimediare alla fame . Caddi poi ammalato subito , che congelato ebbi il mio servidore *Manfur* Aleppino ; il quale vedendo , ch' io non potevo mantenerlo , prese partito d' andarsene altrove . Non restai però solo , poscia che un mercadante chiamato *Gregorio* , che nell' ultimo asedio di Babilonia aveva fallito , venne a ricoverarsi in nostra casa , e quando il vino non gli alterava i sensi , mi serviva di qualche sollievo nella mia malattia , ch' era di febre ardente; ma siccome spesso ubriacavasi , allora, o non tornava a casa , o altamente dormiva , onde avvenne , ch' avendo io una notte avuto bisogno d' alzarmi dal letto , e non essendomi potuto reggere in piedi , caddi in terra , e non potendomi rialzare , il freddo del terreno temperando il calor della febre , conciliommi il sonno , dal quale risvegliandomi , mi trovai talmente interizzato dal freddo , che non potevo muovermi in alcuna parte , senza un sensibile dolore in tutte le articolazioni del mio corpo . Restai per tutta la notte , e gran parte del

del giorno in quello stato , raccomandandomi a Dio , e pregando la Santissima Vergine , e l' Angelo mio Custode a soccorrermi , quando finalmente venne Gregorio , e col di lui ajuto a costo di gran dolori mi riposi nel letto ; legato però in tutte le membra da un reumatismo universale , che mi tenne inchiodato per trenta giorni continui . Fù il mio ospite da quel giorno in poi più assiduo alla mia custodia , benchè stancandosi verso il fine , ripreso già avesse il suo antico costume . In questo stato , un giorno all'improvviso mi viddi venir innanzi un bel giovane in età di 15 anni, vestito alla Giorgiana, il qual entrato nella stanza , ove io era , parlandomi in Italiano , mi disse . *Padre , da molto tempo è , ch' io non hò veduto Religiosi ; mi dispiace di trovarvi in questo stato , molto più essendomi noto , non aver lei come poter vivere , voglio io farle parte di quel poco di danaro , ch' ho per mio mantenimento ;* E tirati fuori tredici *Mamodi* , (che sono monete , che vagliono otto Soldi l' una) d' argento , nuovi di cuneo , come se allora stampati , volle darmeli , ma non potendo io stender la mano per riceverli , lo pregai a porli sopra un rialto di muro , dove posava la lampada per la notte . Posti li danari dal Giovine nel luogo accennatogli , andò a fare li fatti suoi , ed io ancor non era certo del fatto , e dubitava , che oltre il gran male , che aveva , diventato non fossi ancor visionario : mi feci forza , ed alzata la testa viddi , che veramente rilucevano sopra la cornice monete d' argento ; onde tanto fu il contento concepito da quella visita , e da quel caritativo sussidio , che da quel punto in poi mi sentj affai sollevato , ed a poco a poco si sminuirono , e si dissiparono poi del tutto per la veemente mozione del sangue i miei dolori . Partito il Giovane tornò Gregorio , a cui raccontai quanto accaduto mi era , e lo pregai d' andare alli *Caravan-Serrai* della Città , per ritrovare il Giovane Giorgiano , e di condurlo a casa nostra , dove avrebbe potuto alloggiare . Egli prontamente fece quanto io gli dissi ; ma fu vana ogni ricerca , poscia che nessuna *Caravana* , era in quei

quei giorni arrivata in *Amadan*, e fra quei forastieri, ch' erano in Città non fu alcuno, che sapesse dargliene contezza. Le monete lasciatemi erano battute nel Regno di *Scià-Offein*; ma così ben mantenute, che parevano uscite allora dalla Zecca. Credemmo, che quel Giovane altro non fosse stato ch' un Angelo, ma cinque anni dopo la mia dimora in Babilonia, saprà il Lettore il fine di quest' avventura.

L' anno 1733. al fine di Ottobre rimessomi in salute, cominciai a tornare al Palazzo del Governatore *Lust-Alt Kan*, il quale chiamatomi un giorno in disparte, *veglia* mi disse, *saper da te, se il mio Cugino Tammas-Koli-Kan, mandando un Ambasciatore a Costantinopoli, sarà riconosciuto dal Sultano di quella Città per Sost di Persa?* Io non sapeva, che rispondermi, e facendomi egli sempre più importune domande e minacce, come se in realtà io fossi un Astrologo o Profeta, m' indusse alla per fine a dir di sì, come in fatti avvenne. Prima però ch' io faccia menzione della maniera, conviene, ch' io narri, essersi in quei giorni scoperto un ribelle, che preso il nome di *Scià-Murat*, fece battere monete d' argento, due delle quali mi capitavano nelle mani, (e sempre mi sono poscia pentito di non averle messe da parte), la legenda delle quali era *Scià-Murat* distruttore de Tiranni, e liberatore del vero *Sost*. Costui tenendosi colla sua gente sopra un monte in vicinanza di *Amadan*, era difficile, ch' attaccato, e distrutto fosse, essendo il monte pieno di grosse quercie, le ghiande delle quali gli servivano per far farina, e davano ad essi l' ordinario loro cibo. Contro *Scià-Murat* fu spedito da *Koli-Kan Lust-Alt* in qualità di Serafchiere, che accampatosi alle radici del monte, si vidde la sera poco men, che perduto, scendendo al tramontar del Sole i ribelli in gran numero sopra di lui, e della sua Armata; Laonde mandatone subito a dar avviso a suo Cugino *Koli-Kan* questi, che stava una sola giornata lontano, venne con il suo Esercito a soccorrerlo, ed entrato dentro la selva, la mattina al spuntar del giorno disfece li ribelli, prefe

vi-

vivo il capo loro *Scià-Murat*, lo fece in pena di sua temerità mutilare in tutti li membri, poscia legato il tronco suo corpo ad un palo (essendo ancor vivo) in mezzo alla strada, fece passar d' innanzi a lui tutto il suo Esercito ..

Dopo questo fatto si portò in *Ispaan* per pigliare il possesso del Trono e mirabile fu l'entrata, che fece in quella Dominante, avendo egli fatti impiegare dodici mila *Tomani*, per empier di nuovi, e vaghi fiori li spartimenti della strada del lungo, e vasto *Siàrbach* come dirò nella descrizione, che farò d' *Ispaan*. Entrò egli solo a cavallo, ed a piedi gli facevan corona tutti l'Ufficiali di primo-rango, ed i Grandi del Regno. Venivano dopo questi varj Soldati, che conducevano a mano molti cavalli di straordinaria bellezza, ed adorni di ricchi, e maestosi finimenti .. Lucide erano l'armi di questi Soldati, e tutte guarnite di fino argento .. Bello era al vedersi il rimanente del suo Esercito, accampato nelle pianure di *Giulfu*, e ne Reali giardini del *Siàrbach*. La paga, che loro dava a cadauno, era di un tomano il mese, che vale a dire di cinque Zechini, Veneziani; Oltre il Cavallo, che montava, aveva ciascheduno un Mulo per lo trasporto del suo bagaglio, e permesso era loro di condur seco la Donna, e un Servidore, che l'assistesse a lor piacere. Usava *Tamas Kalè* con suoi Soldati queste convenienze, per tenerli presso di se, ed affine non avessero motivo di andar a trovar le loro mogli, e per averli sempre pronti, e spediti all'ubbidienza de suoi comandi. Voleva vederli ben vestiti, e si compiacera, che nel suo Campo vi fossero Mercanti d'ogni sorta, per provvederli di qualunque arredo, anche prezioso, di cui avessero voluto far uso; Ne questa era miera pompa, e vanità, ma bensì economia la più fina per il Reggio Erario, il quale per legge da lui stabilita, era l'eredità di qualunque Soldato, che morto fosse al suo servizio, abilitandone solamente li figliuoli ad entrar in paga, quando giungevano all'età, e forza d'usar l'Armi .. Si trattene egli, con tutta la sua gente in *Ispaan* per lo spazio

zio di due mesi, e questa fu l'unica volta, che risiedesse nella Dominante del suo Regno, o in qualunque altra Città di esso, essendo sempre solito d'alloggiare sotto le tende. Mutò la quarta volta nome, e fecesi chiamar *Valin Naamet* che si è l'istesso, che dire il padrone, e fedele tra regnanti.

Usciva quasi ogni giorno, ora a Cavallo colla sua Guardia, ora incognito sotto spoglie mentite, a piedi, come per lo più fanno ancor in Turchia li Bassà, per informarsi de costumi dei Sudditi, per intendere, ciò, che di lui dicevasi, e per conoscere, se vi era amministrate la giustizia, e dato a ciascheduno il suo ne' contratti, e nelle spese diurne. Memorabili furono alcune pene, ch' Egli diede alli defraudatori del pubblico peso, e misura. Fra questi furono due macellari, ch' avendo venduta la carne a peso minore, ordinò, ch' ad uno di essi fosse tagliata nelle parti deretane tanta carne, quanto ne mancava al giusto peso, e volle, che l'altro appiccato fosse per le orecchie a quei medesimi ferri, ove attaccava la carne, ed affinchè strappandosi quelle non si liberasse, fece, che non stasse pendolo, ma fermasse in terra i suoi piedi. Era tanto lo zelo, ch' egli dimostrò della giustizia, che liberò la Persia tutta da Ladri, di modo che, o uccisi, o fuggiti quelli, che l'infestavano, poteva andarsi ovunque senza timore di loro. Lo stesso viaggiando più volte per quelle parti colle Carovane, alloggiando in casa di alcuno de' Paesani, ho osservato, che somma era la cura, e custodia, che di me, e di tutti i Passaggieri avevano quelle genti, a causa della legge v' era, che se ad alcuno rubata fosse qualche cosa, al solo di lui giuramento star dovesse il Giudice, per fargliela render dagl' ospiti, ed in mancanza di essi, il Capo de' Luoghi era tenuto a sodisfarlo, e rivalersene poi da paesani, e Cittadini. Era ciò religiosamente osservato, poscia che arrivandone all' orecchie di *Valin-Naamet* il lamento, egli infallibilmente faceva strangolare, chi comandava in quel luogo. Diede di sua rigorosa giustizia una cru-

del

del prova in *Amadan*, allora che governando quella Città suo Figlio maggiore *Mirza-Kan*, ed avendo questi fatta gettare a terra la casa di un povero Cittadino senza il suo consenso, per aggrandire la Piazza, che stava davanti al Palazzo, dove soleva divertirsi al giuoco della *Giarida* correndo a Cavallo, ritornato in *Amadan* dall'ultimo assedio di Babilonia il Padre, ed avendo avuto ricorso contro del figlio dal Padrone della casa, ordinò ch' il figlio strangolato fosse nell' istesso luogo. Così fu eseguito, e lasciatalo con il capestro al collo disteso per terra, poco-doppo fatta l' esecuzione, partiti che furono li ministri di giustizia, diede segni di vita lo strangolato; ed accorsi a scioglierli il laccio li circostanti portaronlo subito in una bottega di un Barbiere, e fattolo rinvenire, ne fu portata la nova al Padre, il quale comandò, che fosse di bel nuovo ucciso. Fece mettere sotto il bastone il *Derogà* di quella Città per certi lamenti; e qui fu dove diede prove evidenti di non esser attaccato ad alcuna Religione. Il caso fu questo; gridava pietà il povero *Derogà* per esser liberato dalle bastonate, che diluviavano sotto le sue piante alla presenza di *Koli Kan*; *pietà*, diceva *per amor di Maometto*, cui rispondeva, *e chi è Maometto*. *Egli non ha fatto morir tanta gente, quanta ne ho fatta morir io*. Domandò la grazia per amor di *Ali*, e di *Affen Hossen*, riconosciuti da Persiani come loro Legislatori; risposegli, ch' *Ali* ed *Affen* se fossero stati Uomini di spirito, non sarebbero morti per mano de loro entoli. Al fine domandò grazia per amor delle sue Donne, alle quali era *Tommaso-Koli-Kan* molto attricato, e veramente in questo genere troppo dissoluti, e per amor di queste accordogli la grazia. Era anticamente costume de *Sofi* di Persia d' avere ogni notte una Donzella a loro requisizione, ch' introducevasi nel talamo Reale, ma da qualche tempo era stato abolito un tal costume; volle però *Tommaso-Koli-Kan* che novellamente se ne ripigliasse l' uso, ed a tal effetto da ogni Città, e Villaggio a forza erano portate via da propri Parenti, indifferentemente le Figliuole, ancorche

Cristiane , ed Ebrei fossero ; Non ricercava in esse leggiadre fattezze di corpo , ma bensì voleva , che ricche fossero di longa , e bella chionia ; Onde molte oneste Donzelle viddi io in molti Luoghi con le trecce tagliate , per sottrarsi così dall' esser a lui presentate . Ogn' una di quelle , che conducevasi al Reggio *Talamo* , doveva esser ornata da Regina , carica di perle , pietre preziose , e bellissimi broccati di Persia , che poi servir dovevano per l' altra la notte susseguente . Uscita ch' era qualunque di esse dal Padiglione Reale , subito era posta in stretta custodia , e trattata con distinzione per lo spazio almeno di un mese , dentro il quale se scoprivasi incinta , era ritenuta con altrettanta gelosia , fino al parto , e quindi fino a tanto , ch' allattato , ed allevato avesse per lo spazio di due anni il proprio parto , dopo di che la dava in regalo ad uno de suoi Confidenti , e particolarmente a chi si fosse distinto in qualche fatto d'armi particolare ; ma se finito il mese non v' era segno di gravidanza , rimandavasi l' infelice Donzella a suoi Parenti colla perdita irreparabile di sua integrità verginale , e senza minimo utile , che riportar ne potesse . Fù cosa degna di riso quella ch' accadde prima ch' egli partisse d' *Ispuan* . Rimasta era nell' *Aram* una Sorella di *Scià-Ossin* , Padre di *Scià-Tammas* , amendue legittimi *Sofz* di Persia , che quantunque avanzata fosse in età , fece chiedere al nuovo Rè l' onore di esser almeno una notte introdotta nel Regio Talamo , esibendosi di scoprirgli il luogo , ove nascosti stavano i tesori de suoi Antenati , a lei soltanto noto . Non ricusò il Sovrano di consolarla , dicendo potersi a tal prezzo compiacere una vecchia , la quale manifestogli quanto pro uello aveva , conducendolo essa medesima ne' Regj giardini , ove indicati due profondi pozzi scavati sotto alcune vasche d' acqua , lo fece padrone di tant' oro , argento , e preziose gemme , che bastarono a caricarne 88. Caneli , co' quali alcuni giorni dopo fu mandata la vecchia per custodirli in *Masfet* ; Patria di *Velin-Naamet* ; facendo ivi dar principio al famoso Castello , ove oltre
al

al mentovato tesoro, fù poi anche riposto l'altro da lui rubato all'Imperadore del Gran Mogol, come dirò in appresso.

§. XX. Nella Città d'*Hispahan* risiedeva allora l'Ambasciador di Moscovia, ed abitava nel Palazzo d'Inghilterra, che fuggito se n'era, dopo la rotta data dalle trè Navi Inglesi nel fiume di Bassora all'Armata Persiana, che voleva impadronirsi di quella Città, come dissi di sopra. Passava il novo Rè un giorno innanzi all'Abitazione del Moscovita, ch'avendo fatta mettere in bella ordinanza la sua guardia di 50. Dragoni a Cavallo, e tutta la sua Servitù, si tenne in strada a complimentar il Rè, che fermossi a ragionare con esso lui, usandogli molta cortesia; la quale però non dimostrò con lui solamente, ma con ogni persona anche dell'infima plebbe, cercando d'impadronirsi dell'affetto d'ogn'uno, e di dominare più sopra l'animo, che sopra il corpo dei Popoli soggetti al suo Dominio. Non stette in quei due mesi ozioso dagl'Esercizj Militari, ma preparò tutto il bisognevole, per portarsi all'assedio di *Kanduar*, ove sapeva, che i Nepoti di *Mir Vets* possedevano grandi ricchezze mandate colà da *Magmud*, e da *Afras*. Sapeva egli, essere assai forte il sito di quella Piazza, e preveduto il paese di viveri per lo numeroso suo Esercito; laonde ideossi al suo solito di fabricare in quelle vicinanze a piè del monte altra Città, per edificare la quale fece caricare più di 30. Cameli di piccole tavolette, che servir dovevano per formar quadri da fabricar mattoni di creta, e spedilli a quella volta, colla provvisione di molte semenze d'erbaggi, e di frutta, affinchè giungendovi coll'Esercito potessè farne uso; prevedendo il lungo tempo, ch'ivi trattener si doveva. Dopo questa spedizione incominciò Egli a far quella degl'Artefici d'ogni mestiere, e degl'operaj atti ad ogni sorta di lavoro, con la vanguardia di 10. mila soldati, a quali furono distribuiti non solamente li giorni, ed i luoghi di marcia, e di riposo, ma eziandio quelli del lavoro, comandando ad essi, che di tanto in tanto cavassero ampj

pozzi per lo Deserto da *Ispaan*, a *Kandaar*, con ordine che cento Uomini restassero alla custodia d'ogni pozzo, affinchè li nemici non potessero dissiparne, e corromperne l'acque, e dar si potessero soccorso in ogni bisogno. Seguitò quindi ogni giorno a spedire provvisioni da bocca, e da guerra, e quando si vidde a portata di mettere in marcia l'esercito, scrisse a *Lufi-Alli*, che tornato era al suo governo d'*Amadan*, acciò con la sua gente venisse ad unirsi seco, per incamminarsi di conserva all'ideato assedio. Costituì Governatore d'*Ispaan* uno de suoi Figliuoli, alla custodia di cui lasciò *Seid-Tamas*, che servito da dodici Donne, con uomo alcuno trattar non poteva; anzi pena era la vita a chiunque di sua persona, o delle cose di lui chiedesse notizia. *Lufi-Alli* voleva seco condurmi all'assedio, e uon ebbi a far poco, per sottrarmene, come con sua buona grazia mi riuscì, col pretesto di mia cagionevole complessione; onde lasciatolo partire a buon viaggio, io me ne restai per tutto il tempo della marcia in *Amadan*, e verso il fine di essa occultamente mi portai in *Ispaan*, a compiere alcune faccende appartenenti al mio esercizio.

Benchè la mossa di quest'armata, che ascendeva a ducento mila combattenti fosse principiaa a 3. di Giu-
dno 1737., non fu però a portata d'incominciare l'assedio sino al fine di Agosto dell'istesso anno, e passati di già erano sedici mesi, che *Kandaar* si trovava nello stato stesso, in cui gl'inimici trovata l'avevano nel loro arrivo. L'Esercito, che la cingeva, benchè provveduto di tutto il necessario, andava sempre più scemando di numero per le valorose sortite degli *Aguani*; onde *Velin-Naamet* vedendo, che non era impresa da condursi a fine senza artificio, giudicò necessario d'appigliarsi ad uno de suoi soliti inganni. Offerse condizioni di pace, promettendo il perdono a tutti gli assediati, dandogli speranza di particolari ricompense, solo contentandosi della resa della Città, e fortezza. Gl'*Aguani* per allora non gli prestarono fede, nè stimarono bene di vilmente sottoporsi al suo comando; la onde fu egli
ne

necessitato a continuare l'assedio, ed a soffrire continui insulti, chiamandolo per dileggio *Vilen-Naale*, che si è quanto dire (in Persiano idioma) *un spuso in faccia*, ed (in Turca favella), *il maledetto*. Principiarono altresì li suoi Soldati a chiamarlo con questo nome di dileggiamento, ad alcuni de quali fece egli tagliar la lingua, ed ordinò, che in appresso non più *Velin-Naamet*, ma *Scià-Nadlr* lo chiamassero; ed ecco o cortese Lettore la quinta volta, che muta nome il nostro *Scià-Nadlr* che dir vuole, il Rè del Sole e della Luna, e da quello, che in appresso diremo di lui, vedrai quanto male adattato sia stato un tal nome. In quest'assedio noi quindi a poco lo ritroveremo, dovendo io proseguire il mio viaggio in *Ispeen*, da dove egli, dopo il mio arrivo in quella Dominante, partissi.

Essendo sicurissimo il viaggiare per quelle strade, io partj da *Amadan* con due soli Cristiani Armeni, e la nostra Carovana composta era di quattro Giumenti, e di tre Uomini. A tre ore lontano da *Amadan* passato un non piccolo Fiume, sopra del quale costruito era un vago Ponte, fossimo a passare una parte della notte in un Villaggio alquanto abitato, e la mattina susseguente, lungo le sponde d'altro Fiume caminando, giungemmo finalmente, (dopo aver veduti molti Paesi, e Villaggi rovinati affatto nelle guerre degl'anni antecedenti,) nella vasta pianura, in cui *Afras* aveva data ad *Acmet-Basid* di Babilonia la di già riferita memorabil rotta; ed in essa vedevansi non solo le profonde fosse, e l'elevazioni del terreno, ma eziandio una quantità incredibile d'ossa infrante, e spolpate. I miei due vetturali, che servito avevano il Rè Agnano in quella campagna, mi fecero su quel luogo la descrizione di quanto ho detto, e riposassuno in quella notte sotto li portici della *Moschea* descritta. Eranvi in quelle vicinanze bellissime Vigne, abbondanti d'ogni sorta di frutta: dall'arte eravi condotto un copioso canale d'acqua, dal quale innaffiavansi quelle vaste campagne. Era la stagione molto calda, che però si faceva la strada quasi sempre di notte. Il giorno sus-

susseguente, dovendo passare un piccol Colle, sentendomi sull' albeggiare oppresso dal sonno, pregai li compagni a permettermi un breve riposo, che facilmente accordaronmi, avendone anch' essi precisa necessità. Ci ritirammo alcuni passi fuor di strada, e quando io già stava per gettarmi in terra, viddi vicino il cadavere d' un povero giovane, cui di fresco era stata schiacciata la testa fra due grossi sassi. Questo spettacolo ci tolse il sonno, e proseguissimo il nostro viaggio senza farne motto nella vicina Terra, per timore, ch' imputato non ci fosse quell' omicidio; li vetturali lasciarono la strada dritta d' *Ispaan*, e ne pigliarono un' altra, che ci condusse alla Città di *Consarra*, situata sopra un piccolo Colle alle falde di un amenissimo Monte, dal quale uscendo per ogni parte quantità di rusccelli d' acque, è celebre per la quantità de' semplici, ch' in abbondanza si ritrovano. L' amenità di esso viene ancora cagionata dalli grossi alberi di Pino, -Abbeti, Platani, de quali ricoperto si vede; ed il maggior traffico di quella Città è di vasi lavorati di legno. Quivi fu dove viddi le Torri costrutte di teschj Umani, come accennai sopra. Vi sono ancora in quelle vicinanze molte pianure, nelle quali seminato era il riso, ch' in grandissima quantità si raccoglie, e consuma. Due giorni dopo allo spuntar del Sole, ci trovammo presso le deliziose vigne di *Naggiabut*, e pria di mezzo giorno traversammo la Città de' *Gavri* adoratori del fuoco, ma essendo la loro Città uno de' Borghi d' *Ispaan*. Arrivassimo finalmente al famoso ponte di *Giulfa*, ed entrassimo nell' Ospizio, che vi anno i nostri Padri, nel qual vi trovai Monsignor Filippo Maria Vescovo all' ora d' *Ispaan*, il Vicario della Casa Padre Tommaso d' Aquino, ed il Padre Carlo Raimondo, che sorpresi dal mio arrivo, vennero subito ad abbracciarmi. L' istesso giorno autane la notizia furono a visitarmi li P. P. Doan, e Lagarda Gesuiti il Primo Superiore Generale; Il Padre Raimondo dell' Ordine di S. Domenico, quale mi complimentò anche per parte del Reverendissimo Padre Archangelo, Missionarj

narj veramente tutti Apostolici , e di una esemplarità assai grande , gl' elogj particolari de quali farò prima , che mi parta da *Ispaan* .

§. XXI. Dopo un giorno di riposo il Padre Tommaso volle condurmi a far visita a sua Eccellenza il Sig. Ambasciador di Moscovia , ed a Messer Alepplis Fattore della Nazione Olandese . Fui ricevuto da questi Signori con molta dimostrazione d'affetto , ed essendo stati dai Padri di già informati della miserabile vita , che menata io aveva in *Amulan* compassionandomi il Moscovita , mi disse ; *Padre io sono informato di quanto ha patito in Sua . Se colà si fosse ritrovato quando io vi fui in compagnia del Rè , non avrebbe sofferto tanto ; ma qui ci divertiremo , e Domenica l'aspetto a pranzo con Monsignore , e con tutti li Padri Missionarj* . Aveva questo Nobil Signor Moscovita studiato in Parigi nel Collegio de Padri Gesuiti , che però possedeva a perfezione la lingua Francese . Fummo la Domenica a pranzo da lui , e Monsignore fù collocato sotto un nobile baldachino ; accanto a lui alla destra il Padre Doan Gesuita , ed alla sinistra il Padre Domenicano , e gl'altri per ordine di dignità . In faccia di Monsignor Vescovo si pose il Signor Ambasciadore , che mi volle alla sua destra , ed a canto a me un Cavaliere Moscovita , e dall'altra parte il suo Segretario in distanza però di due posate , che restavano vote . Fù il primo sua Eccellenza a bere alla conservazione di Sua Santità ; indi sedutosi bevette alla salute di Monsignore ; non occorre dire , che fummo serviti con tutta splendidezza , e magnificenza . Al fin della tavola m'interrogò sua Eccellenza , quale credessi fosse più grande autorità , la sua , o quella di Monsignore ; gli risposi , che la spirituale era maggiore della temporale , e che quella nel Vescovo , questa in lui risiedeva . Allora egli , Padre , mi disse , *mi riservo oggi di fargli vedere la mia autorità , e che le dispense , che dò io , non le può dare Monsignore* ; Dissero tutti , che sua Eccellenza aveva ragione , ed io restai desideroso di sapere la spiegazione di quell'enigma . Levate le tavole , e serviti di nuovi
rin-

rinfreschi nel Giardino, si licenziò il Vescovo con li Padri, e non permettendo a me di partire, fece venir la sua Signora, che non era stata a tavola, e mi raccontò come essendo quella stata Schiava di un *Kan*, passando esso per l'Armata, questa venne a gettarglisi a piedi, ed a domandargli la libertà, essendo essa Cristiana Armena. Mossosi Egli a compassione di lei, chiedette al *Kan* di comprarla, ma quello negò di venderla; Egli portatosi dal Rè, aspettò finchè il *Kan* venne all'Udienza, e poi disse al Rè, *Sire Vostra Maestà spesso m'interroga, come possa star io senza Donna? Sappia, ch'oggi voleva comprare io una Schiava, e mi è stato negato di vendermela.* Rispose all'ora *Velin Naamet. Chi è quel Cane, che a te mio Ospite d' avuto ardire di negare una Schiava? Merita di morir sotto il bastone.* L'Ambasciadore ridendo soggiunse, *che per una Donna, non avrebbe permesso, fosse stato maltrattato l'infimo de Soldati,* e mutò discorso. Tornato al suo Padiglione trovovvi la Schiava molto ben vestita, che in dono gli era di già stata mandata. Indi conducendomi in un grande appartamento, a guisa di un dormitorio di Regolari dove erano ripartite molte piccole stanze: Ecco mi disse, *ove io esercito la giurisdizione, che non ha Monsignore, dando facoltà a' miei Soldati d'aver Donne fra loro comuni, ma però in giorni diversi.* Io restai attonito in sentire da un Signore, che fin'allora stimato avevo per pio, e bene accostumato, una sì laida sceleratezza, del che egli avvedutosi, Padre soggiunse, *io vi prego a non scandalizarvi. Sappiate, che frà li Soldati della mia Guardia, io sono necessitato a tener gente d'ogni Religione Protestante, e Scismatica; fra essi sono molti incontinenti, i quali raffrenar non si possono con tutte le minacce, e promesse possibili dal vizio; onde per evitare, che non vadano nelle case, e postriboli delle Persiane, ove trovati converrebbe loro rinnegare, e divenir Turchi, sono io stato costretto a far per essi un quartiere d'iniquità, e tollerare, come si suole nelle Città grandi, un mal minore, per evitarne un maggiore.* Ella che ne dice? Mi strinsi io nelle spalle,

le, e risposi, che *Velin Naamet usava un altro metodo, ed era quello di dar libertà ad ogni Soldato, di portar seco la sua Donna; Ma egli soggiunse: Io debbo prender quelli, mi vengono mandati, e non ho autorità di costringerli a prender moglie; che però non so trovare altra strada, per uscire dagl' imbarazzi, ne quali questa gente più volte mi ha intrigato per la legge, che qui si professa.* Mi scordai di dire, che stando a tavola ci aveva fatto vedere un Diamante nero, chiamato Etiope, ch' egli comprato aveva per la sua Sovrana al prezzo di mille trecento, e trentatre *Tomani*, che è quanto a dire 6665 Zecchini, e congedatomi mi fece accompagnare fino al nostro Convento.

Ne' giorni, ne' quali io mi trattenni in quella Capitale molto m' edificarono tutti quei Religiosi, ch' ivi con Cristiana Apostolica unione, benchè d'Ordini diversi esercitavano l' uffizio di Missionario; ed ebbi molto che apprendere da ciascheduno di essi, giacchè tutti in pietà, in dottrina, in esemplarità santamente si emulavano; ed osservai specialmente l' umiltà eroica del Padre Archangelo Domenicano, ch' essendo stato due volte eletto Arcivescovo di *Naxivan*, per sottrarsi da quell' onore, senza schivarne la fatica, erasi fatto credere di mente poco sana, benchè in realtà savio fosse, molto dotto, e pio.

§. XXII. Per dir qualche cosa più rimarchevole della Città d' *Ispaan*, è da sapersi, ch' ella si gloria d' esser antichissima, benchè solo *Scià-Abas* primo di tal nome fosse quello, che la facesse Capitale di quel Regno. Il suo Fondatore prima di morire, la vidde così vasta, popolata, ed abbellita di fontuose fabbriche, che da suoi primi anni non fù men vaga delle principali Città d' Europa. Furonvi trasportati dal Rè *Abas* da confini de' suoi stati i Popoli, che dalle scorrerie de' nemici infestati erano, ed alle quattro Religioni, Cristiana, Turca, Ebraea, & Idolatra assegnò luogo, ove sole abitar dovevano, dando ad ogn' una terreni, e modo di poter fabricare, in guisa tale, ch' a giorni ne quali io stava in

quella Dominante, quasi unite erano quattro grandi Città. Le fabbriche delle case, tuttochè non sieno molto elevate (abitando per lo più i Persiani a piano di terra) sono per altro d'una costruzione assai vaga: Li *Bazarri* che sono luoghi ove si vendono, e fabricano le mercanzie, sono tutti a volta con cuppolini, dalle finestre de quali vengon illuminati, e non sono d'ingrata Architettura; molto più, che possono girarsi, ed ogn'uno v'è riparato dalla pioggia, dalla neve l'Inverno, e vi gode fresco la State. Le mercanzie sono distribuite per luoghi tutti distinti, e tutto ciò per commodità di chi comprar voglia. Non è ornata di tante Torri, o sia *Menarè*, *Moschèe* come la Città di Constantinopoli; ma la piazza Reale, o sia il *Meidan*, è sola in tutto il mondo senza simile.

Ella è questa piazza lunga 660. passi, larga 240. tutt'all'intorno costrutta sull'istessa architettura uguale, e non mai interrotta; ha portici, sotto de quali si vende ogni sorta di ricche mercanzie; sopra de portici vi sono balconi, e finestre con ornamenti vaghissimi, che la fan comparire così bella all'occhio, che dir posso di non aver veduta altra consimile, se non se la piazza Carlina di Torino, ch' in confronto a quella però sarebbe, come un ovo dentro un gran bacile. E tutta coperta di grosso sabbione, che la rende sempre asciutta; la porta del Palazzo Reale stà alla destra a due terzi della lunghezza, ed è vaga a vederla, ma non magnifica. Poco più in giù ritrovasi la porta dell' *Arum* delle Donne; in fine sono due *Moschèe* della stessa architettura, una dirimpetto all'altra, le quali sono fatte a cuppola, e tutte coperte di majoliche vagamente colorite. Nel prospetto del palazzo Reale, e in faccia al bazarro vi sono due loggie in alto, nelle quali la sera si fa concerto con molti strumenti da guerra, sì alla Turca, che alla Persiana, e sono tanti, che non ostante la grandezza della piazza per tutto rimbombano. L'altra cosa particolare, e che non ha simile, è la strada del *Sciarbach*, che uscendo dalla Città a dirittura conduce a *Farradab*,
ed

ed a *Giulfa*; sopra la porta vi è un bellissimo palazzino con molte Finestre, ed è luogo del Rè ove va per godere la veduta del mentovato *Sciarbach*, il quale in tempo di Primavera, e della State è delizioso. Uscendo dalla porta alla sinistra si trova una gran *Moschea* pure lavorata a majolica dipinta, con una bellissima porta, ricca d'intagli di marmo, con colonne spirali; li grandi usci, sono di fino argento, e dall'arco superiore scendono due ordini di grossa catena parimenti d'argento. *Velin-Naamat* voleva prima di partir per *Kandauar*, far levare quella quantità d'argento, ma non si arrischiò tuttavia, temendo ch' il Popolo si sollevasse contro di lui. La strada di questi Regi giardini, è longa tre miglia, larga 50. passi; da una parte, e dall'altra sono inalzate mura, nelle quali di tanto in tanto distribuite vengono con simetria nicchie dipinte, con scabelli da potervi sedere, e comanemente preparate vi tengono acque fresche la state, e *Calliane*, che sono pippe alla Persiana per chi vuol fumare o rinfrescarsi, pagando un *Pul*; che è una piccola moneta di rame. Da una parte all'altra vi sono ancora porte per poter entrar ne giardini del Rè, che deliziosi, e pieni sono d'alberi d'ogni sorta di frutti per publico diporto. Accanto alle mura vi sono sentieri lastricati, e possono passarvi Cavalieri, e Pedoni. Stanno per ordine piantati Platani, e Pini, di sortachè una delle due strade è sempre ricoperta da raggi del Sole; in mezzo corre un non piccolo rivolo d'acqua, che di tanto in tanto forma rotonde peschiere tutte ben costrutte di pietre tagliate, ed a torno le peschiere vi sono sedili da potervi sedere a pigliar il fresco, e ricreare l'occhio. Presso il sudetto rivicello vi sono molti viali da passeggiarvi a suo piacere. E' tutta la strada divisa in spartimenti bislonghi di giardini, per ornarli di fiori, ed erbe d'odore, e tra ogni spartimento sono strade di pietra, come peperino bianco per poter passar da una parte all'altra. Prima d'arrivare a *Giulfa*, è un bellissimo Ponte, che nella sua costruzione risponde alla vaghezza del *Sciarbach*. In esso oltre il passag-

gio scoperto, ch'ha nel mezzo, ne due canti vi sono gl'archi, sotto de quali si passa; in amendue i capi vi sono scale da salire, e passar sopra di essi, con suoi poggioli ad entrambe le parti; nel mezzo si trovano altre scale per poter o salire, o scendere a suo piacere. Sotto delle strade coperte, nelle congiunzioni de due archi, vi sono scale per scender a basso, ove ne speroni sono da tutte le parti piccole piazze accanto all'acque per restar all'ombra a godere il fresco. Il letto del Fiume, è tutto di pietre di taglio, che divise in più elevazioni, fanno, che l'onde formano piccole cascate con dolce mormorio. Questo Fiume tutto, che ne suoi principj sia grande, e nel tempo delle pioggie molto s'ingrossi, nulladimeno poco lungi da *Ispaan*, si perde nelle sue campagne. Passato il ponte, voltando alla destra si entra in *Giulfa*, e seguita ancor la stessa strada per lo spazio d'un altro miglio, col istesso ordine, e simetria, al di cui fine in prospecto fabbricato si vede un bellissimo Palazzo di pitture, e lavori alla Persiana, nel qual Palazzo alloggiato era *Magnud* quando ricevette la Corona da *Scid-Offein*, come di già detto abbiamo di sopra. In *Ispaan* sono tre Conventi, due de quali sono assai magnifici; Uno è quello degl'Agostiniani Portoghesi, e l'altro è il Nostro, li quali entrambi sono di tutta perfezzione, e le Chiese non anno che invidiare a quelle d'Europa, essendo anche provvedute di torri, e campane; Non mancano loro bellissimi giardini, abbondanti di frutta, e quello de nostri Padri ha ancora un boschetto di olmi. Li Capuccini stanno al nuovo recinto fatto dal Rè *Aguano*; ma il sito, è molto angusto, e mal situato. Li Cristiani non possono aver alloggio in Città, tolto che li Mercanti forastieri, che si fermano ne *Caravan-Serrai*.

Giulfa anzi che borgo, si è piu presto una Città distinta da *Ispaan*; abitano in essa soltanto gl'Armeni, quantunque vi siano tre Conventi, il primo de PP. Domenicani, il secondo de Gesuiti, il terzo Nostro, e da questo fino a quello de PP. della Compagnia, coll'oro-

orologio alla mano , e senza mai fermarmi ho misurata esservi mezz' ora di strada . Li Domenicani stanno in mezzo , noi non siamo al principio , i Gesuiti , non stanno in fine , onde può quindi arguirsi la lunghezza di questa Città . Vi sono 44. Chiese Arмене Scismatiche , e quattro Cattoliche . Vi è pure un Convento di tutti Vescovi Armeni , che chiamano *Vartapiet* , ed un Monistero di Monache senza clausura . Faceffimo , nel giorno del Corpus Domini la Processione del Venerabile nella clausura , e giardino de RR. PP. Gesuiti , la Chiesa de quali è nuovamente fabricata alla Romana , con li suoi coretti , ben dipinta , e lavorata di stucchi ; Vi è la Cattedrale del Vescovo costrutta dalla sempre memorabil Casa *Sciriman* , ed uffiziata da Preti . Questo è quanto dire posso di questa Città , fuori di cui in un vago colle sono li sepolcri degl' Armeni d' onde si gode la bella veduta di tutta la Città d' *Ispaan* , la quale benchè circondata da molti alberi , non lascia però di fare la sua maestosa comparsa . Ritrovavasi in quella Dominante *Monsieur la Porterie* di Nazione Francese , ch' era si portato in Persia , per servire in qualità d' Ingegnere il nuovo Rè , ma non entrò al dilui servizio se non dopo molto tempo , quando fù dichiarato Ammiraglio di mare . Dato fesso a miei affari , e compiute le mie incombenze , me ne tornai per altra strada in *Amadan* ; ma per mia sventura vi giunsi col capo ferito , essendo caduto col giumento , che cavalcava in un fosso . Vidi in quest' occasione le campagne assai ben coltivate , e gran quantità di colombe domestiche , le quali si radunano in Colombaje fabricate di creta , o in certi condotti sotterranei fatti ad arte con spiragli fuor di terra di tanto in tanto in forma di pozzi , e li naturali di quelle parti ne fanno la caccia , pigliandone più centinaia in un giorno , coprendo essi di reti fatte a proposito , le bocche de pozzi , entrando poscia ne condotti , fanno rumore , da cui spaventate quelle , volendo uscire restano prese dentro la rete , ed è cosa graziosissima a vederfi .

Giun-

§. XXIII. Giunto che fui in *Amadan* seppi, che passava dall'altra parte del monte *Alvent* un *Bassà* il quale dal Gran Turco era spedito Ambasciadore a *Scid Nadir*, e che aveva per suo Medico un Francese chiamato *Monsieur Other*, che per quanto mi dissero fu poi Bibliotecario del Rè in Parigi. Sò ch' egli ha scritte, e stampate le sue memorie, ed ha fatto in esse menzione particolare di me, ch' in varie occasioni ho dovuto trattare, come dirò in appresso; in quest' occasione gli mandai un poco di rinfresco, che fù da lui molto gradito, come contestommi con sue lettere giunto che fù in *Ispaan*, ove dimorò più d' un anno. Accadde ivi in quel tempo, che arrivato l' Ambasciadore Turco con 400. Uomini di suo seguito, il Governatore della Città stimò bene d' alloggiarlo nel *Sciarbach*, e di non farlo entrare nella Città, per ovviare che non succedesse qualche disordine colle guardie dell' Ambasciadore di Moscovia, essendo queste due potenze in guerra, ma ciò non fu bastante, mentre un giorno portandosi un Soldato Moscovita in *Gulfa*, questi veduto da Turchi prefero a deriderlo, del che rimanendo offeso fu a chiamar i suoi compagni, che vennero ben armati al luogo, dove alloggiati erano li Turchi, e ne ferirono parecchi. Il *Kan* d' *Ispaan* fù obbligato a sedare quel tumulto, con far rinchiudere in forti recinti li *Osmanli*, per salvarli dalla furia degl' inferociti Moscoviti, i quali benchè minori in numero, erano di coraggio, e valore assai superiori. *Monsieur Other* in termine di poco più d' un anno imparò in tutta perfezzione a leggere scrivere, e parlare la lingua Persiana, ed Armena, comprò per il Museo del suo Rè molte antichità, e libri manoscritti, dando ivi saggio del suo spirito, e talento. Erasi frà noi istituito un erudito commercio di lettere, quando nel mese di Settembre mi convenne interromperlo; mercechè, giuntami notizia, che la Cristianità di Babilonia, era in gran travaglio, e che il Padre mio compagno era stato posto in catene nel giorno dell' Assunzione della Santissima Vergine, e che la nostra casa, ed Ora-
to

torio erano state chiuse d'ordine del Governatore , come pure seppi , che li Cristiani erano stati condannati a pagare 50. borze d' *Avania* ; mi convenne subito correr colà , dove questi mi chiamavano . Accompagnatomi per tanto con alcuni Mercadanti , in tre giorni giunsi a *Karamançia* , ove ebbi rincontro , che mercè l' impegno di *Mesler-Durcl* Fattore Inglese , era stata ridata la casa, e la libertà al Padre, il quale per riaversi dal sofferto travaglio si era portato a *Bassora* , sollecitandomi a darmi fretta nel cammino . Presa per tanto la strada del *Tacchi* , in cima del quale ritrovai intagliata nel sasso una bellissima iscrizione a lettere latine , in onor credo di Labbieno Partico , la quale solo lessi , e per mia incuria non copiai , ne posso qui additarla . In sedeci giorni dopo la nostra partenza da *Susa* arrivammo in Babilonia , dove trovai il Padre mio Compagno , che di già ritornato era da *Bassora* ammalato . Il Fratello Fra Franco fu il più lieto del mio arrivo . Guarì dal suo male il Padre dopo pochi giorni , ed avendo scritto in Roma , per la licenza di partire da Babilonia , volle , ch'io me ne tornassi in *Amudan* , dicendomi , che ritornata fosse la risposta da Roma m'avrebbe scritto s'io doveva tornare a riempire il suo luogo . Provvedutomi pertanto di un buon giumento , passai per *Cbesdra-Scerin* Città assatto diruta , e che dicono esser stata edificata anticamente ad onore del Sole . Nel fermarmi ad osservare le sue vaste rovine , viddi la spoglia di un serpente , che mi tolse la voglia di gir più innanzi .

Non molto lungi si vede un gran condotto scoperto , fatto di grosse pietre intagliate , e ben congiunte l' una all'altra per lo spazio di quasi un miglio di strada, avendo alle due sue estremità due grandi Edificj , che tutto insieme dicono *Cbesdra-Scerin* . Questo nome era come dissi nella descrizione del *Bag-Boslan* d' un Giovane , che chiamavasi *Cbesdra* ch' innanzirotosi d' una Donzella denominata *Scerin* , cioè dolce , edificasse questo luogo per compiacere l' amata , la quale protestata erasi di non accettarlo per sposo , s'egli non avesse tanti armenti , quan-

quanti bastati fossero a dar tanto latte, quanto richiedevasi per correre in un rivolo dalla di lui, fino alla di lei casa; Che però egli, che d'armenti ricco era abbastanza, per adempire il desiderio di *Scerin* far volle anche quel condotto, acciocchè puro, e fresco potesse giungerle il dolce liquore. Favola è questa, che narrano le genti del paese, ma dal nome corrotto, pare possa ricavarli, esser questi Edifizj magnifici, opere di *Cofdroe* Rè di Persia, e memorie de suoi trionfi. Quivi accompagnatoni con alcuni Vetturali, che battevano la stessa strada, vedendo, che l'aria era ingombra di nuvole, e minacciava pioggia, affrettammo il passo per giungere senza bagnarci al *Caravan-Serat*, in cui dovevamo pernottare. Io siccome ero sgombrato dal peso, precorsi molto avanti alla piccola *Caravana*, e volendo entrar nella stalla per allocarvi la Bestia, viddi con mio spavento quattro Turchi *Curdini*, che stavano scannando un pover Uomo. Il timore del sangue discacciò da me quello della pioggia, onde a più non posso sforzai il giumento per tornare a riunirmi co' compagni, rivoltandomi di tant in tanto a dietro, per vedere se que *Curdini* venivano inseguendo; giunto che fui sopra di un ponticello, non vedendo ch'alcuno m'inseguisse aspettai la *Caravana* e con essa ritornai al *Caravan-Serat*, ove a riserva di poche gocce di sangue, altro non trovammo, poscia che altrove avevano portato quel cadavere. Arrivai finalmente a dì 24. Gennaro in *Amadan* ma dopo pochi mesi mi convenne tornare in Babilonia, colà richiamandomi il mio Compagno. Giunto in quella Città molto ben m'accorsi subito quanto disgustata fosse quella Cristianità per l'*Avania* che pagata avevano. Onde partito che fu il Padre, unitisi al numero di quattordici, vennero a trovarmi, & a dirmi ch'essi non volevano più Religiosi, che però bramavano partissi ancor io da quella Città, e dissero di più, che se non partiva spontaneamente avrebbero fatto ricorso al *Bassà* per farmene discacciare a forza. Risposi loro, ch'io non poteva partirne avendovi casa la mia Religione, e non dove-

doveva esserne scacciato senza colpa; ch' io non farei andato a casa loro, benchè non proibissi ad alcuno di venire a casa nostra. Volevano essi obbligarmi a non ricevere alcun Cattolico forastiere ad ascoltar la S. Messa; risposi, ch' io ciò non poteva loro accordare, e che impedito non avrei ad alcuno, di venire a trovarmi per le sue necessità spirituali, o corporali, essendo ivi stato mandato a tal effetto; e vedendo, che persistevano nella loro folle pretenzione, incominciai a ponderar loro l'ingiustizia, che mi usavano, e l'ingratitude, con cui corrispondevano ai benefizj, ed assistenza usata loro da nostri Padri per tanti anni. Gli rimproverai li loro scandali, per i quali Iddio li castigava violando essi l'osservanza delle Feste, con tenere aperte le Botteghe, e sgridai fortemente due figliuoli di un Vecchio, che spirò l'anima mie presente, alle di cui richieste non erano voluti venire tampoco per consolarlo in quell'estremo di sua vita. Uno di essi fu il primo ad annollarsi, e confessò, che le *Avante*, dai loro falli venivano; ed a me rivoltosi, con bel modo, mi pregò di tenermi chiuso in casa, e di non permettere, che alcuno v'entrasse in tempo de Divini Uffizj, non avendone il permesso dal *Bassà* ch' ivi comandava, posciachè altrimenti facendo, sarebbe toccato a loro di pagarne la pena.

Conobbi io allora, che ragionevole era il loro discorso; onde presi tempo a risolvere, e con buona lor grazia li licenziai. Pensando intanto seriamente all'obbligo mio, e raccomandandomi al Datore de lumi, stabilj di mutar l'ora, in cui celebrar solevasi la S. Messa, ed in vece di andare sul far del giorno all' Altare, cominciai ad andarvi presso la metà di esso, facendone avvisati i Cristiani Babilonesi, tenendolo a tutti gl' altri celato. Passarono due mesi, ch' io non vedeva venir alcuno, ne io andar poteva a visitarli nelle loro case; Onde mi diedi in qualità di Medico a servire quelli, che mi chiamavano, tenendo gl' abbitatori del Levante, che tutti gl' Europei, che colà vanno, sieno Medici, mandativi dal Rè di Francia, per governo de suoi sudditi,

che ivi dimorano per la mercatura . Sapeva io qualche cosa del mestiero , avendo a tal fine per lo spazio di sette , o ott'anni esercitato l'uffizio d' infermiere tra nostri Religiosi , ed assistito alla composizione de' medicamenti nella nostra spezieria della Vittoria di Roma; mi era munito d' un Breve Apostolico per poterla in caso di bisogno esercitare in tutto il Levante , e però senza scrupolo m' appigliai a un tale ripiego , per togliere ogn' ombra agl' Infedeli , ch' io a titolo di Religione entrassi nelle case de' Cristiani , e permettersi ad essi di venir alla mia . Il Signor Iddio , che vedeva il mio cuore , e sapeva il fine , per cui io ciò faceva , benedisse con modo particolare le mie fatiche . Feci alcune cure , che si sparsero per prodigj nella Città , ed a me acquistarono un credito di gran Professore di medicina . La prima fu essendo chiamato a curare un servitore del *Bassà* , che da tre giorni stava disteso nel cortile di sua casa , senza parlare , e solo dando segno d' esser ancora in vita , perche perduto non aveva affatto il respiro ; V' accorsi subito , e dall' aspetto , e dal polzo , m' avviddi , ch' il male era assai grave ; con tuttociò raccomandandomi a Dio , apertagli a forza la bocca , ed i denti , gli feci inghiottire un cucchiaro d' acqua tepida , in cui poste avevo otto , o nove gocce di balsamo Innocenziano , che sempre meco portavo ; vedendo in tal occasione , che nera era la lingua , feci inzuppar nel forte aceto un pannolino , e con esso presi a strofinargliela , avendo prima assicurati i denti , affinchè stringendoli , non la tagliasse . Una tal operazione causò un copioso vomito all' ammalato , che dopo d' essersi scaricato d' una quantità di bile , ritornò subito in colore ; si pose a sedere , cominciò a parlare , e li Parenti quasi risuscitato lo videro da morte a vita . Si sparse questa cura per tutta la Città , e raccontata fu al *Bassà* , il quale mi fece chiamare , per farmene imprendere un'altra in apparenza , ma in realtà di suo piacere .

Crebbe talmente la stima del mio supposto valore in Medicina , che i Cristiani di quella Città , erano pre-
gati

gati dai Principali Turchi, a quali servivano, di condurmi a loro. Vennero molti per tali impegni, ed io, che voleva ridurli al loro dovere, erano gl'ultimi ad esser da me serviti. Accortisi essi di questo trattamento, un giorno di Domenica mi vennero a trovare in casa in numero di cinque, o sei, tutte persone principali in quella Cristianità; mi pregarono a scordarmi del passato, e che venuti erano a supplicarmi, di non più a lungo differire di andare a visitarli nelle case loro, e che desideravano pure, che li giorni di Festa fossi or in una, or in altra casa loro a celebrare la S. Messa. Vedendoli all'ora uniliati, e volenterosi di venire al buono, mostrai loro tutto l'affetto, e gli feci conoscere, che non bramava altro, che adempire nel miglior modo possibile all'obbligo mio, e procurare il loro spirituale vantaggio, ch'era stato il motivo, per cui colà eromi portato da Roma. Gl'accordai quanto vollero, e non andò guari, che di nascosto, e di soppiatto ricominciarono gl'esercizi interrotti di nostra Santa Religione fra essi.

Cadde in quel tempo inferma una Vecchia Cristiana, la quale dopo ch'ebbi Sagramentata, credendo che al calar della Luna morir dovesse, mentre già da più ore fredda aveva l'estremità, mi fermai quella notte per farle la raccomandazione dell'anima, ed assisterla a ben morire; grande era la quantità d'acqua, che continuamente beveva, ed io fra di me stupiva, che un corpo affatto freddo saziar non si potesse di bere, ritiratomi in una stanza vicina per pigliare un poco di riposo, mi venne voglia di contare quante volte richiesto avesse il vaso dell'acqua, e contai, che in meno di mezz'ora bevuto aveva più di trenta volte. Non poteva io capire, come quella Donna, che a me pareva nell'esterno affatto morta, consumar potesse tanta quantità d'acqua, e ruminando fra me stesso, formai giudizio, esser quell'infermità idropisia di petto, complicata con febre Lipiria, di cui principal sintoma è dare all'infermo un cocente calore all'interno, ed un estremo freddo all'esterno; e concepj non esservi altro riparo, che tenta-

re d'eccitarle il vomito , e nel tempo stesso munirla coll' antidropico ; che però correndo subito alla mia abitazione , che non era lontana , presa l' infusione di Sena col Rabarbaro , Sal di tartaro vitriolato , e Cristallo minerale , me ne tornai a casa dell' inferma , dove trovai un stretto di lei parente , ch' era appunto uno di que' Cristiani , che cogl' altri venuto era per scacciarmi da quella Città , parlai prima con costui , e gli dissi = Vedete lo stato in cui si trova questa vostra parente . Io son risoluto di fargli pigliare questa medicina liquida , come l'acqua che beve ; ma non vorrei poi , se mai venisse a morire , nell' effetto , che deve produrre , diceste , ch' io sono stato cagione della dilei morte = Eh Padre , rispose egli allora ; = bisognarebbe esserè un maligno , o un stolido per dire codesto . E chi non vede , che la povera Donna è già morta ? = Io allora aspettando , ch' essa facesse cenno di voler bere , le feci porgere la preparata medicina , la quale fù così efficace ; ch' in poco più d' un quarto d' ora eccitò un vomito ; che durò per più ore : poco a poco venne essa a riacquistare il calore , e al far del giorno si vidde assai sollevata , due giorni dopo si trovò senza febre , ed in meno di dieci fù fuori di letto a portata d' accudire a suoi domestici affari . E' incredibile l' aumento di stitina , che produsse al mio nome la guarigione di questa Vecchia ; poichè siccome la fama , o buona , o rea , ch' ella sia tutto accrebbe , così fu sparso per tutta Babilonia , ch' io aveva rattivata una donna già morta . Ognuno bramava di conoscermi , ed allor ch' io passava per le strade affollavansi molte persone per vedermi , gridando molte volte li figliuoli , ecco il *Darvise-Franco* , che risuscita da morte a vita la gente .

Non potei però sottrarmi d' andar a visitare un Ufficiale *Aguano* chiamato *Abdel-Casur* molto caro ad *Acimet Bassà* , a cagione , ch' essendo questo Ufficiale mancino , non aveva chi l' uguagliasse in maneggiare la lancia a cavallo , del che molto dilettavasi il mentovato *Bassà* : Era egli altresì molto amato dalli due *Kan* di sua Nazione , ch' ivi allora abitavano , ed uno specialmente di essi aveva

avendo fatti girar in darno i suoi servidori per trovarmi , chiamò in fine uno de' principali Cristiani , e pena la sua disgrazia intimogli , che quanto prima colà condotto m'avesse. Può facilmente ogn'uno immaginarsi con qual diligenza , e premura venisse questi a pregarmi , affinché io più che all' inferno , salvassi a lui la vita ; Onde fattomi da lui condurre , subito andai alla casa dell' Ufficiale ammalato , e vidui essere il suo male una Pleuritide , la quale fino all' eterno dava segno d'una straordinaria infiammazione nella parte destra del petto fra la terza , e quarta costa . Era la parte offesa così arrendevole , ed undulante , ch'io dubitava , che la notte stessa dovesse la postema romperli al di dentro , e non avendo pronto il Chirurgo , che la piccasse al di fuori , feci chiamare un Barbieri , ed avendo coll' inchiostro segnato il sito , e la larghezza del taglio , che dovette farsi col rasojo , già che non aveva il Professore altro ferro , gl'ordinai , che andasse legermente aprendo la parte segnata , avvertendolo a non profundar mai più d'un terzo della punta . Appena applicossi all' operazione , che sgorgò dall' apertura tanta marcia , e sangue corrotto , che se n'empirono due scudelle . A proporzione , che quella materia usciva , sentivasi sollevato l' inferno , la di cui piaga curata prima con purganti , e poi con balsami , in 20. giorni fu in stato di tornare a far li suoi giuochi a Cavallo alla presenza del Bassà . Questi , a cui di già era stato detto esser morto l' Ufficiale , e credeva lo tale , disse a circostanti parergli quel tale il Mancino , e rispostogli da essi ch' appunto era quello , lo fece chiamare , e gli disse . *Come sei tu vivo ? qual rimedio hai tu adoprato al tuo male ?* Egli rispose ; *lo altro non fo , che un Darvic Franco mi ha fatto aprire il petto , e poi me l'ha chiuso* . Il Bassà volle veder il taglio , che di fresco li era cicatrizzato , e domandatogli , che cosa m'aveva regalato , udendo risponderli , che nulla dato mi aveva , lo scacciò da se , e trattollo , come sogliono dire i Turchi , da cane ; voltatosi quindi a que' Principali , che gli facevan corte , disse aver lui desiderio di cono-



conoscermi; e per buona mia ventura era ivi presente il *Kadi* della Città, che da più d'un mese io serviva, per esser egli incomodato dall'arenella, ed il quale ogni giorno mi moveva qualche questione in materia di Religione, da quali discorsi, per quanto potei conoscere, formai giudizio, ch'egli non prestava credenza alle favole dell'Alcorano. Questi m'avvertì di quanto erasi detto in quel giorno di me alla presenza del *Bassà*, e che preparato mi fossi, posciachè quegli m'avrebbe forsi fatto chiamare, e che però venendo l'ambasciata non dubitassi punto d'andarvi sollecitamente.

§. XXIV. In vece però d'esser io chiamato dal *Bassà*, fui pregato a portarmi a visitare un Diacono della Chiesa Caldea, ch'era uno de più ostinati Nestoriani, che stessero allora in Babilonia. Il suo male era gravissimo, ed era egli carico di famiglia, tutta immersa nell'istesso errore. Mi portai a servirlo con molta attenzione, e viddi, che l'acutezza del male presto tolta gl'avrebbe la vita: gl'usai una particolar assistenza ancora nel temporale, soccorrendolo del necessario, e dopo tre giorni, che non l'abbandonavo, gli ponderai con bel modo, ch'era ormai tempo di provvedere all'importante affare dell'anima sua, e di tutta la famiglia, dacchè la morte era vicina. Egli non solo capi la frase ma tratto dall'intimo del cuore un lungo sospiro: Padre, mi disse, colla vostra pazienza, e carità m'avete viotto, e guadagnato; Io confesso di conoscere il mio errore, e di averlo fin ora per impegno contra la Chiesa Romana pertinacemente sostenuto. Desidero però di morir nelle vostre mani, ed in perfetta unione, ed ubbidienza di quella, ch'è la vera Sposa di Gesù Cristo, e Madre fedeli di lui. M'impegnò con questa bella confessione maggiormente nella di lui assistenza, e prima d'ogni altra cosa gl'richiedei, che fatta avesse l'abjura de' suoi errori, e la professione di nostra Santa Fede, firmandola di suo carattere, per render pubblico, e solenne un atto di tanta edificazione a tutta quella Cristianità. Volontieri, e con sentimento di verace riconoscimento, fece

fece egli, quanto gl'intinuai, alla presenza di molti Cristiani, e di tutta la sua Famiglia, che mossi dal di lui esempio, ed esortazione con esso fece l'abjura, e la professione della Cattolica Romana Fede; e quindi fatta la sua Sagramentale Confessione, ricevuta con Cristiana pietà la Santissima Eucaristia, e l'Estrema Unzione., preparossi a ben morire, con atti replicati di Fede., di Speranza, e di Carità. Morì finalmente confessando in Gesù Christo due nature, ed una sola persona, ed invocando Maria Santissima vera Madre di Dio, spirò l'anima sua, riempiendo me di somma consolazione, edificando tutti i Cristiani circostanti, che per misericordia di Dio eran già tutti Cattolici, quali poi sempre si mantennero. Dispiacque assai sul principio questa conversione agl'altri Nestoriani, ma siccome grande era fra loro l'autorità di questo Diacono, e videro la gran Carità, con cui io indussi a favorire ed assistere alla di lui famiglia tutti i Cattolici, poco a poco se ne convertirono molte delle principali famiglie. Da ciò prefero pretesto gli Armeni, Dioscoriani di occupare la Chiesa de Caldei come dirò nel fine di questo mio libro. Volevano tanto gl'antichi, quanto i novelli Fedeli di Gesù Cristo, ch'io mi presentassi al *Bassà*, per ottenere il privilegio di riceverli pubblicamente ai Divini Uffizj in nostra casa, avendo anch'essi presentito, che il *Bassà* desiderava conoscermi; ma io non volli andarvi prima d'esser chiamato, aspettandone l'occasione: Questa però fu differita dall'impresa, ch'egli tentò di distruggere i tre partiti degl'Arabi, i quali sotto tre Capi, (che Principi facean chiamarsi) infestavano i suoi confini. Chiamavasi il primo di questi *Mentesch*, il secondo *Sadon*, *Benillan* il terzo; ma non avendo egli gente abbastanza per attaccarli insieme, pensò a trarne destramente almen uno al suo partito, e fatta sparger voce, di voler muover guerra ai *Bassà*, *Curdi*, invitò gl'Arabi ad unir seco le loro forze per debellarli. *Mentesch* Uomo azzardoso, ed intraprendente spedì subito in Babilonia due mila Arabi a Cavallo, i quali ricevuti in Città

tà con cortesia , ed alloggiati in *Caravan-Serai* ripartitamente , furono la notte con tutta facilità disarmati , privati dei loro Cavalli , e ritenuti in custodia . Quindi senza dar tempo a *Mentesib* di far nuova gente , portossi , con tutta sollecitudine ad assalirlo , e gli riuscì di disarmarlo . Passò poscia contro gl' altri due , ma non potè avere la stessa sorte , onde tornossene in Babilonia colle spoglie del debellato *Mentesib* , che furono considerabili per la gran quantità di Cavalli , Cammelli , Bufale , e Pecore , ch' a migliaja furono condotte nelle vicinanze della Città ; donde poi nacquerò sanguinose guerre , che per ordine di tempi andarò narrando . Era il mese di Ottobre , quando tornò in Babilonia il Padre Emanuele , ed il Fratello Fra Franco da Aleppo , e vi si trattennero fino al principio di Marzo dell' anno 1739. allorchè dovettero egli partire per andare a Roma al Capitolo Generale . Alcuni mesi dopo vennero a restar meco il Padre Fedele , e poscia il Padre Carlo Raimondo , che fu costituito nostro Vicario in quella casa . Pochi giorni erano passati dall' arrivo del primo , e già si stava aspettando il secondo , quando un funesto avvenimento turbò fieramente tutta la Cristianità . Il caso fu , che dormendo due Fratelli ambi Cristiani insieme , in una loggia scoperta della lor casa , contendendo non so per qual cagione fra loro , il maggiore di essi ferì a morte il secondo con un coltello , accorse l' afflitta Madre per impedire , che replicando i colpi non l' uccidesse , e non potendo frenare il fraticida con le preghiere , gettossi sopra il ferito per difenderlo colla propria persona ; ma l' inumano figlio , non perdonò tampoco alla Madre ferendo ancor lei , e lasciolla sopra l' altro di già morto Fratello . Corsero li vicini Turchi , ed arrestato il fraticida , fu condotto alle pubbliche Carceri incatenato . Avvisato io di quest' orribil caso , mi portai subito a soccorrere la madre , la quale trovai nella schiena sotto la scapola sinistra mortalmente ferita . Non potei allora far altro , che fasciarle la piaga , e pregarla di dare al Figliuolo benchè scelerato , per amor di

di Gesù Cristo il perdono ; ma non mi riuscì in conto alcuno d' indurvela . Venuto pertanto il Chirurgo , lasciatala nelle di lui mani , corsi alle prigioni , e corrotte con un Zechino le Guardie , (temendo , che il Giovane per sottrarsi alla meritata morte , rinnegasse la Santa Fede) m' abbocai con esso lui , compiangendo la sua disgrazia . Lo trovai però già disposto alla morte , la quale con molta rassegnazione riceveva in castigo del suo misfatto . Fù di lì a poco condotto avanti al *Bassà* , il quale dovendo in quel giorno partire col suo Esercito per la guerra contro *Sadon* Principe Arabo non volle dar principio alle sue operazioni diurne con una sentenza di morte , per la vana superstizione , che sogliono in somiglianti casi osservare . Laonde ordinò , che il reo giovane , con la ferita Madre fossero condotti innanzi al *Cadi* , e che questi rimettesse in arbitrio della Madre la vita dell' uccisore . Saputa io questa sentenza , ricondotto , che fù quello alla Carcere , tornai a visitare la ferita Madre , e la pregai a domandare la vita del figlio , in caso ancora , che per la ferita da lui ricevuta, venuta gliene fosse la morte , per non estinguere in un giorno tutta la famiglia . Dopo un lungo dibattimento , a forza di promesse d' assisterla fino all' ultimo punto , e di minacce d' abbandonarla allo stante , mi riuscì di guadagnarla , e l' indussi al perdono in guisa , che domandò la vita del figlio ancorchè essa morta fosse , e ne fù fatto all' uso del Paese atto publico dal *Cadi* . Fù allora liberato dalle catene il giovane, che per rossore si nascose per alcuni giorni in casa di un suo Zio , e dopo una rigorosa penitenza dame datagli , con farlo stare lo spazio di due mesi tutte le Feste fuori della porta della Chiesa genuflesso con la candela in mano , a chiedere le preci de Fedeli , (che con più libertà già venivano ai Divini Uffizj , lo ascoltai in Confessione , e gli diedi l' assoluzione ,) con differirgli un altro mese la Comunione per la quale volli da lui altri atti di resipiscenza ; anzi dopo ricevuta con gran compunzione la Santissima Eucharistia mi chiedette licenza di prenderli un volontario esiglio dalla Patria ,

ove parevagli non poter più vivere . Io gl'el' accordai , e per cinque anni ne stette lontano .

Partito era intanto *Acmet-Bafid* con cento mila uomini alla volta di *Baffora* . Le Donne del suo *Aram* , che restate erano in Babilonia fecero il loro digiuno naturale di tre giorni , e tre notti continue per lo prospero successo di quella spedizione ; e la principale di esse al fine del terzo giorno sentissi incommodata da febre ardente , cagionata da una infiammazione di gola , che minacciava di soffocarla , ne permettevale d' inghiottire un solo sorso d'acqua . Fui io fatto chiamare dal *Mosalem* , o sia vice Governatore , il quale mi comandò di prendere a cuore la cura di quella , per quanto aveva cara la grazia del *Bafid* , e la mia vita ; e mi disse di più di contentarmi di curarla senza vederla . Non potei io tenermi da ridere a questa sciocca riserva ; del che ammiratosi il *Mosalem* mi domandò con aria severa la cagione del mio riso ; risposi francamente , ch' io alla cieca non voleva mettermi a quell' azzardo , il quale non da prudente , non da valoroso , ma da temerario , e folle medico sarebbe stato . Replicò Egli , ch' il solo *Bafid* avrebbe potuto condurmi nell' *Aram* delle sue Donne ; ma che stando egli lontano , doveva , io contentarmi di medicar la Dama a relazione , che data n' aurebbe una delle sue Donne , ch' intendavasi di medicina . Gli risposi , e replicai , ch' io non sapeva medicare ad altrui relazione , massime in paese straniero , dove non avrei potuto sapere tutti gl' indicanti , ed i sintomi del male , per la poca pratica della lingua ; onde esser necessario , che almeno le sentissi il polso , e del rimanente mi farei informato dalla Donna ; crollava egli il capo , e mordevasi le labra senza rispondermi ; laonde io ripresi a dire : *Signore , se la Donna intende di medicina , deve ancora saper curare la Dama , senza esporre la mia , e la di lei vita a pericolo poco meno che certo per li molti abbagli , che potrebbero prenderfi , o da me , o da quella* . Restò appagato da questo mio discorso il *Mosalem* , e fatto chiamare l' *Agà* delle chiavi , e otto Eunuchi ,

nuchi, loro disse d'andar a pigliar il consenso dalle Dame dell' *Aram*, acciochè io una sol volta introdotto fossi dall' ammalata. Mi ritirai a casa per aspettar la risposta, e non dubitavo punto di dover esser chiamato alla cura; mi portai in Chiesa, e postomi in ginocchio d' innanzi all' immagine della Santissima Vergine, con tutta fiducia le diceva, che se voleva esser pubblicamente onorata in quella Città, ajutar mi doveva, acciochè dalle mie mani risanata venisse quella Signora. Non andò guari, che fui chiamato al Serraglio, onde preso meco un bottoncino di sal volatile di corno di Cervo, fui da otto Eunuchi introdotto nell' *Aram*, restando alla porta l' *Agà* delle chiavi. Entrato dentro fino alla porta della stanza, ove stava l' inferma, fermatisi gl' Eunuchi, il principale frà essi alzata una bellissima portiera, che toccava terra, fecemi segno con la mano di abbassarmi, e presa l' Eunucho, con la sua la mia mano, portolla sotto la portiera al polzo dell' inferma, che corricata stava accanto alla porta. Trovai il polzo assai forte, e domandai quale fosse il colore delle faccia, mi risposero, ch' era molto infiammato; feci venire dell' acqua, ed empitane una Chicchera, vi gettai dentro quattro gocce di sal volatile; e fattala prima bere all' Eunucho, ne diedi poscia altrettanta alla Dama. Stentò essa molto ad ingojarla; Onde volli, che subito le si aprisse la vena del braccio, e che empite sei Chicchere di sangue me lo portassero fuori per vederlo. Conobbi da esso, che l' infiammazione era avanzata a un grado non ordinario, e però rinovando nello spazio di due ore altre domande, stimai necessario d' ordinare una nuova emissione di sangue più copiosa della prima, e di farle applicare i Cataplasmi. Diedi anche ordine che la tenessero svegliata, e che assolutamente non la lasciassero dormire. A me era stato assegnato il luogo, dove doveva io trattenermi giorno, e notte fuori della porta dell' *Aram*, e di tanto in tanto veniva la Donna, che sapeva di medicina, a farmi la relazione dello stato dell' inferma. Me ne stavo io a sedere a un tavolino, con due grossi libri, uno del

Rinerio, l'altro di Lazaro Zacchutti Lusitano, e studiava con grandissima applicazione, acciocchè se mai fosse morta, dir potessero, ch'io aveva molto studiato per guarirla. Nel tramontar del Sole fui avvertito, che stava meglio, e che rifocillata si era con una minestrina di riso pisto. Feci altra ordinazione, che cavar se le dovesse un'altra volta sangue dal piede, ma poi no 'l fecero. Versò le tre ore della notte fui chiamato, e la Donna venne a dirmi, che alla Dama un'altra volta erafele infiammata la faccia, e che stava con molto affanno. Io le dissi = o voi l'avete lasciata dormire, o non le avete cavato sangue dal piede =. Rispose essa, che la figliuola della Dama non aveva voluto se le cavasse sangue, e che nel sonno sopravvenuto gli era quell'affanno; Le foggjinsi allora, ch'io mi protestava in presenza di tutti gli Eunuchi, e dell' *Agà* delle chiavi, che se la Signora moriva, essa, e la di lei figliuola ne avevano la colpa; intanto per riparare al male fatto da esse, era d'uopo fare una copiosa sanguigna dal piede, e volerne io esaminare il sangue. Ubbidirono puntualmente a quanto dissi, e da questa terza emissione di sangue in poi andò l'inferma sempre migliorando, finchè coll'applicazione di nuovi Cataplasmi si ridusse al primiero stato di salute. Da alcuni giorni aveva io avuto il permesso di tornare me a casa nostra, benchè obbligato fossi d'andare tre volte al giorno a domandare, come stava la Dama, finchè m'accesse quello ch'ora sono per dire; ne il lettore dovrà maravigliarsene, se risletterà bene al paese, in cui io mi trovava. Nel colmo della sua infermità aveva quella Signora fatto voto a Maometto, che se da Dio impetrata le avesse la grazia di non morire di quel male, liberate avrebbe dalla servitù quattro schiave Giorgiane. Ristabilita appena in salute adempier volle il suo voto, scielte quattro Donzelle fra quelle, che la servivano, e dando a ciascheduna di esse tre borse di danaro per loro dote, mandolle alla porta d'una *Moschea*, che situata è in faccia al Serraglio, affinchè ivi concorsi fossero coloro, che preteso avessero di divenir loro spo-

sposi . La stessa mattina mandò alla nostra casa l' *Agà* degli Eunuchi a ringraziarmi dell' assistenza prestatale , ed insieme per sapere , qual fosse il mio desiderio per incontrarlo colla ricompensa , ch' intendeva di darmi . Io mi congratulai coll' *Agà* della recuperata salute della Dama , e mi dichiarai molto tenuto alla di lei gentilezza , per la parte cortese, che compiaciuta erasi d' esercitar meco , che tenuto era ad ubbidirla ; In quanto poi alla ricompensa , soggiunsi , esser non piccolo guiderdone l' onore d' averla servita , la sorte d' averla sanata , e la bontà , con cui aveva gradita la mia assistenza . Dispiacque all' Eunuco questa mia risposta , e disapprovandola , *Vai* , mi disse , *non sapete approfittarvi della ventura , che v' offerisce la sorte , e per superbia volete mostrare disinteresse , ancor quando siete miserabile . Siete povero , e superbo , tanto basta* . Mi trattò da inconsiderato , e mi soggiunse , che alla Dama farebbe certamente dispiaciuto il mio contegno . Avvedendomi , che costui parlava assai serio , gli replicai , ch' io professava povertà , ch' altro giornalmente non domandava a Dio fuorchè pane da vivere , non avendo ne moglie , ne figliuoli da sostentare . Ed , o fosse , che gli piacesse il modo , con cui ciò dissi , o fosse l' equivoco , ch' egli prese , con aria serena mostrò d' approvare quanto detto gl' avevo , e contento tornossene all' *Aram* ; non intendendo , ch' io riserbavami di far chiedere alla Dama nel ritorno del *Bassà* la licenza per aprire pubblicamente la mia Chiesa . Fù questa visita presso la metà della mattina, e non erano passate ancora due ore da questo abboccamento, che mi veggio tornar tutto alliegro l' *Agà* Eunuco, il quale d'ordine della Signora m'invitava all' *Aram* . L' ilarità del suo volto , e la gentil maniera , con cui parlommi , mi fece determinare , che se la Dama m'avesse fatto chiedere alla sua presenza quello , che io voleva , francamente le avrei domandata la grazia che unicamente bramava : laonde accompagnatomi con esso lui , e fermatomi fuori della solita porta , venne fuori di essa la Donna , ch' intendevasi di medicina , che fuori del

costume conduceva seco tre Donzelle a viso scoperto. Dall' abito , che vestivano , io ben m' avvidi , che nessuna di quelle esser poteva la Dama guarita , ma dall' altro canto non potendole giudicare tampoco inferme non sapeva , che mi pensare di quella comparsa . La vecchia matrona allora , *Ecco* , prese a dire ; *o Padre , che la Signora avendo compreso , che voi non avete ne moglie ne figliuoli per non poterli mantenere , essa v' offre ana di queste Donzelle a vostra scelta , incaricandosi di darvi entrata bastevole per vivere da vostro pari* . Io restai attonito a quest' offerta , ma nel tempo stesso capj , esser quello un equivoco preso dall' *Agà* degl' Eunuchi , e reso comune alle Dame dell' *Aram* ch' udiva io , benchè non le vedessi ; parlar sotto voce dietro alla porta , donde quelle uscite erano , per osservare , quale delle tre io scelta avessi ; laonde messomi sul serio , risposi , ch' io professava celibato , e che nell'atto di ringraziare la Dama dell' offerta , la supplicava a dispensarmi dal trattare di simile affare , e quando non avesse altro da comandarmi , ch' io doveva onninamente di là partire ; come feci pieno d' un' incredibile confusione .

§. XXV. Fra tanto il *Basid* , con la sua armata giunto era in *Bassora* , ed uscito da quella Città con il suo Esercito per dar battaglia a *Sadone* . Accampato , che fu nel deserto furon dagl' Arabi , (il numero de quali passava cento cinquanta mila) , rotti gl' argini del Fiume Eufrate , e inondata la pianura , dove stavano li Babilonesi , che obbligati furon di venir a trattati di pace , la quale conclusa colla perdita di poca gente , ma non di poco equipaggio , ritornò il *Basid* ne vinto , ne vincitore a *Bagdat* . Non v' ha dubbio , ch' appena giunto fosse informato dalla Signora di quanto operato da me si era , in sua assenza ; Che però il terzo giorno dopo il suo arrivo , fui chiamato la sera dal *Chiajà* , ch' era suo Genero , e mi diede ordine , che la mattina mi portassi da lui , che introdotto m' avrebbe dal *Basid* . Mi disse di guardarmi , se da lui interrogato fossi d' affari politici della Città , a non dir cosa , che non fosse in lode di

di lui; e mi soggiunse, che dir gli potevo, come il suo nome era grande ancor in Europa. La mattina fui introdotto, ed il Sovrano trovatosi in piedi al fondo del suo Divano, mi fece avvicinare a lui, e datomi il braccio, acciocchè gli sentissi il polzo, volendogli io bagiar l'anello, nol permise. Considerai il polzo, e domandatommi come stava di salute, risposi, che stava molto bene, ma ch'io stupiva, come egli, che in coraggio, ed in forza superato aveva un Leone, avesse, un polzo così delicato, e gentile; Mi comandò di spiegarmi meglio, onde fui obbligato di fargli conoscere, ch'è informato era del fatto successogli sette anni prima, quando avendo fatto condurre fuori di Città il più grosso Leone, che per grandezza e Signoria in compagnia di sei altri sempre ben custoditi, e incatenati mantenuti aveva alla porta del suo ferraglio, e fattogli dare la libertà, ordinò alla sua guardia, pena la vita, che nessuno s'avvicinasse; corse con una Cavalla di razza Araba colla lancia in mano per ferire il Leone, il quale tuttochè ferito alzatosi in piedi, ebbe modo di ferir la Giumenta, che piegatasi per distaccarsi dalle zampe del Leone, cadde a terra con esso lui, che difeso dalla Cavalla, co' calci aventati alla Fiera, ebbe campo, e coraggio di por mano alla sua sciabla, ed alzatosi in piedi, con un colpo di essa uccise la Belva, senza che da quella ricevuto avesse alcun nocumento. Domandandomi, come io aveva saputa quell'avventura; Signore, gli risposi, il fatto è tanto noto, e l'ho udito da tanti magnificare, che stimo esser già palese al mondo tutto. Conobbi allora, che egli osservava la franchezza con cui io discorrevo. la prima volta, che comparso gl'era davanti, e mi ha poi detto molte volte, che io solo dimostrato aveva, di non aver timore alla di lui presenza. Interrogonmi se l'avessi voluto volontieri servire in qualità di Medico, che rimasto farei sodisfatto di lui; al che risposi, che quando riconoscesse in me abilità di servirlo, l'avrei di buon grado impiezzata alla conservazione della sua pregevole persona, benchè mi conoscessi privo di sapere, e di

di merito per ricevere un tal'onore. Egli all'ora ordinò, che vestito fossi dell' *Abba*, ch'è una veste di distinzione, con cui si contrassegnano gl' Ufficiali di Rango frà Turchi, e mi disse, che prendessi una somma di danaro, che preparato avevami sopra un cuscino del suo *Divano*. Lo ringraziai io vivamente dell' uno, e dell' altra, e lo supplicai a dispensarmi dall' accettare quel prezioso regalo: Mercechè della ricca veste non poteva io far uso per l' Istituto, che professava, e del danaro lo avrei supplicato a misura del bisogno, che ne avessi avuto, non potendo io possederlo a mio arbitrio, ma solo ad uso, con dipendenza de miei Superiori. Egli, che tuttociò sapeva molto bene, non potè a meno di farmi intendere con un sogghigno il piacere, ch' ebbe della mia risposta, e gentilmente congedandomi, mi lasciò in libertà di tornarmene all' Ospizio.

Partito che io fui, fece egli chiamare il *Mosalem*, con cui consultò la maniera da tenerli, affinchè conosciuto fossi per suo familiare, volendo Egli assolutamente che io fossi contraddistinto fra tutti g' Europei, che stavano in Babilonia. Il vecchio *Mosalem*, che mi consultò, fin dove potessi stendermi per ubbidire al *Basà* propose poi, che mi si facesse un *Abba* di color di castagno oscuro, che portar potessi sopra l' Abito del mio Ordine, e che nell' andare, e tornare da Palazzo, fossi servito con una cavalla araba da due *Ciocadar* almeno, che m' accompagnassero a piede. Prese tempo a risolvere il *Basà*, e due giorni dopo fattomi chiamare, volte, che alla di lui presenza fossi vestito dell' *Abba* già preparata. Indi introdotto io nel *Divano*, ove con esso sedevano alcuni Grandi del suo nuovo Regno, mi fece sedere al paro d' essi, e dichiarò esser sua volontà, che riconosciuto, e trattato fossi come suo Medico, ordinandomi, che mattina, e sera mi portassi in ora determinata al Serraglio sulla Cavalla, ch' avrei sempre fin da quel giorno trovata pronta sì nel tornare, come nell' andare alla visita ingiuntami, sapendo egli come provvedere al rimanente. Feci io il mio complimento per rendergli

dergli le dovute grazie , e volendo passar innanzi , per esimersi da ogni pubblicità , mi fu fatto cenno , ch' ubbidissi , e senza replicare , me ne andassi a far gli fatti miei . Fatta pertanto riverenza al *Bassà* , ed a tutti quei Grandi , che con distinzione mi resero il saluto , uscì dal *Divano* , e nel Cortile trovai all' ordine la Cavalla ben bardata , e sei Ciocadari , che co' bastoni in mano stavano ivi aspettandomi . Nel vedermi uscire , vennero essi ad inchinarmi , ed ogn' uno di loro m' assistè , finchè io montassi in sella , e due precedendomi , due al mio lato , e l' altri due seguendomi secondo il comando , ch' avevano avuto , mi fecero passare per li *Bazzari* , e per le strade principali di Babilonia , finchè finalmente mi ricondussero alla nostra abitazione . La pena , ch' io provai in quel giro , posciachè parevami , che tutti i Cristiani si facessero beffe di me , e che i Turchi , vedendomi così onorato dal loro nuovo Rè dovessero odiarmi , benchè all' apparenza mostrassero tutti inchinati ossequiosi ; in realtà poi sperimentai , che i Cristiani c' ebbero piacere , e non vollero più , che io andassi ne giorni di Festa a celebrar la Messa nelle lor case , ma venivano tutti in Chiesa nostra , e non v' era fra Turchi chi ardisse di molestarli . Fui avvertito , esser io obbligato a far visita ai Principali della Città , e procurai di non mancar punto al loro cerimoniale . Cominciai dal Gran Doganiere , che era il *Mosalem* mio amico , e mi diede un ordine in scritto del *Bassà* , nel quale gli comandava , di provvedermi di tutto quello , che io gli avessi chieduto per mio sostentamento , e di quelli , che erano di mia compagnia , e servizio . S' accrebbero le mie fatiche , e molte furono le cure , che fui obbligato ad imprendere , quali assistito da Dio , con felice esito condussi a buon fine , e crebbe tanto il credito , che avevano di me , che molti guarivano con semplici , ed ordinarij ri nedj da infermità , che io affatto non conosceva . Il Rè annualmente a spese sue faceva venire da *Aleppo* casse di Droghe , che montavano a centinaia di scudi , ed io poteva servirmene universalmente per tutti , così egli vo-

D d

lendo ,

lendo . Ora per non abbufarmi della pazienza del mio Lettore , tralasciò di quì narrare tutte le cure , che feci in *Babilonia* nel corso di quattr' anni , non v'essendo cosa che pascere possa con alcun profitto la di lui curiosità , e sin' a tanto venga il tempo , di continuare la Storia del mio soggiorno in quella Città , è dovere che io gli mantenga la promessa fattagli di ripigliare dove lasciai l' Istoria di *Scià-Nadir* , che rimase all' assedio di *Kandaur* , dopo un anno , che indarno l' assediava , a meditare uno de suoi soliti ingannevoli stratagemmi ; trovolo al fine , e fu il seguente .

§. XXVI. Accolto c. l' egli ebbe con somma cortesia , e magnificenza l' Ambasciador Turco , e rispeditolo con ricchissimi regali al Gran Signore , fece spander per l' Esercito , affinchè ne giungesse anche nella Città assediata la notizia , ch' egli era stato non solamente dal Sultano di Costantinopoli , riconosciuto per legittimo *Sofà* di Persia , ma ancora da tutte le Potenze straniere ; però se per tale lo avessero riconosciuto ancora gl' *Aguani* , egli non solamente avrebbe levato l' assedio , ma con onore e privilegi avrebbe aggrandito il loro nome , e premiato il lor valore ; altrimenti , esser risoluto di far venire nuova gente , per distruggere affatto la Città , e mettere a fil di spada tutti gl' abitanti di essa . Gl' *Aguani* , che al primo progetto di pace fattogli da *Scià-Nadir* , non vollero dar orecchio , mostrarono d' udir volentieri questo secondo, parte spaventati dalle minacce , parte allettati dalle promesse . Si venne più volte a parlamento , e sempre facilitando il frodolento aggressore , e condiscondendo alle pretenzioni degl' assediati , accordò ad essi il punto massimo che volevano , di restar padroni del fortissimo loro Castello , Fortezza , e Città senza che alcun estraneo aver vi potesse comando dispotico , ma che i soli Cittadini , e quelli fra essi , che più valorosamente avevano difesa la Patria loro , Ufficiali di rango proporzionato costituiti vi fossero . A sì vantaggiose condizioni di pace , quantunque gl' incomodi del lungo assedio gravi non fossero agli *Aguani* , contutto ciò fu

fu deliberato da Cittadini , che si venisse alla conclusione del trattato da giurarsi da entrambe le parti , e spediti furono a tal effetto alcuni de' Principali a concluderlo , ed a portarne nella Città gl' autentici documenti .

Scia-Nadir , che non lasciava occasione , che profittevole stata fosse a suoi disegni , prima di riceverli nel suo Campo , volle , che si dessero scambievolmente gl' Ostaggi , e siccome mostrossi contento di prendere per sua sicurezza quegli istessi , che venivano per sottoscrivere i Capitoli di comun consenso accettati , così disse di dare in loro mani *Lufi-All* suo Cugino , con quanta gente volessero in compagnia di lui . Si stimarono con tale Persona , non solo sicuri , ma onorati gl' *Aguani* , onde lasciandogli in arbitrio di condur seco in Città quanta gente piaciuta gli fosse , e sceltane questi poca , ma ottima , fu nel tempo stesso , che i Capi degl' *Aguani* nel Campo de' Persiani entrarono , introdotto in *Kandaar* . Aveva *Lufi-All* instruzione di marciare adagiatamente , e di impossessarsi della Porta per cui entrato fosse , e di sostenere ogni attacco , finchè rinforzato fosse dall' Esercito , che alla sfilata come dir sogliono , doveva seguirlo . Affinchè poi il colpo non andasse a vuoto , e la gente a cavallo impiegata in quest' azzardosa azione , non venisse separata dal rimanente , a cui doveva giuntarsi , aveva *Scia-Nadir* fatto preparare in luogo eminente , da cui veder si potesse l' esito del primo attacco , un cannone , dalla fumata , è tiro di cui , secondo quello aveva ideato , essendo stato avvertito immediatamente , fece recider le teste a tutti quei Principali *Aguani* , che egli teneva in Ostaggio , e facendo marciare il rimanente delle sue Truppe alla volta della Città , fece deplorabil strage de' miseri traditi Cittadini , e saccheggiate le loro case , distrusse affatto la Città , e Castello , volendo che in luogo dell' antica *Kandaar* , restasse a memoria de' posterì solamente la nuova , che aveva Egli più d' un anno prima , come di già dicemmo , fatta fabbricare , poco meno di un miglio distante dalla distrutta .

Questo enorme tradimento, dipinto in figura di strepitosa Vittoria, fu dalla fama talmente aggrandito, che giuntane al *Mogol* la notizia, alcuni Nobili Perliani, che servivano in quella magnifica Corte, scrissero subito a *Scià Nadir*, che trovandosi Egli colle sue Vittoriose armi non molto lontano da quel vasto Impero, (ed essendo colui, che lo governava, Uomo di poco spirito, ed inetto a sostenere con dignità il nome, ed il grado d'Imperadore che aveva), stato gli sarebbe facile di detronizzarlo, o almeno renderlo alla Persia tributario. Gli diedero in seguito le necessarie istruzioni del Paese, per cui doveva incaminarsi, l'avertirono de' luoghi, ne quali poteva incontrar difficoltà, e lo refero pienamente informato di quanto gl'era necessario di sapere, per condurre a capo quell'ardua impresa. Non ricusò quell'animo avido di gloria al pari che di oro d'abbracciarne l'intraprendimento benchè difficile fosse, e malagevole; ma prima d'incominciare la spedizione, per cautelarsi di non perdere collo slontanarsi la Persia, mandò ordine al suo Figliuolo, che Governava in *Ispaan*, e che teneva in stretta custodia l'infelice *Scià-Tamas*, di fargli levare subitamente la vita, e render publica la notizia della di lui morte, in guisa tale, che ogn'uno facesse ad evidenza incontrastabile, che tutta la schiatta de' *Sefi* di Persia, da Tamerlano fino a suoi tempi era affatto estinta. Capi l'idea del Padre l'avveduto Governante d'*Ispaan*, e siccome a quegli punto in crudeltà non cedeva, per assicurarsi, che *Scià-Tamas* cui dodici Donne servivano nel tempo della sua custodia, da alcuna di quelle, germe di sua Prosapia aver non potesse, tutte ad una, ad una le fece alla di lui presenza suentrare; quindi di ciò non contento, fatti venire tutti quei Bambini, che nati erano nel Serraglio, in cui dimorato aveva colle sudette Donne il Rè sventurato, e fattogli solennemente giurare, ch' Egli non aveva, ne aver poteva fuori di quelli altra prole maschile, li fece tutti scannare, e finalmente compì la sanguinosa Tragedia con far strangolare il legittimo *Sefi*, riserbando le sole femmine nel

nel suo Serraglio a disposizione di suo Padre , cui ne mandò subito esatta , ed autentica relazione , lasciandone nel Regio Archivio gl' originali documenti .

Approvò *Scid-Nadir* l' esecuzione data dal suo Figliuolo a suoi ordini , e sotto gl' auspicj d' un sì crudel Sacrificio incamminossi coll' esercito di centomila Combattenti verso il fiume Gange , sul passaggio del quale , ebbe incontro alcuni *Nabab* Mogollesi , che co' loro Soldati proibito gle lo avrebbero ; Ma Egli , a cui l' arte , d' ingannare fece sempre strada alle sue imprese , simulando la concepita sua idea , ed affettando desiderio di collegarsi in perpetua amistà col di loro Imperadore , diedegli ad intendere , che venuto era per stabilire , e riconoscere li confini del suo Reame ; ad imitazione de suoi gloriosi antecessori , e per colorire maggiormente i su i disegni , fermatosi lungo il mentovato Fiume , spedì un Ambascieria all' Imperadore , con cui chiedevale in Sposa per un suo Figliuolo una delle di lui Figliuole , gl' offeriva a suo arbitrio una lega perpetua , e fedele per la buona amministrazione del loro Governo . Trovavasi in quel tempo il Gran Mogol impegnato a tener lontane da suoi stati le frequenti invasioni del *Marattà* , il quale con un armata di ducento mila Uomini , fra quali v' erano molti Bombardieri Olandesi , impossessato erasi dell' Isole Salzette nelle vicinanze di *Goa* , e non solo infestava per mare le nazioni Europee , ma ora in un luogo , ora in un' altro di que' contorni gettandosi con ladroncelli , e con straggi , andava empiedo di terrore , e di sangue . Era costui divenuto così audace , che giunse per fino a minacciare il Governatore Inglese di Bombaino , cui mandò un sacco di riso , facendogli dire , che con tanti soldati , quanti erano i grani di quellò , andato sarebbe ad assediare , se amichevolmente non gl' avesse ceduto il dominio di tutta l' Isola , benchè però mostrasse subito la vanità delle sue ariose minacce , giacchè , avendogli l' Inglese rimandato il suo riso macinato , e ridotto in farina , facendoli dire , che lo stesso fatto avrebbe de suoi soldati , non ebbe egli coraggio d' assalirlo .

Men-

Mentre dunque da quella parte teneva l'Imperador del Mogol in osservazione degl' andamenti di costui molta sua gente , giuntagli l' Ambascieria di *Scid-Nadir* , stimò bene di collegarli con esso , e di dare al di lui Figliuolo una sua Figliuola per sposa . Rispeditigli per tanto non solo gl' Ambascadori , inviatigli ; ma dippiù inviandogli una onorevole Ambasceria l'invitò alla sua Capitale , credendo forse , che *Scid-Nadir* non fosse per andarvi . Corse voce , ed io l'udj in Babilonia nella Corte di *Acmet* , che l' Imperadore del Mogol , dubitasse allora di qualche inganno , e che per assicurarsi della persona del Rè Persiano facesse comporre un malefizio fin ora inaudito , per quanto io sappia , e glie lo mandasse entro una scatola ben sigillata tra i regali ch' inviogli ; Ma che *Scid-Nadir* , assai guardingo nelle sue operazioni la facesse aprire dal suo Segretario ; ch' allo stante si vide rapire da ignota forza , e con la scatola in mano , trovossi alla presenza dell' Imperador Mogollese , il quale teneva pronto un esecutor di giustizia per fargli recidere il capo ; avvisato però non esser quello *Scid-Nadir* da Persiani , ch' ivi stavano , dissimulò Egli l'idea concepita , e mostrando di restar sorpreso da un sì strano avvenimento , fece con tutta cortesia trattare quel Segretario , che per più giorni restò sbalordito . Io non credei verace un tal racconto , quantunque sapia esser frequenti , e molto in uso li maleficz in que' Regni ; tanto più , che *Nadir* si mise subito in marcia , ed in pochi giorni giunse a spiegare il suo ricco padiglione sotto le mura di *Dell* capitale del Gran Mogol . Fù ivi subito complimentato da Principali della Corte per parte del loro Monarca , ed insieme invitato ad un banchetto , che negl' Imperiali Giardini a nome di esso gl' esibivano .

Gradì molto l' invito il Persiano , e mostrossi molto contenuto in accettarlo , vedendo come bene cadevagli in acconcio quella occasione , per compiere l'ideato suo tradimento . Vennero ancora sotto pretesto di visitarlo que' Traditori , a sommosa de quali erasi egli colà portato , e ricevute nove istruzioni da essi , prese tempo di ma-
tura-

turamente pensare al modo da sorprendere con sicurezza l'Imperadore, ed ordinò loro di tenersi pronti ad eseguir gl'ordini, ch'egli aurebbe dati opportunamente. Venne il giorno del convito, ed incredibile fù la magnificenza, e lo splendore con cui vi fù ricevuto, e trattato *Scià-Nadir*, che dimostrò sempre una stima grande dell'onore, che vedeva farsi, e non tralasciò di dare all'Imperadore tutti i pegni più incontestabili d'una lealissima amistà, sotto l'apparenza di cui, nascondeva l'idea della frode gl'andava intanto sempre più strettamente tendendo.

Levate le mense, ed osservate le grandiose magnificenze di quella Corte, tornossene egli al suo Padiglione, e dopo tre giorni mandò suo Fratello *Abraim-Kan*, col fiore della nobiltà Persiana ad invitare l'Imperadore ad un pranzo, che egli preparato gl'aveva nelle sue tende. Accettò il Mogollese l'invito, e col seguito de Grandi dell'Impero portossi al di lui alloggiamento, ove ammirò con straordinaria maraviglia la ricchezza, ed il lavoro del sontuoso Padiglione, ove l'oro, e le gemme potevano muover lite di preminenza, se non di numero a quelle della sua Reggia. Sul più bel del convito, allo strepito di bellici stromenti, ed al replicato rimbombo di tutta l'artiglieria, entrato dalla parte degl'Imperiali giardini gran parte dell'Esercito Persiano in Città, ed occupatone a forza le porte coll'intelligenza de traditori, fece *Scià-Nadir* arrestare l'inconsiderato Imperadore, e con inaudita soverchiaria obbligollo ad un annuo tributo di molte migliaia di Pagodi d'oro, spogliatolo de suoi tesori furon caricati cento Elefanti dell'inestimabil bottino, raccolto da suoi soldati in quella Dominante; e presa la di lui figliuola destinata in Sposa a suo Figlio istradolli col suo *Aram* sotto buona scorta verso il Gange, ed avvistato con tutta celerità del loro passaggio; lasciando in libertà l'Imperadore, e portando seco altra parte del Tesoro, con somma sollecitudine, si restituì alla testa della poderosa sua armata, e con incredibile prestezza tornossene in Per-

Persia , prima che i Mogollesi fossero in stato di mettersi a portamento d' inseguirlo; e mal per lui , se affrettata non avesse la marcia , poichè ducento e più mila erano li Vassalli del Gran Mogol , da quali sarebbe stato attaccato. Ma egli quanto scaltro nel tender altrui insidie , altrettanto fortunato in schivarle , trovossi già presidiato vicino a *Kandaur* , quando quelli appena radunati sotto l' insegne , disperando di potersi vendicare dell' infame tradimento , deposero l' armi , ed impararono a proprio costo a non fidarsi di gente avvezza a' stragi , e nudrita a forza di latrocinj .

§. XXVII. Compiuta l' infame impresa , cangiò novellamente nome lo scelerato *Scià-Nadir* , e volle esser chiamato *Scià-Unum-Scià* , che si è quanto dire il *Rè de Regi* , ed informato , che i *Lefghi* e gl' *Usbegb* riconoscer non lo volevano per Rè di Persia , spedì contro di essi una gran parte dell' Esercito , sotto il comando di suo Fratello *Abraim* , il quale appena giunto a presentar l' armi a *Lefghi* , fu con molti de' suoi Soldati tagliato a pezzi . Tornò *Scià-Unum-Scià* a spedire contro di essi , con nuove genti uno de' suoi Figliuoli , e non ebbe questi miglior incontro del Zio , se nonchè tornò vivo dalla sconfitta . Risolvette allora di portarvisi egli in persona col rimanente di tutta l' armata ; Ma conoscendo la difficoltà dell' impresa , e sapendo esser que' ribelli sotto la protezione della Porta Ottomana , simulando egli stanchezza , per gl' incomodi sofferti , contentossi d' impedirne alla meglio le invasioni , lasciando validi presidj in tutti que' luoghi , che a quelle parer potevano più sottoposte ; Portossi egli a svernare nel *Muzandran* .

S' avvide egli , che poca gente gl' era rimasta , per poter difender quella Vasta Monarchia , e per poter accorrere , e spedire ovunque l' avesse richiesto il bisogno , o invitato la preda ; Quindi facendo correre a tutti i Soldati puntuali paghe , e regalandoli sovente , non solamente ritenne seco quelli , che già aveva , Ma ben presto n' ebbe degl' altri , che da ogni parte correvano spon-

spontanei a servirlo , parte trattivi dal buon stipendio , parte per esimersi dalle grosse contribuzioni , con le quali aggravava egli i suoi sudditi . Affinchè poi le genti d'ogni Nazione , e d'ogni Setta andasse più volentieri a servirlo , mostrò egli indifferenza d'ogni Religione , e convocati i Dottori delle Principali , ordinò ad ogn'uno di essi, di far la versione de' loro libri in idioma Persiano, dando speranza di scieglier poscia quella , che paruta gli fosse la miglior Legge, o da tutte formarne una a suo modo , e farsene egli Legislatore . I Molà Persiani ebbero l'incombenza di tradurre l'*Alcorano* dall'Arabo , benchè secondo la legge scritta di Maometto fosse proibita tale traduzione , volendo Egli , che solamente in Araba favella scritto fosse quell'empio libro . Ai Rabini Ebrei fù comandato , che traducessero il Vecchio Testamento . Agl' Armeni fù commessa la traduzione degl'Atti degl'Apostoli , dell'Epistole Apostoliche , e dell'Apocalissi . E finalmente ai Missionarj Cattolici fù ingiunta la traduzione de' quattro Evangelj . Ne fece publicar l'Editto in *Ispaan* , ove nel Palazzo del *Kan* dovevano tutti impiegarsi in tale opera , e quasi un anno intiero v'impiegarono per compierla perfettamente . Li traduttori delli SS. Vangelj furono Monsignor Filippo Maria , Vescovo d' *Ispaan* , il Padre Urbano di S. Ella , Vicario Provinciale in quel Regno , ove erano 40. anni , che esercitava l'uffizio d'Apostolico Missionario , e tuttavia con zelo indefesso vi perseverava , il Padre Tommaso d'Aquino tutti trè Carmelitani Scalzi , ma quest'ultimo morì nel tempo , che si faceva la Versione ; il Padre Raimondo dell'Ordine de' Predicatori , non essendovi potuto intervenire il Padre *Doan* Gesuita , a cagione ch'era stato colpito da un accidente apopletico .

Scia-unum-Scia trattenevasi in quel tempo nella Provincia *Mazzandrana* facendo fabricare nel *Corazan* la Città , ed il Castello di *Mosfiat* tanto celebre nella Persia . Un giorno andando Egli a diporto con le sue Donne , nel passar che fece presso un cespuglio , gli fù sparata contro un archibugiata , la quale però non lui ,

E c

ma

ma il Cavallo avendo colpito in petto , subito gli fù scaricata la seconda , da cui colpito nella mano sinistra , privollo del dito pollice di essa , e svenutone per lo dolore , e per lo spavento , cadde a terra da Cavallo , ovvero . (dirò meglio) cade col Cavallo medesimo , che dal primo colpo era stato nel petto ferito . Furono subito pronte le Donne a soccorrerlo , e tornato in se , fasciata la ferita , fù ricondotto con tutta la comitiva alle sue tende , e quivi fù dalla ferita curato . Si fecero da lui , e da suoi Ministri molte ricerche , per rinvenire il reo di quell' attentato ; ma in vece di scoprir quello , trovò alcuni giorni dopo d' esser guarito , sotto il mantile della tavola un biglietto , in cui era scritto = Tu cerchi in darno coloro , che an scaricato contro di te i loro fucili , sappi , che dodeci sono li Figliuoli di *Affen-Offein* ; due di essi an provato , senza riuscirvi di toglierti la vita ; ma ne restano ancora dieci , che debbono provarsi a far colpo sullo stesso bersaglio = . Impallidi , e tremò alla lettura di que caratteri . *Scia-unum-Scia* , e si riempì l' animo suo di tanto timore , che non sapeva più di chi fidarsi . Volenteroso pertanto di sapere , chi fosse stato il delinquente , promise grosse somme di danaro , a chiunque l' avesse rivelato , e v' aggiunse che se l' stesso reo avesse denunziato se medesimo , egli giurava , di donargli non solamente la somma stabilita , ma la vita eziandio . Fatto pubblicare un tal proclama , non andò guari , che presentatogli innanzi un Soldato della sua Guardia , ebbe coraggio , di dirgli , esser lui l' autore dei replicati colpi scaricatigli contro , e non già i figliuoli di *Affen-Offein* , che è un Califfa Persiano , tenuto , e venerato per Santo in quelle parti . *Scia-unum-Scia* , interrogollo , se a ciò fare s' era egli mosso per odio , che gli portava , ovvero per altrui insinuazione , o comando ? Rispose il Soldato , essergli stato comandato da *Lust-Alt* di lui Cugino , e dal Commandante della di lui Guardia , che era appunto quel suo Figliuolo , cui aveva fatta sposare la Figliuola dell' Imperadore del Gran Mogol . Ordinò allora , che subito gli fossero condotti innanzi , e fu

fù ubbidito, non avendo essi avuto campo da sottrarsi dalle mani de Soldati, che fedeli per lo più erano al *Scia*. Costituiti, che furono tutti li rei alla dilui presenza, e rimproveratagli la lor fellonia, ordinò si pagasse la somma promessa al Soldato, e quindi protestandosi d'aver bensì giurato di salvar la vita ai delinquenti; Ma non già di lasciarli affatto impuniti, comandò, che allo stante fosser loro colla punta di un coltello cavati gl' occhj, e per grazia, mandò il Soldato alla visita del Sepolcro di *Alli*, gran Profeta de Persiani. Io stesso un anno dopo parlai più volte, con quel Soldato, e dalla di lui bocca ho udito tutto ciò raccontare in Babilonia.

Per questo avvenimento fu levato ai *Corazani* l'onore d'esser soli nella Guardia del Rè loro Compatriotta, anzi benchè in essa se ne contassero ben dieci mila, tutti ne furono rimossi, ed in lor vece fù dato ad altrettanti Armeni Cristiani Scismatici, ai quali permise libero culto di loro Religione, ed a spese del Regio Erario, mantenne sempre con ogni decoro li loro Sacerdoti, volendo, che con ogni rigore osservassero la loro legge. Allora fù, che si sparse la voce, che *Koli-Kan* (come l' anno sempre chiamato gl' Europei) volesse farli Cristiano, e che s' affrettarono i nostri, insieme e gl' Armeni per portargli la versione del nuovo Testamento; e furon cagione, che facendo lo stesso i Persiani dell' *Alcorano*, e gl' Ebrei del Vecchio Testamento, tutti ad un tempo, otto mesi dopo il narrato avvenimento giunghessero in *Kasbin* Città Reale di Persia, ove erasi allora portato.

Domandarono essi l' audienza del Rè, e determinati gli furon, il luogo, ed il giorno, in cui l' avrebbero avuta, come in fatti l' ebbero ne Regj giardini: V' era ordine, che fossero intanto ricevuti, e trattati con cortesia, e decoro come Ospiti del *Scia* tutti i sudetti Interpreti, e perchè o fosse per disattenzione, o fosse per disprezzo, erasi a ciò mancato prima, ch' essi presentati fossero al Regnante, furono supplicati dal *Canabgi-Basì*, vale a dire dal Foriere del Campo, a perdonar-

E e 2

gli

gli la sua trascuratezza; e che se per ventura il Sovrano avesse loro domandato, come erano stati trattati, non accusassero la sua disattenzione, promettendogli subito d'emendarla, come in realtà procurò con ogni studio, e diligenza di fare. Venuto il giorno destinato all'udienza furono tutti assieme condotti alla porta del Giardino, ove fatti fermare, videro, con loro orrore entrar di tanto intanto per essa porta, Uomini d'ogni condizione, che col capestro al collo essendo stati condotti innanzi al Rè, ed ivi strangolati, venivano poi, come Bestie, strascinati fuori, per esser li loro cadaveri gettati alle fiere ne campi. Durò questo spettacolo quasi un ora, nello spazio di cui diedidotto furono i strangolati.

Tremavano gl' Interpreti Persiani, tremavano gl'Ebrei, e gl' Armeni mostravano in viso qualche sorta di coraggio; ma lieti sopra modo erano i nostri, che speravano d'esser giunti alla Corona del Martirio, da essi avidamente desiderata. A bella gara s'animavano scambievolmente, e fu degna d'avere il mondo tutto per spettatrice, la veramente Apostolica controversia, ivi dibattuta frà il Vescovo Monsignor Filippo Maria, ed il Padre Urbano, sopra chi di loro dovesse esser il primo a dar la vita in testimonio del Sagrosanto Vangelo. Pretendeva un tal onore il Vescovo, cui come Pastore toccava coll'esempio di gire innanzi al suo Gregge; Non voleva cederglielo il Padre Urbano, poichè Egli, come più antico frà Missionarj di Persia, aveva più di tutti faticato, nella traduzione, e tanto più pareva, che a lui competesse d'esser il primo a dar la vita, ed a Monsignore l'ultimo, inquanto essendo Egli il più debole, doveva prima degl'altri riposarsi, ed essendo il Vescovo il Pastore, doveva assistere il suo Gregge, il suo Fratello dell'istesso ordine Carmelitano per soccorrerlo ad ogni indigenza.

Stavano in questo virtuoso contrasto, quei due Eroi del Carmelo, e s'ami permesso di ciò dire in loro lode, essendo di già entrambi passati a miglior vita; quando furono avvisati, esser ormai ora, ch'entrassero, ed ap-

appunto i nostri missionarj furono i primi ad esser posti in ordinanza, li seguivano i Molà Persiani, a quali succedevano gl' Ebrei, ed a questi gl' Armeni; portando ogn'un di essi nelle mani del loro Capo la rispettiva traduzione de libri. Circa cinquanta passi lontano dalla sedia del Sovrano, gli fu fatto segno, che si fermassero, e subito vennero a far loro ala i Soldati, e dall' una, e dall' altra parte si distribuirono gl' Ufficiali, ed i Personaggi di rango della Corte, ne' siti proporzionati al loro grado. Quindi all' uso Persiano dovettero gl' Interpreti incominciare dagl' ultimi il lor saluto, e di mano in mano far giugnere al Rè i loro ossequj. Il Sovrano lo rese loro alla stessa maniera, e diede ad essi il ben venuto, comunicando sotto voce la sua risposta al suo vicino, e questi all' altro, e così continuando, finchè giungesse alli Traduttori. Poi domandò loro nel modo medesimo, se finite avevano le rispettive traduzioni, ed essi risposero di averle compiute, tenerle pronte per aver l' onore di presentarglele, come fecero, facendole passare alle di lui mani per quelle degl' Ufficiali, e Satrapi, per bocca de' quali si parlavano. Ricevute, che l' ebbe, senza guardarle, fece dir loro, s' erano ben alloggiati, e rispondendo essi, che sì, li fece congedare, dicendo, che gl' avrebbe fatti avvisare quando voleva, che fossero tornati, benchè poi non fossero più chiamati; ma fatti dar loro cento *Tomani* da ripartirsi frà essi, ebbero ordine di portarsi ogn' uno alla propria abitazione, ed ivi star pronti ad ogui avviso. Il ripartimento del danaro fu fatto a proporzione del numero degl' Interpreti. I nostri, ch' erano tre, n' ebbero XV. *Tomani*; gl' Ebrei, ch' erano quattro, ebbero XX.; gl' Armeni, ch' erano cinque, n' ebbero XXV., e li Molà Persiani, ch' erano otto n' ebbero XXXX. Il Padre Urbano Religioso del mio ordine, della Provincia di Piemonte, me ne fece per lettera la relazione, di quanto qui sopra ho detto, a cui aveva dato il titolo *Storia delle Crovatte perdute*, alludendo a' Capestri, co' quali siccome aveva veduto stragolati quei dieciotto Uomini, così pensava, dover ancor esso,

esso , con suoi compagni finir di vivere , per autenticare colla lor morte la verità del Vangelo , mostrando sommo dispiacere d'aver perduta sì bella occasione da far felicemente passaggio da questa valle di pianto alla patria d'eterna Beatitudine .

§. XXVIII. Io non so dire, qual fine veramente avesse avuto *Scid-unum-Scid* , in voler quella traduzione , e perciò non posso giudicare , perche poi restasse senz'aver presa alcuna risoluzione sopra di essa . E' però assai verisimile , che turbato esso per la nuova rotta , ch'ebbero le sue genti dagl' *Usbegh* , che gli uccisero un altro suo Cugino , e dall' altra parte dubitando , ch' il Gran Sultano di Costantinopoli fosse per muovergli guerra , vedendo , che rinforzava i presidj , e preparava armi in *Gari* , ed *Arzeron* , volgesse al politico , e militare governo de suoi stati il pensiero , abbandonando quello della Religione , a cui , per quanto dicevasi , non aveva mai applicato davvero . Laonde si diede subbito , a far preparar Navi , comperandone alcune dagl' Inglese , dagl' Olandesi , dal Marattà , e facendone fabricare altre in *Kander-Bus* , o sia *Gombrum* nel seno Persico . Dichiarò poi Ammiraglio di quest' armata Navale *Monsieur la Pouteria* , Ingegnere Francese , del quale abbiamo sopra fatta menzione , e fece sparger voce , voler per terra , e per mare portarsi all' acquisto della *Mecca* , se il Gran Turco gl' avesse negato di mandar a vicenda un' anno per uno il Gran Tappeto , per coprire il sepolcro di Maometto . Prima però d' imprendere questa strepitosa spedizione (alla quale indotto erasi coll' intelligenza del Rè *Acmet* di Babilonia , ribelle alla Porta ,) spedì al Gran Signore , un Ambasciaria , a fargliene amichevole inchiesta , per prender quindi pretesto di muovergli guerra , sapendo di già molto bene , che non gli avrebbe mai accordata la sua pretenzione .

Ma affinchè il mio Lettore intenda l' origine vera della nuova rottura fra i Turchi , ed i Persiani , convenien quì , che io del mio soggiorno di Babilonia ripigli l' istoria di quel Rè teste nominato , al di cui servizio

zio eran già tre anni , che io mi trovava , in qualità di Medico , quando *Scià-unum-Scià* Rè di Persia , spedì quest' Ambasciata al Gran Suldano . Questi come di già ho narrato , aveva più volte tentato di far uccidere *Acmet* di Babilonia , non perchè gli fosse ignoto il merito , che si era egli fatto , colla fedeltà , e col valore , con cui l'aveva sempre servito , ma bensì per le continue insinuazioni , con cui acciò sollecitavalo il Gran *Visir-Ali* , figliuolo di un Veneziano-rinegato , che serviva il Gran Turco in condizione di Medico-primario . Da amici intimi , che fin da Fanciulli erano sempre stati *Acmet* , ed *Ali* , divenuti erano nemici implacabili , e l'uno a tutta l'Uomo la distruzione dell'altro procurava ; ma siccome ambedue , eran destri , valorosi , potenti , ed accorti , schermivansi così bene , che facevano stupire chiunque era inteso delle loro operazioni . Cagione di quest' odio , di cui si è servita la Divina Provvidenza per tener disuniti due capi , che avrebbero potuto colla loro direzione dar molto che fare ai Principi d'Europa , se uniti si fossero a' loro danni ; Fu l'esser stato *Acmet* dichiarato Generalissimo dell'armi Ottomane , in luogo del Padre suo , che morì come dicemmo , di morte naturale in *Caraman-scià* andando all'assedio di *Amadan* , conciossiachè quella carica era grandemente ambita dal giovane *Visir-Ali* , al quale il Medico suo Padre avendola indarno procurata , e sapendo la gran pena , che sentita n'avrebbe il figliuolo nell'udirne la collazione ad altri , fece , che questa le giungesse accompagnata con una ricca , e nobile tenda , di cui servito s'era il Gran Signore , sperando di raddolcire con questo dono l'amaro della repulsa della carica ambita ; E forse ottenuto n'avrebbe l'intento , se veduta da *Acmet* già *Sarascchiere* la tenda , e volontoso d'averla , con l'antica confidenza d'amico , non sapendo punto il dispiacere d'*Ali* ; domandata , e questi negata non gle l'avesse . Quest'avvenimento non solo riaccese nel cuor d'*Ali* l'odio verso *Acmet* quasi avesse voluto insieme spogliarlo della carica , e della tenda ; ma di più raffreddò nel cuore di *Acmet* l'affetto verso

Ali

Alli a segno, che indi a poco, nel giorno del prossimo Venerdì, quando tutti gl' Ufficiali sono obligati, secondo il lor Rango a presentarsi al Supremo Comandante, e darli il *Salam*-o sia saluto di pace; venuto *Alli* a dar il saluto ad *Acmet*, fù da questi mal accolto, e disprezzato, rimanendone egli mal soddisfatto, udì di più dirsi dal *Sarascchiere*, che aveva ragione di mortificarsi alla sua presenza, poichè se aveva una bella tenda, e più ricca della sua, portava però in testa un Turbante d' inferior condizione di quello del suo Mozzo di stalla. In Italiano non ha questa frase equivoca l' intero frizzo, che nella favella Turca, in cui fù quanto dirgli, che la tenda ch' egli aveva del Gran Signore, non lo sollevava sopra il più vile de suoi servi, posciachè quelli erano veri *Musulmani*, laddove Egli era figliuolo d' un rinegato, ed infedele. Un ingiuria sì solenne, in un animo sdegnato, e feroce, l'avrebbe portato all' ultimo eccesso di vendetta, se l' avvedutezza, e la sagacità sua non l' avesse prontamente rattenuto, col porgli innanzi la qualità del luogo, la dignità dell' Emolo, e l' atto, che stavasi esercitando, laonde simulando di non aver capita quella frase, ch' altamente impressa gli si era nel cuore, prese licenza dal Campo, e tornossene a Costantinopoli, ove sotto l' ombra del Padre, andò tanto crescendo, ed insinuandosi sempre più nella grazia del Sultano, che più volte giunse alla carica di guarda sigillo, vale a dire di *Gran Visir*, e prima persona dopo il Gran Turco.

Egli che spiati aveva sempre, (senza mai perderli di mira), gl' andamenti di *Acmet*, e sapendo, non aver questi per lo spazio di quattro anni pagato alla Porta il solito tributo, e che di più machinava di farsi Rè di Babilonia, per fargli fronte, e rimanergli superiore, spedì colà un *Capigj Bassi*, con ordine pressante, che recifaggli la testa subito a lui la recasse, ma informatone a tempo *Acmet* dalle occulte spie, che ben pagate teneva alla Corte, fece, che il *Capigj* restasse ucciso nel Deserto, ove per di lui ordine diciotto de suoi pari fecero la stessa morte, in tutto il tempo, ch' io lo servj. Vedendo per-

pertanto il *Gran-Visir*, ch' andati erano a vuoto tutti i suoi disegni, e che *Acmet* erasi manifestamente ribellato, e fattosi Rè di Babilonia, persuase il Gran Signore a spedire contro di lui una poderosa Armata, alla Testa di cui s' offeriva d' andare, per fiaccar l' orgoglio di quel Ribelle. Anche di questa trama fù opportunamente avvistato *Acmet*, e siccome era sempre passata segreta intelligenza fra lui, ed il Rè di Persia *Scia-Unum-Scia*, così di lui si prevalse, per togliere all' Emulo ogni giurisdizione, con cui potesse inquietarlo, e per sedare i tumulti dell' imminente guerra minacciata come io diceva dal Rè di Persia alla Porta per cagione della *Mecca*, fece, che questi deponendo la pretenzione di portare il Tapeto a Maometto, si contentasse, ch' *All Gran Visir* fosse deposto dalla carica di Guarda Sigilli, ed in sua vece sostituito gli fosse *Mamet-Bassà*, per dilleggio chiamato *Cor Visir*.

Atterrito ch' ebbe questo suo potente nemico il novello Rè di Babilonia, e stretta vie più intima amistà col Rè di Persia, non si credette mai così sicuro, che non procurasse l' alleanze di tutti quei Dinasti, Principi, e *Bassà*, ch' erano mal contenti del Governo di Costantinopoli, tirandoli dolcemente al suo partito, con mostrarli pronto a favorirli in tutto ciò, che da lui richiedevano. Li *Bassà* suoi Collegati occultamente erano *Chose*, *Osman*, *Selim*, *Fatta-Begh* di *Gesira*; Frà gli Aguari v' aveva al suo servizio *Mamiscerat-Kan*, *Nazarat-Kan*, e *Abraim-Kan* comandanti a gente valorosa a Cavallo, stipendiati da lui, con liberalità non ordinaria. S' era reli tributarj molti Arabi, e Principi *Cburdini* alli quali facendo egli continue finenze, avevali talmente a sì affezionati, che n' era padrone dispotico. Colla giustizia, coll' abbondanza mantenne sempre contenti i Babilonesi, che per lui avrebbero durata ogni fatica, e sostenuto qualunque incommodo. Con arte meravigliosa teneva ingelosita la Porta, con farle intendere, che quando vedute avesse mal parate le cose, ceduto avrebbe al Rè di Persia il passaggio, e con esso lui unito si fareb-

be nell' andar all' assedio di Costantinopoli, e dall' altro canto aveva preso tal possesso sull' animo di *Scid-Unum-Sid*, che facevalo muovere a suo talento, colla speranza di farlo Monarca assoluto di tutto l' Oriente. Aveva al suo soldo cinquanta e più mila soldati, la più parte a Cavallo, e li teneva così ben disciplinati nelle sue piazze, e ben disposti, ch' in poco tempo poteva unirli insieme. Non usciva mai a diporto, o alla caccia, che a vicenda non ne conducesse seco x, o xii. mila, e nelle vaste campagne facevali esercitare, nel corso a briglia sciolta; nel tiro della pistola al bersaglio; nel gettarsi da Cavallo l' un l' altro con le *giaride*; nel trattar la lancia ad ogni verso; nello scendere, e montare speditamente sull' arcione, disortachè serviva a tutti di divertimento, insieme, e d' esercizio, e così toglievali dall' ozio prima fonte delle sedizioni ne grandi Eserciti, l' addestrava a trattar l' armi, l' indurava alla fatica, che rendeva loro piacevole, e connaturale, col continuo uso de premj, che dava sempre a chi con qualche bell' azione singolarizzavasi in somiglianti esercizj, lodando sempre il lor valore, e facendo gran plauso al lor coraggio. Non v' era giorno di somiglianti esercizj, che non accadessero accidenti or giocondi, or funesti. Una volta che io dovetti andar seco, viddi correre sopra due destrieri velocissimi, il Tesoriere, e l' *Agà* delle Chiavi, i quali nel rivoltar, che fecero ad un tempo stesso i loro Cavalli, s' urtarono scambievolmente con tant' empito, che cadendo ad un tempo stesso Cavalli, e Cavalieri a terra, vi restarono i secondj amendue morti, benchè mi riuscisse collo spirito di melissa di far dare per qualche tempo segni di vita al Tesoriere ma fù impossibile sottrarlo dalla morte. L' ordinario caso, che accadeva, era il veder in esso uscir di sella i corridori, ed esserne spalzati due, o tre passi lontano, e quindi tornarvi sopra, come se nulla sofferto avessero. Davano a ciò occasione le frequenti fosse scavate in quelle pianure da Topi, e le aperture, che l' arida terra aveva fatte nella cocente State; posciachè mettendo in essi li

Ca-

Cavalli i piedi nel corso , e spiccando salti per non cadere , slanciavano or da una parte , or dall' altra i Cavalieri , che gl' erano sopra non ben piantati ; alcuni de quali vi restavano stroppj non rade volte ; ne mancava il Rè di farli a proprie spese curare , ed accarezzarli , mostrando dispiacere del loro male . Era a dir tutto in un fiato amatissimo della sua gente , e da essa era sommamente corrisposto , in manierachè potè in breve tempo renderli formidabile alla Porta , e garreggiarvi in magnificenza , e splendore .

§. XXIX. Era sul principio di Luglio dell' anno 1738. quando per (alcune differenze insorte frà gl' Arabi , che cagionar potevano coll' andar innanzi turbolenze nel nuovo Regno di Babilonia ,) fù *Acmet-Bascià* costretto a marciar per lo deserto , a cento settanta miglia lontano , alla testa del suo poderoso Esercito ; e perchè era necessario di sorprendere un *Sciech* Arabo ricco al pari , ed insolente , sforzò egli tanto in due notti , ed un giorno la marcia , che con soli quattro cento Soldati trovossi sul far del giorno in faccia al Inimico , che lo superava di gran lunga in numero , ed in forze . Erano il Rè , e li suoi soldati molto stanchi , e rimasta era in dietro il rimanente di sua armata , e del bagaglio : Anzi si era dato ancor l' accidente , che *Soliman-Chiàjà* di lui Genero , sinarrita aveva la strada , e quanto più s' affrettava per raggiunger con le sue genti l' Esercito , tanto più da quello si dilungava . L' Arabo *Sciech* aveva avuto avviso , ch' il *Chiàjà-Soliman* uscito era da *Babilonia* con animo di batterli con lui , onde appena veduta la poca gente , ch' in faccia alle sue tende fermata si era , e ponevali in ordine di battaglia , che salito co' suoi Uomini a Cavallo la cinse per ogni parte , e venne da ogni lato della circonferenza ad attaccarlo . *Acmet* disposti i suoi Soldati in quadro , facendoli per le quattro parti mostrar faccia , egli coll' Uffizialità si pose nel centro , ed animava tutti a sostenere l' attacco a piede fermo , e stare sulla pura di fesa , finchè giunto fosse il corpo dell' Esercito che sperava , poco star potesse a raggiungerlo . Il suo Cavallo

era più alto degl' altri, ed egli scelto aveva un luogo eminente per osservare gl' andamenti dello *Sciech*, e per contraporre gl' ordini a quelli, che veduti avesse darli da lui.

Il Principe Arabo, approssimatosi sempre più, s' avvide, che non già *Soliman-Chiajà*, ma *Amet Rè* di Babilonia comandava quel piccolo corpo, che con tanta intrepidezza l' attendeva senza dar minimo segno di timore, o di fuga; e disposto anzi a morire, che a rendersi; onde dato segno a suoi Arabi di slontanarsi ogn' uno sulla sua linea retrograda, quando tutti furono a cento e più passi distanti, fece lor segno di seguirlo, ed a corsa violento dieffi in fuga verso il monte; lasciando le Tende, e quanto v' era in arbitrio del Rè; il qual vedendo i suoi Soldati volenterosi di dar loro il sacco proibì pena la vita di toccare qualunque minima cosa senza sua espressa licenza. E quindi entrando egli nel Padiglione dello *Sciech*, e vedendo, che la di lui Moglie voleva gettarglisi a piedi, trattenendola le disse: Ch' Egli venuto era come inimico, ma che partir voleva davvero amico, e tratto fuori dal petto un finissimo fazzoletto ornato di nobil ricamo, le cinse in segno d' amicizia la testa, pregandola di più, di far saper a suo marito, ch' egli l' aspettava in Babilonia, per abbracciarli con Esso lui; dato poscia un competente rinfresco alle affaticate sue genti ed a quelle di *Soliman Chiajà*, da cui era stato finalmente raggiunto, raccolse tutta l' armata, ed in tre giorni, e mezzo si ristituì in Città, avendo però perduti molti Soldati, che di sete, e di caldo morti erano per lo Deserto, nel quale pure perirono 800. cavalli.

Venne dopo sei giorni lo *Sciech* Arabo, accompagnato da cento Uomini, ed il Rè, non solo li fece l' onore di riceverlo in piedi, ma di più corse ad abbracciarlo, e fattolo seder accanto, domandogli, perchè fuggito fosse, quando facile cosa era, che con tanta gente soprafacesse la sua poca. Sire, rispose l' Arabo *il rispetto, che debbo alla Vostra Persona m' obbligò a quell'atto, ne certamente avrei ardito di farmele in quella guisa incontro*

tro, quando saputo avessi, ch'io non Solimaa-Chiajà, ma la Maestà vostra ritrovavasi. Io credeva, per quanto erami stato detto, che quello si fosse a voi ribellato, e m'ero messo in animo di farlo con tutta la sua gente prigione, e poi mandarvelo vivo in regalo; vedendo Voi, ho stimato mio dovere d'allontanarmi, e di lasciarvi padrone di tutte le mie sostanze; le quali piacciuto offendo alla vostra moderazione di lasciarvi intatte, venuto ora sono a rendervene vivissime grazie, e nel tempo stesso a ricevere i vostri comandi; avendo promesso al moribondo mio Padre con solenne giuramento, d'essere a voi sempre fedele, avendomi Egli assicurato, che tenendomi voi sotto il vostro potente patrocinio, non avrei sofferto sventure, come ho il piacere d'aver nel presente incontro sperimentato.

Piacque infinitamente al Rè non solamente l'azione, ma il discorso dello *Sciech*, e promessagli tutta l'assistenza, volle, che seco si trattenesse otto giorni, trattandolo con somma lautezza, conducendolo seco a diporto; nella qual occasione diede l'Arabo varj segni della sua agilità, e prontezza di spirito; Posciachè quantunque fosse di piccolissima statura, appena eccedente i quattro palmi, egli scendeva da Cavallo per ogni banda, e colla stessa facilità rimontava; Non abbandonando la sella raccoglieva in terra la lancia, e si radicchiava così bene sull'arcione, che colla testa del Cavallo vi restava tutto coperto, e vi correva a briglia sciolta. Tanto egli, quanto i suoi cento Uomini furono dal Rè regalati, e dopo otto giorni tornossene a buon viaggio; facendo a tutti indubitata testimonianza, che ancora fra gente fiera, e nudrita fralle rapine, trovansi alle volte Uomini, che col lume della ragione, fanno tenerli entro i limiti del lor dovere benchè assaliti, e provocati. Dalla narrata spedizione, molti furono, che tornarono incomodati. Il Rè per lo spazio di due giorni ebbe un fiero dolor di testa; Il *Basc-Agd* ebbe una risipola in capo, ed altri Ufficiali, attaccati furono da febre ardente, ma col favor di Dio, non ne periron neppure.



nepur uno di quelli che io curai , benchè degl' altri ne morissero molti .

§. XXX. La cura però , che io lasciar non debbo di dire , per dar gloria a Dio , e far vedere , come anche a giorni nostri egli assiste a chi s' adopra per la conversione dell'anime, (facendo per ignote vie, che giovar sapiano anche alli corpi), fu la seguente . Avendo *Canum-Affendi* Sorella del Rè saputo , che io aveva in pochi giorni guarito il *Basc-Agà* Generale della Cavalleria , dalla risipola , che in modo straordinario gl' aveva coll' enfagione smorfata la testa , gli venne talento , che io dovesti farle svanire un considerabil tumore , che con triplice adunamento di pituita sformavale il collo , e ripendele di molto sul petto . Sogliono i Medici denominar questo male , cui le Donne più , che gl' Uomini , sono sottoposte , *Mal del Gozzo* , della cura di cui io non ne aveva minima notizia , e tanto meno sperava di potervi riuscire , quanto mi assicuravano quei Principali della Corte , esserle stato cagionato dall' incredibile afflizione , che provò allor quando il Rè suo Fratello andava ramingo per lo Deserto , perseguitato a morte da *Alì-Gran-Visir* , di cui essa era stata Sposa ripudiata . Laonde alle replicate istanze , che Ella faceva farmene , io sempre rispondeva , non poter giunger l' arte a scioglier un tumore di quella natura . Essa nondimeno tornando sempre col esempio del *Basc-Agà* fece dirmi , che assolutamente io pensassi a guarirla , essendo certa , che s' io voleva , mi sarebbe riuscito di liberarla da quella deformità a lei sì rincrescevole . V' aggiunse il Rè le sue premure , e se non altro , mi disse , fatele almeno un rimedio , che nuocer non le possa , per consolarla . Vedendomi allora preso alle strette , ricorsi al ripiego di volerla vedere , mercè che stimava , che non potendomi ciò esser permesso , mi sarei ancor sottratto dall' imbarazzo d' imprendere una cura , da cui era io certo di non poter uscirne col mio onore , ne con vantaggio della Signora . Questa però essendo persuasissima , che da me sarebbe stata liberata da quella deformità , che tanto l' affliggeva , trovò maniera di uscir di soppiatto dall'

dall' *Aram*, e portossi occultamente in casa del Doganiere, facendomi da quelli chiamare. Introdotta, che io fui nell' *Aram* mi fece vedere il suo male, che nello spazio di 8. anni era andato sempre crescendo. Legeva io in quei giorni tutti i libri di medicina, che aveva in casa, onde potei osservare la qualità del Gozzo, e conobbi esser pituitoso, ed aver bisogno d' un forte dissolvente, che parte per traspirazione, parte per altra via dissipasse la materia ivi conglobata; ma la difficoltà stava in trovarlo efficace, il che a me non era ancor riuscito; Laonde alle replicate preghiere della Dama dissi, che avrei usato ogni studio per soddisfarla, ma che era impresa assai malagevole, e da non potermi assicurare dell' esito bramato. Con tutto ciò non depose essa la speranza, ch' aveva concepita di doverne esser libera per mio mezzo, e lasciandomi con molte promesse, e preghiere, tornossene al suo *Aram*, ed io tornato a casa, mi posi subito, a far la mia solita supplica alla Santissima Vergine, parendomi esser quello il tempo opportuno, per aprir la Chiesa all' uso pubblico di nostra Santa Religione, se a Dio piaciuto fosse di farmi riuscire in quella cura. Quindi datomi a far nuove ricerche ne libri, e specialmente in certi manoscritti d' un nostro Religioso, trovai un rimedio, che mi parve molto a proposito per dissipare quel tumore, secondo l' idea, che ne avevo formata. Restavami soltanto il timore, che disciogliendosi quella materia, non andasse questa a fissarsi in parte più nobile, e producesse mal maggiore; ma da questo ancora andai a poco a poco liberandomi, cosicchè mi risolsi venirne alla prova in un Giovane Ebreo, al quale aveva io pochi giorni prima guarita una scottatura nel collo, in cui avendo egli un simile tumore, un Arabo a forza di fuoco preteso aveva di dissiparglielo. Fatto per tanto il rimedio, feci venire il Giovane Ebreo, che desiderava ad ogni costo di liberarsi da quel carname, e medicatolo a mio modo, dopo quattro giorni viddi, che il rimedio lavorava assai bene: all' ottavo il tumore era più che per metà diminuito, finchè nel xv. ne restò

stò libero affatto, nè sentì alcuno incomodo ne' successive nelli quali volli io farne per maggior cautela diligente osservazione.

Fù grandissima la consolazione, che n' ebbi, e ringraziando Iddio de lumi datimi, e la Santissima Vergine della grazia impetratami, feci di bel nuovo la composizione, e prescritta la maniera di applicarla la mandai alla Dama. Prima, che passato fosse il quarto giorno, venne l'*Agà* degl'Eunuchi, a recarmi nuova, che la cura andava prendendo buon incamminamento, ma che il rimedio era finito. Non poteva io persuadermelo, e m' inquietai, avendolo dato a proporzione di più di quindici giorni. Egli allora ridendo sappi, mi disse, che tre sono le Dame, le quali se ne servono, cioè la Sorella del Rè, *Affa*, seconda figliuola del medesimo, ed *Affa-Affendi* figliuola della dilui Sorella. Gli diedi subito, ciò sentendo, altrettanta composizione, e prima del decimoquinto giorno ebbi la sorte d' esser ringraziato da parte delle tre Dame, che mandandomi a regalare di varie stoffe d' India, tele, e comestibili mi facevan sapere, che qualunque grazia avessi loro domandata, impegnavano esse la lor parola per far sì, ch'io conseguita l'avessi. Stesi io allora il memoriale, in cui chiedeva al Rè la grazia, acciocchè potessero intervenire alli Divini Uffizj tutti i Cristiani di qualunque Nazione fossero, nella nostra Chiesa, senza che da alcuno potessero esser molestati per tal cagione, e per lo stesso Eunuco lo mandai alle Dame, aspettandone l' esito.

La mattina seguente, portatomi a fare la solita visita al Rè, gli presentai una supplica, chiedendogli per parte del Console Francese di *Bassora*, la facoltà di spiegare, ne giorni determinati sopra la di lui cassa lo stendardo, o Padiglione; ed insieme l' approvazione delle nuove Capitolazioni, mandatemi da Monsignor de *Ville Mueve* Ambasciador di Francia alla Porta, affinchè si degnasse di sottoscriverle, siccome sottoscritte eran state dal Gran Sultano a favore di tutti gl'Eurapei nel suo Regno. Di buon grado m' accordò Egli quanto gli chiedetti, e quin-

e quindi mi domandò, s' altro bramava; Io non facendo allora riflessione al memoriale mandato alle Dame, risposi, ch' altro non aveva allora da chiedergli; ma, soggiunse Egli, *= se non avete voi, che chiedermi, ho ben io conchè sodisfarvi, non dovendovi meno, di quello vi debbono la mia Sorella, la mia Figlia, e la mia Nepote. Io vi concedo la grazia, che m' avete fatta chiedere per mezzo loro; anzi se non vi basta una casa per far fare ai Cristiani la lor preghiera, prendetene due, e tre se vi piace, purchè però restiate voi al mio servizio =*. Gli resi io allora le dovute grazie, ed Egli congedandomi, mandò in quel giorno *Amin-Giausc* con ordine di far venire in casa nostra l' *Imam* della *Moschea de Calissi*, con tutti i Turchi del vicinato, e che pubblicasse alla di loro presenza quanto io gl' avrei detto. Il numero de' congregati fu di 52., innanzi alli quali si lessero prima le nuove Capitolazioni, ed il *Bajordi* della loro conferma. Indi feci pubblicare dal *Giausc* il comando del Rè, che ordinava sotto pena di morte, e della confiscazione de beni, che nessuno avesse avuto ardire d' impedire, ed in qualunque maniera molestare i Cristiani di qualsivoglia Nazione, che venuti fossero a fare la pubblica preghiera nella nostra Casa di Babilonia.

Licenziati tutti li Turchi, restai con alcuni Cristiani a disporre la Chiesa, ove il giorno dopo feci convocare quanti vollero intervenire per cantarvi solennemente in rendimento di grazie il *Te Deum*, come con comune consolazione si fece. Mandò di più il Rè un Giannizero, che aveva ordine di servirmi giorno, e notte di guardia, e di star sempre alla porta di casa per impedire ogni tumulto, quando si convocavano i Cristiani a far ivi le loro devote preghiere. Erano da alcuni anni ivi tralasciati molti esercizj di pietà per la buona educazione de Fanciulli, onde prima d' ogni altra cosa obbligai tutti i Padri di famiglia a mandarli alla scuola, avendola provveduta d' un Diacono Cattolico, che ammaestrati gl' avesse, insegnando loro di leggere, scrivere, e di cantar le Divine laudi, e sopra tutto, i Misteri di Nostra Santa Religione, e la vera, e Santa

Dottrina Cattolica Romana, e per lo timore, che avevano dello Giannizero, e per li varj regalucci, che si davano loro da tanto in tanto, nacque fra essi tanta emulazione, che in poco tempo coll' assistenza de Padri miej compagni, assistevano a tutti i Divini Uffizj, ed esercitavanli a gara ne' divoti ministerj.

§ XXXI. Si godeva in *Bagdat*, tanto da' Cristiani, quanto da' Turchi una tranquilla pace; Quando *Sadone* Principe Arabo inquietando le Carovane, e non mantenendo i patti convenuti col Rè, fu questi obbligato a spedire contro di lui il suo Genero *Soltman-Chiajà*, che avend'lo sorpreso in tempo, ch'egli non potè adunare più di trenta mila Arabi a cavallo, fu una cosa stessa, l'esser attaccato, vinto, e disfatto. Anzi ebbe l'Arabo ancor la disgrazia, che avendo il giorno innanzi voluto far prova de' suoi Cavalli, per scieglierne uno per se più d'ogni altro corridore, e veloce, quello appunto, ch'elese fu cagione di sua rovina, giacchè avuta la rotta, e raffidato sulla velocità della Cavalla, volle tornare al suo *Aram* per salvarne le Donne; ma vedendo non esser possibile, e datosi perciò novellamente alla fuga, fu inseguito, e raggiunto da un Soldato chiamato *Sadach*, il quale presagli la Giumenta per la briglia, lo condusse, senza accettare offerta alcuna al *Chiajà*, che subito lo fece scannare, e recisogli il capo, mandollo in Babilonia, dove allo sparo dell'artiglieria del Castello, fu esposto sulla punta di una lancia sopra la porta del Seraglio, e vi stette per tre giorni. Fu poi spedito al Gran Turco in Constantinopoli, che per ricompensa credè *Soltman-Chiajà-Basà* d'una coda. Il Soldato *Sadach* ebbe quattro mila scudi dalle Donne del *Chiajà*, e sei mila, e cinque, cento dallo stesso novello *Basà*, il quale già prima avevagli regalata la Cavalla del Arabo, con il ricco arredo di lui. Il Rè compianse la dilui morte, ne volle vedere la sua testa, avendo sempre fatta gran stima di un Uomo di tanto valore, che anche in quest'ultima giornata mostrò fino all'estremo; poichè avendo rotta nel combattimento la sua lancia, e sciabla sopra le Corazze, ed elmi degl'Aguani, assalendoli, e difen-

dendosi da essi, con una staffa, che sciolse dalla sua sella, continuò a batterli sino a tanto, che inciampato avendo la Giumenta, cadde dalla medesima per ben due volte; ed altrettante risalì coraggiosamente; e tutto ciò per non esser il suo destriero avvezzo ai combattimenti.

Presentommi in quel tempo l'occasione d'andare a vedere il Sepolcro del Profeta Isaia, che da gran tempo desiderava di vedere, per le stupende cose, che m'avevano narrato alcuni Ebrei d'un pozzo d'inarrivabil profondità, che ad esso sepolcro vicino, m'avevano descritto. Partj con licenza del Rè, e con buona guardia da Babilonia in compagnia di *Mesler-Darè* Fattore Inglese. Nello spazio di quindici ore di cammino giunsi in *Elia*, Città situata nell'Arabia deserta, alle rive dell'Eufrate fra l'Occidente, e Settentrione. In questa Città dal famoso Rabino *Ase* fu incominciato a scrivere il Talmud Babilonico, che soli xxxv. libri potè produrre, essendo stato dalla morte impedito di proseguirlo, come dopo esso fecero i suoi Discepoli. A Occidente di *Elia* si vede sopra un monte di considerabile altezza edificata una Torre, che diceasi la *Torre di Babel*, ma non è già la celebre di Nembrot, di cui parlerò, e ne darò il disegno nel mio terzo Viaggio. Questa, della quale ora favello, è più tosto un avanzo di un forte, ed antico Castello, li mattoni del quale sono di terra cotta al fuoco, e ben congiunti fra loro con calce, ed arena. Quivi mutati i Cavalli, dopo quattro ore di viaggio per lo Deserto, giunsi a vista del mentovato sepolcro, sopra del quale anno i Turchi un'ampia *Mistbea*, che serve pure agli Ebrei di *Sinagoga*. Tutto l'edifizio è fatto a forma d'antico Tempio, recinto d'alte mura, intorno delle quali può star gente armata, come usasi nelle fortezze, avendone al di fuori non sò qual simetria. In mezzo di essa è situata un Arca di legno coperta da verde tappeto, nella quale dicono esser rinchiusa le ceneri del Santo Profeta. Alla sinistra di quest'Arca presso il muro del Tempio vi sono otto gradini di pietra, per li quali si ascende ad un per-

gamo simile a quello dell' antiche Basiliche; ed in esso leggono li Turchi, e spiegano a concorrenti l' Alcorano. Quanto poi c' era stato detto del pozzo, viddimo esser una manifesta falzià.

Ripigliato il cammino, dopo due ore di viaggio, viddimo la vasta, ed eminente cuppola del sepolcro d'*All*, la quale da tutte le parti, a più di venti miglia lontano si scorge, camminando per l' inospita campagna. Fù fatta coprire di grosse lastre di rame dorato da *Sidi-Unum-Sclà*, ch' impiegò in quell' opera quaranta quattro Orefici per lo spazio intero di due anni, a solamente dorare il rame, e li chiodi, avendovi dalla Persia spedita tutta la materia, che fù il carico di ottocento Cameli. E' questa eretta sopra un' ampia *Moschea*, entro la quale non ci fù permessa l' entrata, ma osservatala al di fuori, viddimo esser edificata con buone regole d' architettura. Stà questa situata nel centro del Villaggio di *Mosciat-All*, la di cui porta a retta linea a quella della *Moschea* corrisponde, ed i Persiani entrando per essa, camminano allo indietro, come fanno allorchè escono da quella della Moschea, per la somma venerazione, che hanno a quel loro falso Profeta, il di cui sepolcro ci dissero esser coperto di ricchi drappi d' oro, ed esservi molte lampade ardenti intorno. Raccontano li Persiani, che per ordine di *Maometto*, di cui Genero era *All*, (avendo sposata *Fetma* di lui Figliuola, per gelosia di Santità, temendo, che questi oscurar potesse la di lui gloria) lo facesse nascondere, e poi seppelire in quel luogo, senza ch' alcuno de suoi seguaci lo sapesse; ma che dopo molti anni andando un giorno un Rè di Persia alla Caccia, ed inseguendo un Cervo, questi giunto a quel sito, fermando il corso, si ponesse ivi a scavar co' piedi la terra, il che veduto dal Rè, e stimato prodigio, fece ivi cavare, e trovò il Cadavere d'*All*, sopra cui fece fabbricar quella sontuosa *moschea*. Innumerabili sono le colombe, che ne muri di essa fanno li loro nidi, e sono tenute in tanta venerazione da Persiani, che stimano sacrilegio l' ammazzarne alcuna, di modochè sono di-

venute tanto famigliari, che vengono per fino a mangiar il riso sulle mense de' Pellegrini. Dicono di più, ch' il mare arrivasse fino a quel luogo, e che caduto a caso dal dito d'*Ali* l'anello nell'acque di esso, volendolo riaver, facesse per lo spazio di dieciotto giornate retrocedere l'acqua, che mai più era arrivata al lido primiero, ove pretendevano di farmi vedere le Colonne, alle quali legavansi li Bastimenti nell'arrido Porto allora; ma per quanta diligenza in quella come spiaggia si facesse, nessun vestigio potè trovarsene; onde anche questa favola può mettersi al paragone della inarrivabil profondità del Pozzo d'*Isala*.

La mattina seguente ci portammo nella Città antichissima di *Coffa*, che vogliono edificata fosse da *Nembrot* dopochè non potè gire innanzi nella costruzione della Torre di *Babel*; e per quanto io giudicar potei, l'edifizio è molto somigliante a quella della mentovata Torre, essendo le mura dell' una, e dell' altra fabbricate a quadrelli d'arghi un palmo e mezzo, ed alti circa sei oncie l'uno. Nell' arco della Porta, che è ancora alquanto ben conservato, vedesi un' iscrizione *Cephtha*, la quale non ci riuscì di far portar via, come si erano ideati. Le case non dovevano esser molto elevate, ma bensì profonde ne' suoi sotterranei, ne quali abitar dovevano quelle genti, forse per li eccessivi calori dell' estate. Tornandosene noi a Babilonia, trovammo per la strada più di due mila Pellegrini Persiani di Nazione, i quali erano distribuiti in *Caravane* di sei cento persone di differente sesso, in ogn' una delle quali era da tanto in tanto un *Molà*, che leggeva le vite di *Ali*, di *Assen-Ossein* e de' dodici suoi figliuoli, e terminato appena di leggere un periodo, facendo punto, rispondeva la comitiva con urli, gemiti, e pianti, battendosi tutti colle palme delle mani il viso. L' ultima di queste con pianto non mai interrotto seguiva il suo cammino, ne v' era alcuno, che portasse libro, o leggesse; fui curioso di saperne la cagione, e fattala richiedere da un mio compagno, seppimo esser quella cerimonia occasionata dall' avere li *Molà* finita di leggere l' Istoria, e non poter ripi-

ripigliare da capo, finchè non era giunta la *Caravana* a fermarsi nel luogo determinato del suo riposo. Molti di questi Pellegrini muojono in questo viaggio, ed in un giorno vidi seppelirne dodici un dopo l'altro. Quelli, che non possono andarvi, comprano da quelli, ch'andati vi sono il merito acquistato; e sò di alcuno, che ha sborsato il prezzo di trenta Tomani. I loro viaggi recano molto utile al Rè di Babilonia, poscia chè li benestanti portano dalla Persia molte mercanzie, consistenti per lo più in pietre preziose, che comutano con Cavalli, e Muli; e nel passaggio del Ponte paga ogn' uno un Zechino di dazio.

Restituiti, che fossimo in Città trovai la piccola figliuola del Rè inferma con gravi dolori, da quali in tre giorni fu affatto liberata; che però il dì venente, (in cui per li Turchi correva la Festa del *Cobban*, che vale a dire del Sacrificio, o sia l'arrivo della Caravana in faccia alla *Moschea* della *Mecca*, e rispetto ai Persiani a vista di quella di *Masclat-Ala*), guarita la figliuolina sua, il Rè potè uscir in pubblico, preceduto da tredici Cavalli, tirati a mano da suoi Palafrenieri tanto nobilmente adobbati, che a stima d'alcuni periti Inglesi, poteva il prezzo de' loro arredi ascendere a quello d'un milione di piastre l'uno. Ne si stupisca di ciò il Lettore, mentre le loro Valdrappe, che coprono tutto il corpo del Cavallo sino a terra, erano di Perle Orientali cucite una a canto l'altra, e li fornimenti della sella tutti di fino oro, in cui incassati erano rubini, e smeraldi di considerabil grossezza. Con quest'equipaggio il Rè si porta alla *Moschea* a far la sua preghiera al ribombo di tutta l'artiglieria; ritornato con l'istessa magnificenza al suo Serraglio, i Grandi della Città, e gl'Uffiziali di rango debbono in quel giorno bagiarli la mano, stando egli sotto maestoso Trono eretto nel cortile del suo Serraglio. Il primo, che si presentò al bagiamano fu il *Kadi*, poi il *Mefi*, quindi l'*Agà de Gianizzeri*, cui seguivano l'*Agà* del Castello, ed i Generali delle provisioni da bocca, e da guerra; quegli vestiti di Pel-

lic-

Ilcie di Zibetto Armellino, questi di semplice Armellino, o di vesti di lama d'argento. Dopo seguiva il General delle truppe a Cavallo, a cui fu data una pelliccia di forcio di Moscovia. Vennero in fine il Chiajà, il Teforier, e l'Agà delle chiavi, con il seguito di molta Uffizialità. Intorno la Piazza del *Serraglio* sotto le tende erano disposti molti Castrati arrostiti, e quantità d'altri commestibili, a quali la Soldatesca dà l'assalto compito il saluto; e quanto e maggiore il baccano, ed il plauso, che si fa, tanto credono sia maggiore la dimostrazione d'affetto, e l'approvazione al buon governo del Sovrano: laddove per lo contrario, segno sarebbe di poco gradimento, se con svogliatezza celebrassero tal funzione.

§. XXXII. Nel mese di Settembre dell'anno 1739 furono portati lamenti al Rè contro del suo *Masraf Mame-Agà*, il quale da più anni amministrava le regie entrate, di cui gl' Ebrei essendo divenuti nemici, lo accusarono, d'essersi con esborzioni molto arricchito, e di aver adunata gran quantità di danaro, e pietre preziose, ideando per avventura qualche sollevazione nel popolo; colorirono sì fattamente l'accusa, che fu quegli subitamente imprigionato, e posto sotto i tormenti. Negando egli quanto gli veniva opposto, furono prese le sue Donne e cuscite dentro sacchi di Cuajo, in ciascuno de quali eran due Gatti, e battendole poscia con verghe, non solo eran tormentate, ma eziandio irritavano in tal guisa i Gatti a farne strazio; e non avendo esse voluto confessare dove fossero i tesori del lor Marito, furono fatte in quella guisa morire. Non così accadde al *Masraf*, il quale, quantunque dicesse di non essersi abusato della Carica, e tutto di buona voglia cedesse il suo ricco peculio alla Camera Reggia, giammai vennero diminuiti li tormenti, sotto de quali continuò molti giorni, senza ch'uscisse dal Fisco assoluzione, o condanna di lui: Aveva egli un figliuolo di dodici anni, il quale mosso a compassione del Padre, si coprì tutto di fuligine, e venne a gettarsi colla faccia per terra a piedi del Rè, ch'aveva

ch' avendo domandato , che cosa pretendesse quel figliuolo in sì tristo aspetto , risposero alcuni della Corte , esser quegli il Figliuolo del *Masraf* , che domandava in grazia la vita del Padre ; il Rè maravigliandosi , che quello ancora morto non fosse , concedette al Figliuolo la dilui vita , e mandollo in Esilio a *Bassora* ; ove da Consoli Francese , ed Inglese fu rivestito , e mantenuto per lungo tempo , dopo il quale tornò egli in grazia ; anzi fu rimesso nel posto antico , e mostrò loro la sua gratitudine .

In questo tempo fui obbligato , a portarmi speditamente in *Bassora* per affari importanti di quella nostra Residenza . Era il giorno dell' Immacolata Concezione di Maria Santissima , quando m' imbarcai sopra un *Tecna* , che è un legno a foggia di piccola Galera , a seconda dell' acqua del Tigri . Prima , che tramontasse il Sole giunsi ad un piccol Villaggio , ove con molta venerazione tengono i Turchi il Sepolcro di *Seliman-Pach* , che dicono fosse il Barbiere di *Maometto* . Volli sapere , qual merito avesse costui , per riscuotere da quelle genti l' onore , che gli facevano , e mi dissero , esser questi stato un Arabo , di cui avendo mormorato alcuni , per averlo veduto scherzar con Donne , contro l' uso di quella legge , comparve all' improvviso *Maometto* , e per far costare la di lui innocenza , manifestò a tutti , esser quel suo Barbiere *Eunuco* , dandogli di più il nome di *Pach* , che dir vuole *polito* . Corrono al di lui sepolcro quei , che patiscono di mal d' occhi ; e tengono di poter ricuperare la vista ancor affatto perduta per di lui intercessione ; confessaronmi però alcuni di non aver mai veduto succedere un tal prodigio . Poco lungi da questo Villaggio veggonli gl' avanzi d' un maestosissimo Tempio di costruzione assai antica , la cui volta è elevata più di cento cinquanta braccia dal pian di terra , ove incomincia . E' questa costrutta di quadrelli di terra cotti al fuoco , di larghezza quasi di due palmi l' uno , di altezza presso tre dita , connessi insieme a taglio con tenace bitume . La larghezza di questa volta è di settanta passi , e la lunghezza

ghezza di cento quaranta . Molti Turchi provaronsi a gara , tirando pietre a braccio steso , di toccarne la volta , ma non riuscì ad alcuno di potervi giungere . In faccia alla porta orientale di quest' Edifizio , si vede un Anfiteatro mezzo distrutto con varie nicchie , e pilastri ; mentre stavo questi osservando , udimmo un spaventoso rugito di Leone , che ivi , non sò come , ricoverato si era . Rimontammo per il timore frettolosamente la nostra Galera , e seguitando per il Tigri il viaggio , fino alla congiunzione de due Fiumi *Tigri* , ed *Eufrate* , che *Corna* si appella , mi fecero osservare il flusso , e riflusso , crescendo le lor acque , e decrescendo quotidianamente sull' ore determinate , in guisa tale , che i Navigli vi restano delle volte in secco lontani dall'acque più di dieci passi . Grande è la quantità de pesci , che prendono gl' abitanti de luoghi vicini nel Fiume degli Arabi , o sia *Scià-l'Arab* , piantandovi alcune canne ben unite l'una all' altra , posciacchè ingrossandosi l' acqua , e sopravanzando di molto le canne , i pesci , che decalando l'acque , vanno al fondo , si trovano imprigionati in quei recinti , non potendone più uscire .

La sponda orientale del Fiume è piena d'alberi di Palme , che colla quantità de Dattoli mantengono , ed arricchiscono gl'abitatori di quei contorni , li quali cavano da essi ottima qualità d'aceto , d'acquavita , e di miele cotto , con cui fanno alcune paste , le quali quantunque stommachevoli per la loro soverchia dolcezza , sono però da Turchi con molta avidità mangiate . Arrivai l'antivigilia di Natale all'imboccatura del Canale di *Bassora* , ch'è navigabile sol tanto nell'incremento dell'acque , aspettando il quale , ebbi occasione d'osservare un giardino di delizie ch'ha sopra di esso Canale il Consolo Olandese , e con mia meraviglia viddi , esser a lui permesso di tenere in una loggia alcuni Cannoncini di bronzo , che batter potrebbero gran parte del Canale . Presso a questo giardino è situato il Palazzo del Capitan *Bassà* , Comandante dell'Armata Navale , che consiste in molte Galere bene Armate , e provvedute di gente .

H h

Da

Da questo luogo resta la Città lontana un miglio, e mezzo, e per andarvi convien prima passare per la Dogana, e quindi seguitare lungo un edificio fatto a portici, sotto a quali abitano alcuni Santoni, che ne giorni di Sabbato pongonfi a federe sopra carboni accesi, per dar con ciò testimonio della loro santità a quei, che vi concorrono a vederli; e non è di piccol momento l'impedimento, per lo gran credito, che in questa guisa si acquistano. Giunto al nostro Ospizio, e visitato dai tre Consoli Francese, Inglese, ed Olandese, ebbi la consolazione di sentire da essi esser svanito ogni trattato per fare, che i nostri Padri cedessero a certe pretenzioni, insorte nello stabilimento del nuovo Console. Fui poscia pregato da quel nuovo Console Francese a portarmi sopra un Bastimento di sua Nazione, ove senza l'Ufficialità, erano duecento Marinari, che desideravano di soddisfare al precetto Pasquale, che per la navigazione non avevano fin a quell'ora potuto adempiere. Mi portai subito colà con il Padre Prospero. Vicario di quella casa, ed in tre giorni, ed altrettante notti procurassimo di soddisfare alla divozione di tutta quella gente; e per misericordia di Dio non fu poco il frutto ricavato, essendo in quella Nave taluno, che da molti anni giaceva immerso in peccati, senza mai essersi accostato a Sacramenti. Tornammo il quarto giorno in *Bassora*, la quale benchè sia cinta di muraglie, e molto vasta in larghezza, è nondimeno spopolata, ne ha fabbriche di considerazione, ed il suo lustro, e ricchezze le provengono da Navigli, che vengono dall'Indie carichi di ricche mercanzie. Dopo essermi trattenuto pochi giorni in quella Città, noleggiai un Battello per portarmi in *Ella* navigando sopra il Fiume *Eufrate*, nel qual viaggio osservai far questo fiume in più luoghi varie lagune, che rendono atto il terreno alla produzione del riso, ma che nel tempo stesso cagionano aria nociva alla salute. Presso una di esse viddi un grosso Leone, che stava mangiando un estinto Cavallo, benchè contro di esso dal Battello tirate fossero alcune archibu-
gia-

giate, da nessuna però fu colpito; e quel che è più, ne tampoco spaventato. In tutta la notte sentimmo il rugito di somiglianti Fiere: viddi non esser vero quello raccontasi, cioè, che al canto del Gallo sogliono queste ammutire, posciachè sul far del giorno pareva, che a vicenda s'adati si fossero quelli a cantare, e questi a ruggire. Passammo per la lunga laguna ripiena di grosse canne, per la quale passò il Macedone nel ritorno dalla guerra, che mosse a Pirro; e mi fu fatto osservare esser quello il luogo, ove dal vento levato fu il Diadema Reale dal capo di Alessandro, e ripigliato da Seleuco, che gettatosi a nuoto nel Fiume, dopo d'averlo ripescato, se lo pose in capo, riportandolo al suo Signore; dal qual fatto i superstiziosi Astrologi arguirono, dover esser succedere ad Alessandro nel Trono. E' quel canneto infestato da infinità di Calabroni armati di pungente aculeo, i quali benchè fosse allora il colmo del Verno, non lasciarono di molto inquietarci.

Il Governatore d' *Ella* aveva fatto pochi anni prima far un taglio nel Deserto, ed aprirvi un canale, in cui commodamente passar possono due Navigli al paro: per mezzo di questo ha di molto abbreviata la strada non essendo più necessario d'aggirarsi lungo tempo per il Fiume. Da *Ella* poscia me ne tornai in *Babilonia* a cavallo, avendomi di tutto il bisognevole provveduto il medesimo Governatore. Giunto, che fui in casa nostra, presentommi un giovine, e bagiatami la mano, domandommi, se lo conoscevo? Gli dissi di no: Mi soggiunse questi = non siete voi il Padre, che sette anni sono eravate in *Amadan* ammalato? Io sono quel Giovane, che fui a trovarvi, e vi lasciai quei tredici *Mamodi*, e due anni sono ero ritornato, e vi avevo portato un Tappeto di regalo, ma non ebbi la sorte di trovarvi = Io, che sempre raccontato avevo per un miracolo quel soccorso temporale, che ricevuto avevo in quella mia grave necessità, restai attonito, ed estatico, e senza dir altro, presolo per la mano, lo condussi in stanza, e procurai

d'ufar a lui tutte quelle cortefie , alle quali m' obbligava la gratitudine , benchè eſſo ricuſaſſe coſtantemente il regalo d' un Cavallo , che gl' offerſi .

L' anno 1740. il meſe di Luglio-arrivò in Babilonia *Abraim-Agà* de Giannizeri ſpedito dal Sultano di Coſtantinopoli , contra il genio del ribelle Rè di Babilonia. Era queſti attaccato da ardente febbre , e quaſi diſperava di ſua ſalute per lo ſoverchio calore , che patito aveva nel viaggio ; mentre io curava queſto Signore , venne a gettarmiſi a piedi una Donna Criſtiana , il di cui figliuolo primogenito quella ſera , ſtando in un Caſè gettato aveva a terra il ſuo berretto , e domandò a Giannizeri il Turbante per farſi Turco , proteſtando con eſſi la lor credenza , e dicendo in-pubblico *Alà-Alà-Maometto-Reſul-Aà* . Pregavami con molte lagrime , affinché m' impiegaffi di ritogliere il ſuo Figliuolo dalle mani di que' Soldati , che come in trionfo portato di già l' avevano al loro corpo di guardia , e preſentatolo al *Moſtà*, avevan pure da queſti ricevuto in ſcritto il *Fetua*, o ſia ſentenza , con cui dichiaravalo vero credente , ed illuminato . Conobbi quanto difficile foſſe l' imprefa , con tutto ciò affidatomi all' affetto , e ſtima , che aveva di me l' *Agà* de Giannizeri , mi portai da lui , e lo pregai a far , che il Giovane , chiamato David , foſſe quella notte portato a dormire nel dilui *Serraglio* , ove foſſe ſtato permeſſo a ſuo Padre di entrare , per aver commodò di abboccarſi con eſſo lui . Ottenni tutto con facilità ; E quando di buon mattino , mi portai a viſitarlo , udj dal Giovane , eſſer egli ſtato-transportato a far quell' atto dallo ſpirito del vino , che alterata gl' aveva la mente , ma che non intendeva d' eſſer Turco , anzi che era pronto a dar la vita per la fede di Geſù Criſto . Mi rallegrai in udirlo favellare in quella guiſa , e gli promiſi d' ajutarlo , e di toglierlo dalle mani di que' Giannizeri , che credevano d' averlo guadagnato al lor partito . Laſciatolo pertanto in compagnia del Padre , fui ſubito dall' *Agà* , e gli chiedetti in grazia , che voſſe ridarmi quel giovane , che non eſſendo preſente a ſeſ-

stesso aveva detto, senza veramente volerlo, d' esser Turco. Rife l' Agà in udirmi, e fattomi vedere il *Fetua del Mosi*, mi soggiunse esser quello autentico attestato, per cui costava, che il figliuolo era vero credente. Io non mi sgomentai punto, ma gli replicai, che avrei portate le mie istanze al Regnante, e fatto costare a lui, che il Giovane era stato sedotto dai Giannizzeri, da quali sapeva io esser stato più volte assalito, e minacciato, e che per salvarlo dalle loro violenze, l' aveva io la sera antecedente pregato a lasciar in di lui compagnia il suo Padre. L' *Agà* che avrebbe forse voluto compiacermi, ma trattandosi di Religione, che a lui vietava ogni arbitrio, non poteva, m'istradò al *Kadi*, da cui dipendeva il giudizio di quell' affare. Era ancor questi verso di me molto affezionato, per avergli io curati due suoi figliuoli, e dopo molte preghiere, m' insegnò il modo, di cui io valer potevami per ricuperare il sudetto Giovane; svelandomi egli, che chiunque facesse professione di credenza diversa da quella de' Turchi, e per ubriachezza protestasse di voler esser *Musulmano*, non per questo doveva riputarsi vero credente, se tornato in se stesso, non l' avesse ratificato alla presenza di lui. M' indicò i nomi degl' Autori, presso i quali era registrata una tal sentenza, ed avvertendomi, che sapessi farne uso, senza manifestare di averne da lui avuta la notizia, mi consigliò a portarmi subito dal *Mosi*, il quale egli sapeva, ch' avrei trovato in casa dell' *Agà de' Giannizzeri*, ove quel giorno era invitato. Sull' ora, più propria portatomi, ove assidevan si a mensa, vi fui accolto da tutti i Convitati, a me ben cogniti, con somma cortesia; quando appunto stava per levarsi la tavola, dopo varj complimenti, domandommi l' *Agà*, come andassero le cose del Giovane proselitito? Gli risposi, restar io maravigliato, ch' il Signor *Mosi* non avesse fatta riflessione a ciò che i Dottori della legge *Maomettana* insegnavano, posciachè, se fatta ve l' avesse, come io lo supplicava a farvela, avrebbe ancor lui conosciuto, esser quell' atto assolutamente nullo. *E per qual ragione?*

ne? rispose allora il *Mosil*: ripresi io all' ora; perchè il *Figliuolo* era ubriaco, ed in tal stato non poteva sua *Signoria* dichiarare verace, e legittima la di lui professione di fede. E chi è soggiunse egli allora, che ciò insegni? Ripigliai, Veggasi il capo decimo terzo di *Abbuchel*, il ventesimo secondo di *Omar*, ed il settimo d' *Abraham-Molà*, li quali tutti affermano la sentenza, ch' io ho recata. Volle l' *Agà*, che portati fossero i codici de'gl' Autori citati, e fattone rincontrare il testo, disse al *Mosil*, che i Franchi sapevano tutto, ond' egli era obbligato a far giustizia.

Il *Mosil* seriamente disse, *Io ho ammirata più volte la scienza del Padre nell' arte medica, ed ora l' ammiro nelle cose di nostra legge; e laonde potrete voi vendergli il Fetua, ch' egli debbe ancor sapere quel che gli resta a fare per riavere il Giovane, che desidera.* Io benchè nulla sapessi di ciò, che doveva all' ora operare, dissimulai con un sogghigno la mia ignoranza, e congedatomi da loro, feci un giro, per non essere osservato nel portarmi dal *Kadi*, per esser da lui istruito, sopra l' ultimazione di quell' affare. Questi nel vedere il *Fetua*, ch' io gli presentai = basta, mi disse, ch' alla mia = presenza, e de' *Giannizeri*, ch' hanno udita la professione = di fede fatta dal Giovane, egli si protesti di non aver = mai avuta intenzione, e piena volontà d'esser Turco, e = che solamente in tempo d'ubbrachezza abbia, senza = avvedersene, mostrato di volerlo essere. = Perlochè mandando io ad avvisarlo preventivamente, e venuto egli innanzi al *Kadi*, avendo con la mia assistenza risposto a dovere a tutte le dilui interrogazioni, ed avendo evacuate le deposizioni de' *Giannizeri*, fu lacerato il *Fetua*, e fu discacciato il Giovane co' *Giannizeri*, come gente indegna di stare in quel luogo di verità.

Partiti essi, ordinò il *Kadi* al suo Segretario, che ne fosse stesa la sentenza concepita in questi termini.

Molà Miamet Giudice supremo di Babilonia, antica Città de' Calissi. Conformando il nostro parere a quello de' nostri Legislatori Omar Gran Califa, Abbuchel, ed Abraham

Abraim-Molà della casa di Dio medina, li quali dichiarano, ch' ogni qualunque infedele, essendo ubriaco, quantunque dica Allà-Allà Maomet, Reful Allà, non per questo debba giudicarsi vero credente, ma infedele, e Cane, come prima. Quindi è, che noi dichiariamo, che David figliuolo di Abbaat non è mai diventato vero Turco, ma che è sempre stato un infedele, ed un Cane figliuolo di un altro Cane.

Me ne fece fare subito una copia firmata col suo nome, e sigillo, e mi disse di portarla all' *Aga de Giannizeri*, il quale in vigor di quella doveva rendermi il Giovane, e punire coloro, che l' avevano denunziato. Tornai dunque nuovamente al Serraglio dell' *Aga*, il quale in vedermi molto allegro, e presa in mano la scrittura del *Kadi*; Padre mi disse, *Io, in questa Città commando a quaranta quattro mila Uomini, ma non ho già la metà del potere, ch' avete voi, prendete il vostro Giovane, ne io ho più alcuna giurisdizione sopra di lui.* Io allora, refegli distinte grazie, riconduffii meco in sua casa il figliuolo, che per due mesi volli, ch' ivi stasse rinchiuso, per far penitenza del suo fallo; finiti i quali, accompagnato dal Giannizero di mia custodia, lo feci venir alla nostra Chiesa, dove fattagli fare solennemente l' abjura, e professione di nostra Santa Fede secondo la formola che ne prescrive la fame; di Urbano VIII. a tutti gl' Orientali, l' ammiſi alla Comunione de Fedeli; avendogli commandato d' astenersi per lo spazio d' otto mesi dell' uso di quel liquore, che l' aveva fatto cadere in quell' eccesso.

§. XXXIII. Fù intanto richiamato dal Rè lo sventurato *Masraf*, che era stato come dissi di sopra, mandato in esilio a *Bassora*, e per di lui mezzo ebbi lettere dei tre Consoli, Franceſe, Ingleſe, ed Olandese, li quali caldamente a me lo raccomandavano, affinché l' assistessi presso il Sovrano, come in fatti feci; tanto che il Rè indi a poco lo maritò con una ricca Signora prima moglie di un *Masfi* morto, la quale gli portò in dote trecento *borze*; lo rimise in possesso del suo già tolgli

togli Palazzo , e gli ridiede il primiero suo uffizio . Non mancò Egli di contestarmi più volte le sue obbligazioni ; ma durò poco più d' un anno il suo nuovo impiego , posciacchè avendo fatta pagare un *Avanti* di trecento *borze* agl' Ebrei , questi ne diedero altre tre cento al *Chiajà* per vendicarsene ; ed affinchè riuscir potesse loro di toglierlo affatto non solo dalla carica , ma ancora dal mondo , tennero Essi mano alla fuga di trentatrè bandiere di foldati a Cavallo , e ne imputarono la colpa all' infelice *Masraf* , che fù per questa calunnia subitamente strangolato .

In questo tempo fù novellamente eletto *Gran Visir* in Costantinopoli , il più volte da me nominato in questa Storia *All Visir* , nemico giurato del Rè di Babilonia ; e nello stesso tempo venne a rifugiarsi nella Corte di questi *Offein-Basà* di *Ninive* , a cui il *Gran Sultano* aveva mandato il cordone per esser strangolato . Il Rè *Acmet* s' avvide subito , che l' antico suo Emolo *All* appena ritornato al suo posto ; aveva diretto il pensiero contro di lui , procurando di toglier la vita ad un suo sì stretto , e fedel amico , come era *Offein-Abdelgelil* di *Ninive* ; onde a tutta forza fatto trucidare il *Basà* , ch' era stato spedito a *Ninive* per riempire il luogo di *Offein* , ripose questi , e lo mantenne vigorosamente in quel Governo ; e quindi seriamente pensando a casi suoi , ideò di far muovere un'altra volta il Rè di Persia a danni della *Porta Ottomana* , come quindi a poco farò vedere essere accaduto ; chiamandomi ora a se *Asia-Affendi* Nipote del Sovrano , che poc' anzi dissi liberata per mio mezzo dal mal del *Gozzo* .

Questa Dama dopo il primo parto , benchè più volte fosse restata incinta , non aveva però più data viva alla luce altra prole . Era allora attualmente gravida di quattro mesi , e fattomi consultare , io le ordinai , che si facesse aprir la vena , ed estrarne sei in otto oncie di sangue ; poscia le diedi alcune polveri , e fattale fare nuova emissione di sangue nel settimo mese , partorì a suo tempo felicemente un maschio , e fece darmene subitamente

niente la nuova , e pregommi affinchè portandomi alla visita del Rè ogni mattina , passassi sempre a vedere anche il Bambino , che alla mia custodia , più che a quella della Nutrice affidava . Non aveva questi più che sei mesi di età , quando tutta si coperse la faccia di fuoco sagro .

Avrebbe voluto la Madre subito vederlo libero da quel male , ma io stimai bene , che quel male sfogasse per più giorni ; quando all'improvviso , essendosi quello strohnato , comparve alla Nutrice tutto insanguinato nel volto , e timorosa , che le spirasse nelle braccia , mi fece chiamare , sconiurandomi per ciò , che m'era più caro , a salvar la vita al Fanciullo , protestandosi , che , se quello morto fosse , essa da se medesima si sarebbe tolta la vita . Poca fatica mi costò il guarirlo , posciachè fattami dar una libra di butiro fresco , e lavatolo quattro , o cinque volte con acqua rosa , incorporai con il butiro una ottava di zaffarano ben polverizzato , e fattolo ungere , subito s'addormentò , ed a poco a poco guarì da quel cocente fuoco ; ma tanto la Nutrice , quanto la Madre , stimarono quell'opera di tanto preggio , che mi restarono infinitamente obbligate ; protestandosi , che non v'era prezzo per pagare la scienza da me impiegata per conservare la vita al Fanciullo . Io non volli cosa alcuna , e feci dir loro , esser contento , che il Bambino stesse sano , e che dalla vita di lui sperava io maggior premio di quello Esse m'offerivano .

Arrivarono in questo tempo molti Mercanti Cristiani , Greci , Soriani , ed Armeni , che con grosse somme di danaro portavansi in *Bassora* , per provedersi delle ricche merci venute allora dall'India . Il Rè che bisogno era di contante , fece a se chiamarli , e domandò loro in prestito grossa somma , stimandola necessaria da impiegarsi nell'imminente guerra , che pareva sovraffasse a suoi Stati da *Scia-Unum-Scia* , che con grosso Esercito erasi mosso dalla Persia , ne si sapeva sopra qual Città scaricar volesse la poderosa sua Armata . I negozianti Cristiani vollero più tosto dare al Rè cento *borze* di re-

galo , che fare a lui apoca di prestanza ; supplicandolo nel tempo stesso di gradir il lor dono , e di permettergli di proseguire il loro viaggio , come fugli accordato ; e benchè dai Ministri del Rè fosse stato a lui suggerito , esser bene di spedir gente a spogliare quei Mercadanti , non fu possibile d'indurlo a darne loro il permesso ; e parve che Iddio volesse remunerare questo Regnante , per aver impedita , e riprovata un azione sì ingiusta , posciacchè essendo giunto in quei giorni a Babilonia *Osman-Basjà* d' *Aleppo* con ordine segreto d' *Alì Gran Visir* di tagliar la testa ad *Acmet* , e nel tempo stesso , essendo venute lettere al Rè , colle quali pregavano il *Gran Signore* di far strangolare *Osman-Basjà* , vennero amendue a scoprirsi gl'ordini scambievoli , e anzi che offendersi l'un l'altro , si collegarono in strettissima amicizia , e sollecitarono *Scià-Unum-Scià* ad impadronirsi prima di *Karcus* ; promettendogli di più , che superata quella piazza , ed impadronitosi di *Ninive* , e di *Aleppo* , potea contar per sua anche Babilonia , mentre essi spontaneamente gl'avrebbero resa . Per colorire intanto questa lor trama , passò *Mamet-Chiajà* all' Esercito di *Scià-Unum-Scià* , e si riunì Babilonia , come se il Persiano stesse per formarne l'assedio , o per tentarne l'assalto . Io , che mai mi era intrigato negl'interessi di Stato , e che schivava a tutt'uomo d'imbarazzarmi in essi , credeva certamente vera la voce sparsa ; ma contuttociò dagl'andamenti del Rè arguivo , non avervi timore alcuno di quell'assedio ; onde essendo una mattina stato interrogato dal Rè , s'io credeva , che il *Scià* fosse per stringere con assedio la Città di Babilonia , francamente gli risposi , *Sire , io non sà persuadermi , che il Rè di Persia abbia somigliante mira , sapendo bene quanto l'altre tre volte gli costasse l'aver tentata una somigliante impresa* . Stando io col Rè in questo discorso , entrò nel Divano colla sua pippa in bocca un *Santon* ; all'entrar di cui alzossi il Rè in piedi , e quegli venne senz'altra cerimonia a federarsi nel più onorato luogo , senza far alcun motto , o riverenza . Io che ben lo co-

no-

nosceva, prender volli licenza per andarmene a far i fatti miei; ma il Rè facendomi segno con la mano, che restassi, fui obbligato d'osservare, come il *Santone* contorcendosi in varie guise, faceva crocchiar l'ossa del suo corpo, come se tentato avesse di sritolarle.

Dopo, che fatte ebbe molte strane figure, parve restasse alquanto estatico, e rapito in altissima contemplazione, dalla quale con nuovi contorcimenti riscosso, guardò fisso il Rè, e quindi chinando a terra la fronte, mostrò ilarità, e straordinaria allegrezza. Gli chiedette allora il Rè, se *Scid-Unum-Scid* sarebbe venuto ad assediare Babilonia, a cui egli rispose; *no*; e fece nel tempo stesso una spaventosa contorsione, con cui gettando la testa dietro le spalle, andiede colla fronte a percuoter la terra. Gli fù offerto indi a poco il Caffè, bevuto il quale, senza altra cerimonia alzossi da sedere, e uscì dal *Divano*, ove per ordine del Sovrano dati gli furono, secondo il costume, cento zecchini. Partito, che egli fù domandommi il Rè, che cosa io credeessi della Santità di quell' Uomo? Alla qual domanda, io pensava di non dover rispondere cosa alcuna, poichè siccome era mio dovere il vituperare la di lui vita, così stimava prudenza dissimulare il mio sentimento. Non piacque al Rè il mio contegno, e con aria fuor dell'usato severa, mi fece nuova istanza, e volle, ch'io sinceramente gl'apriessi l'animo mio, e gli dicessi, qual giudizio formato aveva di quell' Uomo. Mi stimai allora obbligato a dirgli chiaramente: *Sire, io sono Cristiano, come tale, non solo non approvo lo spirito di costui, ma lo giudico spirito Diabolico*. Questa risposta bastava per farmi fare in brani, se io ad altri l'avessi detta; ma siccome il Rè era d'una comprensione assai buona, e anch'io, *rispose*, hò formato di lui un simil giudizio, e non ho mai approvata la di lui vita, e sò ch'egli non osserva altra legge, che quella a cui l'invitano i suoi proprj interessi. Vedeste voi quei piedi sudici; certo sì è, che costui non fa mai le sue preghiere; ama di più le Donne, ed il danaro; che santità deve esser questa?

=Se voi foste *Musulmano*, a voi prestarei tutta la mia fede, e vorrei farvi edificare la più bella *Moschea* che fosse in Babilonia =. Datami quindi licenza, entrarono i Grandi del Regno a trattarvi gl'interessi di quello, ed avendo raccontato loro, quanto da me udito aveva; il suo *Molà* gli disse, che dava a lui l'animo di convincermi in manierachè in mezz'ora si comprometteva di farmi dichiarar Turco. Il Rè gli rispose, io non solo mi contento, ma vi prego di farne la prova, e se vi riesce vi prometto un ricco regalo, consigliandovi nel tempo stesso di tenervi in guardia, dubitando io ch'egli più tosto sia per far voi Cristiano., di quello sia facile, che voi riduciate lui ad esser Turco. Finito il congresso, che tenevasi alla presenza del Rè, invogliatosi il *Molà* di guadagnare il regalo promessogli dal Sovrano, ed informatosi se io ancor trattenevami in Tesoreria, venne subito ad abbordarmi, e con lui vennero pure *Soliman-Chiajà*, *Mamet Chiajà*, e li due *Kan* degli Aguani, ed altri Signori di minor rango. Il *Molà* dunque mi disse. *Padre, io debbo con voi per negozio di sommo affare abboccarmi, e proporvi alcune difficoltà sopra la vera Religione, le quali se mi saranno da voi disciolte, io sono pronto a fare ciò, che voi mi comandarete, ma se per lo contrario voi non saprete rispondermi, io voglio, che voi a mia disposizione vi dichiariate.* Prima di accettare un tal partito volli da lui sapere, chi costituito fosse Giudice da decidere ogni controversia, che nata fosse sopra le mie risposte: a cui rispondendo egli, sè esser Giudice della sua legge; e soggiugnendo io, non poter essere alcuno Giudice, e Parte dell'istessa causa, si convenne fra noi di ammettere un principio, di cui come di regola ci fossimo poscia dovuti servire per lo scioglimento delle difficoltà, che si dovevano proporre. *Adorare, Servire, ed Amare sopra ogni cosa un solo Dio*, disse il *Molà* ed io soggiunsi, *non fare ad altro: ciò che non si vuole fatto a se stesso*; fermati questi due punti come basi fondamentali di nostra disputa, e di nostra Religione: Egli mi fece tre interrogazioni; la prima delle

te quali fù ; *Se voi adorare un solo Dio , come poi tre Dei riconoscesse ?* La seconda . *Se voi amate un solo Dio , come poi avete tanta tenerezza per Mariam , che di più dite Madre di Dio ?* La terza finalmente : *Se voi servite a un solo Dio , perchè vi prostrate innanzi a tante figure d'Uomini , e di Donne , delle quali avete piene le Case , e le Chiese ?* Io allora alla prima risposi , che noi Cristiani adoravamo un solo Dio in Essenza , e Trino in Persona , il quale Mistero essendo ineffabile , e da non poterli concepire dall' anguste nostre menti , poteva solo adombrarsi con una similitudine , qual' era quella del Sole , che risplendeva nel tempo stesso in tre Cristalli , ne quali però la di lui sostanza non veniva punto a moltiplicarsi , o a confondersi . Risposi alla seconda , ch'essendo piaciuto al Verbo Eterno d' assumere la nostra Umanità , nel seno di *Mariam Betsul* , o sia di Maria Vergine Santissima , era questa divenuta sua vera Madre , e meritava per questo d' esser venerata , siccome le Madri de Principi Regnanti , benchè Regine non fossero nate , dovevano venerarsi da vassalli del medesimo Principe , con ossequio però inferiore . Risposi alla terza , che noi nelle figure , e nelle immagini non veneriamo ne la materia , ne il lavoro , ne li delineamenti , non credendo , ch' esse abbiano per se stesse alcuna virtù , ma di loro ci serviamo per richiamare a memoria i misteri di nostra Santa Fede , ed i fatti illustri de' suoi gloriosi Eroi , a quali è diretta la venerazione ch' a quelle immagini facciamo ; siccome i Turchi al trattar il loro Alcorano , l' ossequio , che gli fanno col metterlo sul capo , non lo rifondono nella carta , nell' inchiostro , e ne caratteri , ma bensì nella parola , ch' essi dicono di Dio , comunicata loro per mezzo di *Maometto* . Uoleva all' ora il *Molà* ripigliare le mie risposte , ma s' interposero i Circostanti , dicendo , esser vietato dalla lor Legge il disputare in materia di Religione ; Onde siccome egli aveva interrogato , ed io risposto , così toccava a me , d' interrogare , e ad esso di rispondere , che poi il Rè avrebbe giudicato chi di noi avesse prevaluto sopra l' avversario .

rio. Tocchè dunque a nie di proporre al *Molà* tre domande, e furono le seguenti. Prima, *se poteva darfi vero amore verso il Prossimo, senza utile, o interesse dell'amante*. Seconda, *se per soccorrere alla necessità d'un amico possu prendersi la robba dell'inimico*. Terza, *se in persuadere la Dottrina, che riguarda la Religione, possono usarsi l'armi in mancanza delle ragioni?* Io avveduto m'era, che nel fare queste domande, il *Molà* sbuffava, e mordevasi le labbra, ma finita appena la terza alzossi in piedi, e col *Cangliare*, che teneva al petto, percosse il cuscino, sopra cui io appoggiato era. Ciò vedendo, uscì della Tesoreria, ed aspettar non volli altra risposta, vedendo, che la disputa doveva finire alla Turca, vale a dire o col bastone, o coll'armi. Il Rè volle saperne l'esito, e tornato da lui il *Molà*, volle anch'egli fargli la sua domanda dicendoli. *Voi, che continuamente usate in ogni luogo la pippa, come sarete in Paradiso dove non v'è fuoco d'accenderla?* rispose il *Molà*: *Mi servirò d'una pippa alla Persiana, ch'abbia lunga canna; e metterommi alla porta, affinchè gl'infedeli, che stanno fuori, possano accenderla.*

Dispiacque una tal risposta al Rè; che però, avendolo ripreso, perchè, essendo egli Dottor della legge, aveva avuto ardire di metterla in giuoco alla sua presenza, e di violarla con essersi meco voluto provare a disputare, senza aver saputo rispondermi, lo discacciò dal *Divano*, e non volle vi rientrasse, se non per l'intercessione de Grandi, nel tempo appunto, che venne a notizia, essere state attaccate dal Rè di Persia nel tempo stesso le due Città di *Bassora*, e di *Ninve*, ch'entrambi cinte erano di forte assedio, e tormentate venivano da frequenti Bombarde. Commandava all'assedio di *Bassora* nell'armata Persiana il *Kan d'Alisa*, e devastati aveva fino a Babilonia i vicini Villaggi. La Città era in angustie, e dubbitavasi di ribellione, per impedire la quale, fu arrestato il Console Inglese *Master-Darrel*, a cagione, che vestita aveva in quei giorni tutta la sua gente alla Persiana. Durarono però pochi giorni le

jan-

angustie di *Bassora*, posciachè sopraggiunti due Principi Arabi, *Menesfib*, e *Benillum*, assalirono con tant' empito, e per diverse parti le trincere de' Persiani, che resistere non potendo, si diedero ad una fuga disperata dalla parte d' *Avila*.

Scia-Unum-Scia con Esercito di duecento mila combattenti a cavallo assediava in tanto la Città di *Ninive*, la quale fu da lui sorpresa in tempo, che sproveduta era di Soldati, che la presidiassero, e di monizione da guerra, con cui potesse difendersi. Commandava quella piazza *Offein-Basid* della famosa casa *Abdegelil*, di cui molto a lungo parlerò nel mio terzo viaggio. Egli non s'gouentossi punto al grande apparato dell'armi Persiane, anzi ebbe coraggio d' assistere in persona a tre scalate, che tentarono di dare in diversi giorni alle mura assediate i nemici; per tenere addietro i quali, fece di notte incavare ne fossi esteriori de' Baloardi pozzi assai profondi l' uno presso l' altro, affinchè i Persiani non potessero facilmente riempirli per avvicinarsi alle mura, e tentare o di nuovamente scalarle, o di farvi sotto le mine per gettarle a terra. La batteria di sei grossi cannoni, co' quali la faceva bersagliare notte, e giorno il *Scia*, poco, o nulla potè nuocere alle sudette mura, quantunque costrutte di Gesso, e senza terrapieni, e cagione, che non erano ben appuntati i dilui cannoni, e le bombe rompevanli tutte in aria, senza che neppur una giungesse a far colpo in alcun luogo. Mancarono in quest' assedio le provisioni ai Persiani prima che a' *Niniviti*, onde *Scia-unum Scia* mandò a spogliare, e dare il sacco, a tutti i vicini Villaggi, ma non potendo più sussistere intraprese per lo Deserto il viaggio al Sepolcro d' *Ali* in *Masiciat*. Per dar però maggior colore alla sua ritirata, e far credere alla Porta, che le sue intraprese, non erano riuscite per il valore, e per l'arte del Rè di Babilonia, fece Questi, che tornando il *Sof* di Persia dal suo Pellegrinaggio, si accampasse presso *Babilonia*, e quivi vilitato fosse, e tenesse lungo abboccamento con *Soliman-Basid*, Genero, e Generalissimo dell' armi del Rè

Acmet.

Aemet, avendo prima ricevuti in ostaggio sei cento Persiani . Si sciolse il colloquio con un ricco regalo fatto a *Scia-Unum-Scia* dei migliori Cavalli , e di sontuosi arredi della Regia scuderia , e con molte gioje prese dal tesoro , e mandate con pompa agl' alloggiamenti del Persiano , affinchè ogn'uno vedesse , quanto costava al Rè l' impedire gl' ulteriori progressi all' inimico ; il quale tornosene frettolosamente in Persia , ove *Abachi-Kan* suo Cugino , e Governatore di *Sciras* , essendosi per la terza volta contra di lui ribellato , aveva fatta bruciare tutta l' armata navale , che teneva il *Scia* in *Gombron* sotto il comando di *Monsieur la Porterie* .

Tentava *Abachi-Kan* di sorprendere la nuova Città di *Moscat* , ove sapeva , che *Scia-Unum-Scia* aveva fatti nascondere i suoi tesori , ma questi avendo penetrato a tempo i suoi maneggi , accelerò talmente il suo ritorno , che assalito presso *Sciras* disfece in un giorno la dilui armata , ed ebbe vivo il ribelle nelle sue mani .

Fu mirabile il castigo che a lui diede, imperciocchè non volle condannarlo alla morte , come meritava la dilui fellonia ; Ma così vecchio , com'era , ordinò , che fosse fatto Eunuco , e ad ogni costo mantenuto in vita per fargli lo scorno di farlo servir nell' *Aram* delle sue Donne . Sospettava ogn'uno a ragione , che restando in vita costui , che di mente torbida , ed intraprendente era fornito , dovesse un-giorno prender vendetta d' un sì solenne ludibrio . Ma *Scia-Unum-Scia* , non prese quella risoluzione senza fine politico , posciachè gli faceva spiare tutti i passi , per indagare con chi trattasse , e venir così in cognizione di coloro , co' quali egli occultamente collegato erasi esposto a quell' impresa ; ed in tal guisa riuscì a lui di scoprirne molti , e di fargli tutti spietatamente trucidare .

Nel partire , che fece da Babilonia col suo Esercito , avevano i Soldati , ed Uffiziali lasciati ivi molti Schiavi Cristiani , che erano stati presi nelle Terre sottoposte al commando del Gran Signore ; ed a vilissimo prezzo li Persiani venderono , o commutarono con Giumenti , ed
altre

altre specie d'Animali irraggionevoli ; Coloro però , che li avevano comprati , domandavano grosse somme per lo diloro riscatto . Saputo che io l'ebbi , mossomi a compassione di quella povera gente , mi portai dal *Kadì* , che era quello stesso , che mi aveva prima ajutato per riaver il Giovane David Cristiano , e con esso concertai l'ora , in cui mi sarei il giorno appresso portato alla visita del Rè , desiderando ch' egli vi fosse presente , acciò autentificasse esser quella negoziazione ingiusta , e contro la lor legge , nella quale si dichiara , che coloro , i quali pagano Tributo al Gran Signore , ed hanno domicilio ne' suoi stati , non possono restar Schiavi de Vassalli del *Sultano* . Anche in questa occasione mi favori assai bene il *Kadì* , a segno tale , che la mattina seguente col dilui mezzo potei io liberare ventiotto Cristiani dalla Schiavitù , e rimandarli liberi alle lor Patrie , senza pagare ne tampoco un quattrino per lo riscatto di essi . Pensava di far fare da loro un qualche regalo al *Kadì* ; Ma Dio mi fece supplire con una cura , che pochi giorni dopo intrapresi di una dalui amata Figliuolina . Tornato questo Signore un giorno a casa trovò la figlia assalita da gravissimi moti convulsivi ; Mandatomi per tanto a chiamare , mi portai subito in casa , e siccome egli teneramente amava la cara prole , mi fece grandissime esibizioni , acciocchè usassi tutta l' arte per rendergliela sana . L' inferma al mio arrivo stava senza moto sopita , e li polzi appena si sentivano , sembrommi che all' ora allora dovesse spirare nelle braccia del Padre , che di già la piangeva per morta . Procurai di consolarlo , mostrando dispiacere , che non m' avesse fatto chiamar subito , quando più facile sarebbe stato il soccorrerla da quel parolismo , da cui per nessuna forza de spiriti potei farla riscuotere . Fattomi però animo , tirai in disparte il Padre al quale dissi , che il male , da cui sorpresa era la sua figliuola parevami mortale , nè l' arte mia poterle facilmente giovare , s' io assistito non era da ajuto superiore , il quale toccava a lui il meritarselo . Gli dissi di più , animato da non sò qual interna ispirazione , che

se voleva non morisse di quella malattia la figlia, doveva promettere a Dio di tutto adoprarsi, per farmi riavere da un prepotente Turco una Schiava Cristiana, che non mi era riuscito di restituire a sua Madre. *Adoperatevi voi gli soggiunsi per fargliela riavere, che io spero, che sarà questa la più efficace medicina per questa vostra figliuola, per la di cui salute io furò pregare il Signore, e la dilui Santissima Madre Martum Elladra, giacchè con il dilei nome è chiamata la povera Schiava.* Egli giurò allora di farmela rendere, benchè si fosse fatta lurca, e se bene l'avesse avuta il Rè nel suo Serraglio.

Benedisse Iddio la risoluzione di questo Signore, volendo libera dalle mani di quel Turco Zelante di sua falza Religione la povera Donzella Cristiana, la quale a forza di lusinghe forzata l'aveva a promettergli di farsi Turca, assicurandola, l'avrebbe maritata col suo figliuolo, che di giorno in giorno s'aspettava di ritorno da Aleppo.

L' inferma Fanciulla si riscosse ed aprì gl'occhi, e la bocca, che fin all' ora aveva tenuta ferrata; tornarono i polzi al loro uffizio, e secondo gl' indicanti, che mi diedero, avendola io curata, a capo al sesto giorno, la lasciai restituita in perfetta salute. Non fu d'uopo, che ricordassi al *Kadi* la promessa giuratami; poichè nel volermi da lui licenziare finita la cura, la dilui Figlia condusse me per la mano fuori la Schiava, la quale da tre giorni già teneva nel suo *Aram*, e fu ivi alla mia presenza consegnata alla Madre, che assieme avevano in quel luogo fatto venire. Mi si gettarono queste povere Cristiane, a piedi per baciarmeli, ma io ritiratomi indietro, dissi loro, che obbligate erano di render grazie primieramente a Dio, che m'aveva dato lume particolare per riuscire in quella cura; in secondo luogo alla Santissima Vergine, che me l'aveva impetrata; ed in terzo al *Kadi*, che con tutta fedeltà s'era degnato d'interporli a prò loro: che eran obbligate a pregar Iddio per lui, e per la sua Figliuola, la quale regalò un bel sazzoletto alla Cristiana; e fatti anch' io i miei compli-

plimenti col *Kadì*, restammo tutti contenti, e consolati; tanto più, che dopo fu fatto *Kadì* di *Borsa* vicino a Costantinopoli, e potè ad essa felicemente incamminarsi. Poco però io godei di questa mia consolazione, che fu veramente somma. Volle Iddio umiliarmi, affinchè non mi' insuperbissi di quelle grazie, che li piaceva dispensare ad altrui per mio mezzo.

§. XXXIV. Premeva assai al Rè, benchè ribelle al Gran Sultano, di farsi merito appo lui, con fargli sempre più credere, aver esso profusi, non solamente sudori, ma ancora i suoi tesori per impedire, come sopra ho detto, al *Sofì* di Persia il proseguire fino a Costantinopoli le sue conquiste, e per indurlo a tornarsene in Persia. Per tal cagione impose subito gravi contribuzioni, facendo dire a tutti i suoi sudditi, che per liberarli dal sacco, che loro dato avrebbe il Persiano, era stato affatto eshausto il suo Errario; onde che avessero pazienza, s'egli per riempirlo, e star provveduto, per li bisogni, che potevan darli, era necessitato ad aggravarli. Intanto fece pubblicar un editto, con cui era obbligato ogn' Arabo, che negoziasse in Città, a pagar due Zecchini; ogn' artista Padrone di Bottega la metà; ogni Lavorante, o Minuale, un quarto. Dalla Nazione Ebreica prese trecento *Borze*, e da ogni qualunque abitatore di Babilonia un cinque per cento di quanto possedeva, non comprese le piante fruttifere dei dattoli, per ogn' una delle quali dovevano i lor Padroni pagare due piastre di quella moneta, oltre gl' otto soldi, che ne pagavano annualmente di dazio. *Soliman Bassà* Genero del Rè era il principal Collettore di questa nuova imposizione, e con tutto rigore esiggeva da ognuno il lor contingente. Questo Signore, che era scaltro all' ultimo segno per far con un tiro maestro tre colpi, fece, per mezzo di un tal *Nazzar* armiere del Rè, metter in capo agli *Armeni Dioscoriani*, (della di cui Setta, e Nazione egli era), esser quello il tempo d'aprire anch' Essi, come i Cattolici una Chiesa di lor rito in quella Città, ed esservi appunto quella de *Caldi* ch'era rima-

sta vuota , per aver questi abbracciato il rito Romano . Anzi per non darmi tempo di poter operare , nè discoprire questa trama , concertò con il sopra nominato *Nazzar* , che sborzate venticinque borse dalla sua Nazione avrebbe sicuramente la detta Chiesa de *Caldei* . Diedegli di più nelle mani un memoriale da lui conceputo , da presentarsi al Rè , ch'era di questo tenore . *Essendo rimaste in Babilonia sei sole persone Caldee di Setta Nestoriana , ed essendosi tutte l'altre dichiarate del partito Franco , la Chiesa del quale unicamente frequentano , ed avendo abbandonata quella , che prima la loro Nazione possedeva , i Dioscuriani Armeni , che non hanno luogo preciso per fare la loro preghiera , supplicano la Maestà Vostra , a voler loro concedere la sudetta Chiesa , derelitta dai Caldei , obbligandosi essi di dare 25. borse per la cucina di Vostra Maestà , a cui bacciano i piedi .*

Lo stesso *Armiere* fece , che questa supplica giungesse subito in mani del Rè , il quale fecela passare a *Soliman-Bassà* all'arbitrio di cui la rimise . Questi , come se nulla sapesse dell' affare , di cui egli era l'autore , fece chiamare con tutta sollecitudine i *Caldei* tanto Eretici , quanto Cattolici , e con arte insidiosa domandò loro con qual ragione posseduto avessero in Città la Chiesa , che la maggior parte di Essi avevano abbandonata avendola usurpata da molti anni ingiustamente alla Nazione Armena ? Questi , benchè distratte avessero fra loro , le antiche scritture , ed i diplomi de loro privilegi , contuttociò in quell'occasione per timore li riunirono , e li portarono al *Bassà* , il quale di essi non contento , volle insieme anche le chiavi della Chiesa , e dicendo loro , che esaminate le loro scritture li avrebbe fatti richiamare , licenziolli , e fatti venire gl' Armeni , si fece far l' obbligo di pagar in otto giorni le 25. borse ; e consegnò loro le chiavi della Chiesa , di cui andiedero quelli a prenderne incontanente il possesso . Se ne sparse subito fra tutta la Nazione *Caldea* la notizia , e radunatisi insieme tanto i Cattolici , quanto i *Nestoriani* , vennero a farne meco lamento , dicendomi , ch' essi per nostra

fra cagione soffrivano quello spoglio; mercecchè, se la maggior parte di Essi, non si fosse fatta Cattolica, non parirebbe la lor Nazione quella soverchieria. Mi trafisse il cuore una tal doglianza, e procurai, di quietarli nel miglior modo possibile, promettendogli d'adopparmi, per fare, che glie ne fossero rese le chiavi; ma che sarebbe stato necessario, che ognuno di loro avesse contribuito a dar qualche somma, immaginandomi, esser ciò provenuto per la necessità, che mostrava il Rè di raccogliergli danaro. Partiti i *Caldei*, vennero gl' *Armeni* Cattolici, e mi dissero, che se li loro Nazionali restati fossero in possesso di quella Chiesa, gl' avrebbero obligati, (come che loro erano in maggior numero) ad abbracciar il lor rito, ed a pagar per altio di religione la maggior parte delle 25. *borze* promesse al *Bossà*; onde avrebbero date otto *borze* di lor parte, ed ajutato i *Caldei* per far che ricuperassero la loro Chiesa, m' impegnai a consolarli, parendomi d'aver tanto in mano, che bastevole fosse a superare ogni difficoltà. Il giorno seguente nel portarmi alla visita del Rè, procurai d'abbattemi come a caso, con *Soliman-Bossà*, e con tutta disinvoltura avendolo salutato, mi mostrai volenteroso d'entrare nel *Divano* per parlare al Rè a favore de' *Nestoriani*. Egli trattenendomi, già sò mi disse che voi volete parlare al Rè della Chiesa de *Caldei*; ma senza di me non sarete cosa alcuna; posciachè, io mi sono protestato, che se Egli mette su questa causa le mani, io gli lascio subito l'esecuzione, e sarà poco meno, ch' inevitabile un tumulto in Città, dove tutti sono carichi di Dazj, fuori di voi altri Cristiani, che al solo non possedete niente, ed avete le Case piene.

Queste ultime parole mi ferirono, piantandomi contro una machina sì poderosa; onde, gli risposi, lo conosco benissimo, esser dovere, che quando tutti gl'abitatori di Bagdat pagano al Rè una doverosa quota, i Cristiani non ne siano immuni; ma quello, che mi spiace, si è, che contro ogn' uso abbiano ad esser spogliati del loro i *Caldei* senza ragione. Con tutto ciò perchè non voglio.

voglio dar minima occasione d'inquietudine a Voi, e molto meno al Rè; vi prego a render la loro Chiesa a Caldei, e a contentarvi di prender da essi altrettanto danaro, quanto dato s'uno gl' Armeni per toglierla. Egli veramente aveva in cuor suo determinato di voler dai Caldei trenta borze per rimmettergli al possesso della lor Chiesa, e di dare agl' Armeni un altro sito per edificarvi la loro; ma contentossi di 25. e restando in appuntamento di tal somma, me ne tornai a casa, e col Padre Fedele mio compagno, mi diedi con tutta sollecitudine a pregare tutti i Caldei, di dar ogni uno tanto, che si potesse accumulare la somma promessa per liberarli da quella vexazione. Fatti li conti, trovammo, che vi mancavano ancora sei borze; onde la seguente Domenica, dopo aver spiegato il Vangelo, pregai tutti i Cristiani a voler anch' essi concorrere a quell' opera di pietà, e frà tutti si adunarono altre due borze, ma ostinati i Principali Nestoriani a non voler compier l' intero, io mi trovai senza speranza di poter mantenere la parola data a *Soliman Bassà*; onde per sottrarmi onestamente dall' impegno, ed aver modo da riparare alla violenza simulai di dovermi portare in *Amadan* per provvedermi d'alcune cose necessarie per la persona d' *Al-Begh*; ed ottenutane dal Rè la licenza, feci sapere alla di lui Sorella, raccomandandole caldamente l' affare, affinchè nella mia assenza nessuna cosa innovata fosse sopra l' affare de Cristiani, posciachè s' io saputo avessi in mia assenza, esser accaduto alcun danno a miei Cristiani, non sarei certamente più tornato in Babilonia, pensando così di mettere al punto *Soliman-Bassà*, e contrapporgli la Sorella del Rè, il Cognato, ed il Nipote *Al-Begh* da lui raccomandatomi più volte. La *Dama Affia-Affendi*, Madre del bambino mandommi a dire, che suo marito *Mamet-Bassà* stava allora in Costantinopoli; ma che non dubbitassi, ch' Ella fatto avrebbe il possibile per fare, che i Cristiani non fosser molestati.

Partito, che io fui con tutti i passaporti necessarij, raccomandazioni del Rè al *Ran d' Amadan*, e con altro

Bo-

Bojardi per farmi scortare da un Villaggio, all'altro, da otto Uon in i armati, per maggior sicurezza, contutto-
ciò affidato al Giannizzero di mia guardia, e ad altri due
servitori, che conducevo, meditando frà me, di tornar-
mene in Europa per la parte di Moscovia, conoscendo
bene, che l'affare, non era per sopirli senza qualche
gran travaglio de Cristiani; m'incamminai con la mia
sola servitù verso la Persia. Ma, allontanatomi quattro
giornate da Babilonia, la maggior parte per lo Deserto,
sempre travagliato da funesti pensieri, che mi rappre-
sentavano l'aggravio de poveri Fedeli, all'improvviso,
sulle tre ore della notte, (passando per lo stretto di due
Colline, che d'alberi erano ripiene, e sentendomi da
un fresco venticello, che ivi spirava alquanto, ricreare,
avendo ne giorni antecedenti sofferto il più cocente cal-
do del Sol Leone, udj gridare il Giannizzero, che sor-
presi eramo da Ladri, ed all'istesso tempo fece egli fuo-
co sù de medesimi. Era per noi assai angusta la strada ed
io attentamente stavo guardando, per scoprir gl'aggresso-
ri; quando al sentir lo scoppio d'un fucile, viddi cader
da Cavallo alla mia destra Giovanni mio servitore. Non
tardò il Giannizzero di far anch'esso fuoco verso quella
parte d'onde era venuto il colpo; ed io, ch'era resta-
to attonito, mi trovai sopra un rialto, portatovi, non
sò se dalla paura, o dal Cavallo, ove avvedendomi
d'esser esposto per ogni banda, misi subito il piede al
suolo; ma occupato dal timore diedi al roverscio per
terra, e così carpono fui a nascondermi tra alcuni albe-
ri che servivano d'argine a piccol fiume, che ivi vicino
scorreva. Rivolsi subito il pensiero a Dio, e conobbi
esser quello un' avviso, con cui Egli punivami amorosa-
mente, e richiamava in dietro i miei passi; onde rac-
commandatomi caldamente alla Santissima Vergi-
ne, ed a tutti i Santi miei Avvocati, proposi ferma-
mente di tornar in Babilonia per assistere ad ogni co-
sto a quella Cristianità, se impetrato m'avessero
d'uscir a salvamento da quel periglio. Quindi guardan-
do d'ogni intorno, e tenendo attente le orecchie per
fco-

scoprir in qual stato mi trovassi , udj , e viddi il Giannizero , che faceva diligenza per ritrovarmi ; onde animato da lui , ed ajutato rimontai a cavallo , e con esso mi diedi alla fuga , senza sapere verso ove eramo incamminati . Indi a non molto ci trovammo ambedue entro una Palude piena d' alghe , e di canne , fra le quali non potendo far più strada a cavallo , ci convenne a smontare , e tenendoli a mano , uscirne alla meglio , per prendere altro sentiero . C' aggirammo lungamente intorno a quel luogo , finchè cominciando l' aria ad illuminarsi coi primi raggi dell' aurora , ci avvedemmo , non esse molto lontani dal Villaggio , da cui eravamo la sera innanzi partiti , onde incominciando il Giannizero a tirare a vento alcuni colpi di pistola , co' quali dava segno , a quei del Paese di *Sciaraman* d' aver bisogno di soccorso vennero alcuni di Essi armati per somministrarcelo prontamente , e ci condussero alla casa del Governatore , che sentendo dal *Giannizero* esser io Medico del Rè , m' usò tutte le cortesie , che poté , e spedì subito Gente armata al luogo , ove trovarono ferito mortalmente il povero nostro condottiere , che indi a poco morì , ed il mio servitore spogliato , e ferito ; ma non fu possibile rinvenir quei Ladri , che dato ci avevano quel terribil travaglio . Il giorno dopo volli io tornarmene verso *Babilonia* , dove giunto , molti vennero a meco congratularsi ; essendosi ivi sparsa la voce , che io fossi stato ucciso , ed assassinato per strada . Volle il Rè esserne subito da me informato , e mi riprese , perchè io non mi era fatto servire dagl' Uomini , che egli mi aveva dati per mia custodia . Quindi ordinò a *Soliman-Basà* di far fare diligenza per avere in mano quei ladri , e di porre gl' abitanti de' vicini Villaggi , perchè non avevano invigilato , com' era lor dovere , in tener pulite le pubbliche vie da Masnadieri . Tornatomene a casa fui assalito dalla febre , che pigliò il tipo di terzana semplice , da cui non potei così presto liberarmi , come facea all' ora di mestieri , per riparare il danno , che incessantemente cagionavano ai Cristiani il

Bas-

Bassà, e l' *Armeno* armiere *Nazzar*, i quali non contenti d'aver già spogliati i *Caldai* della lor Chiesa, avevano dippiù accusati i Cristiani d'aver fatti Franchi molti d'altre Nazioni, e d'altri Riti, sempre colla mira di ritrarne da questi nuove somme di danaro. Avevano di più esposto un nuovo Memoriale al Rè, che gl' *Armeni* avrebbero date altre cento *Borze* al Regio Errario, se privando noi della nostra Chiesa, l'avesse loro conceduta; ed il Rè piegato già si era ad accordargliela, col riflesso, che riusciva più comodo al suo servizio, il dare a noi casa più vicina al *Serraglio*, per avermi più pronto ai bisogni di Ezzo. Fui di tutto ciò confusamente avvisato, e vedendo la mala fede di quella gente, e temendo qualche insulto, feci consumare dal Padre Fedele il Venerabile, che conservavasi in Chiesa, e feci portar fuori di casa l'argenteria della medesima.

Portandomi come meglio potei al *Serraglio*, per sapere da quelli Uffiziali miei amici il netto di quel maneggio, ebbi molte notizie di esso, e specialmente dal Tesoriere, che espressamente mi disse = Per voi, Padre, io vi assicuro, che non v'è da temere, ma conviene, = che abbiate pazienza, posciacchè qui si vogliono assolutamente denari da vostri Cristiani, quali rassidandosi in voi, e nella bontà, che ha per voi il Sovrano, se non vi veggono in qualche angustia, non s'indurranno = mai a sborzarlo. Io mi sono trovato presente, quando = ha *Soliman-Bassà* proposto al Rè di farvi metterè alla = catena, non essendovi altra maniera; ma il Rè tutt'altro gli ha accordato; ma non già, che siate voi nella = persona vostra molestato; onde regolatevi, e non vogliate inquietarvi per altrui motivo senza frutto.

§.XXXV. Già *Soliman-Bassà* aveva mandato a casa a chiamarmi, e non avendomi ivi trovato m'abbattei a caso col messo nel tornar che io faceva, ed udita l'ambasciata, benchè attualmente stessi con la febbre, andai ad udire ciò, che da me volesse. Egli come se mai conosciuto m'avesse, mi domandò con qual licenza avessi io aperta in *Babilonia* una Chiesa, alla quale concorrevano non solo i

Franchi, ma ancora persone d'altre Nazioni non Europee? Senza sgomentarmi, io allora li risposi, che l'avevo aperta con ordine del Rè suo Suocero, e di lui medesimo, come poteva attestare *Amin-Ciausc*, che cinque anni prima era venuto con loro ordine a pubblicarne l'apertura, sotto pena di morte intimando ad ogn'uno, che avesse l'ardire di molestarmi. Egli a questa risposta trattandomi da Cane, e da Infedele, *và*, mi soggiunse, *e sappi, esser tu in disgrazia del Rè, e mia, ed a' nostri ordini dovrai ubbidire*. Al tremore, che mi cagionava nella sua accessione la febbre, fù questa minaccia un potentissimo antidoto, posciachè da quel giorno, anzi da quel punto, io ne rimasi per alcuni giorni libero, e tornandomene a casa, trovai due de più ricchi Ebrei, che *Saraf* erano del Rè, quali mi mostrarono gran dispiacere della persecuzione, che io soffriva, e mi avvisarono, che indi a poco sarebbe venuto il *Kadì* con il *Miri* a discacciarmi di casa, ed a prenderne in nome del Rè il possesso. Feci subito da essa trasportar via alcune cose, che stimavo esser in quel tempo a me, ed a miei compagni più necessarie, e stavo ivi consolando i miei Correligiosi, ed essi mi confortavano a rassegnarmi al Divino volere, quando ci si fece innanzi il *Naib* del *Kadì* con un Ufficiale del Regio Fisco, che m'intimarono l'ordine di fortire di casa, con quanti ivi meco abitavano, e di estrarne tutte le Bestie, avendo Egli ordine di chiuderne, e sigillarne le porte. Ubbidimmo subito agl'ordini supremi, ed in presenza nostra fù prima d'ogni altro luogo chiusa, e sigillata la Chiesa, e quindi tutte le stanze, poscia la porta Maestra, per cui si usciva in strada, ove lasciarono dodici soldati di guardia; e noi ci ritirammo in una Casetta, ove il mio *Giamnizero* stava anch'egli colla febbre terzana. Era il luogo angustissimo, ma era per noi il più conveniente, giacchè parte de Cristiani eran stati messi alla catena, e nelle lor case rimaste erano le sole Donne in grandissima confusione. Vi fù fra esse più d'una, che mosse di noi a compassione ci mandarono a visitare, e ci providero di

di cibi , e di coperte per quella dolorosa notte , in cui nessun di noi potè dormire . Fattosi appena giorno volli portarmi alle carceri , dove in numero di 44. de Principali Cristiani stavano colla catena legata al collo , come malfattori , e delinquenti , i quali volendosi muovere per accogliermi , fecero strepito con que' ferri , che li legavano , e cagionarono a me un sì veemente dolore , che mi parve , mi scoppiasse il cuore in petto , senza poterli in altra maniera sollevare , che con dir loro , esser quello un gastigo con cui Iddio punir voleva i miei peccati , laonde che a lui si fossero essi raccomandati , che io ne sperava d'ottenere per mezzo delle loro preghiere in breve tempo la liberazione . Non potè proseguirsi fra di noi il colloquio , perche le vicende voli lagrime ce lo interruppero ; onde partito io dalle Carceri mi portai subitamente alla Corte , risoluto di presentarmi al Rè , e di domandargli , quali erano le nostre colpe , e quali i nostri delitti , per li quali avevamo meritato sì solenne gastigo ; ma nel voler entrare nel *Divano* , mi fù proibito dalle Guardie , che non me ne permisero l'ingresso . Fù questo per me un nuovo colpo , che mi ferì il più sensibile dell' anima ; con tutto ciò mi feci coraggio , e andiedi novellamente dal Tesoriere a sfogare l'animo mio , e a comunicargli la determinazione fatta di vendere quanto avevo per lo riscatto di que' poveri Cristiani , ch'eran tutti Padri di numerose Famiglie , e quindi andarmene per non tornar mai più in *Babilonia* . Egli , che veramente m' amava , tornò ad assicurarmi , ch' il Rè non aveva cosa alcuna contro di me , ma ch' aveva ordinato , mi si trovasse una casa miglior di quella in cui abitavo , e che vi fosse edificata a sue spese una più bella , ed ampia Chiesa per comodo de Cristiani , da quali si sarebbe contentato d' una onesta somma di danaro , per contentar così tutti coloro , che contro di noi gl' avevano fatto ricorso , e provvedere nel tempo stesso alla commodità sua coll' avermi vicino . Mi assicurò dippiù , che non farebbono state aperte le porte della nostra casa , nè tolti da esse li

figilli senza la mia presenza , quando a spese del Fisco si sarebbe fatto il trasporto di tutta la robba , ch' era in essa restata . Lo ringraziai della notizia , la quale però anzi che consolarmi , maggiormente m' afflisse , vedendo bene , ch' il Rè aveva tutta la mira a ciò che riguardava il suo servizio , ma non già a farmi amministrare , come si doveva la giustizia , o a sollevarmi da quelle angustie , dalle quali sapeva molto bene , esser io poco meno , ch' oppresso . Partitomi da lui celando quanto meglio potei il mio rammarico , mi portai a Casa del *Gran Doganiere Ali Affendi* , stimando , che questo , il quale in altre occasioni erami si mostrato molto affezionato potesse , o volesse in qualche maniera ajutarmi presso *Soliman-Bassà* , di cui era molto amico , e confidente ; ma egli , ch' era un Uomo , cui fra Turchi non ho io trattato il simile per prudenza , e moderazione d' animo , non potè nel vedermi , non cangiarli d' aspetto , e non mostrar dispiacere del mio arrivo . Sospettai , che a lui riuscisse rincrescevole la mia visita , perche non volesse imbarazzarsi in quell' affare ; laonde lo prevenni con dirgli . “ Io
 „ Signore non vengo per riuscirvi molesto , e per im-
 „ pagnarvi a pro mio , e de miei Cristiani , sapendo
 „ molto bene , non convenire ad un vostro pari , di fa-
 „ vorire coloro , ch' hanno la sventura d' esser in disgrazia
 „ del Rè per motivo di denaro . Vengo solo , perche sò
 „ di aver perduta la grazia del Regnante , non per mia
 „ colpa , ma perche da miei Cristiani si vuole il secondo
 „ sangue , vale a dire , le loro sostanze . Voi che jeri
 „ sera eravate nel Divano del *Chiajà-Bassà* , potreste
 „ dirmi qual somma Elso pretendia , perche io dubito ,
 „ che qui si voglia fare una domanda eccedente le loro
 „ forze , per prender quindi pretesto di discacciarci tut-
 „ ti con obbrobrio dalla Città , e far concepire a tutto
 „ il popolo , esser noi gente rivoltosa , e proterva .
 Egli allora compassionandomi mi confermò quanto detto
 avevami il Tesoriere , e mi aggiunse , essersi trovato
 presente quando il Rè permetter non volle , che nè io ,
 nè alcuno de miei Compagni messo fosse alla catena ;
 an-

anzi che rigettata avrebbe anche l'offerta delle cento *borze* fatta dagli *Armeni* per aver il possesso della nostra Chiesa, se non fosse stato il riflesso d' avermi più vicino al Serraglio, dove ordinato aveva, che preparata mi fosse la casa, in cui abitava il suo Segretario, la quale oltre all'esser più ampia della nostra, era ancora provveduta d' uno spazioso, ed assai comodo cortile, sul mezzo di cui ordinato aveva, che sotto la mia direzione, ed a mio piacere fabricata fosse la Chiesa. Ringraziai anche lui, e lo pregai ad assistermi in quel travaglio, in cui ogn' ora mi pareva mill' anni di tormentosissimo affanno.

Preso dunque da lui congedo, e potendomi appena reggere in piedi, mi ritirai nella più vicina casa de Cristiani, ch' in que' contorni mi si offerse, e quivi pensava di prendere un poco di riposo; mi fu però impossibile per la gran inquietudine dell' animo agitato da contrarj pensieri, ed affetti. Vedevo io per una parte, esser nostro maggior decoro l' aver in Babilonia una Chiesa, ed una casa nel sito più riguardevole della Città, e sotto gl' occhj, può dirsi del Sovrano: Vedevo ancora, ch' accordando agl' Armeni l' antica nostra abitazione, venivo io a privarli di cento borze, che non sarebbe stato per loro piccolo incomodo, tanto più, che s' erano poco prima obbligati a pagarne altre 25. ; dall' altro canto però riflettendo, che cedendo la nostra Chiesa agl' Armeni Dioscoriani, sarebbero questi divenuti ogni giorno più insolenti, e obbligati avrebbero li Cattolici di lor nazione a pagarne la maggior parte, giudicai esser meglio tentare ogni mezzo, per impedirgliene il conseguimento. Quindi risolsi di mandare una vecchia Donna di quella casa, in cui fermato m'era, ad una Dama di Constantinopoli, ch'era accasata in *Babilonia*, pregandola a volerli portare al *Serraglio*, e rappresentare a mio nome l' affizione, in cui io mi ritrovava a *Canun-Affendi*, affine Esia s' interponesse con il Rè suo Fratello, e m' ottenesse da lui d' esser alfin liberato da quella lunga, e penosa vessazione. Non mancò di fa-

favorirmi subito la Dama Constantinopolitana, ed o fosse per equivoco, o vero per dar maggior stimolo a sollecitamente sollevarmi, rappresentò alla Sorella del Rè, ch'io dopo tanti strapazzi fosserti per cagione di *Soliman Bassà*, e del armiere *Nazzar*, ero stato finalmente ristretto ne' ferri, benché febricitante, e gettando sangue dalla bocca. All' udire una tal rappresentanza, si lacerò le vesti *Canum-Affendi*, secondo l' uso de Turchi, in attesa di estremo dispiacere, e chiamato l' Eunuco, scrisse di propria manò un biglietto al Rè *Acme* suo Fratello, in cui dicevagli. " Se tu ti sei scordato delle cure, ch'ha
 ,, fatte nel tuo *Aram* il Padre Medico, e se quel Tiran-
 ,, no di *Soliman-Bassà* non ha memoria dell' operato dal
 ,, medesimo Padre a prò di sua Figliuola, non sono pe-
 ,, rò io immemore di quello ha fatto per me, per mia
 ,, Figliuola, e per gl' altri miei, e tuoi Nipoti: Im-
 ,, maginati per tanto, quanto sia grande il mio ramma-
 ,, rico in sentire, che quantunque innocente, come tu ben
 ,, sai, stia ora per morire, gettando sangue dalla boc-
 ,, ca, legato come un Cane alla catena. Onde io assolu-
 ,, tamente ti dico, e ti giuro per l' *Alcorano*, e per il
 ,, nostro Legislatore *Mammetto*, che i miei occhi, non
 ,, prenderanno sonno, nè entrerà cibo, o bevanda di
 ,, sorta alcuna nella mia bocca, fin a tanto, che non
 ,, sia io certa, e sicura, ch' il Padre medico sia egli tor-
 ,, nato al possesso della sua casa, e Chiesa, come pri-
 ,, ma" *Tua Sorella Canun*.

Piegata la carta, comandò al Eunucho di portarla subito, e darla in mani proprie del Rè, il quale stava all' ora prendendo il fresco con molta Uffizialità di primo rango nel suo cortile, e letto il biglietto, domandò, s' ivi era alcuno, che veduto m'avesse in quel giorno, ed udito, che presentato io m' era la mattina al *Divano*, ma che secondo i suoi ordini, essendomene proibito l' ingresso, me n' ero partito, senza che poi alcun di loro mi avesse più veduto, spedì Egli allora alle Carceri per sapere, s' io era veramente alla catena, e tornato il *Ciocadar* colla risposta, ch' io era ivi stato la mattina a par-

parlare co' Cristiani , e che n' era uscito piangendo ; lesse forte il biglietto , che scritto avevagli la Sorella , e diede ordine a due Uffiziali che fossero subito a ritrovarmi , ed a ricondirmi alla mia abitazione , ove riconosciuti i Sigilli , mi lasciassero in pace co' miei compagni : Rimandò in tanto alla Sorella l' Eunucho colla risposta , che mangiasse , dormisse , e bevessè pure , se n' aveva voglia , giacchè il Padre Medico era in libertà , ed aveva riavuto il possesso della sua primiera abitazione , e Chiesa.

Gl' Uffiziali del Rè adempierono quanto era stato loro da lui comandato , ed io co' miei Compagni entrati in Chiesa ne rendemmo grazie a Dio col più vivo del nostro cuore ; e quindi spedimmo alle carceri a darne avviso ai Cristiani confortandoli , ch' indi a poco farebbero ancor Essi stati posti in libertà . Era di già passata un ora di notte , e seguitavano tuttavia i nostri conoscenti Turchi , Ebrei , ed Armeni , che s'erano sempre conservati nostri amici , di venire a congratularsi con esso noi per la casa recuperata ; Quando dall' *Agà* della Corte mi fù comandato per ordine del Rè , che mi fossi portato la matina seguente allo spantar del Sole , a visitare *Soliman-Basid* , a cui era stato ingiunto d' accogliere , e di attestarmi , non aver il Sovrano cosa alcuna contro di me , o contro de' miei compagni , ed assicurarmi , ch' io godeva , come prima , non meno la sua , che la grazia del Rè . Si rallegrarono tutti a quest' avviso , e noi passammo tranquillamente il rimanente di quella notte . All' albeggiar del giorno celebrai la Santa Messa , e fatto il dovuto ringraziamento , prima d'ogni altra cosa volli andar a vedere i miei cari Cristiani , e confortarli a sostenere per un' altro poco quel grave incomodo , ed offerirlo a Dio per impetrar da lui esultante all' abboccamento , ch' in quell' ora doveva fare con *Soliman-Basid* . Stavano essi in una piccola stanza , non più larga di 8. , ne più longa di 25. in 30. palmi , tutti a sedere in terra con una catena , l' estremità della quale con un grosso anello era fissata al muro , e passa-
va

va nel collare di ferro: ch' ogn' uno aveva al collo. Può ogni uomo immaginarsi quanto Essi nè rimasero consolati. Io dir posso, d' essermi somamente edificato della loro rassegnazione, e de buoni sentimenti, che dava loro il Prete Caldeo per nome *Musjud*, che poco prima abjurata aveva l' *Eresia Nestoriana*, ed era il primo, che nell' entrar dalla porta si trovava incatenato. Uscito dalla Carcere mi presentai a *Soliman*, il quale ricevendomi con straordinaria cortesia, mi fece sedere vicino a sè, ed ordinato il Caffè per me, e per Lui, volle, ch' in segno d' amistà seco lo bevesti. Mi domandò poi, se aveva io trovata la casa nel modo stesso, e con tutta la robba, che avevo lasciata? E rispondendogli di sì: *Or bene mi soggiunse, da què in poi non ha da esser fra noi più alcuna controversia; ma voi astenetevi dal far dichiarar Franchi i Fanciulli, che sono d' altra Nazione, e contentatevi, ch' i vostri soli Europei frequentino la vostra Chiesa.* Io gli risposi, ch' era Cristiano Cattolico, e che sapeva molto bene, tuttociò che m' era permesso, e ciò che m' era vietato dalle leggi, alle quali non avevo mai contravenuto, nè ero certamente per contravenire in appresso, come da Uomo d' onore, che mi preggiavo d' essere, gli promettevo. Mi soggiunse, ch' egli voleva per l' *Erario* Reggio trecento *borze* dai Cristiani; ma in gli dissi, che se li avesse con tutta la loro robba fatti metter in un Lambicco, non ne arrebbe da essi ricavata la centesima parte; e m' aviddi, e ch' egli si farebbe contentato di molto meno; ma non fù quell' affare per allora concluso, essendo sopraggiunto un Uffiziale di rango, per trattar seco premuroso negozio di Stato. Fù però agguistato tutto l' istesso giorno dopo pranzo, quando venuto il *Chiajà* alle carceri, furon liberati tutti i Cristiani dalla catena, coll' obbligo di pagare nel termine di otto giorni soltanto cinquanta *borze* da ripartirsene *pro rata* del loro valente le rispettive quote.

L' Armeno *Nazzar* saputo ch' ebbe, ch' io tornato era per ordine del Rè in grazia di *Soliman*, corse disperato per gettarsi nel fiume, temendo ch' io fossi per vendicar.

dicarmi di lui; ma fù trattenuto da suoi *Armeni* i quali l'assicurarono, ch'io non gl'avrei potuto nuocere per la professione, che facevo; e tanto lo persuasero, che un giorno di Festa ardi di condur seco per forza alla Chiesa de suoi, alcuni Armeni Cattolici, che venivano alla nostra per fare le loro divozioni; mà meglio informatosi, ch'io avevo avuta facoltà dal Rè di far battere col *Topuz* lui, e chiunque altro avesse commesso un simile attentato, cessò dall'inquietarci.

§. XXXVI. Fù spedito l'anno 1744. il mese di settembre *Soliman Bafà* contro alcuni *Arabi*, che sollevati s'erano contro i loro Capi dipendenti dal Rè di *Babilonia*, ed essendo morto in quel tempo un Armeno Cattolico, chiamato *Carrà Jacob*, gl'Armeni Scismatici non volevano portarlo a seppellire. Io valendomi del Agà de *Gianizzeri*, a cui essi resistere non valevano, li obbligai ad eseguir il loro dovere. Egli per vendicarsene, aspettarono, che tornasse *Solimano*; ed appena giunto, gli fecero presentare per mezzo dell'istesso *Nazzar* un memoriale contra di me, con cui gli rappresentavano, ch'io l'avessi obbligati per forza ad accompagnare al Sepolcro un Armeno, il quale avendo prima di morire lasciata erede di sua roba la loro Chiesa, un mercante Cattolico era entrato al possesso della di lui Eredità, che però essi la cedevano di buona voglia alla cucina del Rè. *Solimano* nulla volle intendere contro di me, ma bensì subito fece confiscare l'eredità dell' Armeno defonto senza successione, quantunque il mercadante Cattolico mostrasse l'*Oget del Kadì*, in vigor di cui si era impossessato della sola casa di lui, in isconto di denaro anticipato al defunto. Io ne fui subito avvertito; ma per non tornare a romperla col Bafà, aspettavo tempo proprio per ajutare il povero mercante Cattolico, che carico era di famiglia, e ridotto vedevasi in un'istante alla mendicizia. Ma non andò guari, che mi riuscì di farli riaver la casa, come dirò in appresso.

La Regina, prima moglie del Rè, che cinque anni avanti aveva io liberata dalla schiaranzia, nel tempo,

M m

che

che suo marito stava fuori di *Babilonia*, seppe tardi i travagli da me sofferti, e le fu non so da chi riferito, ch' io avevo in Città alcuni fieri persecutori; laonde un giorno, mentre co' Padri miei compagni stavamo a tavola pranzando, venne il Servitore coll' ambasciata, ch' erano entrate nel cortile alcune Dame Turche, che chiedevano di parlarmi, per parte della prima Regina. Restammo tutti maravigliati alla visita strana, ed inusitata; con tutto ciò accorsi subito ad udire quello, ch' erano per comandarmi. Una di esse mi disse, *Padre, la Dama, che voi anni sono guariste dal mal di gola, avendo saputo benchè tardi i vostri travagli, mi manda a dirvi confidentemente, che se alcuna cosa vi bisogna, o da Essa, o dal Rè, le ne facciate un memoriale, che s'impegna di farvene restar consolato: intanto vorrebbe da voi sapere, chi sian quelli, che tanto vi perseguitano, poscia chè mi ha confidato di volervene questa sera mandare in regalo la testa loro.* M'empì d'orrore una tal ambasciata, e sospettai, che non senz' arte mi fosse stata fatta fare; ma dissimulando ogni sospetto risposi: Che quanto mi dichiaravo alla Dama obbligato per la prima parte, altrettanto m' inorridivo della seconda, essendo io obbligato in vigor della legge, che professavo di amar gl' inimici, e di far bene a coloro, che mi odiavano, e mi perseguitavano. Tornarono l' istesse Donne l' indomani all' istessa ora colla medesima ambasciata, ed avendo da me avuta la medesima risposta partirono col dirmi *Voi non sapete approfittarvi delle buone occasioni, e siete cagione del male che patite.*

§. XXXVII. Era il terzo giorno passato da che in nostra Chiesa si facevano continue preghiere innanzi al Santissimo Sacramento, alle quali assisteva di continuo uno de' nostri Religiosi, e v' intervenivano i Cristiani per implorare da sua Divina Maestà il fine di quella persecuzione; quando alla sera sulle tre ore di notte fui chiamato al Serraglio. Vestitomi, ed uscito di casa, trovai alla porta esteriore della strada un Cavallo, con quattro Guardie, e due fanali per accompagnarmi. Si era

era nel tempo del *Ramazan*, o sia del digiuno de Turchi, in cui di notte frequentate, ed illuminate sono le strade. Entrato, che fui appena ne *Bazarri*, che sono li luoghi dove si vendono le mercanzie, trovai altre quattro Guardie con altri due fanali, che venivanni incontro. Udì, che quei Turchi, che mi conoscevano, dicevan trà loro *guarda il Padre Medico, ch'è condotto prigione*. Io non sapeva, che cosa pensarmi, vedendomi circondato da otto Guardie, ma riflettevo fra me stesso, che per portarmi in prigione, non m'avrebbero mandato il Cavallo fornito d'arredi d'argento, e questa era la speranza, ch'io avevo, che non per andar in catena, ma che per altra premurosa cosa chiamato fossi. Entrato nel *Serraglio* e smontato da Cavallo, mi venne incontro a capo le scale il *M.feraf*, che succeduto era all'altro, la di cui storia ho di già raccontata, e pigliatomi sotto il braccio, m'ajutò a salir gl'ultimi gradini, cosa che in Turchia solo si fa a Grandi in segno di venerazione.

Gli domandai, che novità fosse quella, e qual fosse la cagione, per la quale chiamato m'avessero? Egli mi disse, che *Soliman-Basà* era gravemente indisposto, e che il Rè mandato gl'aveva ordine, che da me solo servito fosse nella sua malattia. Introdotto dall'infermo, lo trovai oppresso da gagliarda febbre, accompagnata da acuti dolori nelle glandole salivari, che molto gonfiate s'erano, e di più tutta la testa aveva ammaccata, e livide erano le punte delle sue spalle, come se avesse avute gravi percosse. In fatti, benché Egli non volesse dirmelo, seppi io, ch'avendo il Rè scoperto, che d'accordo con gl'Ebrei aveva fatte fugir le trenta bandiere de Soldati, e preso trecento borze di denaro per far strangolare il *M.feraf*, come sopra dicemmo, infuriato si era il Rè contro di lui a segno, che con il suo *Topuz* dati gl'aveva molti colpi, e fortemente percosso era stato sopra la testa; alterata segli per tanto la bile, gl'accese quella gran febbre, e la compressione gagliarda dell'ira, cagionata gl'aveva quell'enfiagione di

collo . Io che ciò non sapevo , osservando , ch' egli non dava adequate risposte alle mie interrogazioni , mi contentai all' ora di fargli fare un unzione con un poco d'oglio rosato , e dissi , che la mattina seguente farei tornato di buon ora con altri rimedj più efficaci , li quali all' ora farei andato a preparare . Uscito dalla dilui stanza , mi protestai , che il suo male era mortale , e ch' io non era certo di guarirlo , anzi che temeva forte di sua vita . Allora seppi la cagione di quel malore , ed una tal notizia molto giovommi nella cura , che per misericordia di Dio , mi riuscì a maraviglia , avendolo , si può dire , senza alcuna medicina interna in pochi giorni reso con buona salute in stato di montar a Cavallo . Mi restò egli molto obbligato , e protestommi di volermi accordare , quanto io chieduto gl' avessi . Altro non gli domandai , se non che rendesse la casa dell' Armeno defunto al Mercadante Caldeo , cui subito ordinò , che si rendesse . Piacque anche al Rè di sentire , che il suo Genero fosse guarito , e volle farmi l'onore di condurmi Egli medesimo nell' *Aram* di Sua Sorella *Cunam Affendi* , che dato gl' aveva a credere d' esser inferma ; ma ella ciò finse per dare a me libertà , di far sapere al Rè tuttocìò , che m'era accaduto . Molte furono l'interrogazioni , che mi fece la Dama , per darmi campo di chiaramente spiegarmi , e sopra tutto s' era vero ch' io avevo stabilito di partirmi da *Babilonia* , e se nelle comuni angustie , nelle quali allora trovavasi la Città per la somma penuria delle vettovaglie , era io provveduto abbastanza del necessario da chi n' aveva l'incombenza . Ammirai la finezza non meno del giudizio , che dell' affetto di questa Dama ; ma essendo a me noto , ch' il Rè nessuna di quelle cose , che a me accadute erano , ignorava , e che altresì sapeva molto bene , che io di tutto fornito era , risposi in maniera , che mercè di sua Maestà intendessero amendue , che io stavo all' ora contento , e che sapevo benissimo , non esser alcuno trattato meglio di me in quella Città , in cui tutti gl' altri in quel tempo pativano una somma scarfezza di grano . Ed in verità il

Rè

Rè aveva ordinato , che nulla a noi mancasse , siccome con ogni diligenza possibile voleva , che a tutto il Popolo s'avesse riguardo ; Anzi travestito da *Giannizero* l'aveva io veduto più d'una volta girare , ed andare informandosi da ciascheduno , ch'aveva incombenza di provvedere di viveri la Città ; e sapeva io molto bene , ch'entrava nelle Botteghe , e ne *Bazzari* per vedere , come eran trattati i Poverelli ; ne ignoravo , che con pene gravissime aveva puniti quelli , che o defraudavano nel vendere le cose necessarie al mantenimento comune, o facevano monopolj per utilizzare nell'universale penuria .

M'avvidi in quel giorno , che il Rè , nel condurmi all'*Aram* aveva un straordinario affanno di petto , e dal suo respiro conobbi , ch'egli non era libero di qualche interno difetto , e perciò sottoposto era a qualche imminente pericolo , come poi m'andiedero indicando , non solo l'osservazioni , ch'io feci sopra di lui , ma ancora i polzi sempre più deboli , e bassi . Stimai per tanto mio debito , di renderlo di ciò avvertito , e dirgli , che per cautela io stimava bene , ch'egli permettesse , che fatti gli fossero almeno due cauterj , co' quali si sarebbe potuto ovviare a qualche ostruzione , o rompimento de' vasi , ai quali accidenti minacciava d'esser egli sottoposto .

Gli fù sensibile un tale avviso , e subito ordinò , che si facesse pure l'operazione , ch'io stimava necessaria . Laonde fatto chiamare il Chirurgo , fù messo in opera il mio consiglio sotto gl'occhj miei , ch'ebbero poi la consolazione di vederne in tutto il tempo ch'ivi restai , un buon effetto , benchè con essi non fosse possibile l'impedire la dilui morte , accaduta dopo la mia partenza da quella Città , dove trattener non mi volli , per non esserne spettatore , e forse sacrificio .

§. XXXVIII. Cercava io pertanto occasione per allontanarmi da quella Corte , con buona grazia del Rè , e delle Dame Reali ; onde essendo stato avvisato , che la Cognata di *Nasrat-Kan* degli *Aguani* aveva nel quarto mese di sua gravidanza abortito , e che il *Kan* desi-

desiderava, ch'io portato mi fossi a curarla, io mi sottrassi da quella cura col pretesto d'esser infermo, quale in realtà ero in quel giorno, che me ne fu dato l'avviso. Credette l' *Aguano*, ch'io andar non vi volessi per vendicarmi di lui, che non aveva voluto assistermi ne miei bisogni, benché più volte me la avesse promesso, allorchè io era in disgrazia del Rè, e ne concepì tanto dispiacere, e tant' odio verso di me, che essendo morta la sua Cognata, ed essendo stato parecchi giorni rinchiuso in casa, portossi finalmente dall' richieste del Rè alla dilui udienza, assai malinconico, e rabbuffato, e richieduto dal Sovrano della cagione di sua malinconia, Egli espose contro di me le sue querele, e disse, che non si sarebbe mai potuto scordare dell' offesa da me ricevuta in quell' occasione. Fù a me riferito, che dopo la dilui partenza il Rè dicesse, ad alcuni suoi confidenti. *Io già vedo che andiamo a perdere il Padre Medico*; laonde sentendomi in realtà sempre più debole, e stando non senza sospetto di quello poteva accadermi, se sotto la mia cura mancato mi fosse il Rè, come fortemente dubitava, presi partito di chieder a lui licenza di portarmi in Gerusalemme, per curarmi con il moto del viaggio dal mio male, da cui mi sentiva sempre più aggravare. Egli non ebbe difficoltà d' accordare l' assentarmi dalla Corte per lo spazio di quattro mesi; ma soggiungendoli io, che quel tempo appena bastavami per fare un viaggio fino ad *Aleppo*, Egli me n' estese il permesso fino a otto mesi, e disse mi, che a nulla pensar doveva; posciachè provveduto m' avrebbe, di quanto mi faceva di mestieri.

Mentre intanto stava io aspettando i miei condottieri, venne un Tartaro da Costantinopoli, che portò la notizia, essere *Osman-Basà* tornato in grazia del *Gran Signore*, ed essergli stato dato il Governo di *Sidone*, laonde il Rè volle; che con esso lui, da cui sapeva esser io amato, facessi il mio viaggio. Se ne rallegrò ancor *Osman-Basà*, che mostrò gradir molto la mia compagnia. Incontrossi, che venuto era da *Bombaino* in que-

me-

medesimi giorni il Padre Amanzio per ritornarsene in Europa, onde anch' egli s' unì con noi, e partimmo da Babilonia il Sabato Santo secondo gl' Orientali Cristiani dell' anno 1746. , e che per noi era il giorno della Domenica in Albis. Appena fummo poco lungi dalla nostra abitazione, che m' abbattei con *Soliman-Basà*, che tornava dai Giardini del Rè, e fermatoli; *Padre* mi disse, *voi ci abbandonate, e io credo, che non vogliate più tornare in Babilonia, non so però se possiate trovar luogo, che sia migliore per voi, pensate bene a quel che fate.* Io gli risposi, che la mia partenza era necessitosa per lo male, che m' aggravava, da cui se scampato fossi, non avrei certamente con altra quella Corte cambiata.

Proseguimmo il nostro viaggio per lo Deserto fino a *Ninive*, e molti furono i casi, che in quel viaggio m' accadde, i quali però non meritano d' esser qui riferiti, se non se, (che è degno da saperli,) nel giorno decimo di nostro cammino, fermatici poco lungi da un lago di Bitume, ed essendo in esso dai Soldati gettata alquanto di paglia ardente, s' accese quella laguna d' un fuoco così orrido, e spaventevole per li volumi di fumo, che mescolavansi colle fiamme, che pareva appunto una viva immagine dell' Inferno; sui primi albori del giorno osservai gli Angeli che volavano sopra di essa, caddero a terra estinti. Nel giorno decimo quarto accampammo sotto le mura di *Ninive*, e quivi vidi i trinceramenti, ne quali piantato aveva l' assedio a quella Città l' anno prima *Sia-Unum-Sidà*, e seppi, aver Egli ivi consumata una gran quantità di polvere, per trenta e più mila tra Canuonate, e Bombe tiratevi sopra da Perliani, senza aver danneggiate, se non che in pochi luoghi le mura. Assai lunga era la strada lastricata dai rottami delle Bombe, ai quali si diede luogo, affinchè passar potessero i carriaggi di *Osman-Basà*, che volle andar a far la visita a quello di *Ninive*, che chiamavasi *Offein* della casa *Abdegelil*. Dovetti io aspettar qui colle genti di mio servizio l' arrivo di *Osman*, il quale partì dopo di noi da *Babilonia*,

lonia, e fece in posta, in giorni sei la strada, che noi facemmo in 14. In quel tempo del mio soggiorno in *Ninive*, osservai, che si ristoravano sette Chiese, dedicate quasi tutte alla Santissima Vergine, ed il loro riattamento facevasi a spese, e per ordine del *Gran-Signore*, per avergli scritto quel *Basid-Offein*, esser pubblica fama per tutta quella Città, che nel tempo dell'assedio era stata veduta sù de bastioni da quella parte appunto, che riguardava la batteria de Cannoni, *Mariam* Madre di Gesù Cristo, che impedito ne aveva ogni nocumento, come attestommi poscia l' istesso *Basid*, il quale essendo stato da me in *Babilonia* conosciuto, m'accollse con somma cortesia, e m'offerì una di quelle Chiese a mia scelta, qualora piaciuto mi fosse di restarvi; ma fattogli intendere, non esser cosa conveniente, ne poter io in quello stato accettare, la benigna offerta, ch' Egli facevami, glie ne resi molte grazie, e gli dissi, che forse un giorno, se a Dio piaciuto fosse, l'avrei, o per me, o per altri compagni miei accettata. Partj da *Ninive* e giunsi finalmente in Roma a dì 13. Ottobre, quattordici anni dopo, che n'era partito per la mia seconda spedizione, della quale fin ora ho ragionato.

Quello, che quivi m'accadde, e come fui destinato ad intraprendere il terzo viaggio all'Oriente e precisamente in Mesopotania, lo riferbo per il libro, seguente, a scrivere il quale m'accingo.

Fine del Viaggio Secondo

D I P E R S I A.

MA9 2021712